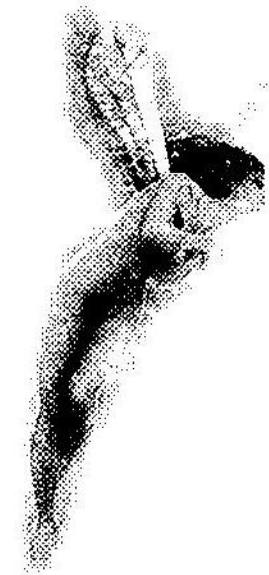


Maria Capaldi

# Oltre i limiti del corpo

*Il sogno del nagual e il corpo energetico  
nell'esperienza di Carlos Castaneda*



EDIZIONI  
ILPUNTO  
D'INCONTRO

Maria Capaldi

Oltre i limiti del corpo

Copyright © 2001 by Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza

Prima edizione italiana pubblicata nel 2001 da Edizioni Il Punto d'Incontro,

Via Zamenhof 441, 36100 Vicenza Tel. 0444 239189, Fax 0444 239266

www.edizionilpuntodincontro.it

Finito di stampare nel novembre 2001 presso la CTO, Via Corbetta 9, Vicenza.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 88-8093-284-5

Immagini alle pagg. 244-247 tratte da *Tesoros Artísticos del Museo Nacional de Antropología*, Felipe Solís, Aguilar, tranne immagine a pag. 247 in basso, fonte imprecisata. Immagine a pag. 248 tratta da *Mexico Arqueológico*, Edición Española, Monclém Ediciones, Bonechi di Marcia Castro Leal. Immagine a pag. 3, fonte imprecisata.

L'immagine della fata libellula, a pag. 3, rappresenta in qualche modo l'essenza della Tensegrità a livello simbolico. Secondo alcuni scienziati, la libellula e lo scorpione sono stati i primi insetti a uscire dall'acqua, lo scorpione ha evoluto la sua struttura motoria adattandosi a camminare sulla terra; la libellula, invece, ha fatto un salto evolutivo, passando direttamente dall'acqua all'aria, senza passare dalla terra. Questo tipo di salto evolutivo è qualcosa di simile a quello a cui ambiscono gli sciamani. Inoltre la fata libellula è una donna, ed è proprio dalle donne che dovrebbe partire l'intento di evoluzione dell'umanità, evolvendo la funzione riproduttiva dell'utero a quella di organo di percezione diretta dell'energia.

## Indice

Premessa	8
Introduzione	10
<b>Parte Prima: Analisi dei testi di Carlos Castaneda</b>	<b>25</b>
1. L'incontro	26
Precisazioni in merito alla polemica	35
2. La conoscenza e l'uomo di conoscenza	37
Cancellare la storia personale	45
Sognare	47
3. La morte	52
4. La Regola dell'Aquila	63
5. Le emanazioni dell'Aquila e la consapevolezza	71
6. Punto di assemblaggio, consapevolezza e percezione	79
7. Il 'tonal' e il 'nagual'	91
8. Il 'Sogno' e l' 'Agguato'	115
Il Sogno	119
L'Agguato	140
<b>Parte Seconda: Ricerca sul campo</b>	<b>159</b>
1. Tensegrità	160
Quattro video di Tensegrità	170
Westwood	172
- Punto 'V'	172
- Ricapitolazione	173
- Sognare	175
- Silenzio interiore	175
L'installazione estranea	176

L'Intento	181
Il Calore	182
La Serie Maschile	183
La Serie dell'Utero	184
Maschile e femminile, una diversità energetica	185
Le Lunghe Serie	196
Non- fare	199
Altre forme	202
La Ricapitolazione Attiva	203
Le palestre	205
Le differenze	209
Alcune riflessioni sulla Tensegrità	211
Conclusioni	214
<b>Parte Terza: Appendice</b>	221
- Elenco delle persone maggiormente coinvolte	222
- La 'ricapitolazione' di don Juan	223
- L'energia del doppio	224
- Schemi tratti da 'La Regola dell'Aquila'	225
- Le grandi fasce di emanazione	230
- La totalità dell'essere luminoso	232
- Il 'Sogno' e l' 'Agguato'	240
- Il guerriero tolteco	243
- Immagini di arte precolombiana inerenti alla Tensegrità	244
Bibliografia	249

*"Su i quaderni di scolaro  
 Su i miei banchi e gli alberi  
 Su la sabbia su la neve  
 Scrivo il tuo nome*

*Su ogni pagina che ho letto  
 Su ogni pagina che è bianca  
 Sasso sangue carta o cenere  
 Scrivo il tuo nome*

*Su le immagini dorate  
 Su le armi dei guerrieri  
 Su la corona dei re  
 Scrivo il tuo nome*

*Su la giungla ed il deserto  
 Su i nidi su le ginestre  
 Su la eco dell'infanzia  
 Scrivo il tuo nome*

.....

*Su le piane e l'orizzonte  
 Su le ali degli uccelli  
 E il mulino delle ombre  
 Scrivo il tuo nome*

.....

*Sopra i miei rifugi infranti  
 Sopra i miei fari crollati  
 Su le mura del mio tedio  
 Scrivo il tuo nome  
 Su l'assenza che non chiede  
 Su la nuda solitudine  
 Su i gradini della morte  
 Scrivo il tuo nome*

*Sul vigore ritornato  
 Sul pericolo svanito  
 Su l'immemore speranza  
 Scrivo il tuo nome*

*E in virtù d'una parola  
 Ricomincio la mia vita  
 Sono nato per conoscerti  
 Per chiamarti*

*Libertà."*

Paul Eluard

## Premessa

Questo lavoro sul *Nagual* Carlos Castaneda nasce da una volontà di rilettura antropologica dei testi dell'autore il cui contenuto è stato bollato come 'non antropologico', ma, secondo chi scrive, è proprio sul contenuto dell'opera e non sull'antropologo, che va messa un'attenzione di tipo antropologico. Al di là delle innumerevoli polemiche suscitate dai suoi scritti e che in questa sede non interessano affatto, possiamo tranquillamente dire che il messaggio che emerge dai testi di Carlos Castaneda è un argomento di grande interesse per l'antropologia moderna: l'attenzione per il corpo percepito nella sua fisicità e l'esplorazione dei suoi limiti. Tutto il discorso dello sciamanesimo viene affrontato dall'autore attraverso la sospensione del giudizio che è tipica dell'atteggiamento antropologico e con un discorso che coniuga in maniera tutta nuova il linguaggio dello sciamanesimo e dell'antropologia insieme; al punto che potremmo definire C. Castaneda l'inventore di un nuovo linguaggio antropologico. La sospensione del giudizio dev'essere implicita in ogni ricerca antropologica che abbia lo scopo di 'scoprire' realmente qualcosa di nuovo e non solo ricalcare pedissequamente i vecchi modelli standardizzati dal comune buon senso. Solo se si attua una reale sospensione del giudizio e si riesce a vedere al di là dell'*inventario umano* si può riuscire ad individuare qualcosa di nuovo ed agire di conseguenza. Ciò che di nuovo emerge dai libri di Carlos Castaneda è proprio il bisogno di fare silenzio per lasciar emergere tutte le possibilità insite nell'essere umano, e questo, da quel che ci risulta, dovrebbe essere anche l'obbiettivo di

ogni ricerca antropologica.

La *conoscenza* di cui parla incessantemente don Juan Matus è propriamente l'inalienabile bisogno dell'uomo di conoscere se stesso e il limite che gli è stato culturalmente imposto da una socializzazione forzata e che gli ha impedito di *evolversi* attraverso le sue stesse possibilità naturali. Si tratta quindi di una *conoscenza* che si occupa soprattutto dell'argomento su cui ha fondato le proprie basi l'antropologia: il rapporto tra natura e cultura, di una cultura che ha snaturalizzato l'uomo al punto da avergli fatto perdere ogni contatto con l'essere magico che è racchiuso in lui. Ristabilire un contatto con quest'essere magico è quanto ha tentato di fare C. Castaneda e nel far questo ha smesso di essere un antropologo per diventare uno sciamano.

Ma le due definizioni, che non sono altro che il prodotto dell'*inventario umano* e quindi un prodotto culturale ancora da studiare, risultano davvero così inconciliabili?

## Introduzione

Gli undici volumi dell'opera di Carlos Castaneda narrano del suo sodalizio con don Juan Matus, uno sciamano originario del Messico, durato per tredici anni. Il suo lavoro di ricerca sul campo sulle proprietà di alcune piante psicotrope, era iniziato con un approccio di tipo antropologico, ma nel corso del tempo si è poi trasformato in una vera e propria iniziazione allo sciamanesimo. Un'iniziazione che egli non aveva affatto cercato e che nei primi tempi non riesce né a comprendere né ad accettare. L'assunzione delle erbe che gli vengono somministrate dallo sciamano lo portano a sperimentare altri tipi di realtà; queste *realtà non ordinarie* lo coinvolgono al punto da ritornare costantemente dallo sciamano. Non perché fosse diventato dipendente da quel tipo di piante, ma perché il suo modo di vita aveva subito un tremendo impatto a causa dell'interazione con lo sciamano. Egli non riusciva più a relazionarsi con il mondo alla stessa maniera in cui lo faceva prima, sentiva di non essere più la stessa persona; si sentiva cambiato, così sentiva cambiato il mondo che lo circondava.

L'incontro con don Juan lo aveva introdotto in una realtà a lui sconosciuta e questo aveva creato un'interruzione nella sua continuità percettiva, che non gli aveva più permesso di lasciare il mondo degli sciamani. Questa interruzione "consisteva nell'introdurre un elemento dissonante nel tessuto del comportamento quotidiano allo scopo di arrestare il flusso degli accadimenti ordinari, di solito uniforme, (...) L'elemento dissonante era chiamato *non-fare*, o l'opposto di fare. *Fare* era tutto ciò che faceva parte di un tutto di

cui noi avevamo un resoconto conoscitivo. *Non-fare* era un elemento che non faceva parte di quel tutto già studiato."<sup>1</sup> Quando accade qualcosa che esula dall'inventario che conosciamo, l'idea che abbiamo di noi stessi viene fortemente scossa operando un'apertura nel nostro sistema percettivo che ne risulta fortemente alterato. "Una delle idee portanti del riflesso di sé è la certezza della nostra immutabilità. Noi possiamo accettare che si possa modificare il nostro comportamento, (...) le nostre reazioni, le nostre opinioni, ma l'idea che noi siamo malleabili fino al punto da cambiare aspetto, fino al punto da essere qualcun altro, non fa parte dell'ordine fondamentale del nostro riflesso di sé."<sup>2</sup> Secondo don Juan, infrangere il riflesso di sé è l'unico modo che l'uomo ha a disposizione per allargare il confine di quello che è possibile percepire e allargare tale confine, vuol dire riuscire a percepire direttamente l'energia così com'è. Il mondo degli sciamani è fondato sul presupposto che tutte ciò che esiste nell'universo è energia, la forma esteriore di tale energia può essere manipolata e il corpo umano non fa eccezioni a questa regola. Uno sciamano che ha incrementato il proprio livello di energia, se lo desidera, può modificare la propria struttura energetica e sperimentare nuovi livelli di consapevolezza. La vicinanza di don Juan permetteva a Castaneda di sperimentare uno stato particolare che egli definisce *consapevolezza intensa*: in tale stato egli aveva accesso a una consapevolezza più nitida del mondo che lo circondava. Ciò accadeva perché don Juan era un *Nagual*, cioè un uomo di conoscenza che aveva il proprio *doppio* vicino al corpo fisico e tale era anche Castaneda. Don Juan lo aveva preso come suo apprendista proprio a causa di quella sua particolare conformazione energetica, poiché esiste una *Regola* che obbliga un *Nagual* a trovarne un altro che continui il suo lignaggio, il cui inizio si perde nella notte dei tempi. Il termine 'lignaggio' viene qui usato impropriamente al posto di *clan*, per definire una parentela di tipo mitico-spirituale, mentre il lignaggio è formato da "un gruppo di persone discendenti da uno stesso antenato il cui vincolo di discendenza è genealogicamente dimostrabile e non presupposto miticamente."<sup>3</sup> Il lignaggio a cui don Juan fa riferimento è antico di almeno diecimila anni e ogni generazione di tale lignaggio ha avuto il suo proprio *Nagual* il quale, grazie alla maggiore

quantità di energia di cui dispone, si prende cura di un gruppo di sedici guerrieri noto come il *seguito del Nagual*.

La maggior parte dei concetti espressi nell'opera di Castaneda, tra cui quelli ai quali si è appena accennato, sfuggono al tentativo di dare loro una chiara definizione. Il motivo di tale difficoltà risiede nel fatto che la maggior parte dei termini usati viene usata in senso metaforico. Inoltre, l'opera è totalmente impregnata da un continuo rinvio a qualcos'altro che non viene mai completamente definito e, anche laddove questo accade, si ha sempre la sensazione che c'è qualcosa che non è stato detto. Gli stessi termini che vengono usati, sempre in senso metaforico, non riescono a definire la natura di ciò che si vorrebbe spiegare e il continuo ritorno su tali spiegazioni, talora anche contraddittorie fra di loro, non fanno che aumentare quel senso di incompiutezza che il lettore avverte. Ma se ciò accade non è certo a causa dell'incapacità di chi scrive, che anzi, riesce a comunicare tra le righe molto più delle parole effettivamente scritte con uno stile non comune. L'impossibilità di un'espressione chiaramente definita viene dal fatto che egli è costretto a usare un tipo di linguaggio fortemente rigido in cui la verbalizzazione della parola assume un determinato significato che non può essere assolutamente modificato, pena la non comprensione fra gli interlocutori. Ma Carlos Castaneda per comunicare con i lettori che fanno uso di tale sintassi è costretto a modificare l'uso di un significante già insito nelle parole di cui egli si serve; continua a usare le parole del linguaggio quotidiano ma il loro significato non è quello comune. In altri termini, egli è costretto a usare un linguaggio umano che non è in grado di spiegare la natura di un mondo, quello degli sciamani, che non ha nulla di umano. Quando Castaneda dice, per esempio, che l'universo è formato unicamente da consapevolezza di tipo predatorio, non vuole semplicisticamente dire che 'il pesce grande mangia quello piccolo', perché nel 'mare oscuro della consapevolezza' quello che realmente conta è la *disciplina impeccabile* con cui il guerriero affronta la propria morte. La *disciplina* del guerriero non ha nulla a che vedere con la disciplina comunemente intesa, ma si tratta piuttosto di una sorta di timore che egli percepisce di fronte alla grandezza dell'universo. La sintassi da lui usata rispecchia quella degli

sciamani e in realtà un linguaggio che sia in grado di spiegare questo mondo non esiste nel mondo della vita quotidiana. L'unica possibilità che egli ha per farlo, è usare il linguaggio comune, anche se quest'ultimo comporta delle definizioni sempre parziali, in continuo rimando a qualcosa d'altro e alla contraddizione di alcuni concetti tra di loro. Ma tale contraddizione riguarda soltanto la nostra mente lineare e anche questa caratteristica della mente non ha molto a che vedere con il mondo degli sciamani. Esiste inoltre, un rimando a cose che non vengono mai espresse e, se espresse, mai formalmente spiegate. Da ciò si evince che il mondo degli sciamani dell'antico Messico più che essere spiegato è soltanto vagamente evocato. I libri, le interviste, i seminari, la *Tensegrità* e tutto ciò che pensiamo di conoscere, sono soltanto una 'sfaccettatura dell'infinito' e come tale bisogna prenderlo, senza illudersi di essere diventati esperti di una conoscenza che è stata appena accennata. Un esempio di tale stato di cose può venire dallo stesso don Juan: dai libri sappiamo che egli è nato in Arizona ma che è vissuto con gli *indios Yaqui* nel Messico del Nord e che quando Castaneda lo incontra egli vive in un baracca nel deserto di Sonora. Questo però era sostenibile fino all'ultimo libro, *Il lato attivo dell'infinito*, in cui si spiega che don Juan era andato a vivere in quella capanna solo e unicamente per adeguare il suo modo di vivere alla 'miserevole condizione energetica' del suo apprendista. Lo stesso Castaneda era rimasto sconvolto da una simile affermazione. Sembra che don Juan fosse un esperto uomo d'affari che si recava spesso a Los Angeles e che parlava correttamente l'inglese. Non è detto che egli fosse realmente o solamente questo, un guerriero infatti è anche un attore eccezionale e può impersonare qualsiasi ruolo voglia in quello che gli sciamani definiscono il 'Teatro dell'Infinito'. Infiniti personaggi, che egli interpreta per sperimentare i molteplici livelli di consapevolezza che sono alla portata dell'essere umano e per acquistare la fluidità necessaria a non restare intrappolato in un unico aspetto della realtà. Don Juan Matus era tale soltanto per Castaneda.

Come prevede la *Regola il vecchio Nagual* - don Juan - aveva trovato a Castaneda una donna *Nagual* - Carol Tiggs - e un suo seguito, tale seguito si rivelò inadatto a causa di una particolare conformazione energetica del nuovo Nagual - Castaneda - e fu ne-

cessario trovare altre persone che si adattassero a lui: Taisha Abelar - una cacciatrice - e Florinda Donner Graü - una sognatrice. Queste tre donne vennero istruite direttamente da don Juan e dal suo seguito. Ma quello che Castaneda chiamava il Nagual don Juan Matus, per Carol Tiggs era Melchior Yaoquizque, per Taisha Abelar era John Michael Abelar e per Florinda Donner Graü era Mariano Aureliano. Inoltre, questa realtà non riguardava solo don Juan perché, per esempio, Florinda si riferiva al nuovo Nagual Carlos Castaneda chiamandolo Isidoro Baltazar. Il mondo degli sciamani è talmente fluido che tutto cambia continuamente e con esso cambiano i ruoli e i nomi di chi li interpreta. Incarnare un aspetto dell'infinito che si riflette in una particolare personalità umana è uno dei compiti richiesti a un guerriero per mettere alla prova la sua capacità di liberarsi della rigidità insita in un solo modo di essere. A forza di interpretare nuovi ruoli l'attore si rende conto che quello definitivo non esiste, che uno vale l'altro e che egli può scegliere quale di essi essere. Per fare questo un guerriero ha bisogno di aver fatto tabula rasa di quella che era la sua iniziale personalità, egli dev'essere totalmente vuoto, un vuoto in cui si possa rispecchiare l'infinito nelle sue molteplici forme.

Da quanto detto finora, emerge la difficoltà di parlare di C. Castaneda e della sua opera sviluppata in maniera davvero singolare: egli descrive di volta in volta il nuovo stato di consapevolezza raggiunto, dando una nuova e più ampia versione delle cose descritte nei libri precedenti. Nel primo libro tenta una sistematizzazione dei concetti e degli effetti elaborati nella sua ricerca sulle erbe e uno studio dei termini locali per definire la conoscenza e gli uomini di conoscenza. Questo approccio viene subito abbandonato, già a partire dal secondo libro, a favore di una minuta descrizione della realtà che lui stesso andava sperimentando a contatto con il mondo della conoscenza. Nei testi successivi si attiene infatti, unicamente al racconto del suo suggestivo apprendistato sciamanico che ha catturato l'attenzione di milioni di lettori. Il motivo di tale successo forse è da ricercarsi proprio in quella sua capacità di comunicare oltre la sintassi.

Parlare di Castaneda e del contenuto dei suoi libri è difficile ma non impossibile, basta tenere conto del limite che questo compor-

ta e questo è quanto si è cercato di fare in questa ricerca. L'elaborazione del libro parte da un'analisi dei testi, che non implica nessuna volontà di giudizio, per giungere a una ricerca sul campo durata due anni e mezzo.

Questa analisi non pretende di esaurire la presentazione di tutta l'opera di Castaneda, abbiamo dato maggiore attenzione alla spiegazione teorica fornita da don Juan piuttosto che alla reale esperienza dell'apprendista, che seppure interessante, sarebbe stata oltremodo lunga e di difficile esposizione. Inoltre, della conoscenza sciamanica illustrata, abbiamo cercato di mettere in evidenza quelle parti che maggiormente riguardano il limite del corpo umano, che è il tema attorno al quale ruota la ricerca, senza tuttavia tralasciare i punti fondamentali per la comprensione del tutto.

È un tentativo di comprensione di che cosa è veramente interno e di cosa è esterno al corpo umano, per capire meglio come l'esterno agisca sull'interno e viceversa. Per Castaneda l'uno non può esistere senza l'altro perché ciò che normalmente percepiamo come esterno è il risultato di qualcosa che dipende esclusivamente dalla nostra interpretazione personale, interna al nostro essere. Tuttavia la nostra percezione viene stabilita a partire da qualcosa che è esterno al corpo fisico.

La prima parte di questo lavoro è composta da otto capitoli che riguardano la parte teorica ottenuta dallo studio meticoloso di ogni singolo testo, con un'attenzione costante all'uso dei vocaboli nei maggiori temi affrontati dall'autore in merito al dualismo corpo-doppio. Per quanto riguarda la terminologia esiste un continuo rimando ad altri termini per spiegare metaforicamente dei concetti altrimenti inesprimibili e, al fine di ottenere una visione più ampia di un singola definizione, è auspicabile far riferimento ad ognuna di esse ogni qualvolta ne incontriamo una. Per esempio, per definire l'intento si possono usare svariate definizioni come lo spirito, il doppio, il nagual, la Seconda Attenzione, l'infinito, l'ignoto, il corpo energetico, il Sé energetico, il corpo luminoso, il mare oscuro della consapevolezza, il lato attivo dell'infinito, etc.

La seconda parte è il resoconto dell'osservazione partecipante nelle palestre in cui si pratica la Tensegrità di C. Castaneda. Le notizie riportate sono il frutto della raccolta di informazioni e

materiali come interviste, articoli, resoconti di seminari, notizie raccolte da vari siti internet, etc. Della visione dei video, della pratica dei passi magici e dell'approfondimento di alcune tematiche degli stessi testi.

La terza parte è rappresentata da un'appendice con alcuni schemi dei principali argomenti liberamente tratti dai libri.

Nel primo capitolo - *L'incontro* - abbiamo messo l'accento sulla diversità dei due interlocutori e sul loro diverso modo di relazionarsi con il mondo circostante. Questa diversità di cognizione o di sintassi a cui fanno riferimento, il mondo della vita quotidiana per Castaneda e quello sciamanico per don Juan, portano a una serie di incomprensioni specialmente per colui che non sapeva ancora di essere diventato un apprendista. Tenendo conto anche della loro diversa provenienza culturale, abbiamo messo in risalto le inevitabili problematiche insite nell'incontro con l'altro. Abbiamo accennato anche alla polemica suscitata dalle opere di Castaneda per prenderne subito le distanze: il nostro unico interesse è rivolto allo studio dei testi e del loro contenuto per quanto concerne lo specifico argomento del lavoro di ricerca che riguarda il corpo. A questo proposito, secondo Castaneda non esistono dicotomie fra il corpo e la mente poiché la mente fa parte del corpo; l'unica dicotomia che viene riconosciuta è quella tra il corpo fisico e il suo *doppio* o *corpo energetico*.

Il secondo capitolo - *La conoscenza e l'uomo di conoscenza* - inizia con un'analisi dei termini usati per designare questi concetti optando, con il Castaneda degli ultimi libri, per l'uso del termine 'sciamano'. Insieme alla spiegazione della terminologia abbiamo anche rilevato le varie fasi dell'apprendistato sciamanico definendo di volta in volta le caratteristiche peculiari a quel particolare stadio della conoscenza. Secondo don Juan la comprensione di questi livelli di conoscenza dipende unicamente dalla quantità di energia che un uomo possiede, maggiore è la sua energia più ampia sarà la sua consapevolezza. Gli sciamani partono dal presupposto che il nostro livello di energia può essere incrementato e si adoperano per raggiungere questo scopo usando vari accorgimenti, primo fra tutti l'interruzione delle abitudini. Riuscire a cambiare l'uso che facciamo degli elementi del nostro inventario ci permette di accu-

mulare energia, quell'energia in più è ciò che permette agli sciamani di allargare il loro campo di percezione. L'attenzione che l'apprendista pone incessantemente per non soccombere alle proprie abitudini può essere definito come un continuo stato di allerta in cui egli è sempre in guerra con qualcosa. È per questo che, a uno stadio successivo, egli potrà essere definito un guerriero.

All'apprendista viene concessa la possibilità di diventare un guerriero e questo può essere realizzato attraverso la cancellazione della storia personale, al fine di ottenere una particolare fluidità e con il *sognare*, che per gli sciamani vuol dire sperimentare nuovi livelli di consapevolezza attraverso l'uso cosciente del proprio *doppio*.

Secondo Castaneda la nostra percezione del mondo è fortemente limitata a causa della costante interpretazione che la nostra mente fa di tutto quello che percepiamo, ma un aumento di energia può permettere al guerriero di interrompere tale interpretazione. In questo modo egli riesce a interrompere il dialogo interno dei suoi pensieri e raggiungere il *silenzio interiore*, sperimentando quello che gli sciamani definiscono *vedere*, cioè 'percepire l'energia così come fluisce nell'universo'. A questo punto il guerriero è diventato un *veggente* ed è in grado di connettersi con la *conoscenza silenziosa* in cui egli può sperimentare la conoscenza senza il dubbio.

Nel terzo capitolo dedicato a *La morte* abbiamo voluto porre l'attenzione su un argomento di cui, insieme alla malattia, nella cultura occidentale, si preferisce non parlare e che invece è di estrema importanza perché riguarda gran parte del nostro vissuto quotidiano, specialmente quello di tipo emotivo. A proposito della morte Castaneda mette in risalto la possibilità che il guerriero ha di porsi di fronte a essa per trarne vantaggio. La morte può essere usata come un mezzo che aiuti il guerriero a rendersi conto della propria finitezza e della propria precarietà. Il giusto modo di affrontare la morte, secondo don Juan, è quello di non dimenticare mai la sua esistenza e il fatto che essa è costantemente in agguato per ghermirci. Quando il guerriero impara a 'usare la morte come consigliera' in tutto quello che fa, la sua vita sarà un concentrato di azioni compiute come se si trattasse del 'suo ultimo atto sulla terra' e questo riempirà la sua vita di una tale intensità che, se paragonata a quella dell'uomo comune, risulterà essere estremamente più

lunga e interessante. Lo sciamano d'altronde, ha un diverso rapporto con la morte poiché egli si è adoperato per tutta la vita a mantenere una ferrea disciplina che gli permetterà di accedere a una morte alternativa: morire per gli sciamani implica accedere a uno stato noto come 'bruciare dal profondo'.

Con il quarto capitolo iniziamo ad addentrarci nell'ambito delle metafore vere e proprie. In questo capitolo, *La Regola dell'Aquila*, ci siamo avvalsi di lunghe citazioni dal libro *Il dono dell'Aquila* per conservare la terminologia più adeguata alla spiegazione di tale *Regola*. L'Aquila 'è la fonte di tutto', essa distribuisce la vita e la morte attraverso la *forza rotante* a tutti gli esseri che esistono nell'universo. Secondo la cognizione degli sciamani, al momento della nascita l'uomo viene fornito di un certo quantitativo di energia che egli aumenta attraverso le sue esperienze di vita e che restituisce all'Aquila quando muore. Ma la *Regola* dice che l'Aquila ha concesso all'uomo una possibilità per ovviare a questo stato di cose: a tale scopo, ha creato un uomo e una donna *nagual* con un seguito di guerrieri ai quali aveva spiegato la *Regola* e aveva imposto loro di dimenticare tutto. Li aveva poi mandati sulla terra con il compito di ricordare, di trovare altri due *nagual* maschio e femmina con un nuovo seguito e con lo stesso compito. La possibilità di salvezza concessa a questo gruppo di guerrieri garantiva loro di conservare la forza vitale al momento della morte. In questa prospettiva, ogni azione compiuta dal *Nagual* può trovare spiegazione nel mito dell'Aquila e inserirsi in questo contesto diventando parte del mito stesso. Questo vale anche per quanto riguarda l'apprendistato di Castaneda, il fatto che egli sia stato scelto e istruito dipende dal fatto che egli aveva quella particolare caratteristica energetica che poteva farlo diventare un *Nagual* e, obbedendo ai dettami del mito dell'Aquila, don Juan fa di lui un vero *Nagual*, un uomo cioè 'a cui è stata rivelata la *Regola* e che l'abbia capita e accettata senza riserve'.

Nel quinto capitolo abbiamo tentato di descrivere *Le emanazioni dell'Aquila e la consapevolezza*. L'Aquila e le sue emanazioni si collocano al di fuori dell'inventario conosciuto dall'uomo; per poterne parlare non possiamo fare a meno di usare delle metafore. Secondo don Juan, dall'Aquila parte una miriade di emanazioni che s'irradiano in tutte le direzioni senza mai incrociarsi e percorrono l'in-

tero universo. Tali emanazioni sono dei 'campi di energia che assomigliano a fili di luminosità' quando vengono viste dai veggenti. Esse sono riunite in 'grandi fasce di emanazioni' e tutti gli esseri viventi ricevono la loro consapevolezza attraverso questi filamenti luminosi. Per gli sciamani 'consapevolezza' vuol dire vita. Ogni campo energetico è chiuso e non permette l'accesso ad altre emanazioni, questo fa degli esseri che vivono al loro interno dei prigionieri di quel determinato 'solco'. Questa è la condizione comune a tutti gli uomini, tranne gli sciamani, i quali sono padroni della *Ruota del Tempo*, attraverso la quale riescono a spostarsi da un 'solco' all'altro; passare dall'uno all'altro 'solco' implica anche spostarsi attraverso il tempo, perché le emanazioni dell'Aquila 'sono fatte di tempo'. Il fatto che esse mutino molto velocemente, dissolvendosi e ricostruendosi continuamente e che il mondo è in continuo divenire, è qualcosa che l'uomo comune fa fatica ad accettare, abituato com'è a credere che il mondo sia sempre uguale a se stesso.

Le emanazioni producono 'bolle di consapevolezza' al cui interno si sviluppa la vita e che i veggenti riconoscono dalla loro particolare colorazione. Tutte le forme di vita che si sviluppano all'interno di una fascia di emanazioni, anche se estremamente diverse l'una dall'altra, condividono alcune caratteristiche. Gli esseri umani che si sviluppano su un solo filamento vengono chiamati esseri ciclici; essi possono condividere gran parte delle loro esperienze di vita ed essere complementari l'uno all'altro senza neanche conoscersi personalmente. Sembra che tutti coloro che praticano la Tensegria di C. Castaneda siano degli esseri ciclici.

Secondo i veggenti, sulla terra esistono ben sette grandi fasce di emanazioni che producono consapevolezza inorganica e una soltanto che produce bolle di consapevolezza organica. Quello che gli sciamani chiamano *il mondo degli esseri inorganici* è un mondo che esiste contemporaneamente al nostro, è il nostro mondo gemello e complementare, ma noi non riusciamo a vederlo proprio perché siamo separati dalle emanazioni e attraversare le 'linee parallele' per entrare in un altro 'solco' non è alla nostra portata energetica. D'altronde, secondo i veggenti, tutto ciò che è nell'universo, stelle e buchi neri compresi, producono consapevolezza ma noi non riusciamo a cogliere nulla della grandiosità di quello che ci circonda,

così come non conosciamo nulla neppure dell'immensità che è racchiusa in noi stessi.

Il sesto capitolo riguarda il *Punto di assemblaggio, consapevolezza e percezione*. Il punto di assemblaggio fa parte del nostro corpo luminoso. Quando i veggenti vedono un uomo lo percepiscono come un uovo o una palla luminosa che ricopre il corpo fisico. In questo guscio luminoso la percezione si aggrega in un piccolo punto di intenso splendore situato 'a una cinquantina di centimetri dalla punta della scapola destra di ogni persona'. La nostra percezione dipende unicamente dai filamenti di emanazioni che attraversano quel punto di assemblaggio, tutti gli uomini hanno il punto di assemblaggio in una specifica posizione o nelle immediate vicinanze e, tranne i folli, tutti condividono lo stesso modo di percepire. Gli sciamani che desiderano ampliare la portata di quello che può essere percepito spostano quel punto di intenso splendore allineando altre emanazioni. Se esso viene spostato, per esempio, nelle emanazioni delle farfalle, lo sciamano percepisce con la consapevolezza propria delle farfalle. Il numero dei posti in cui il punto di assemblaggio può essere spostato per poter allineare altre emanazioni è praticamente infinito: tutto dipende, ancora una volta, dalla quantità di energia di cui si dispone. Quando non si ha sufficiente energia per compiere uno spostamento e se ne subisce uno involontario si può rischiare anche la morte o cose peggiori, come restare intrappolati in altre realtà; è quello che succede ai folli che non riescono più a riportare il loro punto di assemblaggio nella sua posizione originaria. Gli sciamani devono essere delle persone estremamente sobrie, forti ed equilibrate, perché quando questo punto di intenso splendore si sposta e si allineano altre realtà completamente sconosciute all'interno di quello che viene definito *ignoto, infinito o mare oscuro della consapevolezza*, essi devono riuscire a dare un senso alla loro percezione. Per questo essi vivono ogni momento della loro esistenza praticando un'impeccabile disciplina, che implica un totale controllo e un totale abbandono di tutto il proprio essere. Questo può essere ottenuto solo attraverso il controllo dell'intento, la forza che permea e regge l'intero universo, che è tutt'uno con le emanazioni dell'Aquila e con la stessa Aquila.

Nel settimo capitolo, *Il tonal e il nagual*, viene illustrato il signi-

ficato che questi due concetti assumono nel mondo di don Juan. Con il termine *tonal* viene definito tutto ciò che rientra nell'ambito di quello che l'uomo è normalmente in grado di conoscere quando il suo punto di assemblaggio si trova nella posizione che l'uomo condivide con tutti i suoi simili; il *nagual* invece, riguarda tutto ciò che l'uomo ignora del mondo che lo circonda e di se stesso. Il *nagual* può essere conosciuto soltanto dagli sciamani quando spostano il loro punto di assemblaggio e percepiscono la parte nascosta dell'uomo, una parte che definiscono come il suo vero essere, quello da cui dipende il suo benessere, sia fisico che mentale. Ignorando persino l'esistenza del *nagual* o corpo energetico, l'uomo comune valuta il suo corpo soltanto in base al suo stato materiale, dimenticando che senza il suo *doppio* il corpo fisico non può assolutamente funzionare. È vero che il *nagual* è pura consapevolezza e riguarda la parte spirituale dell'uomo, ma esso, avverte don Juan, non ha nulla a che vedere con l'anima. Ai veggenti che vedono l'uomo, esso appare come due corpi luminosi quasi sovrapposti, il *corpo sinistro* e il *corpo destro*, che sono rispettivamente il *nagual* e il *tonal*: questi due corpi corrispondono all'incirca ai due lati sinistro e destro del corpo umano, tranne la testa, le cui due parti risultano invertite, cosicché il lato destro della testa fa parte del corpo sinistro e quello sinistro fa parte del corpo destro.

Il *tonal* e il *nagual* rappresentano anche le due caratteristiche percettive dell'uomo, la razionalità e l'intuizione. Il *nagual* è intuizione allo stato puro ed è costantemente collegato alla conoscenza silenziosa; un uomo che si trovi sul suo lato sinistro o *nagual* conosce tutto contemporaneamente senza l'ausilio del pensiero o della verbalizzazione. L'uomo avrebbe tutto da guadagnare se riuscisse a raggiungere il suo *nagual*, questo però non deve indurci a credere che dobbiamo sottovalutare l'importanza del *tonal* poiché un uomo per funzionare nella giusta maniera ha bisogno di entrambe le parti, lo sforzo che il guerriero compie è quello di portare alla sua consapevolezza normale le caratteristiche del *nagual* e utilizzarle insieme a quelle del *tonal* in un perfetto equilibrio. L'attuale posizione del punto di assemblaggio dell'uomo comune lo porta a ignorare l'esistenza del *nagual* e questo è il motivo per cui, secondo i veggenti, l'uomo ha perso la sua capacità di sentirsi tutt'uno con

l'universo che lo circonda. Il guerriero che ha imparato a riaffiorare il proprio *nagual* e a manipolare lo splendore della propria consapevolezza, sa che tutto ciò che *vede* è vero soltanto in quella particolare posizione del punto di assemblaggio e che in un'altra posizione non sarà più valido; allora smette di credere che esistono cose immutabili, tutto diventa relativo e intrinseco soltanto alla percezione del momento di un particolare individuo. Essere a conoscenza di questo stato di cose e sperimentarle riguarda ciò che i veggenti definiscono *essere fluidi*.

L'ottavo e ultimo capitolo della prima parte riguarda *Il Sogno e l'Agguato*: si tratta delle due tecniche fondamentali usate dagli sciamani per spostare o tenere fisso, in una determinata posizione, il punto di assemblaggio. I veggenti *videro* che il punto di intenso splendore si sposta normalmente quando un uomo dorme e inizia a sognare, ma si tratta di spostamenti di lieve entità. Ai guerrieri questi spostamenti non interessano, essi approfittano di questo iniziale spostamento durante il sonno e dirigono i loro punti di assemblaggio in uno spostamento verso l'interno della fascia dell'uomo. In quelle posizioni è possibile allineare 'altri mondi reali', anche molto diversi da quello che conosciamo, in cui è possibile vivere e morire allo stesso modo che accade nel nostro. Questi spostamenti del punto di assemblaggio in profondità vengono definiti dai veggenti come *sognare*, diverso dal sognare comune ottenuto da un lieve spostamento lungo la superficie. Una volta che essi sono riusciti ad allineare 'un altro mondo', per poter interagire con quel mondo hanno bisogno di restarvi per un tempo sufficientemente lungo. A tale fine, essi usano l'arte dell'*agguato* per fissare in quella posizione il loro punto di assemblaggio. Riuscire a *sognare* alla maniera degli sciamani è tutt'altro che semplice poiché richiede un elevato livello di energia, che può essere ottenuta proprio grazie alla pratica dell'arte dell'*agguato* nella vita quotidiana, che si serve di alcune tecniche per ottenere la disciplina impeccabile necessaria a un veggente che 'viaggia in altri mondi'. *L'agguato* è il costante stato di allerta in cui il guerriero vive tutta la sua esistenza; egli è sempre vigile, intento alla soppressione dell'importanza personale che porta a uno smisurato senso di presunzione e all'auto-commiserazione, a eliminare le proprie abitudini attraverso il *no-*

*fare*, a liberarsi della propria storia personale e soprattutto a interrompere il flusso dei propri pensieri. Spegnerne il dialogo interno e giungere al silenzio porta al guerriero un aumento di energia che può essere usata per spostare il punto di assemblaggio e *sognare*. Nei sogni degli sciamani è possibile sperimentare altre realtà e interagire con altre forme di vita provenienti da altri innumerevoli tipi di consapevolezza che essi chiamano 'esploratori', come, per esempio, quelli del mondo degli *esseri inorganici*.

La seconda parte di questa ricerca è dedicata alla Tensegrità, un insieme di movimenti chiamati anche 'passi magici' che sono stati presentati al pubblico da C. Castaneda nei primi anni novanta nel corso di conferenze e di seminari. La Tensegrità è una versione moderna di alcuni movimenti che gli sciamani dell'antico Messico praticavano in *sogno* e che riuscirono a rifare da svegli dopo essersi resi conto che quando li praticavano sperimentavano un'incredibile sensazione di benessere. Tale benessere viene prodotto dalla capacità che questi passi hanno di ridistribuire l'energia dispersa che si è incrostata sul bordo interno al guscio luminoso degli esseri umani, poiché gli sciamani ritengono che dal nostro guscio luminoso non può uscire nulla. Le energie che l'uomo dissipa con le sue azioni quotidiane vanno a depositarsi sul bordo di questo guscio che rinserra la nostra consapevolezza. Se restano depositate sul bordo del guscio esse si incrostano e non sono utilizzabili. Attraverso la pratica dei passi magici della Tensegrità è possibile scrostare tale energia e farla ricircolare nei vortici di energia dei maggiori centri vitali dell'uomo. Questi centri sono sei: il primo è situato nell'area del fegato e della vescica; il secondo nell'area del pancreas e della milza; il terzo all'altezza dei reni e delle ghiandole surrenali; il quarto è il centro delle decisioni che è situato nell'incavo alla base della gola; il quinto è situato sulla sommità della testa e riguarda la mente, una mente che gli sciamani chiamano 'installazione estranea', estranea al silenzio interno che il guerriero si prefigge di raggiungere e perché non ha nulla in comune con il nostro silenzioso lato sinistro.

Lo scopo di tutti i passi magici è quello di saturare il corpo destro per far emergere quello sinistro e l'unico modo per mettere a tacere o ignorare il centro sulla testa è quello di rinforzare gli altri

centri del corpo.

Il sesto e ultimo centro si trova nell'area dell'utero e delle ovaie e per ovvi motivi riguarda solo le donne. Grazie a questo centro in più, esse sono avvantaggiate rispetto agli uomini nel loro cammino verso la conoscenza, proprio perché grazie a esso dispongono di un ulteriore organo di percezione, un canale costantemente aperto verso l'infinito.

Al fine di ottenere l'effetto desiderato i passi vanno praticati tutti i giorni; essi sono stati insegnati dagli istruttori di Tensegrità raggruppati in serie costituite da gruppi di movimenti, ma non è indispensabile praticarli in quell'ordine. Siamo di fronte a un numero infinito di movimenti che servono per gli scopi più vari, tra i più importanti ricordiamo il collegamento con l'intento, il raggiungimento del silenzio interiore attraverso la saturazione della mente e lo sviluppo della memoria cinestetica, che non passa attraverso l'uso della mente ma fa riferimento direttamente al corpo.

---

#### Note:

- 1 C. Castaneda, *Il potere del silenzio*, Rizzoli, Milano, 1989, p. 182
- 2 C. Castaneda, *Il potere...*, *op. cit.*, p. 181
- 3 B. Bernardi, *Uomo Cultura Società*, F. Angeli, Milano, 1982, p. 271

---

parte prima

## Analisi dei testi di Carlos Castaneda

# 1

## L'incontro

Lo studente di antropologia dell'Università di Los Angeles a cui interessano particolarmente gli effetti delle piante psicotrope incontra un vecchio indio *yaqui* del Messico che conosce bene quel tipo di piante. Lo studente, pieno di sé e dei propri pregiudizi, avendo letto qualcosa sulle piante, si sentiva nettamente superiore, a ogni livello, a quel povero-vecchio-indio che si era dimostrato disponibile a insegnargli quel che conosceva. L'indio sa che lo studente lo tratta con finta deferenza e che lo considera inferiore, ma sembra non farci caso. Il rapporto fra i due sembra fondarsi su un iniziale equivoco, equivoco che si protrae per lungo tempo e a cui si intrecciano altri equivoci.

Carlos Castaneda, si apprestava a studiare teoricamente le piante, ma l'indio, don Juan Matus, lo convince della necessità di sperimentare egli stesso, praticamente, quelle piante, poiché esse agiscono in maniera diversa per ognuno e tale azione dipende dal carattere dell'individuo che ne fa uso. L'allievo si convince e sperimenta gli effetti di tre tipi di piante sotto la vigile guida di don Juan: la *Lophophora Williamsii*, la *Datura innoxia* e forse la *Psilocybe mexicana*. Il passaggio dalla teoria alla pratica fa di lui l'apprendista dello sciamano don Juan.

Questo sciamano parla delle piante psicotrope chiamandole 'le piante del potere' e della reazione individuale all'ingestione della pianta come di qualcosa che ha a che fare con il 'potere personale' di chi ne fa uso o di chi ha il 'potere' di manipolarla.

Così C. Castaneda, senza saperlo né volerlo, si ritrova ad essere

l'apprendista di uno sciamano che, interpretando i 'segni' del loro incontro, aveva saputo capire che quello sprovveduto studente avrebbe potuto, un giorno, diventare uno sciamano a sua volta.

Con questo incontro ci troviamo di fronte non soltanto al problematico incontro di due uomini con differenti personalità e diverse culture di appartenenza, ma anche a due modi opposti di 'sentire' il mondo che ci circonda perché i due interlocutori parlano due linguaggi decisamente diversi: lo studente Castaneda, di formazione occidentale, parla il linguaggio della 'ragione' e lo sciamano *yaqui*, don Juan, si esprime attraverso il linguaggio della 'magia'. Possiamo facilmente intuire che i livelli di confusione sono molteplici.

Per C. Castaneda questi livelli di confusione si trasformano, con il passare del tempo, in vero e proprio disagio mentale; egli non riesce più a trovare certezze a cui fare riferimento e sente di sprofondare sempre più pesantemente in una realtà che gli è totalmente sconosciuta e come tale gli appare spaventosa, orribile.

L'uso delle piante psicotrope, come dirà don Juan, serve proprio a far comprendere a Castaneda che il mondo così come lo vediamo è il risultato di ciò che ci hanno insegnato a vedere, perché 'noi percepiamo il mondo così come ci è stato insegnato a percepirlo'. Attraverso l'uso delle piante psicotrope riusciamo a cogliere barlumi di altre realtà - altrettanto reali - che potrebbero essere alla nostra portata se noi lo volessimo. Castaneda protesta con don Juan, perché le piante potrebbero fargli perdere del tutto la capacità di ragionare, ma sembra che questi non se ne preoccupi.

Diverso è il motivo per il quale non gli darà più le piante del 'potere': esse danneggiano il corpo. Vediamo così che don Juan non dava molta importanza alla ragione e che il motivo di tale noncuranza sta nel presupposto che un tempo, e per lungo tempo, gli uomini hanno vissuto in perfetta armonia con, e nel, mondo che li circondava conoscendo tutto attraverso quello che lui definisce 'la conoscenza silenziosa del corpo'.

L'uomo antico sapeva, nel modo più diretto, cosa fare e come farlo nel migliore dei modi. Ma poiché agiva così bene, cominciò a sviluppare un senso di solipsismo che gli diede la sensazione di poter predire e programmare le azioni che era solito fare. Così comparve l'idea di un Sé individuale; un Sé individuale che cominciò a

dettare la natura e la portata delle azioni dell'uomo."<sup>1</sup>

"L'uomo rinunciò alla conoscenza silenziosa per il mondo della ragione."<sup>2</sup> Ma la 'ragione' è solo un aspetto dell'insieme in cui originariamente eravamo immersi, così oggi siamo diventati incapaci anche solo di ricordarci che un tempo eravamo collegati con il tutto e che il nostro corpo conosceva senza bisogno dell'ausilio della ragione, del pensiero e della parola, che hanno poi portato alla nascita dell'Io.

Ora che possediamo questo Io, che è un principio di differenziazione dal tutto, ci sentiamo come monchi di 'qualcosa' che non sappiamo neppure definire, ma che ci crea un tale senso di disagio da farci esaurire tutta la nostra energia cercando di spiegarlo.

Molte analisi degli ultimi decenni che si sono orientate in questo senso parlano di una spiritualità perduta, della riscoperta delle energie cosmiche, di un approccio diverso alla religione, di un sentire più consono all'essere umano, delle possibilità sconosciute dell'Io, della ricerca del *doppio*, di una rivalutazione del corpo a scapito della mente, delle possibilità della bio-energetica, delle scoperte delle tecnologie moderne, delle informazioni-manipolazioni genetiche; e ancora: di una diversa etica che porta ad una nuova morale e ad un diverso e sempre più complesso stravolgimento dell'immaginario individuale e collettivo, etc. Tutti questi studi modernissimi rimettono in discussione la vecchia e annosa questione del nostro essere nel mondo, della nostra atavica paura della morte. È la morte, secondo lo sciamanesimo, venne ad essere nel mondo quando diventammo un Io e ci separammo dal tutto.

Si può ben comprendere quindi che, da questo punto di vista, la perdita della ragione di C. Castaneda per don Juan, non solo non era motivo di preoccupazione, ma era, anzi, un buon inizio verso la comprensione di qualcosa di 'altro'.

Tuttavia, va precisato che esiste, secondo don Juan, una differenza tra l'uomo comune che perde la ragione e un apprendista sciamano. La differenza sta nel fatto che lo sciamano investe parte della sua energia per aiutare l'apprendista ad avere esperienze nella realtà non-ordinaria. Va anche detto che tali esperienze non sono solo una peculiarità specifica delle erbe del potere, ma uno sciamano che abbia abbastanza energia può entrare, o far entrare qualcun

altro, in uno stato di *realtà non-ordinaria* con la sua sola presenza.

La magia viene infatti definita, in questo contesto, come la capacità che una persona ha di ampliare le proprie possibilità percettive attraverso un uso cosciente e sobrio dell'energia. Perciò tutto dipende dalla quantità di energia che l'uomo ha a disposizione. Ma questo uso cosciente e sobrio non ha nulla a che vedere con il nostro usuale modo di pensare alle cose, poiché don Juan ribadisce che è il corpo che immagazzina energia e che sa come usarla.

Castaneda non riusciva a comprendere il motivo per il quale tornava sempre a trovare don Juan nonostante sapesse con estrema certezza di non volerci tornare; al limite della sopportazione, una volta chiese a don Juan spiegazioni in proposito ed egli rispose che non era la sua mente razionale a voler tornare da lui, ma il suo corpo. Quando don Juan interagiva con il suo apprendista non aveva come interlocutore la sua mente, ma il suo corpo. A detta di don Juan, il suo corpo aveva bisogno di essere 'spaventato' poiché questo gli dava energia; ogni interazione tra i due portava a un incremento dell'energia dell'apprendista, il suo corpo lo 'sapeva' e per questo tornava da don Juan. A livello razionale Castaneda ovviamente non comprende ma, sembra sostenibile credere che se continua a cercare don Juan malgrado se stesso, vuol dire che aveva percepito il beneficio che traeva da questi incontri.

In una delle esperienze nella *realtà non-ordinaria*, dopo aver fatto uso dell'*humito*, Castaneda sperimenta la trasformazione di se stesso in corvo. Egli sente con tutto se stesso che si è realmente trasformato in un corvo. La sua mente, ovviamente, nonostante la certezza della sensazione avuta, non riesce ad accettare l'esperienza vissuta.

In un'altra esperienza, dopo l'ingestione di una bevanda contenente *Datura Innoxia*, egli si libra nell'aria e vola. Ha volato, sa di aver volato, ma non riesce a capacitarsene e chiede incredulo: "Ho davvero volato don Juan? (...) Voglio dire, il mio corpo ha volato?"<sup>3</sup> Ma don Juan rifiuta l'importantissima distinzione fra esperienza mentale ed esperienza fisica, mentre noi su questo punto siamo fortemente dualisti nell'affermare che si è trattato di una esperienza puramente mentale.

Secondo don Juan tutto l'atteggiamento di Carlos in questa circostanza era sciocco. Egli cioè poneva domande sbagliate ed os-

servava fenomeni irrilevanti. Anche C. Tart, lo studioso di stati di coscienza alterati, suggerisce "l'ipotesi dell'effettiva esistenza di un complesso di fenomeni reali che venivano osservati secondo due paradigmi diversi, ciascuno dei quali poteva avere la sua validità."<sup>4</sup>

C. Castaneda afferma che non è possibile scindere dualisticamente, alla maniera del pensiero occidentale, il corpo dalla mente, l'unico possibile dualismo è tra il corpo fisico ed il corpo energetico. Nel pensiero di don Juan corpo e mente sono la stessa cosa perché la mente fa parte del corpo fisico.

L'atteggiamento ambivalente che caratterizza il rapporto tra don Juan e C. Castaneda che diviene, suo malgrado, apprendista, viene così articolato: era il suo corpo che inevitabilmente tornava a cercare lo sciamano, mentre lui sapeva, anzi era certo, di non voler tornare. In realtà, spiega don Juan, lo sciamano fa entrare l'apprendista in uno stato di *consapevolezza intensa* ed in questo stato gli spiega 'la regola' che puntualmente l'apprendista accetta.

La consapevolezza intensa viene definita come "un insolito stato di chiarezza percettiva."<sup>5</sup> "Don Juan mi spiegò che, in uno stato di *consapevolezza intensa*, la condotta degli apprendisti è così naturale come nella vita di ogni giorno. Il grande vantaggio è che possono mettere a fuoco la mente su qualsiasi cosa con una forza ed una chiarezza fuori del comune; lo svantaggio sta nell'impossibilità di portare nel campo della memoria normale quanto succede loro. Ciò che accade in quello stato si tramuta in parte dei loro ricordi quotidiani solo con uno sforzo spaventoso."<sup>6</sup>

Il problema della non comprensione si pone solo quando l'apprendista torna in uno stato di consapevolezza normale poiché non ricorda né quello che gli è stato spiegato, né quello che lui stesso aveva capito e accettato di fare; ora, ciò che è realmente sbalorditivo è che l'apprendista nonostante non ricordi nulla, agisca come se ricordasse tutto. Ovviamente tutto ciò è un'esperienza dolorosa e sconcertante per l'apprendista che sinceramente esterrefatto si rivolge spesso allo sciamano chiedendo:

- Mio dio, don Juan, cosa mi state facendo? -

La sua domanda esprime tutta l'angoscia di chi si trova di fronte a situazioni che non riesce assolutamente a comprendere, né a inserire in quello che è il suo comune modo di sentire. In quest'al-

tro mondo magico egli non è più capace di sistemare le cose al loro posto, esse rimangono nel caos più totale, sembrano non seguire più una loro linearità né spaziale né temporale; la sua ragione subisce dei colpi durissimi, che a lui sembrano dei veri e propri attacchi alla sua personalità. A poco a poco, lentissimamente, come un bimbo che ha bisogno di imparare nuovamente tutto, egli inizia a muovere i primi timidi passi in quel mondo sconcertante ma affascinante che don Juan definisce il mondo dei *toltechi*. *Tolteco* non è usato, qui, per riferirsi al popolo tolteco ma al significato stesso della parola che dalla lingua *nahuatl* si può tradurre con 'artista' o 'uomo di conoscenza'.

Don Juan è un uomo di conoscenza, è così che egli definisce se stesso, e accrescere la propria conoscenza è il suo unico scopo; ed è questo ciò che vuole fare con Castaneda: insegnargli 'impeccabilmente' tutto quello che sa.

È ovvio che C. Castaneda per imparare a muoversi in un mondo che gli è sconosciuto deve cancellare tutto ciò che era o era stato fino a quel momento. È necessario che egli rinunci ad avere una propria personalità e si faccia guidare in tutto e per tutto, fidandosi totalmente di chi lo sta guidando, proprio come fa un bambino.

Il problema della fiducia che l'apprendista ripone nello sciamano che si è fatto intermediario tra lui e la conoscenza è il punto da cui ha preso le mosse questo studio su C. Castaneda. La cruciale domanda che si pone è: come può un uomo con un carattere già formato, rinunciare a se stesso e a tutto ciò che lo rappresenta sia individualmente che collettivamente e rinascendo a se stesso diventare letteralmente un *altro* del quale fino ad allora ignorava persino l'esistenza? L'unica plausibile risposta a questa domanda è che questo *altro* fosse già in lui, sconosciuto persino a se stesso.

Quando si pone la questione dell'*altro* bisogna procedere sempre con cautela perché sia che si parli di diversità etniche, sociali, culturali o individuali, bisogna sempre tenere presente che, sì, stiamo parlando di qualcosa che non conosciamo perché è lontano da noi; ma stiamo anche parlando di qualcosa che potrebbe riguardarci molto da vicino al punto da essere dentro noi stessi ed agire a nostra insaputa.

Questo è proprio quello che è accaduto a C. Castaneda, il quale

ha scoperto di aver vissuto un solo aspetto della vita all'ombra delle molteplici altre possibilità che gli si prospettavano se solo, come diceva don Juan, liberava un poco di energia, quell'energia che teniamo costantemente impegnata a fare inventari. Stava parlando degli inventari che la nostra mente fa continuamente, del continuo dialogo interno che abbiamo con noi stessi, dell'importanza che diamo a quell'aspetto di noi stessi che conosciamo, della presunzione e della commiserazione con le quali ci nutriamo. Se solo smettessimo per un attimo, quell'attimo potrebbe darci un impulso di energia.

Quel *quid* di energia in più potrebbe renderci più consapevoli di noi stessi e consentirci un fugace sguardo al nostro *altro*. È per questo che don Juan raccomanda di seguire instancabilmente la via del guerriero che consiste nell'essere *impeccabili*, ossia, nell'usare con parsimonia e oculatezza l'energia di cui disponiamo. Soltanto l'impeccabilità può portare il guerriero a conoscere l'*altro* e a sperimentarne le molteplici possibilità.

Ed è ovvio che una possibilità esclude l'altra. Nessuno che percorra il sentiero che porta alla conoscenza silenziosa può rimanere ancorato alla propria ragione poiché con l'aumento della nostra energia, letteralmente, noi 'perdiamo la nostra ragione'. Così facendo, acquistiamo la conoscenza silenziosa, quella che permette a C. Castaneda di accettare di diventare l'apprendista di don Juan. Ci troviamo di fronte a qualcosa che la nostra mente non può comprendere, perché la conoscenza silenziosa riguarda il corpo ed è propriamente la conoscenza del corpo, quel *corpo luminoso* di cui don Juan parla ininterrottamente. Il *corpo luminoso* è proprio quello che ci interessa particolarmente. La mente, che abbiamo sempre considerato come la parte astratta di noi stessi, perde totalmente la sua astrattezza per farsi corporea e il corpo, che ha acquistato una maggiore energia, diventa un *corpo luminoso* che può essere usato per raggiungere il proprio *altro* o *doppio* come l'astrazione più pura di noi stessi.

Così facendo tutti i limiti del nostro corpo possono essere infranti, perché esso può giungere a gradi di consapevolezza che allargano totalmente la nostra percezione al punto da riuscire a comprendere che noi non abbiamo limiti, siamo liberi, possiamo essere

qualsiasi cosa.

La cultura occidentale degli ultimi secoli si è orientata sempre più verso lo sviluppo della mente, della personalità individuale e sociale, della cultura ad ogni livello, ma facendo questo ha dimenticato l'importanza vitale che ha il nostro corpo per la nostra esistenza. Essa ha creato un sistema di pensiero sempre più astratto in cui è difficile credere che il nostro destino sia legato ai bisogni materiali di un corpo che vale solo in quanto immagine e al quale vengono negati sempre più spesso anche i principi fondamentali della sopravvivenza. Il corpo è stato lasciato a un misero destino di second'ordine, destinato a fare da comparsa in un teatrino di ombre di cui si parla a mezzavoce, quasi ad additare qualcosa di sconveniente da cui non è bene farsi coinvolgere.

Stranamente è solo nel momento in cui qualcosa non va che noi ci rendiamo conto di avere un corpo e che in quel momento qualcosa non sta funzionando come dovrebbe. In questo contesto la malattia si situa come *border line* tra l'ordine ed il disordine, abbiamo creato uno squilibrio dentro di noi e non siamo in grado di porvi rimedio, stiamo annaspando nel buio; ma ecco che una voce viene e ci parla, ci sta dicendo che abbiamo trascurato qualcosa, che un imprevisto ci ha colto di sorpresa, che abbiamo maltrattato il nostro corpo, troppo e troppo a lungo.

Ora, siamo in grado di trovare un rimedio? Se fossimo in grado, o se avessimo l'energia per andare fino in fondo e ascoltare il suggerimento di quella voce che ci parla, a volte nel buio, forse saremmo in grado di tornare alla conoscenza silenziosa del nostro corpo per aiutarlo a guarirsi.

Ma questo adesso non è più possibile perché siamo così fortemente ancorati alla nostra mente che non siamo disposti a rinunciarvi neanche per un attimo, al punto che anche quando ci rivolgiamo 'altrove' per studiare l'*altro* ci facciamo condizionare dai nostri grovigli mentali. Questo vale anche quando ci rivolgiamo indietro nel tempo per studiare il passato continuando incessantemente ad applicare i nostri criteri razionanti a cose e fatti di epoche che non avevano nulla a che vedere con questi sistemi di valori.

Anche in Occidente, fino ad oltre il Medioevo e senza tralasciare le moderne tradizioni popolari, abbiamo avuto il manifestarsi

di fatti che esulano totalmente dalla nostra comprensione e che esprimono *in todo* a livello simbolico quello che gli studiosi si ostinano a classificare come "irrazionale".

Sarebbe auspicabile, almeno per quanto concerne le teorie e le ricerche antropologiche, sospendere il giudizio, il nostro giudizio. Lasciamo prima che le cose ci vengano incontro, accogliamo e poi, semmai, giudichiamole, ma sempre tenendo presente che quello che stiamo per accingerci a scoprire è, per noi, totalmente nuovo; che questa novità non può essere recepita nel modo in cui usualmente ci avviciniamo alla realtà che conosciamo. Teniamo sempre ben presente che chi sta parlando è un "altro da noi" e che come tale ha diritto di esprimersi e di esprimere cose che sono anch'esse "altre da noi". Solo così potremo sfuggire al circolo vizioso dell'analizzare sempre tutto con i vecchi parametri di giudizio che ribadiscono ancora una volta il dispotico punto di vista dell'osservatore.

Castaneda che aveva iniziato il suo apprendistato da antropologo, giunge a fondersi con l'altro, diventando altro a sua volta, come in un gioco di specchi in cui si ignori quale sia l'immagine e quale il suo stesso riflesso. Secondo quanto dice don Juan egli doveva diventare il suo apprendista se voleva conoscere i segreti delle piante psicotrope, perché non è pensabile parlare della conoscenza silenziosa del corpo restando ancorati alle esigenze della mente. Le esigenze del corpo non si possono esprimere con il pensiero né con la parola, ma solo con il corpo e la sua conoscenza o energia. A proposito di magia, continua don Juan, non è possibile conoscerla senza interagire con essa, non si può indagare semplicemente facendo domande, soprattutto perché, in questo caso, gli interlocutori non rispondono. Esiste una regola implicita alla stessa realtà della magia che impedisce il parlare tanto per sapere. Perché, "la parola è carica di tutta la sua potenza se chi la ascolta ha il potere di comprenderla". Parlare di conoscenza a chi non ha "potere" equivale a raccontare delle storie, storie di stregoneria, ma pur sempre storie.

Anche J. Favret-Saada era giunta alla stessa conclusione nella sua ricerca sulla stregoneria nel Bocage della Mayenna francese; quando si era scontrata con un muro di silenzio aveva compreso che, in magia, essendo la parola potente, parlare equivaleva a parlare per essere non per sapere. Per infrangere il muro di silenzio ella

era dovuta diventare, a sua volta, una guaritrice. Con questo non si vuole, in nessun modo, far coincidere le due esperienze, anche perché hanno modalità ed esiti totalmente diversi. Favret-Saada ha svolto la sua ricerca in una comunità riportando la sua esperienza personale riconosciuta come lavoro antropologico.

Per quanto riguarda C. Castaneda ciò non è avvenuto.

### Precisazioni in merito alla polemica.

A C. Castaneda è stato contestato praticamente tutto. Per quanto ci riguarda la polemica non offre spunti di interesse, saranno perciò evitati commenti di ogni tipo. Vi sono tuttavia delle precisazioni che vanno rilevate per evitare probabili incomprensioni.

A proposito di quanto riportato dai più accaniti detrattori di C. Castaneda, che parlano di una totale invenzione letteraria del personaggio di don Juan, si può rispondere con: "lo que adelanta Octavio Paz en su prologo a la edicion mexicana de 'las ensenas de don Juan': ¿Antropologia o ficcion literaria? Se dirà que mi pregunta es ociosa: documento antropologico o ficcion, el significado de la obra es el mismo. La ficcion literaria es ya un documento etnografico y el documento, como sus criticos mas encarnizados lo reconocen, posee indudable valor literario." Cosicché: "su no definicion es, en cierto modo, una definicion, ya que en su prologo, Paz no se hace eco del 'se dirà', mas bien parece inclinarse hacia la hipotesis antropologica." Questa risposta di O. Paz è direttamente collegata all'altra polemica su Castaneda e cioè se il suo lavoro possa, o no, essere considerato un lavoro antropologico. Ma a questo ha già risposto Castaneda stesso: "benché io sia un antropologo, questa non è, a rigor di termini, un'opera di antropologia; nonostante essa ha le sue origini nell'antropologia culturale in quanto ebbe inizio, anni fa, come una ricerca sul campo nell'ambito di questa disciplina."<sup>8</sup>

Abbiamo visto come C. Castaneda, pur considerandosi un antropologo, diventa un apprendista; così quello che lui credeva inizialmente essere un lavoro di antropologia diventa un'autobiografia: "mi sono sentito spinto a riferire tutto quanto mi stava accadendo." Ciò che gli stava accadendo era qualcosa di molto

particolare che lo ha portato a parlare di un mondo che ci appare irreal e che, proprio perché totalmente 'altro' da quello che conosciamo viene definito 'irrazionale'. Ma proprio in quanto tale dovrebbe essere preso in seria considerazione dagli studiosi di antropologia, perché se anche non volessimo considerare antropologica la sua biografia, dovremmo renderci almeno conto che le tematiche affrontate sono degne di attenzione antropologica.

Per quello che riguarda la veridicità delle esperienze riportate bisogna convenire che è per lo meno improbabile raccontare cose di questo genere se non se ne è avuta una conoscenza di prima mano. Possiamo aggiungere con le parole di E. Zolla che: "L'opera fatalmente si sottrarrà a chi non si è mai rivolto le domande su cui è fondata; a chi non si sia mai interrogato su che cosa segua alla scoperta junghiana dell'*unus mundus*; a chi non sia mai venuta notizia delle domande di Artaud nel Messico tra le due guerre; rimarrà silenziosa."<sup>10</sup>

L'altro punto molto discusso è che C. Castaneda ha avuto solo don Juan come informatore per la sua ricerca e che le conoscenze di cui egli parla non hanno riscontro nelle tradizioni degli indiani *yaqui* del Messico settentrionale. Anche questo è perfettamente spiegabile con il fatto che don Juan non è un comune informatore ma un uomo di conoscenza, il depositario di antiche conoscenze che egli definisce *tolteche* e che evidentemente non condivide con il suo popolo. Inoltre egli non è solo, ma ha con sé un gruppo di *toltechi* noto come *il seguito del Nagual* a cui si affiancano altre persone che interagiscono attivamente, e non sono poche.<sup>11</sup>

#### Note:

1 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 164

2 *ibidem*, p. 162

3 C. Castaneda, *A scuola dallo stregone*, Astrolabio, Roma, 1970, pp. 105-106

4 C. Tart, *Ho realmente volato?* in R. Cavanna, *Aspetti scientifici della parapsicologia*, Boringhieri, Torino, 1973, p. 27

5 C. Castaneda, *Il fuoco dal profondo*, Rizzoli, Milano, 1989, p. 9

6 *ibidem*, p. 10

7 O. Paz in R. Coll, *Brujas y filosofos*,

Universidad Pedagógica Nacional, México, 1992, p. 11

8 C. Castaneda, *Il dono dell'Aquila*, Rizzoli, Milano, 1988, p. 5

9 *ibidem*, p. 6

10 E. Zolla, *I letterati e lo sciamano*, Marsilio, Venezia, 1991, p. 389

11 Alleghiamo in Appendice un elenco di tutte le persone maggiormente coinvolte.

## 2

### La conoscenza e l'uomo di conoscenza

Nell'opera di C. Castaneda compaiono diversi modi per definire un *uomo di conoscenza* e questi nomi non sempre sono intercambiabili tra loro.

*Brujo* significa stregone, guaritore o mago, è un nome spagnolo che viene usato per designare "una persona dotata di poteri straordinari e di solito malvagi."<sup>1</sup>

*Diablero* "è un termine usato solo dagli indiani di Sonora. Significa una persona malvagia che pratica la magia nera ed è capace di trasformarsi."<sup>2</sup>

Don Juan aveva usato più volte la parola *diablero* per definire il suo *benefattore* cioè la persona "che lo aveva diretto in una specie di noviziato."<sup>3</sup>

Don Genaro Flores, un guerriero al seguito del *Nagual* don Juan Matus, è il *benefattore* di Castaneda, cioè colui che, al momento opportuno gli mostra il proprio *nagual* o corpo luminoso.

Il termine *Nagual* viene usato anche per designare colui che è a capo di un gruppo di guerrieri. Un *Nagual* è una persona dotata di molta forza o energia: la sua caratteristica è di essere duplice, cioè il suo corpo luminoso è diviso in quattro parti invece che in due, com'è quello delle persone comuni. Questo ne fa un essere capace di grandi imprese e che ha doti di comando; di conseguenza, egli si prende cura del gruppo di guerrieri noto come *il seguito del Nagual*.

Il *guerriero* è un apprendista che ha compreso il proprio compito e lo ha accettato. Da quel momento egli sa che la sua vita "è una lotta incessante, e l'idea che questi fosse un guerriero, (...) provvede-

va i mezzi per il raggiungimento della stabilità emotiva.<sup>74</sup>

L'idea di essere perennemente in guerra implica di essere sempre vigile, di avere sempre il massimo rispetto per tutto ciò che ci circonda e di affrontarlo con timore ma anche con la massima sicurezza.

C. Castaneda ha definito *stregoneria* "quel complesso e ben sistematizzato conglomerato di conoscenza ha definito don Juan uno *stregone*, perché quelle erano le categorie da lui stesso usate nella normale conversazione. Ma nell'ambito di spiegazioni più serie don Juan usava i termini *conoscenza* per definire la *stregoneria*, e *uomo di conoscenza* o *uno che sa* per definire uno *stregone*."<sup>75</sup> In tutta l'opera rimane quasi costante l'uso dei termini *stregone* e *stregoneria*, anche se lo stesso autore si rende perfettamente conto di avere a che fare con dei termini che creano sempre diffidenza e un senso di timore in chi li ascolta. Siamo proprio di fronte a parole che, soprattutto nella mentalità occidentale, sono cariche di valenze prettamente negative e che suscitano reazioni ancora più negative. Non sarebbe corretto usare questa terminologia, perché quando don Juan parlava di *stregoneria* non intendeva fare riferimento a tutto quello a cui queste parole sono associate, ma parlava "dell'atto di incarnare alcune speciali premesse teoriche e pratiche sulla natura e sul ruolo della percezione nel plasmare l'universo intorno a noi."<sup>76</sup> Lo stesso C. Castaneda avrebbe cambiato volentieri il termine di *stregone* con quello di *sciamano* che descrive, tra l'altro perfettamente, quello che don Juan era, cioè: "un intermediario fra il mondo naturale della vita di ogni giorno ed un mondo invisibile che egli non chiama soprannaturale ma Seconda Attenzione."<sup>77</sup>

Se C. Castaneda non usa il termine *sciamano* è per attenersi alla volontà di don Juan, egli tuttavia riconosce che sarebbe il più adatto.

Il termine preferito da don Juan per autodefinirsi e definire i suoi compagni era *tolteco*. Quando parlava dei *toltechi* si riferiva a degli uomini di conoscenza che vivevano "secoli o forse anche millenni prima della conquista spagnola (...) all'interno di una vasta area geografica, a nord e a sud della valle del Messico, e si dedicavano a specifiche occupazioni: curare, fare incantesimi, raccontare storie, danzare, formulare oracoli, preparare cibi e bevande. Tali occupazioni favorivano una conoscenza particolare, una conoscenza che li differenziava dagli uomini comuni."<sup>78</sup> Egli si considerava il

continuatore di questa stirpe di uomini di conoscenza.

Un *veggente*, invece, è colui che ha la capacità di percepire, o più precisamente, di *vedere* l'energia così come fluisce nell'universo. Essendo questo uno degli obiettivi più ambiti dagli *stregoni* si potrebbe pensare che il *veggente* equivalga allo *stregone*; ma non è così. Don Juan fa un'ulteriore distinzione perché non è sempre vero che uno *stregone* sia capace di *vedere*, cosicché lo *stregone* che non *vede* non può essere chiamato *veggente*.

In questa sede si è optato per l'uso del termine 'sciamano' in quanto sembra essere il più corretto per designare l'uomo di conoscenza e rispecchia l'orientamento dello stesso Castaneda negli ultimi libri.

Per quanto riguarda, invece, colui che si avvicina alla conoscenza per apprenderla, egli viene definito: *l'apprendista*.

Prima di essere un apprendista egli è un novizio o un *escogido*, cioè 'colui che è stato scelto'; la parola stessa fa intuire che egli non è un volontario sulla strada della conoscenza, ma che è stato 'scelto' da qualcun altro. Chi lo ha scelto è uno sciamano che aveva il potere di scorgere e interpretare nel modo giusto il 'segno' che lo ha 'prescelto' come apprendista.

Il 'segno' viene inviato dallo *spirito*, o *nagual*, o *infinito*, o *Aquila*, e la bravura dello sciamano sta nel cogliere il segno e comportarsi di conseguenza con il suo apprendista.

L'apprendista resterà tale finché anche lui non sarà in grado di cogliere il 'segno' di dover operare una scelta di vita, in genere a quel punto la sua non è più una scelta ma un semplice adattarsi ai disegni del proprio destino per seguirlo fino in fondo; riuscendo a cogliere questo 'segno', l'apprendista si è trasformato in guerriero.

Quando l'apprendista ha accumulato energia a sufficienza per avere un contatto con il *nagual* o *doppio*, interviene un *benefattore* a mostrarglielo.

Anche il *benefattore* viene chiamato il *Nagual* perché ha il compito specifico di mostrare al suo *protégido* il suo *corpo luminoso*, di farlo diventare consapevole di avere un *corpo luminoso* a sua volta e di far sì che impari ad usarlo.

Anche il *benefattore*, come tutto ciò che ha a che fare con la conoscenza, viene mostrato da un 'segno' che viene interpretato

ancora una volta dallo sciamano. All'apprendista ignaro il compito di sottomettersi alla volontà del suo insegnante che segue i dettami dello spirito.

L'apprendista, C. Castaneda, è diventato così il *protegido* del suo benefattore Genaro, il quale a sua volta è l'insegnante di Pablito, Nestor e Benigno (tre altri apprendisti). Don Juan, d'altra parte, è il benefattore dei suoi tre *protegidos*: Pablito, Nestor e Benigno.

Lo stadio successivo a quello di guerriero è diventare un *uomo di conoscenza*: "un uomo di conoscenza è uno che ha seguito fedelmente le fatiche dell'apprendimento. (...) Un uomo che senza precipitarsi e senza esitare, è andato fin dove ha potuto nello svelamento dei segreti del potere personale." Per percorrere la strada della conoscenza bisogna riuscire a sconfiggere quelli che don Juan chiama 'i suoi quattro nemici naturali' e 'pochissimi ci riescono'.

Questi nemici sono la Paura, la Lucidità, il Potere e la Vecchiaia. Se l'uomo riesce a sfidare e a superare la Paura si sente più forte; questa forza gli fa vedere le cose con maggiore lucidità, ma questa Lucidità da troppa sicurezza di sé: riuscire a superare la Lucidità porta al raggiungimento del Potere. Il Potere dà però un senso di onnipotenza che è difficile da controllare, tuttavia bisogna assolutamente controllarlo. Ma a questo punto ci si ritrova a combattere con la stanchezza prodotta dalla Vecchiaia, e solo se si ha la forza di combattere questa stanchezza si diviene un *uomo di conoscenza*.

La lotta contro questi nemici è qualcosa di incessante e che dura tutta la vita: ciò implica che il guerriero abbia un *intento inflessibile*, che "era composto di 1) sobrietà; 2) sicurezza di giudizio; 3) mancanza di libertà di innovare."<sup>10</sup>

Senza aver fatto uno sforzo straordinario non è pensabile affrontare l'ignoto, cioè una realtà che è al di fuori della nostra vita quotidiana e comportarsi come se si sapesse esattamente cosa fare.

L'apprendista che si accinge a diventare un guerriero non sa cosa sta facendo, né cosa ci si aspetta da lui. L'apprendista si affida alla guida del suo insegnante e del suo benefattore, ma a livello razionale egli sa di non voler imparare altro, anzi, tutto ciò che ha già imparato viene sentito come una minaccia alla sua stessa personalità e a più riprese egli dichiara di voler smettere perché è terrorizzato da ciò che potrebbe accadergli.

Ma don Juan sa che non si tratta solo di paura. "Solo un pazzo desidererebbe di sua spontanea volontà diventare un uomo di conoscenza. Un uomo con la testa a posto deve esservi spinto dall'inganno."<sup>11</sup>

Non ci sono volontari, dunque, sulla strada della conoscenza. L'*escogido* viene prima scelto e poi ingannato, e solo lo *spirito* può decidere chi può incamminarsi e restare su questa strada. La decisione esula da qualsiasi interferenza umana.

È ovvio che per essere stato 'scelto' il novizio è già una persona che possiede un *quid* di energia in più ed è proprio quella sua energia in più a far sì che egli incontri un insegnante che sia in grado di riconoscere il 'segno' inviato dallo spirito. Quelli che si avviano verso la strada del sapere da soli e volontariamente sono destinati al fallimento, perché in genere quelle persone hanno già una loro ben salda volontà e di conseguenza sono 'chiusi', cioè difficilmente malleabili, mentre il primo requisito di un guerriero è la fluidità energetica.

Avere fluidità equivale ad avere una naturale disposizione per il cambiamento.

Man mano che il guerriero progredisce verso la conoscenza sente che tutto intorno e dentro di lui cambia; egli neppure riesce a definire la natura del suo cambiamento, né quello che incontra coincide minimamente con qualsiasi cosa abbia mai potuto immaginare di trovare. Inoltre egli procede verso i "premi che i desideri avanza"<sup>12</sup>, ma non incontra mai le ricompense che pure si sarebbe aspettato. I benefici che si ottengono non sono neanche considerati come tali, perché i *doni dello spirito* esulano del tutto da quella sorta di benessere materiale che si sperava di ottenere; da qui la delusione di molti che spinge all'abbandono del sentiero della conoscenza.<sup>13</sup>

L'unico modo per progredire su questa strada e far tesoro dei *doni dello spirito* è accumulare potere personale. Accumulare il potere vuol dire accumulare energia, perché l'energia è cumulativa, e l'energia è potere, così come "la conoscenza è potere. Ci vuole molto tempo per domare abbastanza potere così da poterne anche solo parlare."<sup>14</sup>

Parlare del potere è una cosa praticamente inutile perché se è vero che chi parla ha la potenza di farsi recepire, è anche vero che se

chi ascolta non ha sufficiente energia per ascoltare, egli non può assolutamente accogliere ciò che ha udito; così le parole dette rimangono vuote parole prive di un significato condivisibile dagli interlocutori. È per questo che don Juan non si oppone alla pubblicazione dei libri di Castaneda in cui viene rivelato quasi tutto quello che gli è stato insegnato. È, anzi, lo stesso don Juan a spronarlo in questo senso e gli affida un vero e proprio compito: scrivere tutto fedelmente. Lo scopo di tale immane lavoro è anche quello di liberare il suo apprendista dal peso incombente di tutti i suoi appunti, dei quali Castaneda si preoccupava in maniera eccessiva.

Pubblicare tutto sarebbe stato per lui sia una liberazione da un'attenzione che rischiava di diventare morbosa, sia un ottimo sistema per richiamare alla memoria la sua esperienza *in toto* riscrivendola non come un'opera letteraria, ma come un esercizio sciamanico di recupero della memoria.

Adottare l'idea di essere un guerriero è di fondamentale importanza perché "lungo la via della conoscenza combattiamo sempre qualcosa, evitiamo qualcosa, siamo preparati per qualcosa; e quel qualcosa è sempre inesplicabile, più grande e più potente di noi."<sup>15</sup>

L'universo di don Juan è pieno di forze inesplicabili e del tutto sconosciute agli esseri umani. Il guerriero si espone a queste forze quando il suo livello di energia aumenta. Egli si rende, senza saperlo, disponibile ad essere *visto* e a percepire queste energie *altre* che diventano così parte integrante del suo quotidiano. "Lo stregone non pensa di spiegarle o di cambiarle; impara invece ad usare quelle forze dando una nuova direzione a se stesso e adattandosi alla loro direzione. È questo il trucco (...) lo stregone aprendosi alla conoscenza cade preda di quelle forze e ha un solo mezzo per mantenersi in equilibrio, la sua *volontà*."<sup>16</sup>

L'atteggiamento che il guerriero assume nei confronti di tutto ciò che gli dà il tipo giusto di *volontà*, è un particolare stato d'animo che potrebbe essere sintetizzato nel motto: 'agire per agire'.

Il guerriero che combatte la sua lotta non si aspetta mai nulla in cambio. Il suo interesse si esaurisce nella stessa lotta: questo è quanto gli interessa. Non gli importa se da questa lotta uscirà vincitore o vinto: per lui l'importante è battersi ed egli si batte sempre come se ciò che è in gioco sia la sua stessa vita. Per il guerriero 'ogni

battaglia è la sua ultima battaglia sulla terra'. Egli sa perfettamente che non ha il minimo potere per influenzare l'esito delle sue azioni, tuttavia egli ha totale fiducia nel suo potere personale e a questo si affida completamente, senza riserva alcuna. Così facendo egli giunge a poter ridere di tutto, anche di se stesso confidando esclusivamente e totalmente nel suo *intento inflessibile*.

Dopo che l'apprendista è stato 'afferrato dalla *volontà*' dell'insegnante, il suo primo compito è quello di fargli comprendere "che il mondo che pensiamo di vedere è solo un'immagine, una descrizione del mondo. Ogni sforzo dell'insegnante mira a dimostrare questo punto all'apprendista."<sup>17</sup> Ma questa è una delle cose più difficili da accettare perché il fatto che il nostro mondo sia proprio così come lo vediamo, è una delle pochissime certezze della nostra vita, radicata in noi talmente in profondità, come l'idea che abbiamo di noi stessi. Eppure don Juan insiste che si tratta solo di una nostra interpretazione, comune a tutto il genere umano sì, ma comunque un'interpretazione socialmente condivisa. È propriamente la socializzazione con gli altri individui della nostra stessa specie che ci permette di usufruire di questa interpretazione.

Lo scopo di tutti gli insegnamenti di don Juan a Castaneda era quello di insegnargli ad interrompere questa interpretazione che noi facciamo di ciò che ci circonda, e di fargli *vedere* l'energia così com'è realmente. Per far ciò si ha bisogno di un'unica cosa: saper spegnere il nostro dialogo interno.

Quest'unica cosa, però, è molto difficile da raggiungere, perché non si tratta di qualcosa che possiamo fare semplicemente decidendo di farlo, ma è qualcosa che si può raggiungere solo attraverso l'esecuzione di un compito pratico.

Uno dei compiti pratici consigliati da don Juan a Castaneda era 'il giusto modo di camminare', che consiste nel camminare senza mettere a fuoco gli occhi su nulla, ma guardando "verso un punto esattamente di fronte a lui nell'arco che parte dalla punta dei suoi piedi e finisce all'orizzonte."<sup>18</sup> Così facendo chi cammina si ritrova sommerso da una miriade di particolari di tutte le immagini che gli vengono incontro: troppe immagini che arrivano velocemente alla nostra mente provocano un effetto di saturazione tale da permettere il raggiungimento del silenzio interno.

Il 'silenzio interiore' è una sorta di sospensione del giudizio in cui smettiamo di interpretare quello che vediamo. In questo modo possiamo riuscire a *vedere* cose che fino ad allora ci erano rimaste nascoste.

"Insieme con il giusto modo di camminare (...) un insegnante deve presentare all'apprendista anche un'altra possibilità, ancora più sottile: la possibilità di agire senza credere, senza attendersi ricompensa, agire solo per agire."<sup>19</sup>

Far uso delle piante del potere ha lo stesso effetto del giusto modo di camminare, sommerge totalmente la mente e costringe l'apprendista all'interruzione del dialogo interno. "Per questo fine le piante sono eccellenti, ma a caro prezzo. È il loro svantaggio, e specialmente quello dell'erba del diavolo."<sup>20</sup> Se le piante vengono prese a lungo e ripetutamente provocano seri danni al corpo ed alla mente. L'apprendista infatti si rende conto che qualcosa non va e tenta in tutti i modi di sottrarsi all'influenza dell'insegnante che glielo somministra.

L'insegnante a quel punto è costretto a ricorrere a un espediente per trattenere il suo apprendista; nel caso di Castaneda, don Juan, si inventa una storia per farsi aiutare a difendersi da una strega che lo vuole uccidere. In realtà, questa strega - la Catalina - è una guerriera con la quale don Juan si era messo d'accordo. Castaneda, ignaro della trappola e timoroso per la sorte di don Juan, decide di aiutarlo e con quella decisione egli sceglie di restare nel mondo della stregoneria dopo aver 'vinto' il suo 'degnò avversario'.

Don Juan spiega in seguito a Castaneda che un insegnante non può rivelare all'apprendista, sin dall'inizio, qual è il suo scopo, ma deve farlo gradualmente e ricorrere all'inganno quando questo sia necessario.

Egli, infatti, gli faceva fare delle cose con dei pretesti, allo scopo di prepararlo a farne delle altre. Gli viene insegnata per questo la via del guerriero, affinché abbia la forza e la temperanza necessarie per raggiungere il silenzio interiore.

Affinché un apprendista impari a comportarsi come un guerriero gli vengono insegnate due tecniche: *cancellare la storia personale e sognare*.

## Cancellare la storia personale

La rinuncia alla storia personale è una cosa di estrema importanza per poter cambiare ed acquistare un minimo di fluidità energetica. Chiunque si aspetti da noi qualsiasi cosa ci inchioda al suo volere. Se nessuno invece sa cosa stiamo facendo, cosa pensiamo o chi siamo, possiamo essere liberi di fare tutto ciò che vogliamo.

Un guerriero non parla mai della sua storia personale, né delle cose di cui si occupa. Se interrogato, risponde sempre evasivamente, fino a creare una sorta di velo protettivo intorno a lui, in modo da non essere più raggiunto dai pensieri e dalle aspettative altrui, che gli impediscono di realizzare la sua più intima volontà. Se riesce ad acquistare una tale fluidità da far sì che nessuno che lo conosca possa dare per scontato ciò che lo riguarda, allora egli è libero.

Per aiutarsi a cancellare la propria storia personale, don Juan suggerisce l'utilizzo di tre tecniche: *perdere la presunzione, assumere responsabilità, usare la morte come consigliera*.

Don Juan "mi fece osservare che nel corso della mia vita non avevo mai finito nulla a causa di quel senso di sproporzionata importanza che attribuivo a me stesso."<sup>21</sup> L'estrema presunzione che don Juan rimproverava a Castaneda non deve certo sorprenderci perché, più o meno, siamo tutti dei gran presuntuosi pieni di boria, anche lì dove sembreremmo umili e timidi, o forse lì lo siamo maggiormente.

È proprio questa costante preoccupazione che abbiamo di alimentare il nostro 'ego' e di mantenerlo vivo, che ci impedisce di accorgerci che intorno a noi, esistono tantissime altre cose che i paraocchi della nostra presunzione tengono costantemente coperte. Don Juan insegna che solo quando il guerriero ha compreso con certezza assoluta che il suo fine è irraggiungibile e che egli è un essere troppo insignificante di fronte alla vastità dell'universo, solo allora ha qualche speranza di riuscire, cioè, dopo aver abbandonato ogni speranza.

Assumersi responsabilità ed usare la morte come consigliera riguardano un altro nostro tipico atteggiamento. Per lo più, noi abbiamo la cattiva abitudine di vivere come se fossimo immortali, di avere sempre tantissimo tempo a disposizione per fare tutto ciò che voglia-

mo. Don Juan tenta di far comprendere a Castaneda che le cose non stanno così e che dovremmo fare uno sforzo, soprattutto per assumerci la responsabilità del fatto che un giorno dovremo morire.

Se riuscissimo a comprendere appieno la precarietà della nostra esistenza, l'impatto con questa comprensione, sarebbe tale da mandare in frantumi il nostro sproporzionato senso di importanza personale; non solo, ma tutto il nostro comportamento acquisterebbe un carattere di urgenza a noi sconosciuto fino a quel momento. "Per essere un guerriero un uomo deve essere, prima di tutto e legittimamente, lucidamente consapevole della propria morte. Ma il preoccuparsi della morte ci indebolirebbe costringendo ciascuno di noi a concentrarsi su sé. Quindi, (...) la conquista successiva è il distacco. L'idea della morte imminente, invece di diventare un'ossessione, diventa indifferenza."<sup>22</sup> Se il guerriero ha raggiunto un buon grado di indifferenza nei confronti di tutto, sa essere distaccato, sa che deve morire e che non c'è nulla in grado di modificare questo, così egli può soltanto affidarsi al potere delle sue decisioni.

Qualsiasi cosa egli decide può essere di vitale importanza, così non manca mai di ricordare a se stesso che dovrà morire: l'unico modo per decidere con profonda coscienza e onestà è di chiedere consiglio alla morte. Solo una decisione presa in questo modo è una vera decisione, carica di tutta l'intensità di cui un guerriero ha bisogno. Tutte le decisioni prese dai guerrieri sono irrevocabili perché la loro decisione è sempre quella di 'percorrere un sentiero che ha un cuore', che ha cioè qualcosa di cui il guerriero ha veramente bisogno, che non gli provochi alcun inutile dispendio d'energia e che lo faccia progredire sulla via della conoscenza. Una volta imboccato 'quel sentiero', il guerriero non torna mai indietro, né si chiede se la sua decisione sia giusta o sbagliata: egli, semplicemente, lo percorre fino in fondo e, soprattutto, senza rimpianti.

L'aver rimpianti non ha nulla a che fare con il carattere del guerriero; per le persone comuni è vero il contrario, perché noi non facciamo altro che trastullarci con il pensiero non certo fecondo: 'se avessi fatto questo o se avessi fatto quest'altro!' oppure: 'ma potrei ben fare questo e anche quest'altro!'

Nel frattempo la vita trascorre e noi stiamo dicendo sempre le stesse cose e non facciamo mai nulla di quello che avremmo voluto

fare veramente, ingannati dalle nostre stesse chimere di immortalità e presunzione, tessendo le nostre vuote ma pesantissime storie personali su trame inesistenti, incongruenti ed estremamente volubili.

Il guerriero invece sa che la sua morte è lì, nell'angolo, in agguato ad attenderlo, sa che lo attende continuamente, ed egli lo sa, ininterrottamente. Allora impara tutto ciò che può essergli utile per sfruttare ogni minima occasione che il suo potere personale gli fa cogliere. Affina al massimo la sua pazienza: "Sa come aspettare. (...) la sua morte in modi misteriosi lo consiglia come scegliere, come vivere strategicamente."<sup>23</sup>

Don Juan parla a lungo con Castaneda della morte, sia perché quest'ultimo pone al suo insegnante molteplici domande su questo argomento così misterioso che da sempre affascina l'umanità, sia perché egli usa spesso la morte per dare uno sfondo drammatico ed una maggiore intensità a quanto sta dicendo.

## Sognare

"Don Juan definì il *sognare* come la capacità di usare i sogni normali per permettere alla consapevolezza umana di entrare in altri regni della percezione."<sup>24</sup>

Questi altri regni di cui parla don Juan sono dei mondi reali in cui possiamo agire come, se non meglio, agiamo normalmente nella vita quotidiana. Questi mondi sono reali così com'è reale il nostro mondo. Potrebbe capitarci qualsiasi cosa in 'sogno', anche morire, e quel morire corrisponderebbe ad una morte reale.

Ovviamente questo *sognare* di cui si sta parlando, non è lo stesso del nostro comune sognare. "Don Juan evidenziò una significativa distinzione tra due verbi spagnoli, *soñar*, e l'altro *ensoñar*, dove quest'ultimo significa *sognare* nel modo in cui *sognano* gli stregoni. Nelle altre lingue non esiste una distinzione altrettanto chiara tra queste due condizioni, il sogno normale o *sueño* e lo stato più complesso che gli stregoni chiamano *ensueño*."<sup>25</sup>

Quando don Juan parla del *sognare*, così come quando parla della *conoscenza* degli sciamani in generale, egli fa sempre riferimento alla *conoscenza* che gli antichi veggenti *toltechi* avevano in pro-

posito, poiché furono loro a scoprire gli effetti del *sognare*.

Secondo quanto racconta don Juan questi veggenti *videro* "che esistono due tipi di sogno: al primo appartengono quelli che noi tutti conosciamo, nei quali entrano in gioco elementi fantasmagorici, qualcosa che potremmo definire come il prodotto della nostra mentalità e della nostra psiche, e che è forse legato alla nostra connotazione neurologica. Dell'altra categoria fanno invece parte i sogni che generano energia."<sup>26</sup>

Il fatto che questi *sogni generano energia*, vuol dire che, siccome gli sciamani *vedono*, riescono a *vedere* l'energia di tutte le cose viventi che esistono nel nostro mondo. Nei sogni comuni essi non *vedono* nulla; tuttavia, in alcuni *sogni speciali* riescono a *vedere* l'energia; questo *vedere* l'energia nei sogni è esattamente quello che loro chiamano *sognare*.

Il fatto di *vedere* l'energia vuol dire che ciò che si sta *sognando* è vero, reale appunto, come il nostro mondo reale, perché i sogni comuni non generano energia.

Inoltre essi *vedono* che il tipo di energia che c'è in questi *sogni* non è lo stesso tipo di energia che *vedono* nella vita reale. Da ciò essi deducono che si tratta di altre forme di vita aliene al nostro mondo, e deducono anche che si tratta di altri mondi reali quanto il nostro.

Questi altri mondi, che sono dunque energeticamente diversi dal nostro, ci possono apparire, specie se uno non *vede*, strani, ma molto simili al nostro. Ciò accade perché noi *utilizziamo sempre* il nostro sistema di interpretazione per captare il mondo che ci circonda, se il sistema di interpretazione è lo stesso ciò che percepiamo ci appare più o meno simile ma diverso nello stesso tempo.

Per imparare a *sognare* non esistono delle vere e proprie tecniche "sognare rappresentava uno sforzo immane da parte dei praticanti per mettersi in contatto con la forza indescrivibile che pervade ogni cosa e che gli sciamani dell'antico Messico chiamavano *intento*. Dopo che questo legame è stato instaurato, anche *sognare* diventa misteriosamente possibile. (...) Tale legame avrebbe potuto essere ottenuto assumendo un qualunque atteggiamento che comporti una forma di disciplina."<sup>27</sup> Don Juan aveva dato a Castaneda alcuni consigli che servivano a tenere una certa disciplina, gli aveva consigliato di interrompere le abitudini di vita, specialmente praticando il *non-fare*,

e gli aveva insegnato l'*andatura del potere*. Gli aveva insegnato queste cose senza ovviamente dirgli che gli avrebbero facilitato il *sognare*, perché conoscere l'obiettivo di certe azioni fa concentrare chi le compie sull'obiettivo finale, impedendogli la totale attenzione sul compito che sta svolgendo per giungere a tale obiettivo.

*Interrompere le abitudini di vita*, ad esempio, veniva praticato allo scopo di risparmiare energia dagli atti che normalmente compiamo ogni giorno, ma l'energia così riacquistata serviva a *sognare*.

Il concetto del *non-fare* esposto nei libri fa perno sul risparmio dell'energia che sprechiamo per fare tutto quello che facciamo così come lo facciamo.

Don Juan consiglia a Castaneda di fare una lista delle sue principali attività, e gli consiglia di scegliere e conservare tra queste solo quelle di vitale importanza; tutto il resto poteva essere eliminato, ed in questo modo avrebbe messo fine ad un incredibile spreco di energia.

*Interrompere le abitudini di vita* è qualcosa di estremamente importante, perché se noi riflettiamo un attimo su quello che facciamo, ci rendiamo conto che facciamo sempre le stesse cose. Prendiamo sempre le stesse decisioni, ci mettiamo sempre nelle stesse situazioni, parliamo sempre delle stesse cose, ci comportiamo sempre allo stesso modo; in breve, ripetiamo continuamente noi stessi recitando la parte di un copione che abbiamo imparato a memoria. Se invece riuscissimo, almeno di tanto in tanto, anche solo a stravolgere la routine delle nostre abitudini, sarebbe già qualcosa, certo se smettessimo completamente di fare sempre le stesse cose, e iniziassimo a fare cose che non siamo abituati a fare, la nostra vita diventerebbe molto più interessante. Se riuscissimo a far fare al nostro corpo cose che non sa assolutamente fare, questo gli darebbe un nuovo impulso d'energia.

Ad esempio, noi siamo abituati a vedere certi particolari quando guardiamo alcune cose e non ci sfiora neanche la mente il fatto che potremmo focalizzarne degli altri. Nel caso in cui stiamo guardando un albero noi guardiamo automaticamente il tronco o le foglie, ma non guardiamo mai gli spazi che ci sono tra le foglie o le ombre. Don Juan consiglia a Castaneda "di incominciare a mettere a fuoco gli occhi sulle ombre delle foglie di un singolo ramo e poi

finalmente arrivare a tutta la pianta, e non permettere che gli occhi tornassero alle foglie, perché il primo passo deliberato per accumulare potere personale consisteva nel permettere al corpo di *non-fare*.<sup>28</sup> "Non fare quello che sapevo fare era la chiave del potere."<sup>28</sup>

Tutto ciò che ci circonda e che ha senso per noi è così solo perché noi - attraverso la nostra interpretazione del mondo - conosciamo il *fare* connesso con le cose. Se il nostro mondo smettesse di avere senso per noi, cioè se iniziassimo a *non-fare* nei confronti di tutto, allora potremmo *vedere*; il *vedere* è il *non-fare* del nostro normale modo di percepire.

Il *non-fare* è qualcosa che riguarda la sfera del potere e difficilmente si può riuscire a spiegarlo con le parole e ancora più difficile è comprenderlo in maniera razionale; il *non-fare* è qualcosa che è connesso direttamente con il nostro corpo e solo attraverso il corpo può essere inteso, cioè attraverso la pratica.

Secondo don Juan ciascuno di noi nasce con un 'piccolo anello di potere', e questo 'anello' sin dalla nascita viene agganciato a quello di tutti gli altri; in questo modo "i nostri anelli di potere sono agganciati al *fare* del mondo per *fare* il mondo."<sup>29</sup>

Ma gli sciamani sanno come sviluppare un 'secondo anello del potere', che è agganciato al *non-fare* e, proprio in virtù del fatto che il loro corpo conosce il *non-fare*, riescono a costruire un altro mondo.

L'altra tecnica suggerita da don Juan per facilitare il *sognare* è l'*andatura del potere*, si tratta di uno speciale modo di camminare in maniera velocissima nella più totale oscurità.

"L'*andatura del potere* esige, secondo don Juan, che si tenessero gli occhi fissi sul terreno di fronte, perché una sola occhiata da uno dei due lati avrebbe prodotto un'alterazione nel flusso del movimento. (...) Piegare in avanti il busto era necessario per abbassare gli occhi, e le ginocchia dovevano essere portate fino al petto perché i passi dovevano essere molto corti e sicuri."<sup>30</sup>

Alle lamentele di Castaneda sul fatto che non avrebbe mai potuto camminare a quel modo senza rompersi la testa, don Juan reagisce spiegando che deve guardare senza mettere a fuoco lo sguardo su nulla, ma tenere lo sguardo fisso sul terreno davanti a lui, in quel modo potrà comunque riuscire a vedere abbastanza. Quel 've-

dere abbastanza' a cui fa riferimento don Juan, è qualcosa che travalica il comune senso del guardare dove si mettono i piedi.

Usare l'*andatura del potere* vuol dire riuscire ad agire in un modo diverso da quello che ci è consueto, ed anche questo come gli altri *non-fare* è qualcosa che ha a che vedere con la 'conoscenza silenziosa' del nostro corpo, quella stessa 'conoscenza' che rende possibile il *sognare*.

Riuscire a percepire con tutto il corpo vuol dire raggiungere la *conoscenza*, quel tipo di *conoscenza* che don Juan ha insegnato a Castaneda, e che quest'ultimo ha voluto diffondere anche per dare ad ognuno la possibilità di seguire la via del guerriero.

#### Note:

- 1 C. Castaneda, *A scuola...*, op. cit., p. 10
- 2 *ibidem*, p. 12
- 3 *ibidem*, p. 10
- 4 C. Castaneda, *A scuola...*, op. cit., p. 163
- 5 C. Castaneda, *Una realtà separata*, Astrolabio, Roma, 1971, p. 89
- 6 C. Castaneda, *L'arte di sognare*, Rizzoli, Milano, 1993, p. 7
- 7 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., pp. 7-8
- 8 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 18
- 9 C. Castaneda, *Viaggio a Ixtalan*, Astrolabio, Roma, 1972, p. 150
- 10 C. Castaneda, *A scuola...*, op. cit., p. 160
- 11 C. Castaneda, *Una realtà...*, op. cit., p. 27
- 12 A. Manzoni, *Il cinque maggio*, in S. Pinciamore - F. Bruno, *Pagine nostre. Antologia della letteratura italiana*, vol. 3, Loffredo, Napoli, 1976, p. 172
- 13 Per cercare di dare una struttura a quanto detto sulla via del guerriero, C. Castaneda ha elaborato uno schema di analisi nell'appendice B del suo primo libro *A scuola dallo stregone*, che riportiamo fedelmente in Appendice (Schema di analisi strutturale). Riportiamo altresì uno schema che riguarda lo stesso libro, che è stato tratto dall'appendice A (Schema di un processo di convalida del consenso speciale). Entrambi gli schemi riportati, trattano solo del primo libro e sono tutt'altro che esaustivi sull'argomento. Il solo scopo per cui sono stati riportati è di dare la possibilità di rendersi conto della complessità dell'argomento che si sta trat-
- tando e delle molteplici difficoltà a cui dovette far fronte C. Castaneda sia nel suo apprendistato, sia nella redazione dei suoi libri.
- 14 C. Castaneda, *Viaggio a...*, op. cit., p. 144
- 15 C. Castaneda, *Una realtà...*, op. cit., p. 187
- 16 *ibidem*, p. 188
- 17 C. Castaneda, *L'isola del tonal*, Rizzoli, Milano, 1986, p. 321
- 18 C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 322
- 19 *ibidem*, p. 322
- 20 *ibidem*, p. 322
- 21 C. Castaneda, *Viaggio a...*, op. cit., p. 32
- 22 C. Castaneda, *Una realtà...*, op. cit., p. 132
- 23 C. Castaneda, *Una realtà...*, op. cit., p. 133
- 24 C. Castaneda, *Tensegrità*, Rizzoli, Milano, 1997, p. 147
- 25 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 147
- 26 *ibidem*, p. 149
- 27 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 151
- 28 C. Castaneda, *Viaggio a...*, op. cit., p. 168
- 29 *ibidem*, pp. 194-195
- 30 C. Castaneda, *Viaggio a...*, op. cit., pp. 160-161

# 3

## La morte

Secondo don Juan la morte riserva al guerriero un trattamento speciale, il suo potere personale riesce a trattenere la morte finché il guerriero non ha finito di eseguire la sua 'ultima danza'.

'L'ultima danza' consiste in un insieme di passi o movimenti, la *forma*, che il guerriero ha messo insieme durante l'arco della sua intera vita; alla fine della sua esistenza egli li rievoca, danzandoli, e la morte si ferma a guardare la sua danza.

Se il potere del guerriero è grande la sua danza è lunga, se è piccolo la sua danza è breve, ma ciò che importa è che egli sia riuscito a fermarla, sia pure solo per un istante.

Si ricordi a questo proposito, senza nessuna pretesa di comparativismo ma per semplice associazione di idee, l'audace sfida a scacchi che il cavaliere lancia alla morte, nell'ormai classico capolavoro della cinematografia di Ingmar Bergman: 'Il settimo sigillo'. Anche Bergmann ci parla di una morte che si ferma e accoglie la sfida del cavaliere, è ovvio che il cavaliere non è una persona qualunque, se ha l'ardire di lanciare una simile sfida! È ovvio che sarà comunque la morte a fare la sua ultima mossa e ad avere la partita vinta, ma il cavaliere avrà, per opera della concessione ottenuta, il tempo di fare ritorno alla sua casa; il luogo ove il cavaliere si stava appunto recando a morire.

Anche don Juan dice che non è in un luogo qualsiasi che morirà il guerriero, egli avrà sempre il modo di poter tornare nel suo personale 'luogo di potere'.

Nell'immaginario collettivo occidentale la morte è vista come

una persona, vestita di un nero e lungo mantello con cappuccio e con un teschio al posto del volto. Una visione senz'altro macabra e barocca, ma ciò che importa è che essa sia vista come l'immagine di una figura umana. Bergman segue fedelmente la rappresentazione del ritratto appena delineato. Anche don Juan vede la morte come una persona, ma ne descrive gli occhi profondi e questo ci fa intendere che, per lui, la morte non ha un volto di scheletro.

Tuttavia don Juan specifica che la morte ha per ognuno un aspetto diverso, "il modo in cui il guerriero vede la sua morte è una questione personale, potrebbe essere qualsiasi cosa: un uccello, una luce, una persona, un cespuglio, un sassolino, un banco di nebbia o una presenza sconosciuta."<sup>1</sup>

Poiché "ciò che determina il modo in cui si fa qualsiasi cosa è il potere personale. L'uomo è soltanto la somma del proprio potere personale, e tale somma determina come vivrà e come morirà."<sup>2</sup>

Per coloro che sanno *vederla* la morte si trova sempre ad un passo da noi, vicinissima, dietro la nostra spalla sinistra, non ci abbandona mai, fino al momento che ci sfiorerà e capiremo che la nostra ora è giunta.

Se noi volessimo imparare ad usare la nostra morte per prendere le nostre decisioni, come fanno i guerrieri, potremmo anche noi rivolgerci verso la nostra sinistra. Sappiamo che essa è lì anche se non la vediamo, per chiedere un consiglio o per renderci conto semplicemente che siamo ancora vivi; di fatto spesso lo ignoriamo comportandoci come se l'essere vivi fosse cosa di poco conto.

Secondo la *conoscenza* di don Juan la morte penetra in noi attraverso la 'fessura della volontà' che si trova sotto l'ombelico. Questa è la parte più sensibile e vulnerabile del nostro corpo, da lì riceviamo la forza vitale dell'universo che ci tiene in vita; e da lì entra incessantemente anche la 'forza rotante', detta anche *tumbadora*, che è la responsabile della nostra vita ma anche della nostra morte.

"La morte ha due stadi. Il primo è oscuramento. È uno stadio senza significato (...) ben presto svanisce e si entra in un nuovo regno, un regno di asprezza e potere (...) è il vero stadio in cui si incontra la morte; è un breve momento, dopo il primo oscuramento, in cui scopriamo di essere in un certo modo di nuovo noi stessi. È allora che la morte si scaglia contro di noi con tranquilla

furia e potenza fino a dissolvere la nostra vita nel nulla."<sup>3</sup>

Una volta che iniziamo ad espanderci diventiamo come 'una nebbia di piccoli cristalli che si allontanano', perdiamo così quella forza di coesione che ci tiene insieme e permette di percepirci come una unità. "Lo so perché", continua don Juan, "il mio allcato mi ha guidato fino a quello stadio. Uno stregone accorda la propria volontà lasciandosi raggiungere dalla morte, e quando è piatto comincia ad espandersi, allora la sua volontà impeccabile prende il sopravvento e condensa nuovamente quella nebbia in una persona."<sup>4</sup>

A noi occidentali non piace sentire parlare della morte perché ci fa sentire tristi, se c'è qualcuno che osa parlarne troppo, definiamo il suo atteggiamento come morboso o paranoico. Anche a C. Castaneda non piaceva affatto sentire parlare della morte, specialmente della sua stessa morte, ma don Juan invece non perde occasione di usare la morte come consigliera e se ne serve continuamente per scuoterlo dalla sua tranquilla e incosciente beatitudine.

Al contrario, noi occidentali che abbiamo solo un'idea vagamente romantica della morte per quel che riguarda la fantasia, nella realtà siamo un vero e proprio disastro. Non facciamo altro che lamentarci di tutto, e soprattutto compiangiamo noi stessi e la nostra immeritata infelicità.

Ci siamo autoproclamati vittime, noi siamo continuamente vittime di qualcosa o di qualcuno, e siamo noi i primi a martirizzare noi stessi in nome di un pietismo che non ha più neanche una parvenza di dignità umana.

Viviamo sempre sperando in un domani migliore, ma senza crederci veramente, tanto che se questo non giunge mai neanche ce ne accorgiamo. Del resto, forse, quando moriremo saremo ricompensati di tutta la nostra sofferenza, ed allora sì che saremo felici. Questo è quello che i più credono, sia pure inconsciamente.

Il nostro fondamentale problema è che ci hanno fatto credere che quando moriremo la nostra anima, che noi immaginiamo essere esattamente identica a noi stessi, sopravviverà per l'eterno. E, se anche fosse, noi non sappiamo cosa sia l'eterno, né cosa sia l'anima, né se ci assomigli ed in quale misura ci assomigli; e neppure, specialmente, se è in grado di essere felice al nostro posto.

Siamo superconvinti, specie chi lo nega, che meritiamo di esse-

re felici nell'aldilà, tanto da non essere nemmeno sfiorati dal dubbio che forse questa vita è la nostra unica possibilità di essere felici - e ne abbiamo il dovere - ed invece sacrificiamo questa nostra sola possibilità ad un altrove insondabile e di sicuro ingannatore.

La soppressione della morte nella nostra cultura è stata operata ad ogni livello del nostro essere... stranamente, ciononostante continuiamo tutti a morire. Un fatto sconcertante... certo.

Ma potevamo smettere di morire, noi che abbiamo un corpo il cui funzionamento organico è garantito solo fino ad un certo punto?

Non avendo le nostre cellule la capacità di riprodursi all'infinito, noi dobbiamo miseramente morire. Miseramente, sì. Questo è il modo, l'unico modo che questa società ci concede per morire: miseramente, in silenzio, in solitudine, nascosti, negati, quasi fossimo una vergogna per quelli rimasti vivi.

Fino a qualche anno fa, ed in alcuni posti accade ancora, la cultura popolare, che è stata sempre ben distinta e bollata come inferiore, e di fatto subalterna a quella egemone, ha avuto un atteggiamento diverso nei confronti della morte.

La famiglia, gli amici e perfino interi villaggi, si stringevano attorno al moribondo per aiutarlo a non sentirsi troppo solo in quel momento estremo. Si raccontavano storie di eventi dolorosi accaduti ad altri o a loro stessi, ma ormai risolti positivamente, o del gran dolore provato per la perdita di una persona cara e del modo in cui questo dolore era stato superato. Si tentava, insomma, di sottolineare l'aspetto di risoluzione positiva di tutte le passate esperienze dolorose, sia per allentare la tensione del momento che per esorcizzare in qualche modo la morte imminente.

In breve, il moribondo veniva aiutato a morire, e ciò veniva fatto con semplici amorevoli parole e gesti, ma anche attraverso rituali prestabiliti che servivano, inoltre, all'elaborazione del lutto di familiari ed amici. La morte in nessun caso veniva negata, anzi ne veniva accentuato proprio il carattere di ineluttabilità. Questo ha sicuramente portato ad una sorta di rassegnazione che è stata tanto criticata a quelle popolazioni subalterne - di tutto il mondo - dalle colte ed evolute culture dominanti, ma ha anche portato le persone ad avere il coraggio di affrontare il loro destino, cosa che le

culture egemoni non possiedono più. Chi è stato educato all'ombra delle culture egemoni, in qualsiasi parte del mondo si trovi, non ha più il coraggio di porsi nella giusta maniera nei confronti della propria o dell'altrui morte. In un recente saggio di L. M. Lombardi Satriani che si propone di parlare, appunto, di un argomento tabù com'è quello dell'AIDS, proprio perché l'AIDS è sinonimo di morte, ha messo in risalto esattamente il fatto che la morte e la malattia sono avvolte da un manto di silenzio che non le abbandona mai, neppure nell'attimo estremo.

Nel caso dell'AIDS la negazione della malattia e della morte avviene anche più fortemente che in altre circostanze, certo perché questa malattia ha messo tutti noi davanti ad uno specchio che riflette cose che non vogliamo vedere. Ci ha costretto a renderci conto che nonostante tutte le nostre paurose chiusure, nonostante tutte le precauzioni che usiamo per non entrare in contatto con l'altro - il malato - nonostante tutte le difese fisiche e psicologiche da noi adottate verso il mondo esterno, non siamo assolutamente in grado di proteggerci da qualcosa che potrebbe disintegrarci dall'interno di noi stessi: un virus che distrugge proprio le difese biologiche del nostro corpo. Ma al di là del caso dell'AIDS che ha risvegliato in noi ataviche paure inconscie tutt'altro che superate, l'atteggiamento di negazione nei confronti di tutti i malati terminali è fortissimo. "Caratteristica del morire contemporaneo è che esso implica l'uccisione della comunicazione fra il morente ed i sopravvissuti. Al morente si chiede un silenzio complice e rassicurante, quello del sonno o della salute (...) oppure una buona imitazione dell'innocenza di colui che non sa di essere in procinto di morire. Tutt'al più può recitare la parte del malato, perché la malattia rimanda sempre all'idea di guarigione, ma non la parte del moribondo lucido o dell'agonizzante che sa ed è quindi un individuo completamente 'diverso'."

Tutto ciò è potuto accadere nella nostra cultura quando il nostro corpo ha perso il suo carattere misterioso e magico, quando il corpo e lo spirito sono stati fatalmente scissi; ed in questa scissione lo spirito è svanito diventando materia di speculazioni filosofiche, mentre il corpo diventava un oggetto del sapere scientifico.

In quanto oggetto il corpo poteva venire ulteriormente scom-

posto ed analizzato in tutte le sue parti al punto che si è giunti al paradosso dei medici super specializzati che hanno perso di vista la totalità dell'oggetto stesso, figurarsi la totalità dell'essere. La totalità dell'essere, caso mai, riguarda 'Dio' non loro. Ecco che accettano la loro impotenza ed incompiutezza, ma solo per ribadire la loro incompetenza riguardo a cose 'spirituali'.

A questo proposito la medicina tradizionale delle popolazioni cosiddette 'primitive', occidentali e non, sapeva perfettamente che la risoluzione della malattia implicava il coinvolgimento della totalità dell'essere.

Per quanto riguarda il sapere della scienza attuale, possiamo solo dire che essa è basata su presupposti teorici totalmente 'falsi' scientificamente dimostrati, e proprio perché tali, sicuramente confutabili dalla prossima scoperta scientifica, che annulla di volta in volta quella precedente.

È ovvio che la medicina tradizionale e quella moderna parlano di due corpi diversi, perché il corpo-oggetto-giocattolo scomposto, analizzato e poi ricomposto, magari con pezzi intercambiabili, non è il corpo intriso di sacralità di cui hanno decantato le bellezze misteriose i popoli dell'antichità.

Così come è ovvio che la medicina moderna è carente di un 'senso' che la collochi all'interno di un discorso più ampio, atto a soddisfare chi vorrebbe comprendere il perché, il come o il quando, e non le cause e gli effetti della malattia, che così come vengono presentati sembrerebbero del tutto alieni alla persona che ne subisce i danni.

Se non siamo disposti ad ammettere che il corpo di cui stiamo parlando poggia il suo equilibrio delicatissimo su basi che non sono visibili ai nostri occhi, allora non giungeremo mai a comprendere o neanche ad immaginare la totalità di noi stessi.

Emilito (un guerriero al seguito del Nagual don Juan Matus) parlando con Taisha Abelar, (una guerriera al seguito del Nagual C. Castaneda) sottolineava proprio che "il nostro più grande errore come esseri umani è di credere che la nostra salute ed il nostro benessere siano basati sul corpo fisico quando in sostanza il controllo delle nostre vite si trova nel regno del doppio (...) il doppio è la fonte della nostra energia. Il corpo fisico è semplicemente il

ricettacolo dove questa energia è ospitata.<sup>6</sup> Se non si è in grado di ripristinare l'equilibrio del *doppio* non si giungerà mai alla vera guarigione, poiché è propriamente da tale squilibrio che è causata la malattia.<sup>7</sup> In sintesi, un tempo sono esistite persone che in virtù della loro accresciuta quantità d'energia, erano in grado di ripristinare l'equilibrio energetico di chi si era ammalato, tali persone venivano chiamate infatti "guaritori". Oggi è invece il malato a doversi guarire, il medico ha un ruolo diverso da quello del guaritore, il suo compito è quello di assistere il malato durante la malattia, non quello di fare miracoli.

Continuando a ricercare le cause e gli effetti prodotti dalle malattie sul nostro corpo oggetto, in cui è insito tra l'altro il concetto che siamo tutti uguali, non facciamo altro che continuare a negare la morte. Inoltre, l'esistenza della morte non è qualcosa di astratto, che possa essere lasciato in sospeso come se non ci riguardasse, ma sarà terribilmente concreta nel momento in cui coglierà ognuno di noi, dissolvendoci come se non fossimo mai esistiti.

Non è facile superare questa gigantesca mistificazione perché quello che l'ha resa possibile è un potere che si è insediato ad ogni livello del nostro sapere, essere e sentire. Perché, come insegna M. Foucault, il potere non è qualcosa di manifesto che si possa combattere, ma un mostro occulto di cui si colgono, a tratti, soltanto gli effetti. "Onnipresenza del potere: non perché avrebbe il privilegio di raggruppare tutto sotto la sua invincibile unità, ma perché si produce in ogni istante, in ogni punto, o piuttosto in ogni relazione fra un punto ed un altro. Il potere è dappertutto: non perché inglobi tutto, ma perché viene da ogni dove. E il 'potere', in quel che ha di permanente, di ripetitivo, d'inerte, di autorproduttore, non è che l'effetto d'insieme che si delinea a partire da tutte queste mobilità, la concatenazione che si appoggia su ciascuna di esse e cerca a sua volta di fissarle."<sup>8</sup>

Si è detto che la morte nella nostra cultura è stata ridotta al silenzio ma non è che il silenzio debba essere considerato sempre negativamente, anzi al contrario, nelle culture tradizionali il silenzio era molto apprezzato. Era la parola, semmai, a dover essere pronunciata con cautela e parsimonia, poiché si riteneva che fosse investita di un potenziale sacro. Nella nostra società noi non fac-

ciamo altro che parlare continuamente di tutto, siamo persino riusciti a svuotare le parole di qualsiasi contenuto ed a parlare per il puro gusto di farlo. È per questo che pensiamo che ci sia qualcosa che non va quando c'è qualcosa di cui non riusciamo assolutamente a parlare, ed al solo sentirlo nominare siamo colti da una sorta di stupore attonito. Ciò vuol dire che si tratta di un silenzio istituzionalizzato, deciso a prescindere dalla nostra volontà. Al pari del silenzio istituzionalizzato può esservi un dover parlare istituzionalizzato, che serve alla produzione di discorsi su argomenti tutt'altro che casuali e che rispondono agli stessi scopi a cui risponde il dover tacere. "Non bisogna immaginare un mondo del discorso diviso fra il discorso approvato ed il discorso rifiutato, o fra il discorso dominante e quello dominato; ma qualcosa come una molteplicità di elementi discorsivi, che possono entrare in gioco in strategie diverse."<sup>9</sup>

Per esempio, se pensiamo per un attimo al gran parlare che si è fatto per secoli nei confessionali cristiani della sessualità, lì dove l'obbligo imprescindibile del buon cristiano era quello di confessare tutto ad ogni costo, ci rendiamo chiaramente conto che tutto quel gran parlare non aveva lo scopo di detabuizzare la sessualità, ma aveva al contrario il preciso compito di controllarla in tutta le sue forme. "Un imperativo è stabilito: non solo confessare gli atti contrari alla legge, ma cercare di trasformare il proprio desiderio, ogni proprio desiderio, in discorso. Nulla, se possibile, deve sfuggire a questa formulazione, quand'anche le parole che adopera debbano essere accuratamente neutralizzate."<sup>10</sup>

Ci viene da pensare proprio a questo se pensiamo al gran chiasso fatto dagli anti-abortisti per mettere in risalto la vita del feto, verrebbe da pensare che tutte queste persone stiano combattendo una battaglia a favore della vita. Intanto però, spesso, queste persone sono animate da un discutibile fervore religioso e lì dove non lo sono stanno, ancora una volta, togliendo alla donna il potere decisionale sulla propria gravidanza.

B. Duden in 'Il corpo della donna come luogo pubblico', ci fa capire bene, come, all'interno di un discorso scientifico attualissimo, la donna è stata ulteriormente defraudata di questo suo potere decisionale, da quando la scienza medica, ma non solo, ha fatto del

feto un'entità visibile.

Con la visualizzazione di ciò che era rimasto per secoli nascosto all'interno del suo ventre, la donna ha perso il suo ruolo di annunciatrice della propria gravidanza e con questo ha perso anche la possibilità di tacere sul proprio stato. Ha perso inoltre la capacità di 'sentire' ciò che in lei stava accadendo, di relazionarsi alle proprie percezioni, e tale modo di relazionarsi con esse si è modificato nel tempo sino ad assumere altri significati.

I nuovi segni inscritti nel suo corpo e su di esso, assumono nuovi significati, inconcepibili per donne di altre epoche. Questa è infatti l'epoca dell'essere visto: tutto ciò che può essere visto assume uno status di verità, ed il fatto che tale verità possa non essere vera, ma soltanto parziale o del tutto immaginaria, pare non interessare nessuno.

Si tratta, anche qui, di una grave mistificazione del reale, che implica la perdita dell'utilizzazione degli altri sensi connessi con il nostro essere, come 'sentire' e 'percepire'; ma soprattutto perché, noi, non siamo solo quello che può essere visto. Ciò che di noi appare all'esterno o portato alla luce non solo non ingloba la totalità del nostro 'sentire', ma ne stravolge totalmente il senso.

Con l'esempio dell'"uovo rosa" e del 'pianeta azzurro' B.Duden ci fa comprendere appieno questo stravolgimento, proprio perché le due immagini non sono normalmente percepibili dai nostri occhi: l'uno perché troppo interno, l'altro perché troppo esterno a noi. In entrambi i casi si parla di qualcosa che è stato reso visibile attraverso una fotografia. La fotografia del feto, "l'uovo rosa (...) sta per una vita, (...) sta per la continuazione dei processi vitali." Le fotografie della terra: "il pianeta azzurro (...) stanno per la vita in assoluto, (...) stanno per la biosfera e per la continuazione del sistema globale." "Nel segno di queste due immagini, la 'sopravvivenza' è diventata una parola chiave: bisogna 'sopravvivere' ad ogni costo alle crisi individuali, sociali, globali. Alla malintesa concretezza del feto bisognoso di protezione viene tacitamente legata la determinazione a 'sopravvivere', come valore normativo universale."<sup>11</sup> Questo dovere alla 'sopravvivenza' ad ogni costo è esso stesso uno stravolgimento, che ci fa rendere conto come alla base della negazione della morte ci sia in realtà una tremenda paura della vita. La paura

di vivere paralizza ogni nostro atto e ci fa vivere senza vivere. Se imparassimo anche noi ad usare la sfida che la morte ci lancia ad ogni istante, invece di stare a pensare alla morte in termini astratti, forse cominceremmo a smettere di aver paura di vivere e ci renderemmo conto che il nostro nemico principale è la morte.

"Senza idee chiare sulla morte non c'è ordine, sobrietà, bellezza. Gli sciamani cercano di acquistare questa facoltà cruciale perché li aiuti a realizzare al livello più profondo possibile di non avere alcuna garanzia che la vita possa continuare oltre quel momento."<sup>12</sup>

Sapere che tra un attimo potremmo cessare di vivere è l'unico modo degno di un guerriero di sentirsi veramente vivo ed è anche l'unica cosa che gli infonde il coraggio delle sue azioni.

Questo è esattamente l'atteggiamento opposto a quello adottato dalla cultura occidentale.

In un colloquio con don Juan, C. Castaneda gli contestava che secondo lui è la vita che ci sfida, non la morte, ma don Juan ribadisce che "la vita è il sistema tramite cui la morte ci sfida. (...) La morte è la forza attiva. La vita è l'arena e in quell'arena vi sono solo due contendenti alla volta: noi stessi e la morte. (...) Noi siamo passivi (...) è la morte a segnare il tempo per le nostre azioni e per i nostri sentimenti."<sup>13</sup>

Ma il guerriero, a differenza dell'uomo comune, può giungere a ribaltare questa situazione, può far sì che la morte smetta di sfidarlo e può farlo solo accettando totalmente la morte, la propria morte, morendo in maniera totalmente consapevole. "Solo con gli stregoni-guerrieri la morte era tenera e gentile; anche se feriti gravemente, non provano alcun dolore. Più straordinario ancora, la morte stessa si teneva in sospenso fino a quando lo stregone ne avesse avuto bisogno."<sup>14</sup>

In questo modo - morendo a se stesso - egli ha davvero annullato la propria storia personale attraverso una morte simbolica, ma non meno reale perché simbolica; a quel punto, il guerriero è talmente cambiato rispetto a quello che era prima, da essere diventato letteralmente un *altro*, ciò che era stato precedentemente è davvero morto con quella sua morte simbolica. La sua energia non è più la stessa, ha smesso di essere 'umana', egli è divenuto ormai un essere che non si riconosce più in legami di nessun tipo con quella che era la sua vita

di prima. Il suo unico referente ora è l'infinito, in cui egli sa di aver trovato la propria libertà e riconosce se stesso come un essere dell'universo che non ha più vincoli umani.

#### Note:

- 1 C. Castaneda, *Viaggio a...*, op.cit., p. 149
- 2 *ibidem*, p. 149
- 3 C. Castaneda, *Una realtà...*, op.cit., p. 172
- 4 *ibidem*, p. 173
- 5 L. M. Lombardi-Satriani, *Il volto dell'altro*, Meltemi, Roma, 1995, pp. 12-13
- 6 T. Abelar, *Il passaggio degli stregoni*, Il Punto d'Incontro, Vicenza, 1996, pp. 258-259
- 7 Alleghiamo uno schema, in Appendice, della circolazione dell'energia del doppio tratto dal libro: "Il passaggio degli stregoni" di Taisha Abelar.
- 8 M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1993, pp. 82-83
- 9 *ibidem*, pp. 89-90
- 10 M. Foucault, *La volontà...*, op.cit., p. 22
- 11 B. Buden, *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 124-125
- 12 C. Castaneda, *Il potere del...*, op.cit., p. 128
- 13 *ibidem*, p. 130
- 14 *ibidem*, p. 221

## 4

### La regola dell'aquila

Il lungo apprendistato di C. Castaneda con don Juan non è un semplice rapporto duale tra lo sciamano e il suo apprendista, ma si inserisce all'interno di un contesto più ampio che ingloba vari personaggi.<sup>1</sup>

Durante i tredici anni che C. Castaneda trascorse con don Juan ebbe modo di rendersi conto che il vecchio sciamano non agiva arbitrariamente, ma si atteneva fedelmente alla regola del mito dell'Aquila. Era fedele a questa regola nella maniera più assoluta al punto che egli stesso, i suoi apprendisti e tutto il suo 'seguito', diventano parte del mito. In questo modo Castaneda entra a far parte di un mito vivente, attualissimo, collegandosi ad una tradizione viva che, proprio in quanto tale, è apportatrice di senso in ogni suo atto.

Secondo don Juan e secondo tutti i *Nagual* del suo lignaggio "il potere che governa il destino di ogni vivente è chiamato Aquila, (...) perché appare al veggente come un'immensa aquila nera come l'ebano, eretta come stanno erette le aquile, così alta da arrivare all'infinito."<sup>2</sup> L'Aquila è la fonte di tutto, è talmente potente da inglobare ogni cosa esistente, è datrice di vita e di morte ed è responsabile di ogni cosa che accade nell'universo.

Quando l'essere umano nasce ha un *quid* di consapevolezza, che vivendo egli incrementa con le esperienze di vita. Al momento della morte deve però restituire tutta la sua consapevolezza all'Aquila che gliel'aveva data: la consapevolezza è il cibo di cui l'Aquila si nutre. La consapevolezza così inglobata dall'Aquila viene immediatamente riflessa nuovamente verso l'esterno per creare nuovi esseri viventi. Per

don Juan ogni essere dotato di consapevolezza è un essere vivente, e tutto ciò che esiste nell'universo è vivo. A proposito del mito don Juan dice che "È solo dalle azioni dell'Aquila che un veggente può capire quello che essa desidera. L'Aquila, per quanto non si lasci toccare dalle condizioni di nessun essere vivente, concede a ciascuno di essi un dono. Ognuno, (...) ha il potere, se vuole, di mantenere viva la fiamma della consapevolezza, il potere di disubbidire al richiamo della morte e della consunzione."<sup>3</sup> Continua dicendo che ognuno è libero di cercare un 'passaggio verso la libertà' e con ciò intende dire che è possibile, cambiando livello di consapevolezza, accedere ad una 'morte alternativa' che implica un morire senza perdere la coscienza di Sé e della propria continuità esistenziale.

Per amor di chiarezza bisogna precisare che l'Aquila non ha nulla a che vedere con Dio, che la 'morte alternativa' non va in nessun modo confusa né con la reincarnazione né con il concetto di vita eterna proprio delle religioni dominanti. Le tematiche divulgate da C. Castaneda vanno ricondotte unicamente al mito di fondazione dell'Aquila e non possono essere spiegate alla luce di altri contesti magico-religiosi o religiosi, né ci si può valere di livelli interpretativi alieni a questo contesto senza scadere in un comparativismo *sui generis* che svuoterebbe di senso quanto si sta cercando di spiegare. Non sono mancati tentativi al riguardo che, cercando di fare chiarezza, hanno ottenuto solo di confondere maggiormente un argomento già troppo discusso e malcompreso. Ma, tornando al concetto di 'morte alternativa', non dobbiamo lasciarci fuorviare dal significato letterale che alcune parole hanno per noi all'interno del nostro contesto culturale occidentale, laico e non. Quando don Juan parlava di accedere ad un 'altro livello di consapevolezza' si riferiva a qualcosa di totalmente sconosciuto all'uomo moderno: il lato sinistro, il *nagual*; se il *nagual* prende il sopravvento si può sperimentare un 'altro' modo di esistere attraverso la 'conoscenza silenziosa del corpo'. Affinché fosse possibile riuscire ad operare un tale livello di consapevolezza ed a cercare il 'passaggio che conduce alla libertà', l'Aquila ha creato il *Nagual*; dice don Juan a Castaneda: "Il *Nagual* è un essere duplice a cui è stata rivelata la regola. (...) il *Nagual* è spinto da questa sua duplicità a cercare questo passaggio nascosto. Il *Nagual* appare in coppia,

maschio e femmina. Un uomo duplice, una donna duplice diventano *Nagual* solo dopo che a ciascuno di loro sia stata rivelata la regola e che ciascuno l'abbia capita ed accettata senza riserve."<sup>4</sup>

La spiegazione del mito dell'Aquila è stata tratta dal libro *Il dono dell'Aquila*, per evitare eventuali interpretazioni fuorvianti si è cercato di riportare tutto nella maniera più fedele possibile seppure schematizzando al massimo.

Secondo il mito:

"All'occhio del veggente un *Nagual*, uomo o donna, appare come un uovo luminoso diviso in quattro parti. A differenza dei comuni esseri umani che hanno solo due lati, la sinistra e la destra, il *Nagual* ha il lato sinistro diviso in due lunghe sezioni e il lato destro diviso nello stesso modo."<sup>5</sup>

"L'Aquila ha creato il primo uomo *Nagual* e la prima donna *Nagual* come veggenti e subito li ha mandati nel mondo ad esercitare queste capacità. Ha dato loro come scorte quattro donne guerriere, esperte nell'arte dell'*agguato*, tre guerrieri e un messaggero, che essi devono nutrire, tirare su e guidare alla libertà."<sup>6</sup>

"Le donne guerriere sono denominate le quattro direzioni, i quattro angoli di un quadrato, i quattro umori, i quattro venti, le quattro differenti personalità femminili che esistono nella razza umana.

La prima è l'est. Si chiama Ordine. È ottimista, allegra, dolce e perseverante come una forte brezza. La seconda è il nord. Si chiama Forza. È intraprendente, brusca, schietta e tenace come un vento impetuoso. La terza è l'ovest. Si chiama Sentimento. È introversa, piena di rimorsi, maliziosa, scaltra come una raffica di vento freddo. La quarta è il sud. Si chiama Crescita. Buona nutrice, chiasosa, timida, calda come un vento torrido."<sup>7</sup>

"I tre guerrieri e il messaggero rappresentano i quattro tipi di attività e di temperamento maschili.

Il primo tipo è l'uomo colto, lo studioso; un uomo nobile, fidato, sereno, completamente impegnato nell'adempimento del suo dovere, di qualsiasi dovere si tratti. Il secondo tipo è l'uomo d'azione, assai incostante, un compagno estremamente divertente e volubile. Il terzo tipo è quello che trama dietro le quinte, misterioso, impenetrabile. Di lui non si può dir nulla perché non permette che trapelino notizie sul suo conto. Il messaggero è il quarto tipo.

È l'assistente, un uomo taciturno e cupo che, se ben diretto, fa tutto molto bene, ma che è privo di autonomia."<sup>8</sup>

"Per rendere le cose più facili, l'Aquila ha fatto vedere all'uomo e alla donna *Nagual* come ciascuno di questi tipi di uomini e di donne sulla terra hanno determinate particolarità nel corpo luminoso."<sup>9</sup>

"Lo studioso ha una sorta di traccia poco profonda, uno scintillante incavo nel plesso solare. In alcuni sembra una macchia di intensa luminosità, a volte liscia e splendente come uno specchio privo di riflesso. L'uomo d'azione ha alcune fibre emananti dalla zona della volontà che variano da una a cinque; la loro dimensione va da un semplice spago a un grosso tentacolo a forma di frusta che può arrivare a due metri e mezzo di lunghezza. C'è chi ha addirittura tre di queste fibre sviluppate in tentacoli. L'uomo dietro le quinte non lo si riconosce dall'aspetto, ma dall'abilità nel creare, involontariamente, un'esplosione di potere che riesce a bloccare l'attenzione del veggente. Alla presenza di questo tipo d'uomo, i veggenti, più che vedere, si trovano immersi in particolari del tutto irrilevanti. L'assistente non ha una caratteristica manifesta. Ai veggenti appare come una chiara luminescenza in un perfetto guscio di luce."<sup>10</sup>

"Nella parte femminile, l'est si riconosce dai quasi impercettibili nei della sua luminosità, a volte simili a piccole zone appannate. Il nord s'irraggia da tutte le parti; emette un bagliore rossiccio, quasi fosse calore. L'ovest è avvolto in un sottile velo, un velo che lo fa apparire più scuro degli altri. Il sud ha un bagliore intermittente, brilla per alcuni secondi, poi si appanna solo per risplendere di nuovo."<sup>11</sup>

"Nei corpi luminosi dell'uomo e della donna *Nagual* ci sono due diversi movimenti. Il lato destro ondeggia, mentre il lato sinistro ruota."

"Per quanto riguarda la loro personalità, l'uomo *Nagual* è costante, risoluto, un valido sostegno; la donna *Nagual* è un essere combattivo eppure sereno, sempre vigile ma senza tensioni. Entrambi riflettono i quattro tipi del loro sesso, come i quattro modi di comportamento."<sup>12</sup>

"Il primo ordine che l'Aquila diede all'uomo e alla donna *Nagual* fu di trovare, con le loro sole forze, un altro gruppo di quattro

donne guerriere, quattro direzioni, che fossero la copia esatta delle cacciatrici, ma che fossero sognatrici."<sup>13</sup>

"Le sognatrici appaiono al veggente con una specie di grembiule alla vita, fatto di fibre simili a capelli. Le cacciatrici hanno lo stesso grembiule, ma anziché di fibre è fatto di innumerevoli piccole protuberanze rotonde. (...)

"Le otto donne guerriere sono divise in due squadre, chiamate i pianeti di sinistra e i pianeti di destra. Il pianeta di destra è formato da quattro cacciatrici, quello di sinistra da quattro sognatrici."

"Le guerriere di ciascun pianeta hanno appreso dall'Aquila le regole dei loro compiti specifici; alle cacciatrici è stata insegnata l'arte dell'agguato, alle sognatrici l'arte del sogno. (...)

"Le due guerriere di ogni direzione vivono insieme. Sono così simili che si specchiano l'una nell'altra, e solo attraverso l'impeccabilità possono trovare sollievo e stimoli l'una nel riflesso dell'altra. (...)

"L'unica occasione in cui le quattro sognatrici o le quattro cacciatrici si trovano insieme è quando devono svolgere un compito molto faticoso; ma solo in circostanze eccezionali devono tenersi per mano tutte e quattro, poiché il loro contatto le fonde in un unico essere, e dev'essere usato solo in caso di estremo bisogno, o al momento di lasciare questo mondo. (...)

"Le due guerriere di ogni direzione sono unite a uno degli uomini nella combinazione che sarà necessaria. Così formano un insieme di quattro gruppi, capaci di annettersi i guerrieri che serviranno. (...)

"I guerrieri e il messaggero possono formare anch'essi una unità indipendente di quattro uomini, oppure agire, ognuno per proprio conto, a seconda delle necessità."<sup>14</sup>

"Quindi al *Nagual* e ai suoi compagni fu comandato di trovare altri tre messaggeri. Potevano essere tutti uomini o tutte donne, oppure un gruppo misto, ma messaggeri maschi avrebbero dovuto essere del quarto tipo di uomo, l'assistente, e le donne avrebbero dovuto essere del sud."<sup>15</sup>

"Per essere sicura che il primo *Nagual* avrebbe guidato i suoi compagni verso la libertà, senza deviare dal cammino o farsi corrompere, l'Aquila condusse la donna *Nagual* nell'altro mondo per servire come un segnale e guidare come un faro il gruppo verso l'apertura."<sup>16</sup>

"Al *Nagual* e ai suoi guerrieri fu quindi imposto di dimenticare. Furono immersi nelle tenebre e fu dato loro un nuovo compito: il compito di ricordarsi di sé e quello di ricordare l'Aquila. Il comando di dimenticare fu così drastico che ognuno fu separato dagli altri. Non ricordavano più chi fossero. Se fossero stati capaci di ricordarsi di nuovo di sé, era intenzione dell'Aquila che ritrovassero la totalità del loro essere. Solo allora avrebbero avuto la forza e la pazienza necessarie per intraprendere e sopportare il viaggio definitivo."<sup>17</sup>

"L'ultimo compito, dopo aver recuperato la totalità del loro essere, era di trovare un'altra coppia di essere duplici e trasformarli in nuovi *Nagual*, rivelando loro la regola. E proprio come i primi *Nagual* uomo e donna erano stati forniti di un piccolo seguito, dovevano cercare per la nuova coppia quattro guerriere che fossero cacciatrici, tre guerrieri e un messaggero."<sup>18</sup>

"Quando il primo *Nagual* ed il suo seguito furono pronti ad affrontare il passaggio, la prima donna *Nagual* li attendeva per guidarli. Allora fu ordinato loro di condurre la nuova *Nagual* nell'altro mondo perché servisse da segnale per la sua gente, lasciando il nuovo *Nagual* in questo mondo per ripetere il ciclo.

"In questo mondo il numero minimo di persone sotto la guida del *Nagual* è di sedici: otto guerriere, quattro guerrieri, compreso il *Nagual*, e quattro messaggeri. Al momento di lasciare questo mondo, quando li ha già raggiunti la nuova donna *Nagual*, il numero del seguito del *Nagual* è di diciassette. Se il potere personale gli permette di avere più guerrieri, allora se ne devono aggiungere in multipli di quattro."<sup>19</sup>

"L'interpretazione e il perfezionamento della regola spetta ai veggenti il cui unico compito attraverso i secoli è stato quello di vedere l'Aquila, di osservarne il flusso incessante. Dalle loro osservazioni, i veggenti hanno concluso che è possibile ritrovare nell'Aquila il pallido riflesso dell'uomo, purché il guscio luminoso che ne rinserra l'umanità sia stato infranto. Gli irrevocabili dettami dell'Aquila possono quindi essere captati dai veggenti, interpretati con esattezza e raccolti in un corpo di leggi."<sup>20</sup>

"Don Juan spiegò che la regola non era una favola e che il passaggio verso la libertà non significava la vita eterna, così come l'eternità viene comunemente intesa - cioè, vivere per sempre. Quello

che veniva stabilito dalla regola era la possibilità di conservare quella consapevolezza che normalmente si abbandona al momento della morte. (...) Il suo benefattore gli aveva detto che, al momento del passaggio, si entra nella terza attenzione e il corpo nella sua totalità si accende di sapienza. Ogni cellula diventa a un tempo conscia di se stessa e anche della totalità del corpo. (...) questo tipo di consapevolezza non ha senso per la nostra mente che è fatta a compartimenti chiusi."<sup>21</sup>

"Il punto cruciale della lotta del guerriero (...) era (...) concepire l'esistenza di questa forma di consapevolezza."<sup>22</sup>

Va precisato che, in questa sede, abbiamo deliberatamente scelto di usare il termine 'mito' per riferirci alla regola dell'Aquila, anche se don Juan sottolineava il fatto che la 'regola' va interpretata più come una mappa che come un mito. Forse proprio per la natura stessa del mito che rimanda ad uno spazio-tempo mitico, che allontanandosi dal presente crea la fuorviante illusione di essere circoscritto a quello spazio-tempo mitico e non abbia più nulla a che vedere con il nostro essere nel mondo. Ma sappiamo che questo non è vero per don Juan né per i suoi compagni, perché loro sono in grado di riattualizzare lo spazio-tempo mitico in ogni gesto compiuto nella quotidianità della loro esistenza, che ha senso proprio perché connessa, ad un livello più profondo, all'esistenza stessa del mito da cui prende le mosse. Se il veggente non può prescindere dai dettami dell'Aquila, per 'riconoscere la regola come una mappa alla quale fare riferimento per orientarsi nell'insieme delle direttive pragmatiche', è ovvio che siamo di fronte ad un mito vivente; un mito che viene riattualizzato di volta in volta con il susseguirsi dei *Nagual* che rinnovano la regola con un nuovo ciclo di guerrieri.

Ci sembra di capire che proprio per evitare ai suoi apprendisti di collocare il mito dell'Aquila in uno spazio-tempo ormai lontano, don Juan insegna loro a concepirlo come una mappa. A tale proposito li fa incontrare, seppure ad un altro livello di consapevolezza, con le persone al suo seguito "che rappresentavano le personificazioni viventi degli otto tipi descritti dalla regola."<sup>23</sup> Lo scopo di quest'interazione era anche quello di far comprendere appieno agli apprendisti che potevano diventare la copia esatta dei guerrieri che li avevano preceduti, perché ognuno di loro era stato

scelto in base ad una determinata configurazione energetica del corpo luminoso, che era esattamente uguale a quella di uno dei guerrieri al seguito del *Nagual* precedente. Sempre per questo stesso motivo don Juan racconta a Castaneda anche come si svolge il suo incontro con il 'seguito' del suo benefattore. Una cosa questa che don Juan faceva sempre con Castaneda, quasi a rassicurarlo che non era lui il solo ad avere avuto un certo tipo di esperienze o di timori, ma anche per convalidare ulteriormente quello che stava dicendo; così facendo creava un precedente rassicurante per chi lo ascoltava e se ne assicurava la totale obbedienza, che in questo caso significava la massima adesione alla regola.<sup>24</sup>

#### Note:

- 1 È stato allegato in Appendice un elenco delle persone maggiormente coinvolte.
- 2 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 174
- 3 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 175
- 4 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 175
- 5 *ibidem*, pp. 175-176
- 6 *ibidem*, p. 176
- 7 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 176
- 8 *ibidem*, p. 176
- 9 *ibidem*, p. 176
- 10 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., pp. 176-177
- 11 *ibidem*, p. 177
- 12 *ibidem*, p. 177
- 13 *ibidem*, p. 177
- 14 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., pp. 177-178
- 15 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 178
- 16 *ibidem*, p. 178
- 17 *ibidem*, pp. 178-179
- 18 *ibidem*, p. 179
- 19 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., *ibidem*, p. 179
- 20 *ibidem*, p. 179
- 21 *ibidem*, pp. 179-180
- 22 *ibidem*, p. 180
- 23 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 181
- 24 Alleghiamo in Appendice alcuni schemi tratti dalla Regola dell'Aquila

## 5

### Le emanazioni dell'Aquila e la consapevolezza

Quando don Juan parlava dei veggenti del suo lignaggio, distingueva sempre tra gli antichi e i nuovi veggenti, precisando che gli antichi veggenti, nonostante l'immensità della loro conoscenza, non erano riusciti a ordinarla con delle regole specifiche. Il merito di aver messo ordine nelle loro scoperte era dei nuovi veggenti e loro era stata anche la capacità di operare una fondamentale distinzione tra l'ignoto e l'inconoscibile.

L'ignoto è qualcosa che noi abbiamo sempre la possibilità di conoscere, mentre l'inconoscibile è qualcosa che resterà sempre tale. I nuovi veggenti *videro* che "l'ignoto e il conosciuto hanno in realtà la medesima base: ambedue sono alla portata della percezione umana. In alcuni momenti i veggenti possono penetrare nell'ignoto e trasformarlo nel conosciuto."<sup>1</sup>

Per quanto riguarda l'inconoscibile questo non può avvenire e al contrario dell'ignoto, l'inconoscibile non offre energia di nessun tipo ai veggenti, che di fronte ad esso, 'si sentono svuotati, confusi, il corpo perde tono, la ragione e la sobrietà vagano senza meta'.

Il non aver compreso questa differenza e che la maggior parte di ciò che ci circonda nell'universo è inconoscibile, portò gli antichi veggenti a credere che le loro procedure fossero sbagliate. Con la distinzione operata dai nuovi veggenti tra l'ignoto e l'inconoscibile inizia un nuovo ciclo di veggenti, del quale fa parte anche don Juan. Quest'ultimi, cercando di operare con la sobrietà indispensabile ai veggenti per avere la 'padronanza della consapevolezza', resero comprensibile quanto avevano scoperto *vedendo*.

Quello che percepiamo attraverso i nostri sensi ci fa credere che intorno a noi esiste un mondo che è e resta com'è, indipendentemente da noi. Che il mondo esista a prescindere da noi è senz'altro vero, ma tutti gli 'oggetti' di cui crediamo sia fatto, fanno parte di un'interpretazione tutt'altro che oggettiva. Ciò significa che tutto ciò che noi diciamo di vedere non esiste se non in relazione dell'occhio che lo guarda. Tuttavia a parte le differenze che dipendono dalla sensibilità individuale di uno sguardo, esiste, come diceva don Juan, un *tonal del tempo* che noi condividiamo con la società, qualcosa che noi chiameremmo socializzazione, quella socializzazione che sottraendoci alla natura fa di noi degli esseri culturali. Diventare un essere culturale vuol dire far proprie le modalità di interpretazione caratteristiche di quella determinata cultura. Sebbene ogni cultura abbia le proprie modalità, tutte le culture educano i loro bambini a interpretare il mondo che li circonda. Da quando siamo piccolissimi siamo indotti a credere che la spiegazione del mondo da noi ricevuta sia quella giusta, ma che tale spiegazione sia vera o no, non ha realmente importanza, ciò che importa è che esiste una spiegazione. Questo vuol dire che noi non smettiamo mai, neppure per un istante, di dare a noi stessi delle spiegazioni che interpretano tutto ciò che ci circonda, queste interpretazioni sono impresse nella nostra percezione attraverso gli inventari che la nostra mente fa continuamente. Se smettessimo per un attimo di fare riferimento ai nostri inventari potremmo sperimentare quello che Castaneda chiama la *sospensione del giudizio*. Ma questo avviene solo quando smettiamo di far filtrare dalla mente tutto ciò che percepiamo, perché come dice don Juan, 'percepire, per uno stregone, è interpretare il flusso diretto dell'energia senza l'influenza della mente.' Questo è anche quanto si prefigge, in un altro ambito, la fenomenologia secondo E. G. Husserl, "una filosofia trascendentale che trattava solamente del residuo che rimane dopo che viene eseguita una riduzione. Chiamava questa riduzione *epochè*, cioè mettere da parte il significato, o sospendere il giudizio."<sup>22</sup> Se noi riuscissimo a mettere da parte il significato che la nostra mente dà a tutto ciò che conosce, potremmo renderci conto che gli 'oggetti', nella loro intrinseca natura, non sono affatto come noi pensiamo che siano. Secondo quanto affermano i veggenti intorno a noi c'è soltanto l'infinito, un infinito del quale noi stessi siamo parte

integrante. Siamo circondati soltanto da pura energia anche se i nostri sensi hanno imparato a percepire un mondo materiale come se fosse solido, ma questo avviene perché "una caratteristica specifica della nostra consapevolezza li obbliga."<sup>23</sup>

Secondo quanto riporta Castaneda gli antichi veggenti avevano visto che il solo scopo della nostra vita è quello di incrementare la consapevolezza, che l'Aquila ci ha dato alla nascita, con le nostre esperienze di vita, per restituirla all'Aquila dopo la morte. Non è molto edificante per noi, constatare che in quest'universo predatorio, viviamo solo per contribuire a tenere in vita l'Aquila, che a sua volta, tiene in vita l'universo attraverso quelle che don Juan definisce le *emanazioni* dell'Aquila. Tutto ciò che esiste nell'universo è come sospeso in queste emanazioni, al di fuori di esse non c'è nulla, soprattutto non c'è vita.

Non esistono parole che possano esprimere cosa sia l'Aquila e le sue emanazioni, ci troviamo di fronte a qualcosa di *inconoscibile* per la nostra percezione. Il motivo per cui l'Aquila è stata definita tale è che ai veggenti che l'hanno *vista* è sembrato di ritrovarvi qualcosa che ricordava un'aquila. Tutto qui. Non c'è modo di esprimere l'inconoscibile e questo i nuovi veggenti lo sanno bene, cosicché per loro, l'Aquila e le sue emanazioni rimangono qualcosa che, sì, esiste in maniera tangibile, ma a un livello di conoscenza che non si può spiegare a parole. Tutto ciò che il veggente può fare è *esserne testimone* come dice don Juan, "le emanazioni dell'Aquila sono una presenza, quasi una sorta di massa, una sensazione abbagliante. Si può solo averne una visione rapida e fugace, proprio come per la stessa Aquila. (...) L'Aquila non ha nulla di visivo, tutto il corpo del veggente sente l'Aquila. C'è qualcosa in ognuno di noi che può farci percepire con tutto il nostro corpo."<sup>24</sup>

Le emanazioni dell'Aquila sono fuori e dentro di noi perché noi siamo fatti di queste emanazioni: *vedere* l'Aquila, significherebbe perciò *tornare ai propri componenti*. Ma una caratteristica specifica della consapevolezza ci obbliga a interpretare ciò che percepiamo, così siamo costretti a esprimere l'inconoscibile attraverso ciò che conosciamo, allora diciamo che abbiamo *visto* l'Aquila.

Secondo quanto dicono i nuovi veggenti soltanto una piccola parte delle emanazioni dell'Aquila è accessibile agli esseri umani:

questa piccola parte è l'ignoto, esso può essere trasformato in conosciuto e compreso, il resto, tutto il resto di ciò che ci circonda, fa parte dell'inconoscibile.

Se si è riusciti a trovare una metafora per descrivere l'Aquila ciò non è stato possibile per le sue emanazioni, tuttavia, secondo don Juan, esse assomigliano a *filamenti di luce*, che partono dall'Aquila e percorrono l'intero universo, sono tra loro paralleli e non si incontrano mai. "L'universo è un infinito agglomerato di campi di energia, che assomigliano a fili di luminosità."<sup>5</sup> Il numero di questi campi è infinito e ogni filamento è provvisto di consapevolezza propria ed è infinito di per se stesso.

Secondo gli antichi veggenti le emanazioni si riuniscono in gruppi chiamati *grandi fasce di emanazioni o bande*. Anche queste denominazioni esprimono una metafora perché è ovvio che questi raggruppamenti di filamenti luminosi non hanno nulla a che vedere con ciò che comunemente s'intende con questi termini. Si tratta di filamenti affastellati "in maniera indescrivibile come un covone di fieno che resta sostenuto a mezz'aria dalla forza della mano che l'ha scagliato in alto."<sup>6</sup>

Ogni fascia corrisponde a un tipo di gruppo o struttura od organizzazione. Delle infinite fasce di emanazioni esistenti nel cosmo solo quarantotto riguardano la terra, di queste quarantotto, quaranta 'producono solo organizzazione' e le restanti otto 'producono bolle di consapevolezza'; di queste otto, sette 'producono bolle di consapevolezza inorganica' e soltanto una 'produce bolle di consapevolezza organica'. Per 'bolle di consapevolezza' s'intende il *guscio (bozzolo, ricettacolo o recipiente)* in cui è racchiusa la luminosità degli esseri viventi, poiché tutti gli esseri che sono provvisti di consapevolezza hanno un bozzolo luminoso che ne rinserra le emanazioni.

Condividere una grande fascia di emanazioni non vuol dire che gli esseri che si sviluppano al suo interno sono tutti uguali e neanche simili; ciò è facilmente comprensibile se si pensa a quante varietà di vita organica esistono sulla terra. Ogni essere che si sviluppa all'interno del proprio bozzolo è legato a un gruppo di filamenti di energia. La diversità fra le varie specie è determinata dalla collocazione dell'emanazione all'interno della fascia. Per comodità possiamo immaginare con gli antichi veggenti che questi gruppi di

emanazioni siano a forma di fasce, così, possiamo dire che, quei bozzoli (*a*) che vivono attaccati a un gruppo di emanazioni che si trovano all'estrema sinistra della fascia, hanno poco o nulla in comune con quelli (*z*) che si trovano all'estrema destra; diciamo inoltre che (*a*) e (*z*) sono entrambi diversi sia da quelli (*m*) che si trovano al centro, sia da quelli (l'intero alfabeto) che sono collocati nei gruppi intermedi ad (*a*), (*m*) e (*z*).<sup>7</sup>

"L'Aquila dona la consapevolezza mediante tre giganteschi fastelli di emanazioni che percorrono le otto grandi fasce. Questi fastelli (...) fanno sentire un colore ai veggenti."<sup>8</sup> Si tratta del rosa giallino, del verdognolo e dell'ambrato: quest'ultimo è quello che caratterizza gli uomini, ma non soltanto loro. Anche qui bisogna tenere presente che si sta parlando di 'sfumature di colori' e non di colori così come siamo abituati a intenderli. Per comprendere queste 'sfumature' bisognerebbe fare ricorso a una spiegazione più tecnica che tenga conto della rifrazione della luce, o semplicemente fare riferimento all'immagine dell'arcobaleno.

Nella grande fascia organica, il fastello rosato riguarda le piante, quello verdognolo caratterizza gli insetti e l'ambrato gli uomini. Queste stesse sfumature caratterizzano anche i diversi tipi di esseri inorganici che vivono nelle restanti sette fasce che producono 'bolle di consapevolezza'. "Il prodotto delle altre quaranta fasce (...) è (...) una serie di configurazioni di energia inanimata che gli antichi veggenti chiamavano 'vasi'. (...) i vasi sono dei contenitori rigidi la cui luminosità statica proviene solo dall'energia delle emanazioni incapsulate."<sup>9</sup> Mentre i bozzoli hanno una loro luminosità, propria dell'energia della consapevolezza. Ciò che l'uomo comune normalmente percepisce "è composto da due fasce: una è la fascia organica, l'altra è una fascia di sola struttura."<sup>10</sup> Uno sciamano è in grado di percepire altri 'mondi completi' all'interno delle grandi fasce. Secondo gli antichi veggenti era facile percepirne sette, ognuno in una fascia diversa, ma don Juan riduce questo numero a due perché la percezione di un'altra grande fascia di emanazioni necessita, a suo dire, di una quantità enorme di energia, tutta l'energia di cui un uomo dispone.

È inutile continuare a inventare tutte le sfumature che colorano il mondo del veggente, un mondo al quale egli fa riferimento per

comprendere ciò che si trova di fronte e comportarsi di conseguenza visto che ogni colore corrisponde a un diverso tipo di consapevolezza. Ciò che qui importa è sottolineare che il veggente *vede* un mondo *altro* rispetto a quello dell'uomo comune, un mondo in cui percepisce e usa l'energia in una maniera peculiare al suo *modus vivendi*.<sup>11</sup>

Tutti gli esseri viventi sono obbligati - per vivere - a usare le emanazioni anche se non se ne rendono conto, perchè la natura delle emanazioni è di tipo coercitivo. "Le emanazioni esercitano enorme pressione sugli organismi e, tramite questa pressione, gli organismi costruiscono il proprio mondo percettibile."<sup>12</sup> Ogni organismo capta una piccola parte di queste emanazioni che è diversa da specie a specie. L'uomo è, dunque, per la stessa natura delle emanazioni, costretto a utilizzare le emanazioni della propria specie, condividendole con questa, e a interpretarle come se fossero la realtà. All'occhio del veggente quello che ci caratterizza come uomini sono le emanazioni che si trovano all'interno del bozzolo luminoso degli esseri umani.

"Noi siamo uova luminose (...) questa manciata di emanazioni così raccolte, è quella che ci fa uomini. Percepire vuol dire far corrispondere le emanazioni chiuse nel bozzolo con quelle che sono fuori. (...) Gli esseri coscienti sono minuscole bolle fatte con questi filamenti; microscopici punti di luce, uniti alle emanazioni infinite."<sup>13</sup>

Gli esseri viventi incrementano la loro consapevolezza tramite l'allineamento delle emanazioni interne con quelle esterne al bozzolo luminoso. La stessa consapevolezza dipende dalla fissazione provocata dall'allineamento. Quando i veggenti *vedono* come avviene la percezione dicono che lo splendore della consapevolezza interno al bozzolo luminoso viene intensificato dall'allineamento della luminosità esterna. La fissazione che deriva dall'allineamento esercita "una particolare pressione sulle emanazioni interne. Questa pressione determina il grado di consapevolezza di ogni essere vivente."<sup>14</sup>

Quando don Juan spiega tutto questo a Castaneda secondo l'ordine con cui i nuovi veggenti avevano regolato la conoscenza degli antichi sciamani, lo fa in modo che egli impari a usare queste conoscenze come se fossero una mappa per orientarsi, una mappa che per essere compresa doveva essere *vista*. Il *vedere* a cui fa riferimento don Juan non è qualcosa che possiamo vedere con gli occhi,

il *vedere* degli sciamani dipende dall'allineamento. Secondo quanto è stato scoperto dagli antichi veggenti, la consapevolezza degli esseri viventi è tenuta insieme da un punto di 'intenso splendore', detto *punto di unione* o *punto di assemblaggio*, proprio perchè *assembla* in quel punto la consapevolezza di tutto l'essere. "La consapevolezza dell'uomo è uno splendore di luminosità ambrata, più intenso del resto del bozzolo. (...) si trova su una stretta fascia di luminosità sull'estrema destra del bozzolo e corre verticalmente lungo tutto il bozzolo."<sup>15</sup> Questo fascio di emanazioni interne al guscio luminoso che passano per il punto di assemblaggio corrispondono con un altro fascio di emanazioni esterne. Il fatto di aver allineato proprio quelle emanazioni esterne - e non altre - determina quello che stiamo percependo in quell'istante.

L'attuale posizione comune a tutti gli esseri umani del punto di assemblaggio ci fa percepire quello che vediamo con gli occhi, ma se l'uomo comune riuscisse ad accumulare abbastanza energia per spostare il proprio punto di assemblaggio, potrebbe allineare altre emanazioni esterne al guscio luminoso e *vedere* a sua volta. Si comprende così che la differenza fra il vedere con gli occhi e il *vedere* degli sciamani comporta la percezione di diverse emanazioni esterne. Riuscire a estendere lo splendore del punto di assemblaggio dalla superficie del bozzolo verso l'interno di quest'ultimo, equivale a interrompere il 'normale' flusso della nostra percezione sensoriale e *vedere* l'ignoto o l'energia così come fluisce nell'universo.

Nonostante l'uso del termine vedere che si associa automaticamente alla vista, don Juan dice che "c'è qualcosa che spiega tutto via via che il nuovo allineamento si forma (...) È una voce che ti parla all'orecchio. Se non c'è questa voce il veggente non sta *vedendo*."<sup>16</sup> È infatti la *voce del vedere* che dice al veggente che le emanazioni esterne o emanazioni in grande, sono discese su quelle interne e che quest'ultime riposano combaciando con quelle esterne al bozzolo luminoso. La consapevolezza, dunque, giunge dall'esterno e procede verso l'interno in maniera coercitiva, tanto che l'essere vivente non ha altra scelta se non quella di obbedire. Sarebbe allora auspicabile lasciare che le emanazioni in grande si fondano con quelle interne. "I veggenti credono che se noi lasciamo che ciò accada diventeremo quel che siamo davvero, esseri fluidi, sempre in movimento, eter-

ni.<sup>17</sup> Meno resistenza si oppone all'interazione delle emanazioni interne con quelle esterne, maggiore sarà la qualità della consapevolezza. La consapevolezza, che inizia a crescere dal concepimento e viene incrementata dalle esperienze di vita, come si è detto, inizia con la pressione che provocano le emanazioni in grande quando si allineano con quelle interne. "Questa pressione produce il primo atto di consapevolezza; ferma il movimento delle emanazioni intrappolate che lottano senza sosta per rompere il bozzolo, uscire, morire."<sup>18</sup> Gli sciamani, che lasciano amalgamare le emanazioni interne con quelle esterne, riescono non solo a vedere e a fermare la morte, ma anche ad accedere a livelli di consapevolezza straordinari, in cui si fondono con l'infinito diventando tutt'uno con esso.

Secondo i nuovi veggenti tutti gli esseri organici acquietano le emanazioni interne lasciandole fondere con quelle esterne, l'uomo, invece, sin dall'inizio della propria esistenza, comincia a osservare le emanazioni presenti all'interno del bozzolo e ne fa l'inventario. Fare quest'inventario è un comando dell'Aquila, ma come dice don Juan, l'Aquila non ci ordina di adorare il nostro inventario per tutta la vita. Eppure questo è quello che normalmente fanno tutti gli uomini, i quali sono così impegnati nell'inventario delle loro vite e concentrati a riflettere su se stessi, che non si rendono neanche più conto di farlo; così facendo però, non fanno altro che agitare maggiormente le loro emanazioni interne riducendo notevolmente la durata della loro vita. Gli sciamani invece, una volta fatto l'inventario se ne disfano e si allineano con le emanazioni in grande per sperimentare nuovi livelli di consapevolezza.

#### Note:

- 1 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 49  
 2 'I lettori dell'infinito', n. 3, vol. I, anno 1996, p. 2  
 3 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 52  
 4 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., pp. 55-56  
 5 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 12  
 6 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 176  
 7 Va precisato che usare la metafora dell'intero alfabeto per far riferimento alla totalità delle emanazioni contenute in una grande fascia può essere fuorviante in quanto l'alfabeto è composto di un numero finito di lettere mentre le grandi fasce contengono un numero infinito di emanazioni.

- 8 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 174  
 9 *ibidem*, p. 178  
 10 *ibidem*, p. 178  
 11 Alleghiamo in Appendice uno schema delle grandi fasce di emanazioni e le loro principali caratteristiche.  
 12 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., pp. 58-59  
 13 *ibidem*, pp. 61-64  
 14 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 65  
 15 *ibidem*, pp. 65-66  
 16 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 70  
 17 *ibidem*, p. 72  
 18 *ibidem*, p. 87

# 6

## Punto di assemblaggio, consapevolezza e percezione

Nella maggior parte dei libri di C. Castaneda *assemblage point* viene tradotto con 'punto di unione'. In questa sede si è scelto di usare la traduzione letterale, sia perchè essa esprime meglio il suo significato, sia per rispecchiare l'orientamento degli ultimi testi. Se abbiamo ritenuto opportuno fare questa precisazione è soltanto perchè nei brani che vengono citati sarà riportata quest'impropria traduzione. Secondo don Juan il punto di assemblaggio è la caratteristica del guscio luminoso umano, si tratta di "un punto rotondo di luce intensa, grande quanto una palla da tennis, situato sempre all'interno dell'uovo luminoso, a fior di superficie e a una cinquantina di centimetri dalla punta della scapola destra di ogni persona."<sup>1</sup> Essendo una caratteristica peculiare del guscio luminoso, 'che è il nostro Sé energetico', il punto di assemblaggio non ha nulla di fisico e non può essere percepito dai nostri sensi. Per i veggenti il punto di assemblaggio è responsabile della canalizzazione della percezione, poiché essi vedono come ciò avviene, dicono che per poter vedere, cioè allineare altre emanazioni esterne, bisogna, "infrangere la barriera della percezione,"<sup>2</sup> ciò vuol dire che bisogna spostare il punto di assemblaggio dalla sua abituale posizione. Questo punto di intenso splendore si trova sulla superficie della 'fascia dell'uomo', che è formata da un gruppo di emanazioni; alcune di queste vengono poste in rilievo dallo splendore della consapevolezza che "estendendo la propria luce per illuminare identici campi di energia all'esterno dell'uovo,"<sup>3</sup> danno luogo alla percezione. Questo vuol dire che percepire equivale a enfatizzare un numero

pressochè insignificante dell'infinità delle emanazioni che sono racchiuse nel bozzolo luminoso e, più specificatamente, nella fascia dell'uomo. Ciò che determina la scelta dei filamenti posti in rilievo dallo splendore del punto di assemblaggio, e di conseguenza il mondo che comunemente e oggettivamente noi percepiamo, fondamentalmente è il nostro 'dialogo interno'. Senza di esso potremmo diventare degli esseri fluidi e avere la possibilità di allineare un'infinità di altre realtà altrettanto vere, vedere, cioè, gli altri mondi di cui parlano i veggenti.

Secondo quanto era stato scoperto dagli antichi sciamani, soltanto negli adulti il punto di assemblaggio è fisso in una data posizione, nei bambini invece è estremamente fluido. Vale a dire che questa fissità non è innata ma si acquisisce attraverso la vicinanza e l'imitazione degli adulti, è l'ordine sociale a cui siamo sottoposti costantemente sin dal nostro primo ingresso all'interno di un gruppo di individui adulti a rendere così rigido il nostro sistema percettivo. "Noi cerchiamo imperativamente di rendere la nostra percezione conforme alle esigenze di questo sistema, un sistema che ci domina per tutta la vita."<sup>4</sup> Sottrarsi alle regole dettate dall'ordine sociale è riconoscere a se stesso lo status di un individuo che va a collocarsi all'interno di un sistema di riferimento estremamente più ampio qual è l'infinito, fa di un uomo uno sciamano. Un essere silenzioso che non ha bisogno di parlare o pensare perché ha messo a tacere il proprio dialogo interno, ha smesso di interpretare quello che percepisce: egli conosce mediante il vedere. La voce del vedere crea una nuova e più ampia spiegazione dei nuovi mondi che il veggente riesce a percepire, un'impresa difficilissima, ai confini del possibile, qualcosa che riescono a fare solo persone eccezionalmente dotate di energia. È per questo che, nel mondo di don Juan, è lo spirito a scegliere chi può diventare uno sciamano.

Secondo don Juan tutti noi facciamo uno sforzo enorme per tenere fisso il punto di assemblaggio in questa posizione che condividiamo con tutti gli esseri umani, ma non ce ne rendiamo neanche conto. I bambini quando nascono hanno il punto di assemblaggio mobile e la maggior parte di loro vedono; gli adulti fanno ogni sforzo possibile per fissarglielo. I veggenti non riescono a comprendere bene come ciò accada, ma di certo accade; si tratta

di un processo che hanno in comune tutti i piccoli di tutte le specie: bloccano i loro punti di assemblaggio stando insieme agli adulti della loro specie. Impedire questo movimento disordinato va visto in modo positivo poiché se ciò non avvenisse non riusciremmo mai a ordinare la percezione dell'immenso caos delle emanazioni dell'Aquila. Per evitare al bambino di impazzire bisogna costringerlo a bloccare il proprio punto di assemblaggio, a questo scopo i loro maestri insegnano loro a dialogare con se stessi. Questo dialogo interno diventa sempre più articolato man mano che il bambino cresce e il punto di assemblaggio si ancora sempre più saldamente nella sua posizione. Quando don Juan parla dei maestri che educano i bambini fa riferimento a tutti gli adulti che interagiscono col piccolo e lo aiutano a costruire un dialogo interno, parla cioè del gruppo sociale in cui il bambino cresce. Se ciò non avvenisse e il bambino non riuscisse a fissare il proprio punto di assemblaggio diverrebbe certamente pazzo, a meno che non venga allevato da veggenti. Una volta che il punto di assemblaggio si è irrigidito nella sua posizione, è molto difficile disancorarlo e farlo tornare ad essere fluido. Affinchè ciò avvenga bisogna far ricorso all'intento, così come abbiamo fatto per bloccarlo. Quando interpretiamo il mondo che percepiamo lo facciamo attraverso la nostra volontà, ma quando il punto di assemblaggio seleziona alcune emanazioni interne tramite la forza delle emanazioni in grande, stiamo obbedendo a un comando dell'Aquila. Fondere la nostra volontà con il comando dell'Aquila vuol dire utilizzare l'intento; questo è quello che fanno sempre gli sciamani, poiché essi sono degli esseri che si sono fusi con l'intento. Quando don Juan e i veggenti del suo lignaggio usano il termine intento, si riferiscono allo spirito, al nugal, all'infinito, all'Aquila, etc.

In mancanza di una quantità di energia che permetta lo spostamento del punto di assemblaggio si può fare ricorso ad alcuni stratagemmi, come la fame, la stanchezza, la febbre, i rituali e gli incantesimi che essendo ripetitivi distolgono dall'attenzione verso se stessi e allentano la fissazione del punto di assemblaggio. Ultime, ma non meno importanti, a questo scopo servono molto bene le piante del potere che don Juan aveva largamente somministrato a Castaneda nella parte iniziale del suo apprendistato proprio per

ché essendo un occidentale ed estremamente razionale aveva il punto di assemblaggio fissato molto rigidamente. A detta di don Juan, il punto di assemblaggio delle popolazioni 'altre', è molto più fluido di quello delle popolazioni occidentali, così l'uso delle piante era particolarmente giustificato con Castaneda. Ma una volta che l'apprendista si è reso conto che esistono molteplici 'mondi' paralleli a questo e ha interrotto la sua rigida, univoca visione del mondo non ha avuto più bisogno delle piante, ha potuto raggiungere infatti lo stesso risultato usando altri metodi meno dannosi.

Don Juan aveva insegnato al suo apprendista a spegnere il dialogo interno smettendo di fare attenzione al proprio inventario, tramite la cancellazione della storia personale, la perdita della presunzione e assumendo la morte come consigliera. Adempiendo a questi consigli, l'apprendista aveva potuto comprendere che la vita degli uomini comuni è una continua ripetizione degli stessi atti protratti pressoché all'infinito. Egli, seguendo il consiglio del suo Nagual, aveva deliberatamente scelto di interrompere le abitudini della vita e in questo modo era riuscito a ottenere un notevole incremento della propria energia.

Un altro sistema escogitato dai veggenti per spostare il punto di assemblaggio è il colpo del nagual. "Un uomo nagual o una donna nagual (...) possono spingere lo splendore della consapevolezza e scuotere le emanazioni solite, spostandolo alle emanazioni vicine. Questo spintone è noto come il colpo del nagual."<sup>5</sup> Essendo il punto di assemblaggio dislocato sulla superficie del bozzolo luminoso, il nagual che dà il 'colpo' deve essere necessariamente un veggente altrimenti non potrebbe sapere dove va a mettersi il punto di assemblaggio nella sua nuova posizione. È sufficiente, tuttavia, la sola presenza del nagual a spostare il punto di assemblaggio dei presenti. Quando il nagual dà il suo 'colpo' può provocare uno spostamento temporaneo del punto di assemblaggio, visibile all'occhio del veggente come una cavità nel guscio luminoso, quando invece lo spostamento provoca una fessura si tratta di uno stato permanente, che produce un altro tipo di percezione del mondo in maniera duratura. Quando si produce una tacca o una cavità sul guscio luminoso abbiamo un cambiamento chiamato attenzione provvisoriamente intensa perché accentua le emanazioni che sono tanto vicine a quelle solite che il

cambiamento risulta minimo'. In questo stato si ottiene una forte capacità di attenzione, ma non ci sono grandi cambiamenti, anzi, si può fare tutto ciò che facciamo normalmente. Quando invece si è in uno stato di consapevolezza intensa, temporanea o permanente che sia, vuol dire che il punto di assemblaggio spostandosi e producendo una fessura allarga il proprio splendore facendo risplendere altre emanazioni che normalmente non vengono mai allineate se si resta nell'ambito della Prima Attenzione. La consapevolezza, secondo don Juan, si affina con il processo del vivere e diviene attenzione. Ciò accade quando lo splendore della consapevolezza, che prima era sulla superficie del bozzolo, acquista profondità facendo risplendere altre emanazioni interne al bozzolo. Tutto ciò che fa parte della nostra vita quotidiana, che viene percepito dal nostro punto di assemblaggio fisso in un punto che condividiamo con il resto dell'umanità, rientra nell'ambito della Prima Attenzione che viene anche chiamata tonal. Se lo splendore all'interno del bozzolo si sposta a illuminare emanazioni vicine abbiamo la consapevolezza provvisoriamente intensa. Quando invece il punto di assemblaggio si sposta in modo da far risplendere emanazioni che si trovano a una maggiore profondità nel bozzolo si ha la consapevolezza intensa detta anche Seconda Attenzione o nagual. L'uomo comune vive tutta la vita allineando solo le emanazioni che la Prima Attenzione pone in rilievo, quelle che ci fanno percepire attraverso i cinque sensi un mondo fatto di 'oggetti' e in cui noi stessi, il nostro corpo, siamo uno di questi 'oggetti' tangibilmente visibili. Secondo don Juan, l'umanità tiene ancorato il proprio punto di assemblaggio in questa posizione perché così gli è stato insegnato a fare e di conseguenza non conosce un altro modo di percepire. I veggenti 'sanno' che esistono altre possibilità percettive e sfruttano pragmaticamente le loro cognizioni che d'altronde non sono basate su speculazioni teoriche ma su una pratica tutt'altro che astratta che loro definiscono vedere. Riuscire a 'spostare l'attenzione' dal corpo fisico e, percependo direttamente l'energia, vedendola, portarla sul bozzolo luminoso, fa di noi degli esseri 'magici': un insieme di campi energetici racchiusi all'interno di una bolla di consapevolezza che ha la capacità concreta di percepire se stessa in quanto tale. Questa esperienza è negata all'essere comune, poiché ha fissato il proprio punto di assemblaggio in un punto preciso chiamato il 'punto

della ragione' e l'estrema razionalità che deriva da tale fissazione impedisce qualunque altra percezione al di fuori del *tonal*. Questo non accade però agli sciamani, che definiscono se stessi *nagual*, proprio perché riescono a far uso volontariamente della Seconda Attenzione per i loro interessi. A complicare ulteriormente le cose c'è l'impossibilità di ricordare l'avvenuto viaggio nell'ignoto o Seconda Attenzione una volta tornati alla Prima Attenzione, a meno che non si possieda una grande quantità di energia che permetta al punto di assemblaggio di riallineare quelle stesse emanazioni in cui si sono avute certe esperienze. Il compito di riallineare tutte le emanazioni che sono state enfatizzate nell'arco dell'apprendistato e ricordare quindi le esperienze ad esse connesse veniva dato agli apprendisti dai nuovi veggenti. Questo è anche il caso di Castaneda, il quale racconta di come, non avendo accumulato abbastanza energia che gli permettesse di spostare il punto di assemblaggio da solo riallineando determinati gruppi di emanazioni, non riusciva a ricordare tutta una serie di cose. Il modo in cui sono stati scritti i libri, il racconto della sua biografia di apprendista, è rivelatore di questo fenomeno.

Don Juan gli aveva impartito lezioni per quello che lui chiamava il 'lato destro', *tonal*, o Prima Attenzione e le lezioni che riguardavano il 'lato sinistro', il *nagual*, o Seconda Attenzione. Castaneda descrive molti episodi facendo riferimento alla Prima Attenzione, l'unico ricordo che avesse, così facendo però descriveva eventi assurdi per una mentalità razionale come, ad esempio, buttarsi da un burrone. In seguito, dopo aver ricordato che cos'era accaduto, egli spiega che quest'episodio riguardava le lezioni per il 'lato sinistro' e si riferiva a un cambiamento di livello di consapevolezza che aveva dovuto operare senza l'aiuto di don Juan, una volta che questi lo aveva indotto a cambiare livello di consapevolezza con le sue sole forze. Castaneda era stato costretto a cambiare livello per non morire, però questo non era accessibile alla sua memoria dato il suo scarso livello di energia. Man mano che egli acquistava maggior energia e di conseguenza maggiore consapevolezza riusciva anche ad accedere al suo bagaglio di lezioni per il 'lato sinistro' che per anni erano rimaste sepolte nella sua memoria, ma inaccessibili. Riappropriarsi di questi ricordi è un vero viaggio a ritroso nella propria consapevolezza, per recuperare la totalità di se stessi, un

viaggio che può durare l'intera vita. Una caratteristica tipica del nostro punto di assemblaggio fa sì che "la nostra Prima Attenzione percepisca in termini di gruppi. Un esempio di un gruppo di emanazioni enfatizzate all'unisono è il corpo umano così come lo percepiamo noi." Ma è sempre a causa del punto di assemblaggio che ignoriamo completamente altri gruppi di emanazioni come, ad esempio, il guscio luminoso; per poter vedere il guscio luminoso dobbiamo spostare in nostro punto di intenso splendore. Può capitare, che questo punto una volta dislocato dalla sua abituale posizione non riallinei più il punto di partenza, anche se accade raramente, poiché esso torna sempre a enfatizzare la Prima Attenzione, in tal caso se non si è veggenti si corre il rischio di diventare folli. Ma, si è detto più sopra, che il punto di assemblaggio riguarda il bozzolo luminoso mentre, secondo don Juan, la mente fa parte del corpo fisico, cosicché si comprende che questo spostamento non ha nulla di mentale. Semplicemente, se si ha abbastanza energia, si riuscirà a padroneggiare tranquillamente ogni situazione, se invece non si ha abbastanza energia si rischia di avere dei problemi. In ogni caso il nostro punto di assemblaggio rimane per lo più nell'ambito della Prima Attenzione, resta fisso nel punto della ragione. Perdere la ragione, per un veggente vuol dire semplicemente perdere 'l'auto-riflessione dell'inventario dell'uomo'.

Dal punto di vista degli sciamani questa non è una gran perdita poiché porta alla percezione dell'ignoto, ossia di quelle emanazioni che normalmente la Prima Attenzione sceglie di ignorare. Ma se il punto di assemblaggio viene spostato riesce comunque a percepire nell'ignoto poiché anche di fronte a queste emanazioni esso ha la possibilità di raggruppare e percepire. Se invece vengono allineate emanazioni che fanno parte dell'inconoscibile, che si trovano più a fondo nella fascia dell'uomo, ci si trova di fronte a un *impasse* percettivo perché non riesce a raggruppare più nulla e si possono avere, per esempio, delle visioni ossessive o inconcepibili e lasciarsi trascinare da questo 'lato oscuro dell'uomo'.

Sempre all'interno del guscio luminoso, ma fuori dalla fascia umana, troviamo un'immensità di emanazioni denominate 'ignoto quasi incommensurabile' dove non vi è alcuna possibilità di riconoscere nulla di umano. "L'ambito umano, quando si è un globo di

energia, è costituito da un numero di filamenti di energia che attraversano lo spazio entro i limiti del globo. Di norma, noi non percepiamo tutto l'ambito umano ma solo una millesima parte, forse."<sup>8</sup>

È importante che l'apprendista giunga a spostare il proprio punto di assemblaggio da solo e volontariamente, perché questo vuol dire che egli dispone di energia propria a sufficienza per poter operare tale manovra. Subire degli spostamenti involontari può essere molto pericoloso, anche mortale, se non si ha l'energia per sopportare la forza che sprigiona un nuovo allineamento. Finché del tutto ignari ci si affida al Nagual si può stare tranquilli poiché un Nagual che vede sa sempre fin dove può spingere il suo apprendista, ma un buon Nagual fa sempre tutto il possibile affinché il suo apprendista guerriero diventi autonomo nello spostare il suo punto di assemblaggio, proprio perché l'unico spostamento auspicabile è quello volontario.

Gli spostamenti più comuni del punto di assemblaggio avvengono lungo i bordi della fascia dell'uomo in cui, secondo don Juan, si trova un enorme deposito, "una incalcolabile massa di robaccia umana. È un deposito morboso e sinistro (...) Una delle cose più facili a farsi è cadere in questo deposito di pattume. (...) chiunque può arrivare a questo deposito semplicemente bloccando il proprio dialogo interiore. Quando questo accade, i risultati si spiegano come fantasie della mente, se lo spostamento è minimo, se invece è considerevole, i risultati sono chiamati 'allucinazioni'." Quando avviene questo tipo di spostamento si parla di uno spostamento laterale del punto di assemblaggio, per lo più è di tipo involontario e accade sempre nei nostri sogni comuni. Se il punto di assemblaggio si è spostato verso la destra della fascia dell'uomo abbiamo visioni di tipo violento, sensuale, o che comunque rientrano nell'ambito della fisicità; se invece lo spostamento avviene sul bordo sinistro ci può capitare di vedere 'dio' o tutto ciò che è connesso alla spiritualità.

Gli 'antichi sciamani del messico antico' amavano spostare il loro punto di intenso splendore in un'area che si trova al di sotto di quella solitamente allineata operando uno spostamento che i nuovi veggenti chiamano 'movimento verso il basso'. Per lo più la maggior parte dei veggenti subisce involontariamente questo spostamento

allineando delle emanazioni peculiari agli animali, anche se ciò è molto dannoso per il veggente che lo subisce perché gli causa un enorme dispendio di energia. Al contrario degli antichi veggenti che prediligevano tali trasformazioni in animali, che chiamavano il loro animale-nagual, i nuovi veggenti non amavano queste pratiche e non vi si dedicavano. Don Juan spiega a Castaneda che un Nagual fa sempre una prova con il suo apprendista per saggiare quali sono le sue inclinazioni in proposito. A questo scopo, una volta, nella parte iniziale del suo apprendistato, don Juan gli aveva fatto spostare il punto di assemblaggio con l'aiuto di una pianta del potere, fino ad allineare la fascia delle emanazioni dei corvi, così Castaneda aveva sperimentato cosa vuol dire essere un corvo. Allineare le emanazioni dei corvi vuol dire percepire come percepisce un corvo, vuol dire essere letteralmente un corvo e la trasformazione che avviene a questo livello è sempre una trasformazione totale.

È dunque la posizione del punto di unione a determinare, non solo il tipo di percezione, ma anche la forma del bozzolo luminoso e di conseguenza del corpo fisico? Dichiarare che 'si tratta sempre di una trasformazione totale', sembra rispondere affermativamente alla domanda che si pone spontanea a tale riguardo. Secondo il racconto che don Juan fa al suo apprendista di quell'evento, la trasformazione di Castaneda era stata davvero orribile e con questo don Juan aveva compreso che egli non aveva simili inclinazioni naturali.

Ai nuovi veggenti questo tipo di spostamenti involontari non interessa affatto, in quanto indirizzano la loro attenzione agli spostamenti verso l'interno e prodotti dall'interno, verso la profondità della fascia dell'uomo, che è quello più naturale per la specie umana. Inoltre, man mano che il veggente riesce a spostare il proprio punto di assemblaggio in posizioni che si trovano sempre più a fondo nello spessore della fascia dell'uomo egli subisce meno spostamenti involontari, riuscendo così a dirigere volontariamente lo splendore della propria consapevolezza nel punto desiderato. D'altronde un guerriero diventa un vero e proprio uomo di conoscenza solo quando riesce a fare questo, ossia quando riesce a usare il proprio intento per spostare lo splendore della consapevolezza. "L'intento è la forza diffusa che ci mette in grado di percepire. Noi non acqui-

stiamo consapevolezza perché percepiamo, bensì riusciamo a percepire in conseguenza dell'intrusione e del peso dell'*intento*.<sup>10</sup> Fondersi con l'*intento* vuol dire 'riuscire a trasformare il proprio comando nel comando dell'Aquila', in questo modo si può giungere a percepire un'infinità di 'altri mondi'. Gli sciamani allineano questi mondi "per attingervi energia, potere, soluzioni a problemi generali e particolari, o per trovarsi di fronte all'inimmaginabile."<sup>11</sup>

Il punto di assemblaggio degli esseri umani, oltre a distinguersi perché raggruppa le emanazioni allineate per percepirle o ignorarle, ha anche un'altra caratteristica molto più singolare che è quella di *desnatar*, cioè 'scremare'. Don Juan "disse che era paragonabile all'atto di togliere la panna da un recipiente di latte bollito, dopo che si è raffreddato. In egual maniera in termini di percezione, il punto di unione dell'uomo prende una parte delle emanazioni già selezionate per l'allineamento, e forma con esse uno schema più piacevole."<sup>12</sup> Gli uomini comuni, che pure riescono a operare una simile magia, non si rendono conto del pericolo insito nel prendere queste 'scremature' di emanazioni allineate come se fossero 'vere', e restano bloccati a questo livello percettivo. D'altronde l'uomo comune è così abituato all'idea della stabilità della propria esistenza che non si pone affatto il problema del cambiamento. Questo, semmai, è un tratto caratteristico degli sciamani i quali, proprio perché *vedono* e 'sanno' che nell'universo esiste un'immensa quantità di energia in perenne movimento vibratorio, hanno adottato la fluidità quale sistema di vita, per poter utilizzare al meglio il tipo di energia che il loro punto di assemblaggio enfatizza di volta in volta.

Secondo don Juan tutti gli esseri umani condividono il tipo di percezione derivato dalla fissazione del punto di assemblaggio, perché tutti hanno in comune l'*uniformità* e la *coesione energetica*. L'*uniformità* è dovuta alla comune forma di globo o uovo del guscio luminoso che contraddistingue tutti gli uomini, la coesione, invece, è determinata dal fatto che tutta l'energia umana si tiene insieme proprio in quella forma; naturalmente spostando il punto di assemblaggio tale coesione e uniformità vengono meno. A meno che non subisca uno spostamento del punto di assemblaggio un uomo comune non si renderà mai conto di avere queste caratteristiche; allineando un 'altro mondo' si comprende che non si hanno più né

uniformità né coesione. "In quei momenti, diviene chiaro che abbiamo bisogno di una nuova, appropriata uniformità e coesione energetica per poter percepire in modo coerente e completo."<sup>13</sup> Per ottenere ciò bisogna riuscire a fissare il punto di assemblaggio nella nuova posizione enfatizzata, impedendogli di tornare alla posizione originaria, nella quale il punto di assemblaggio tende sempre a ritornare, riuscire a trattenerlo nella nuova posizione vuol dire entrare nella Seconda Attenzione. Una volta che si è imparato a farlo si diventa capaci di ripeterlo perché tutto ciò che impariamo in Seconda Attenzione resta con noi per sempre, allo stesso modo delle cose che abbiamo appreso nell'infanzia o, possiamo anche dire più esattamente, che il nostro *Sé energetico* ha imparato a farlo.

Secondo gli antichi veggenti ci sono due tipi di spostamento dello splendore della consapevolezza. "Uno era lo spostamento verso una qualsiasi altra posizione in superficie o all'interno del globo luminoso e lo definivano una *variazione* del punto di unione. L'altro era lo spostamento verso una posizione esterna al globo luminoso, e lo definivano un *movimento* del punto di unione."<sup>14</sup> Un movimento del punto di assemblaggio permette di percepire mondi "che non hanno la benché minima traccia di precedenti umani,"<sup>15</sup> e implica un'incredibile trasformazione del bozzolo luminoso fino a diventare simile a una pipa. "L'estremità del cannello è il punto di unione, e il fornello della pipa è ciò che resta del globo luminoso. Se il punto di unione continua a spostarsi, giunge un momento nel quale il globo luminoso diventa una sottile linea di energia."<sup>16</sup>

Si potrebbe allora ipotizzare, partendo dal presupposto che per mezzo della fluidità 'tutto si trasforma', che se un filamento o campo di energia può dar vita a una bolla di consapevolezza, una bolla di consapevolezza può, a sua volta, ritrasformarsi in un filamento di energia. Dire una cosa del genere equivale ad affermare che non esistono limiti di sorta né a quello che, in quanto umani, possiamo percepire, né a quello che possiamo diventare; potremmo così dire, con don Juan, che la fluidità energetica è tutto ciò che possediamo in quanto individui.

### Note:

- 1 C. Castaneda, *L'arte di...*, op.cit., p. 17
- 2 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op.cit., p. 274
- 3 C. Castaneda, *Il potere del...*, op.cit., p. 13
- 4 C. Castaneda, *L'arte di...*, op.cit., p. 87
- 5 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op.cit., p. 125
- 7 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op.cit., p. 139
- 8 C. Castaneda, *L'arte di...*, op.cit., p. 27
- 9 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 149
- 10 C. Castaneda, *Il potere del...*, op.cit., p. 13
- 11 *ibidem*, p. 13
- 12 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 154
- 13 C. Castaneda, *L'arte di...*, op.cit., p. 25
- 14 *ibidem*, p. 20
- 15 *ibidem*, p. 21
- 16 *ibidem*, p. 23

# 7

## Il Tonal e il Nagual

Quando don Juan si accinge a spiegare a Castaneda le complessità del *tonal* e del *nagual*, l'apprendista fa notare allo sciamano di conoscere già il significato che tali termini hanno in ambito antropologico dicendo che: "Il *tonal* era considerato una sorta di spirito protettore, solitamente animale, che il bambino riceveva alla nascita e con il quale manteneva stretti vincoli per tutta la vita. *Nagual* era il nome attribuito all'animale in cui gli stregoni pretendevano di potersi trasformare o allo stregone che attuava tale trasformazione."<sup>1</sup> Don Juan lo ascolta attentamente come suo solito e poi gli fa notare che "per esserne informato dovrete essere uno stregone e non lo siete. Oppure avreste dovuto parlare con uno stregone e non lo avete fatto. (...) il *tonal* e il *nagual* sono esclusivamente di pertinenza degli uomini di sapere."<sup>2</sup>

Il *tonal* è ciò che mette ordine nell'immensità delle emanazioni dell'Aquila da noi percepite e permette di coglierne il senso, è ciò che permette di interpretare le nostre percezioni. "Inoltre il *tonal* è un protettore che protegge una cosa che non ha prezzo: il nostro vero essere. (...) in tutti noi il *tonal* è stato trasformato in una guardia gretta e dispotica, mentre potrebbe essere un protettore di larghe vedute."<sup>3</sup>

Tutto ciò che siamo, che facciamo, o che sappiamo è il risultato dell'opera ordinatrice del *tonal*; è tutto ciò che conosciamo dell'universo che ci circonda, esso fa il mondo che ci circonda poiché stabilisce il modo in cui questo va percepito.

"Cominciamo a disporre al momento della nascita. Nell'istan-

te in cui tiriamo il fiato per la prima volta, inspiriamo potere per il *tonal*, (...) ha inizio con la nascita e ha fine con la morte.<sup>94</sup> Don Juan paragona il *tonal* a un'isola sulla quale c'è tutto quello che conosciamo del mondo. Ovviamente noi sappiamo che oltre quell'isola dev'esserci qualcos'altro, don Juan lo chiamava il *nagual*, e il *nagual* spesso fa sentire il suo esserci, ma il *tonal*, o il nostro guardiano, ne sopprime ogni minima manifestazione. L'ineluttabile soppressione del *nagual* da parte del *tonal* ha lo scopo di tutelare la sopravvivenza stessa del *tonal*, ma ciò porta all'estrema sopravvalutazione del *tonal* a scapito del *nagual* da parte dell'uomo comune. Lo sciamano, da parte sua, tenta di equilibrare le due parti e vi riesce operando una ripulitura dell'isola del *tonal*. Quest'operazione consiste nel togliere dall'isola tutto ciò che vi è di superfluo, ed è superfluo tutto ciò che non è strettamente necessario alla sopravvivenza, tutto quello che ci fa dissipare la nostra energia. Il guerriero che riesce a fare un uso sobrio e impeccabile della propria energia può ripulire la propria isola al punto da far emergere il *nagual*. Il *tonal* non si può restringere impunemente senza aver prima operato una ripulitura dell'isola, altrimenti si rischia la morte del *tonal* e la morte del *tonal* è la nostra stessa morte. Tutt'al più possiamo usare uno stratagemma per saturare il *tonal*, perché se viene sovralimentato può accadere che si faccia da parte per un attimo e ci lasci scorgere l'immensità del *nagual*.

Tentare di descrivere cosa sia il *nagual* è un'impresa disperata. Non esistono parole per parlare del *nagual*, poiché le parole sono una particolare prerogativa del *tonal*; ne consegue che del *nagual* se ne può solo essere testimoni, ma non se ne può parlare.<sup>95</sup> Il modo migliore per definirlo è dire che è tutto ciò che si trova intorno, fuori, l'isola del *tonal*, per continuare ad usare la metafora di don Juan.

Il continuo rimando all'uso delle metafore per spiegare con parole del *tonal* qualcosa che esula completamente dalla realtà in questione, fa ben comprendere che ci troviamo di fronte a qualcosa che può essere compreso solo se sperimentato al livello del *nagual*.

Per la mentalità occidentale, calata completamente nella razionalità logorroica del *tonal*, è facile credere che il concetto di *nagual*, che lo sciamano tenta di far comprendere al suo apprendista, possa

essere facilmente ricondotto a quello di anima. Ciò è proprio quello che Castaneda chiede a don Juan, il quale non può che rispondere negativamente, dicendo che anche questo concetto rientra nell'isola del *tonal*, perché noi ne abbiamo già un'idea precisa e siamo in grado di parlarne.

Proseguendo nella sua spiegazione don Juan afferma che "All'istante della nascita, e ancora per un po' di tempo dopo siamo soltanto *nagual*. Poi intuiamo che per funzionare, abbiamo bisogno di una controparte a ciò che abbiamo. Il *tonal* ci manca (...). Poi il *tonal* comincia a svilupparsi e diviene enormemente importante per il nostro funzionamento, tanto importante che offusca la lucentezza del *nagual*, la sopraffa.<sup>96</sup> A questo punto però insorge il bisogno di riavere la controparte del *nagual*, ma la maggior parte degli uomini, se non tutti, l'ha già persa per sempre. L'unica cosa che rimane è quella sensazione di vuoto lasciato dalla parte mancante e questo è quello che, secondo don Juan, porterà l'uomo a usare la propria mente per costruire coppie di elementi, a ragionare, cioè per opposizioni: bene/male, sopra/sotto, caldo/freddo, bianco/nero, etc. Ma la mente, usando questi criteri oppositivi, opera sempre e solo all'interno degli elementi del *tonal*, cosicché restiamo preda di quel senso di vuoto che imprime tristezza e disagio, soprattutto nei più sensibili tra gli umani. Questo resterà sempre tale, a meno che non si faccia un salto nel mondo del *nagual*, che implica smettere di essere uomini comuni e valicare i rigidi confini imposti dalla nostra razionalità.

Nella vita di un guerriero spesso il *nagual* affiora manifestandosi con una leggera scossa, quando ciò accade il *tonal* o l'io, diviene consapevole di un'interruzione nella propria continuità. Castaneda, nei suoi libri, racconta molti episodi in cui don Juan gli fa sperimentare l'affiorare del *nagual* insegnandogli come riuscire a sfruttare al meglio quelle esperienze senza subirne gli effetti negativi. A questo scopo, gli ripete fino a saturarlo totalmente, che il guerriero deve condurre una vita equilibrata. Affinché ciò sia possibile la vita del guerriero dev'essere condotta da un'impeccabile intento inflessibile, poiché è impensabile che un guerriero possa essere in lotta con il proprio *tonal*, con se stesso; prima di tutto bisogna acquistare l'equilibrio necessario alla soppressione della lotta. "Il compor-

tamento del guerriero è armonia -l'armonia tra azioni e decisioni innanzitutto, e poi l'armonia tra *tonal* e *nagual*.<sup>7</sup> Si tratta di convincere il *tonal* ad acquistare una maggior fluidità e per riuscire in questo bisogna far sì che il *tonal* stesso rinunci alla sua supremazia, convincendolo che adotta dei comportamenti che sono dannosissimi a lui stesso. E questo è il caso di tutte le cose che non ci sono veramente necessarie ma che facciamo solo per abitudine o perché ci vengono sistematicamente suggerite dagli imperativi categorici dell'ordine sociale. Interrompere le abitudini, ridimensionare la presunzione che aumenta la nostra importanza personale, rinunciare all'indulgere su tutto e il divenire consapevoli che siamo degli esseri destinati a morire, porta a un tale restringimento del *tonal* che rende possibile l'emergere del *nagual*; porta inoltre ad avere un *tonal* forte. Gli uomini comuni hanno, per lo più, *tonal* deboli e spesso malati e ciò è dovuto a una quasi totale mancanza di energia, trovarne con *tonal* forti è molto raro, soltanto i guerrieri hanno un *tonal* perfetto; ed è tale perché è completamente fluido, libero da attaccamenti, in grado di restringersi e di raggiungere il silenzio interiore, trampolino di lancio verso l'infinito.

Quando lo sciamano istruisce il suo apprendista gli insegna sia a restringere il *tonal* che a sostenere le manifestazioni del *nagual* e queste lezioni proseguono in maniera separata e parallela. Quelle per il *tonal*, o lato destro, vengono impartite quando l'apprendista si trova in uno stato di normale consapevolezza, mentre quando riceve lezioni per il *nagual*, o lato sinistro, l'apprendista si trova in uno stato di consapevolezza intensa, in cui ha una percezione molto acuta di ogni minimo particolare; oppure si trova in Seconda Attenzione e in questo caso egli non avrà neanche l'ombra di un ricordo di ciò che ha sperimentato quando tornerà ad essere totalmente *tonal*.

Per il *nagual* siamo esseri fluidi, luminosi, fatti di fibre. La convinzione che noi siamo oggetti solidi è opera del *tonal*. Quando il *nagual* lo restringe, sono possibili cose straordinarie. Ma straordinarie solo per il *tonal*.<sup>8</sup> Solo se il *tonal* e il *nagual* riescono a sostenersi l'un l'altro, con la ragione l'uno e con l'azione l'altro, si ottiene l'armonia fra i due. Sapere come bilanciare le due parti è una vera e propria arte sciamanica che dipende dal potere personale del guerriero, dall'essere riuscito, cioè, ad aumentare la propria quantità di ener-

gia. Se l'isola del *tonal* non è stata ben ripulita non può restringersi per lasciare affiorare il *nagual* e se ciò avvenisse per via di uno *shock*, potrebbe essere mortale. "Nessuno è in grado di superare un incontro intenzionale con il *nagual*, senza un lungo allenamento. Ci vogliono anni a preparare il *tonal* a un simile incontro. (...) lo scopo di chi allena un guerriero (...) è (...) preparare il suo *tonal* a non andare in pezzi. Un risultato molto arduo. Un guerriero deve imparare ad essere senza macchia e perfettamente vuoto, prima di poter anche solo immaginare d'essere testimone del *nagual*.<sup>9</sup>"

Cercando di spiegare a Castaneda tutto quello che sapeva sulla totalità di un essere luminoso, don Juan dichiara che un individuo è formato da due centri: la ragione e la volontà. "La 'ragione' era direttamente collegata ad un punto che egli chiamò 'parlare'. Mediante il 'parlare', la 'ragione' era direttamente collegata a tre punti, 'sentire', 'sognare', 'vedere'. L'altro epicentro, 'volontà', era collegato direttamente a 'sentire', 'sognare', e 'vedere', e solo indirettamente a 'ragione' e 'parlare'.<sup>10</sup> Don Juan sottolinea che la 'volontà' è più importante della 'ragione', proprio perché la 'volontà' è collegata in maniera diretta al 'sognare', 'vedere', e 'sentire', invece la 'ragione', lo è soltanto al 'parlare'. Gli uomini comuni conoscono solo la 'ragione' e il 'parlare'. La 'volontà' con le sue peculiarità del 'sentire', 'vedere' e 'sognare', è prerogativa degli sciamani; esistono inoltre altri due punti che possono essere percepiti soltanto dalla 'volontà'. Questi otto punti corrispondono a determinati centri del corpo umano: la testa è il centro della 'ragione' e del 'parlare'. "La punta dello sterno era il centro del 'sentire'. La regione sotto l'ombelico era 'volontà'. 'Sognare' si trova sul fianco destro, fra le costole. 'Vedere' sul fianco sinistro. (...) talvolta, in alcuni guerrieri, 'vedere' e 'sognare' si trovano entrambe sulla destra."<sup>11</sup>

Si comprende così che la 'volontà' degli sciamani 'dislocata sotto l'ombelico', non ha molto a che vedere con la 'ragione' degli uomini comuni 'dislocata nella testa'. Il fatto che don Juan ne sottolinea la diversa collocazione sta ad indicare la sua volontà di non confondere i due livelli interpretativi. È utile ribadire che quando egli parla della 'ragione' si riferisce al livello interpretativo del *tonal* che opera con il corpo fisico e quando parla della 'volontà' si riferisce a quello del *nagual* che opera con il corpo luminoso. Que-

sta distinzione della separazione dei livelli interpretativi del *tonal* e del *nagual*, diventa utilissima per farci comprendere che l'uomo comune utilizza solo ed esclusivamente l'interpretazione che il *tonal* dà della realtà. Può invece diventare fuorviante se questa distinzione ci porta a pensare che, essendo il *nagual* di pura pertinenza degli sciamani, sia qualcosa che non riguardi affatto l'uomo comune. Il *tonal* e il *nagual* riguardano tutti noi. Perché "noi, gli esseri luminosi, siamo nati con due anelli di potere, ma ne usiamo solo uno per creare il mondo. (...) Tutt'e due insieme elaborano e conservano il mondo."<sup>12</sup> Se uno dei due viene a mancare si crea uno squilibrio di forze che crea problemi di vario genere, primo fra tutti, quel senso d'incompiutezza che contribuisce a farci sentire un malessere inspiegabile e generalizzato che s'insinua a ogni livello della nostra esistenza. Nel tentativo di comprendere e spiegare tale malessere sono state condotte molte ricerche nella cultura occidentale degli ultimi decenni, tutte orientate a sottolineare il predominio che le priorità della mente hanno avuto su quelle del corpo.

Senza nulla togliere alla validità di questi nuovi orientamenti di rivalutazione del corpo, che hanno segnato una tappa d'importanza capitale nella storia della nostra cultura, è utile sottolineare che quando Castaneda, parla del 'corpo luminoso', compie un ulteriore passo in questa direzione. Egli sta parlando del corpo fisico che visto dal veggente diventa 'corpo luminoso', e ciò accade, secondo la cognizione degli sciamani, quando si possiede abbastanza energia per allargare i normali parametri di riferimento con cui valutiamo un corpo fisico. Specificando ulteriormente, il 'corpo luminoso' visto dal veggente è diviso in due parti: quello destro e quello sinistro. Quello destro è propriamente indicato con il termine *tonal* e quello sinistro con *nagual*, il *tonal*, o corpo destro, sovrintende al corpo fisico e il *nagual*, o corpo sinistro, a quello energetico. Per comodità di esposizione viene usato il termine *tonal* per indicare il corpo fisico e *nagual* per quello energetico. Qualsiasi cosa abbia a che fare con la mente rientra dunque nell'ambito del *tonal* e in quest'ottica, la distinzione oppositiva e duale fatta dalla cultura occidentale di corpo/mente viene a cadere per far posto a quella che don Juan definisce l'unica possibile contrapposizione: quella cioè, tra corpo fisico e corpo energetico. Contrapposizione

che però non deve rimanere tale, poiché solo avendo la consapevolezza dell'interrelazione delle due parti si può sperare di giungere a un equilibrio funzionale e alla fluidità necessaria per usufruire di entrambe. Bisogna tuttavia tener presente che se l'interpretazione del *tonal* è solo una sua interpretazione della realtà e non la verità in ultima istanza, ciò vale anche per l'interpretazione del *nagual*. La realtà vera di per se stessa non esiste se non a partire dal punto di vista dell'osservatore che, di volta in volta, ne stabilisce i parametri di riferimento in vista della sua personale interpretazione. A tale proposito, un aiuto insperato giunge dai più recenti e fluidi orientamenti della fisica, una scienza, che per la stessa natura dei fenomeni che investiga, non poteva restare nei rigidi confini che caratterizzano le altre scienze cosiddette 'esatte'.

"A livello subatomico, gli oggetti materiali solidi della fisica classica si dissolvono in configurazioni di onde di probabilità e queste configurazioni in definitiva non rappresentano probabilità di cose, ma piuttosto probabilità di interconnessioni. Un'attenta analisi del processo di osservazione in fisica atomica ha mostrato che le particelle subatomiche non hanno significato come entità isolate, ma possono essere comprese soltanto come interconnessioni tra la fase di preparazione di un esperimento e le successive misurazioni. La meccanica quantistica rivela quindi una fondamentale unità dell'universo: mostra che non possiamo scomporre il mondo in unità minime dotate di esistenza indipendente. Per quanto ci addentriamo nella materia, la natura non ci rivela la presenza di nessun 'mattoncino fondamentale' isolato, ma ci appare piuttosto come una complessa rete di relazioni tra le varie parti del tutto. Queste relazioni includono sempre l'osservatore come elemento essenziale. L'osservatore umano costituisce sempre l'anello finale nella catena dei processi di osservazione e le proprietà di qualsiasi oggetto atomico possono essere capite soltanto nei termini dell'interazione dell'oggetto con l'osservatore. Ciò significa che l'ideale classico di una descrizione oggettiva non è valido. Quando ci si occupa della materia a livello atomico, non si può più operare la separazione cartesiana tra l'io e il mondo, tra l'osservatore e l'osservato. Nella fisica atomica, non possiamo mai parlare della natura senza parlare, nello stesso tempo, di noi stessi."<sup>13</sup> Preso atto dell'impossibilità

di agire a prescindere dall'interpretazione personale, bisogna poi tenere presente che essa è comunque soltanto l'interpretazione del *tonal* e che ne esiste una seconda, quella del *nagual*. Se ci si rende conto, come spesso capita ai guerrieri, che sono entrambe interpretazioni e non si riesce a usufruire né dell'una né dell'altra, si resta come sospesi e se si è in possesso della giusta quantità di energia si riesce a *vedere* l'energia direttamente. "L'unico modo di cavarsela (...) consiste nell'eseguire un'azione come se si credesse. (...) Il segreto del guerriero consiste nel credere senza credere. (...) ogni volta che si impegna a credere, lo fa come scelta."<sup>14</sup> Il guerriero sa che qualsiasi cosa percepisce dipende esclusivamente dalla posizione del punto di assemblaggio. Egli sa bene che, quest'ultimo, può essere spostato e allineare universi sconosciuti e inimmaginabili, ma quando sceglie di 'dover credere' egli ha soltanto lasciato che il suo punto di assemblaggio si stabilizzi in una nuova posizione.

Il guerriero che ha l'energia sufficiente per comprendere questo sa che i mondi che può allineare il suo punto di assemblaggio sono infiniti e altrettante infinite sono le sue scelte di credere nella verità della sua interpretazione. Per lui non sarà più possibile continuare a credere di poter ragionare in termini di opposizioni di coppie; egli sa che è la sua razionalità a fare la distinzione di 'questo o quello': allora lascia il 'corpo' libero di sperimentare 'sia questo che quello' e altro ancora. L'uomo comune normalmente non ha l'energia sufficiente per poter sperimentare questo; egli semplicemente sente che c'è dell'altro in lui, qualcosa di misterioso che non riesce a spiegare, perché il solo mezzo a sua disposizione è la mente razionale: un insopportabile grillo parlante che ha la cattiva abitudine di filosofeggiare su tutto e giungere a un'interpretazione a senso unico. Don Juan è chiarissimo in proposito: "la mente è parte del *tonal*."<sup>15</sup> A questo punto il nostro *tonal* ci indurrebbe a credere che il *nagual* sia soltanto una speculazione filosofica ammantata da un alone di mistero e non meritevole di attenzione, ma questo non sarebbe di certo risolutivo. Cos'è dunque il *nagual*? È il nostro 'corpo energetico', è il nostro vero essere, quello che siamo alla nascita. Man mano che ci caliamo nel *tonal* ed esso prende sempre più consistenza il *nagual* inizia ad occultarsi e a rimanere nascosto malgrado gli sforzi compiuti per riprenderne coscienza. Ciò che ci resta sono solo vaghe

sensazioni, ma talmente vaghe da non avere più senso. Quello che è accaduto è che il nostro punto di assemblaggio è stato fissato in una posizione in cui resterà per l'intero arco della vita, una posizione che ognuno di noi condivide con il resto dell'umanità, e che viene determinata dal *tonal del tempo*. Nonostante lo sforzo continuo da parte del *tonal* che raggruppa in una singola e compatta unità tutta la nostra attenzione, il *nagual* a volte si affaccia alla nostra consapevolezza e fa sentire la sua presenza. Questo accade raramente a un uomo comune, ma sovente a un guerriero; quando accade al guerriero egli ne fa tesoro perché sa di stare accumulando potere personale; quando invece, del tutto involontariamente, capita all'uomo comune, per lo più passa inosservato, ma può verificarsi l'insorgere di conseguenze estremamente spiacevoli, prima fra tutte la follia. Tutto dipende dalla quantità di energia di cui si dispone: un uomo comune, in genere, non ha neppure l'energia per rendersi conto dell'esistenza del *nagual*, ma se ciò accade accidentalmente il rischio che maggiormente si corre è che non si abbia l'energia per tornare al *tonal*. Ciò vuol dire che il punto di assemblaggio si è spostato e sta allineando un altro mondo diverso da quello che normalmente allinea il *tonal*; non avere l'energia per tornare indietro, significa restare intrappolati in quell'altro mondo, per un periodo di tempo più o meno breve o per sempre. Il comportamento del malcapitato, estremamente coerente nel mondo da lui allineato, sarà tanto bizzarro nel nostro quanto più lontano si è spostato il suo punto di assemblaggio dall'abituale posizione del *tonal del tempo*.

Il guerriero che sperimenta il *nagual*, invece sa della forza coercitiva che comporta allineare altre emanazioni, e sa anche che potrebbe restarvi intrappolato per sempre se non agisce impeccabilmente. Per questo è estremamente importante per un guerriero che ricerca l'incontro con l'ignoto avere una condotta impeccabile che gli dia la fluidità, la sobrietà e la forza necessarie per non indugiare e non restare intrappolato in nulla. Egli ha imparato a rischio della sua stessa vita, perché sa dell'onnipresenza della morte, a sfiorare in punta di piedi il suolo su cui cammina e a non lasciare impronte per non subire gli effetti nefasti dell'irrigidimento del punto di assemblaggio. La sua parola d'ordine è: fluidità. Senza fluidità il nostro essere si appesantisce, l'isola del *tonal* è stracolma

di cose inutili e non ci permette l'affiorare del *nagual* né la possibilità di comprendere che il nostro sistema percettivo usufruisce di una sola dispotica interpretazione.

L'unico dualismo accettato da don Juan, si è detto, è quello del *tonal* e del *nagual*, corpo fisico o corpo energetico. L'ulteriore suddivisione del *tonal* in corpo e mente riguarda esclusivamente la cultura occidentale. "Eraclito di Efeso credeva che il mondo fosse in perenne mutamento, in eterno 'Divenire'. Per lui la staticità dell'essere era pura illusione. Egli considerava il fuoco il principio universale, simbolo del continuo scorrere e trasformarsi di tutte le cose; riteneva che tutte le trasformazioni nel mondo nascessero dall'azione reciproca dinamica e ciclica dei contrari e pensava ogni coppia di contrari come un'unità. A questa unità, che contiene e trascende tutte le forze opposte, dava il nome di *Logos*."<sup>16</sup> Ma la filosofia occidentale posteriore al 'tutto scorre' di Eraclito, è stata caratterizzata da un forte dualismo che ha portato a una lenta ma inesorabile scissione della materia dallo spirito. Inutile dire che lo spirito, quasi si trattasse di un incidente di percorso, è stato totalmente eliminato e il suo posto è stato preso dalla mente. La confusione creata da questa sostituzione è inenarrabile, anche perché sfugge totalmente il 'come' e il 'quando' ciò sia accaduto, (momento rintracciabile forse nel 'percorso' che la follia dovette necessariamente compiere per diventare 'malattia mentale'), e ciò che lascia sconcertati è che non si comprende 'come', in questa transazione, lo spirito, che fino a quel momento - Rinascimento - rivestiva il ruolo predominante, sia diventato un sotto prodotto della mente. Questo può essere avvenuto solo sopravvalutando la mente in una maniera esagerata. "La famosa frase di Cartesio '*cogito, ergo sum*' nel Seicento, ha portato l'uomo occidentale a identificarsi con la propria mente invece che con l'intero organismo. Come conseguenza della separazione cartesiana, l'uomo moderno è consapevole di se stesso, nella maggior parte dei casi, come un'io isolato che vive 'all'interno' del proprio corpo. La mente è stata divisa dal corpo e ha ricevuto il compito superfluo di controllarlo; ciò ha provocato la comparsa di un conflitto tra volontà cosciente e istinti involontari. Ogni individuo è stato ulteriormente suddiviso in base alla sua attività, capacità, sentimenti, opinioni, etc., in un

gran numero di compartimenti separati, impegnati in conflitti inestinguibili, che generano una continua confusione metafisica e altrettanta frustrazione."<sup>17</sup> Secondo F. Capra è la nostra abitudine ad interpretare il mondo che ci circonda come oggetti solidi separati l'uno dall'altro, che ci fa percepire questa separazione anche per quanto riguarda l'interno di noi stessi. Se non riusciamo a raggiungere un'unità all'interno dello stesso *tonal* non saremo in grado di poter equilibrare le due forze fondamentali dell'essere luminoso: il *tonal* e il *nagual* insieme. Il *nagual*, qui, fa la parte di quello 'spirito' che è stato escluso dall' 'avvento' della mente.

Se non si raggiunge un equilibrio fra queste due parti non si può sperare di curare le patologie che secondo i nostri scienziati incombono sulla psiche di quelli che vengono definiti 'malati di mente'. Proprio perché, secondo la cognizione dei veggenti, costoro non sono malati di mente, ma malati nello 'spirito', o *nagual*; e solo uno sciamano che *vede*, e che possiede una capacità notevole di energia, può riportare il punto di assemblaggio di un folle nel punto che condivide con la sua specie.

La tendenza della medicina moderna a considerare il corpo come un 'corpo oggetto', privato di ogni referente con il macrocosmo che lo circonda, ha portato a una diversificazione di saperi, che si è sviluppata intorno al funzionamento delle diverse parti del corpo umano. Per quanto riguarda la follia, trattata dal sapere medico come 'malattia mentale', le cose sono ancora più complicate, perché bisogna operare un'ulteriore distinzione, tra patologie cerebrali di cui si occupano gli psichiatri e i chirurghi, e/o problemi di ordine sociale che riguardano la psicoanalisi, la psicologia, la sociologia e l'antropologia. Se tutti questi 'saperi' cooperassero tra di loro, forse ci si renderebbe conto dell'inutile moltitudine di discorsi che si producono intorno alla follia, ma ciò non avviene e le cose restano come sono.

Con l'avvento della *New-Age* c'è stato un tentativo di ritorno, da parte di molti 'disinibiti', alle pratiche di guarigione tradizionali, incluse quelle di tipo magico che sono inclini a trattare il corpo nel suo insieme, a riavvicinare la mente al corpo inteso come totalità con lo spirito. Tentativo miseramente fallito, perché, purtroppo, i loro propugnatori - tutti ciarlatani professionisti - non aveva-

no l'energia necessaria per mantenere a un livello pratico ciò che promettevano a un livello intellettuale. Così quello che sembrava essere un ritorno alle priorità del corpo viene miseramente risolto in un novello trionfo della mente.

È per questo che va assolutamente specificato, una volta per tutte, che l'opera di C. Castaneda - fondata sull'obiettivo opposto - si sottrae automaticamente al filone di tale letteratura e che non ha nulla a che vedere con i patetici deliri dei nuovi, come dei vecchi, teosofi.

Al di là della *New-Age*, alcune branche del sapere in collaborazione tra loro, come l'antropologia, la biologia, la psicoanalisi o la storia, hanno tentato di studiare dei fenomeni che per loro stessa natura si sottraggono a uno studio di tipo classico. Uno dei testi che abbiamo scelto in questo filone di studi, è *Il grido e la carezza* di M. Combi. L'autrice di questa ricerca, con una sensibilità marcatamente femminile che la caratterizza, individua proprio nel grido e nella carezza i due momenti fondamentali in cui si attua quel particolare tipo di comunicazione che riesce a oltrepassare il confine che la pelle stabilisce tra il dentro e il fuori del corpo umano.

Lo stesso don Juan parla del grido del guerriero come di "uno dei punti più importanti della stregoneria, (...) don Genaro era capace di concentrarsi sul suo grido, tanto da usarlo come veicolo."<sup>18</sup> Come veicolo per giungere al *nagual*, naturalmente. "Don Genaro lanciò un lungo, formidabile urlo - racconta Castaneda - un grido così forte e terrificante che mi sentii brividi nel collo, di dietro, e i capelli fremere come per un soffio di vento. Ebbi un attimo di dislocazione completa e sarei rimasto immobile sul posto se non fosse stato per don Juan che, con incredibile rapidità e prontezza, fece voltare il mio corpo affinché i miei occhi assistessero a una cosa inconcepibile. Don Genaro stava orizzontale, ad almeno cento piedi dal suolo, sul tronco di un eucalipto, cinquanta *yard* più in là."<sup>19</sup>

Di comunicazione non verbale parla anche Combi quando afferma: "Il grido e la carezza rientrano nell'ambito delle comunicazioni fondamentali per l'individuo, illustrano bisogni e desideri, angoscia e tenerezza, richiesta e appagamento, dolore e amore. La valenza loro attribuita non è solo negativa - nel senso del dolore - per l'uno e solo positiva - nel senso dell'amore - per l'altra, poiché

a volte la carezza nasce da un dolore profondo, da un contatto che dà e contemporaneamente richiede sollievo, mentre il grido può rappresentare una grande felicità, una gioia incontrollabile. Il silenzio scandisce il significato del grido e crea la reazione da mettere in atto in base alla decodifica. Eppure esso è sotteso anche alla carezza: modula i diversi sentimenti e la loro intensità nel momento in cui si compie il gesto, prima della parola e spesso, prima dello sguardo."<sup>20</sup> Sia il grido che la carezza riescono a comunicare *in toto* un sentire totalmente interiore, che ribaltandosi come in uno specchio, agiscono direttamente sull'eventuale interlocutore-destinatario travalicando i normali parametri imposti dalla frammentazione del gesto e della parola. "È l'imposizione della nostra struttura mentale, che è prodotta dalla cultura, ad apporre difficoltà: il nostro tentativo è quello di un racconto costruito con elementi singoli, anche se in relazione e interazione tra di loro, mentre la nostra esperienza, così come viene vissuta, si presta secondo una sistematicità che viene percepita nella globalità, ovvero senza soluzione di continuità tra ciò che vengono definiti successivamente elementi. Lo stesso tipo di azione è svolto anche dalla cultura nel suo intervento ordinatore che incide sull'individuo, sul gruppo e sull'ambiente."<sup>21</sup> Se com'è accaduto nella società occidentale, la cultura si è sviluppata a partire da una predilezione per il discontinuo a scapito di una percezione unitaria, avviene che, qualsiasi cosa, per avere senso, deve fare riferimento al proprio corrispettivo opposto. In un tale contesto il bianco avrà senso solo se relazionato al nero, il silenzio al rumore, il vuoto al pieno, e così via... Così facendo si corre il rischio di perdere di vista quel che più ci interessa: la totalità dell'essere in quanto microcosmo integrato nella vastità del macrocosmo, tutto ciò che dà un senso all'esistenza. "Classificare è per l'uomo un atto fondamentale reso possibile dalla creazione di entità isolate culturalmente. (...) sempre più spesso, e alcune volte quasi come sinonimo di continuo e discontinuo, si sente parlare di analogico e di digitale."<sup>22</sup> Per quel che a noi interessa dell'analogico e del digitale, diremo con F. Fileni, che "l'analogico opera secondo scale continue con quantità solamente positive a causa della mancanza dello zero e ciò non permette misurazioni precise. Esso si riferisce al territorio, alle differenze ed è estrema-

mente ricco di senso e di ambiguità. Ancora: l'analogico è strettamente legato al contesto e spesso è contesto; caratterizza l'osservatore nel sistema, le relazioni la qualità, il valore d'uso e le comprensioni basate sul sia/sia in quanto non tiene in considerazione l'elemento. Si riferisce alla connotazione, ai movimenti 'naturali' del corpo, alla intonazione, alla cadenza e al tempo presente. Il campo del *digitale* è caratterizzato da unità discrete, presenza dello zero, e può operare con quantità sia positive che negative: ciò lo rende estremamente preciso nelle misurazioni. Il digitale caratterizza i formalismi astratti, arbitrari e convenzionali: si riferisce perciò alla mappa, alle distinzioni, all'identità. Esso può metacomunicare, è il campo della significazione e della sintassi; caratterizza un osservatore in opposizione, distaccato dal sistema e tenta di essere oggettivo. La presenza di confini semantici precisi fa sì che si riferisca alla denotazione, al testo, al messaggio. Operando con unità discrete nella discontinuità si riferisce all'alfabeto e ai fonemi, per esempio, così come i movimenti del corpo convenzionali, ad es. l'alfabeto dei sordo-muti. La possibilità di cristallizzare il digitale in un grafia lo rende operante sia nel passato, sia nel presente, sia nel futuro; le qualità distinte e mediate da un codice sociale lo avvicina al valore di scambio, alle possibilità delle scelte basate sull' o/o. Esiste anche il campo della comunicazione iconica che è formata dall'interazione tra quella digitale e quella analogica. La prima determina i confini, la seconda la rappresentazione, spesso analogica, della realtà. Si hanno immagini (quadri, diagrammi, ecc.) che sono formati a partire dalla semplice combinazione di elementi separati.<sup>23</sup>

L'impossibilità con la quale si scontra l'uomo comune nel tentativo di comunicare un sentire interiore nella sua globalità analogica, quale può essere un sentimento, un'emozione o un semplice moto dello spirito, senza passare per la frammentarietà digitale della parola, è il nocciolo della questione che qui maggiormente ci interessa, poiché ciò che è precluso all'uomo comune è invece possibile per uno sciamano. Vale a dire che l'impossibilità della comunicazione analogica riguarda solo il *tonal*, ma quando un guerriero si sposta sul lato *sinistro* ha accesso direttamente alla conoscenza tramite il suo *vedere* che fluisce verso di lui in un *continuum*. Inoltre il guerriero che sa far tacere l'incessante dialogo che la mente ha con

se stessa e raggiunge il silenzio interiore, conosce esattamente il sentire più autentico di ogni suo interlocutore, proprio perché la cognizione sciamanica usa esclusivamente il tipo di comunicazione iconica e/o prevalentemente analogica nell'ambito del *nagual* e ha la consapevolezza di usare una sintassi di tipo digitale quando si rifà al sistema interpretativo che è proprio del *tonal*.

Nell'opera di M. Combi troviamo molteplici riferimenti alle culture tradizionali che, al contrario di quella occidentale moderna, non hanno perso totalmente la capacità di relazionarsi con il macrocosmo e con la totalità di se stessi, spesso esplicitata nella narrazione dei miti che rifondano, attualizzano e rinnovano di senso il loro essere nel mondo, di conseguenza, hanno una diversa percezione del loro corpo. Ciò avviene, proprio perché le popolazioni 'altre' non sono ancora del tutto calate nella frammentarietà digitale del *tonal* e conservano una, seppur minima allo stato attuale, capacità di *sentire* che sfugge all'uomo moderno. Secondo quanto riferito dai veggenti, l'occidente è totalmente dominato dal *tonal*, al punto che il *nagual* è stato sottratto dalla percezione stessa dell'essere umano. Questo processo si è ottenuto parallelamente allo sviluppo della digitalizzazione della comunicazione operata per mezzo di un uso sempre più complesso, articolato e simbolico della parola. Tale fenomeno ha portato a uno squilibrio fra la continuità dell'espressione del corpo e la discontinuità espressiva operata dalla nostra razionalità.

"Poiché anche i processi psichici sono strutturati in continuità e discontinuità: 'Di tipo analogico è (...) il 'processo primario' inconscio così come viene descritto da Freud, mentre invece il 'processo secondario' conscio o preconscious (che comprende la memoria comune) è sia analogico che digitale. Il modo di comunicazione del processo primario, è naturalmente di un tipo logico superiore (e per tanto di un ordine inferiore di complessità) rispetto al processo secondario nel suo complesso, ma nessuno dei due può fare a meno dell'altro. La barriera, o il confine, fra ciò che normalmente affiora alla coscienza e ciò che viene represso è, in effetti, il luogo in cui avvengono le traslazioni analogico-digitale fra i due processi.' (A. Wilden, 1978: 660)."<sup>24</sup> Secondo Freud, quando il bambino nasce e per un certo periodo di tempo, percepisce se stesso

tutt'uno con la propria madre, in questa fase definita 'processo primario inconscio' egli percepisce se stesso come un *continuum* totalmente analogico. È solo in un secondo momento, quando subentra cioè il 'processo secondario conscio o preconscious' che egli si rende conto, di essere un individuo a sé stante attraverso una serie di esperienze dolorose di privazione della presenza materna. Poiché, "i precetti pedagogici nella loro attività di 'formazione' agiscono sul corpo, in modo deciso quanto sul pensiero, per sottemmetterlo alle regole dominanti. Il corpo è il primo luogo su cui interviene la mano dell'adulto per marcare il bambino; e il primo spazio in cui sono imposti i limiti sociali e psicologici dati dalla sua condotta; è ciò attraverso cui la cultura iscrive i suoi segni determinando e codificando un uso particolare del corpo."<sup>25</sup> Ciò che avviene, dunque, nel passaggio dal 'processo primario' analogico a quello 'secondario' prevalentemente digitale, è una sottrazione del bambino da parte degli adulti, al mondo della natura per immergerlo in quello della cultura. "Nel processo primario l'energia psichica è libera di fluire, non riconosce alcuna limitazione perché il suo tipo di funzionamento è regolato da meccanismi propri in cui la realtà non esiste. L'intervento del processo secondario serve a fissare l'energia per evitare che continui ad agire in modo incontrollato. Per dare una collocazione temporale, nella vita dell'individuo, al processo secondario si può dire che entra in azione con la formazione dell'Io, il cui compito è proprio quello di inibire il processo primario."<sup>26</sup> Se non avessimo precisato a priori che Freud intende parlare dell'inconscio quando parla del 'processo primario', potremmo farci tentare dall'analogia e dire che il processo primario potrebbe equivalere al *nagual* e il 'processo secondario' al *tonal*. Tuttavia ciò non è possibile poiché secondo la cognizione degli sciamani, qualsiasi cosa riguardi l'inconscio riguarda la mente e qualsiasi cosa riguarda la mente riguarda solo ed esclusivamente il *tonal*. D'altronde non è questa l'unica volta in cui Freud, la psicoanalisi, la scienza medica e la società occidentale in generale, spiegano con l'inconscio ciò che, don Juan in particolare, e le società 'altre' più in generale, spiegano con il *nagual* o con la dimensione magica dell'essere. Lo stesso discorso vale, e l'analogia sarebbe ancora più pregnante, se volessimo confrontare il *tonal* e il *nagual*

con le diverse attitudini dei due emisferi cerebrali. "Il cervello umano è suddiviso, per sua natura, in due metà, l'emisfero di sinistra e l'emisfero di destra che comunicano tra loro attraverso una connessione chiamata corpo calloso. La cosa più interessante però è che i due emisferi elaborano l'informazione in un modo differente. Come si vedrà meglio e più dettagliatamente in seguito, l'emisfero di sinistra elabora le informazioni maggiormente in modo digitale, mentre quello di destra in modo analogico."<sup>27</sup>

Tabella riassuntiva di alcune caratteristiche dei due emisferi:

Emisfero sinistro	Emisfero destro
• Intelletto	• Intuizione
• Convergente	• Divergente
• Computistico	• Analogico
• Secondario	• Primario
• Astratto	• Concreto
• Orientato	• Libero
• Propositivo	• Immaginario
• Analitico	• Relazionale
• Lineare	• Non lineare
• Razionale	• Intuitivo
• Conseguenziale	• Multiplo
• Analitico	• Sintetico
• Oggettivo	• Soggettivo
• Successivo	• Simultaneo <sup>28</sup>

Confrontare con uno schema delle principali caratteristiche del tonal e del nagual tratto da "L'isola del tonal" di C. Castaneda:

Tonal	Nagual
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Destra</li> <li>• Ragione</li> <li>• Testa</li> <li>• Parlare</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sinistra</li> <li>• Volontà</li> <li>• Regione sotto l'ombelico</li> <li>• Sentire- Sognare- Vedere</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Parola</li> <li>• Mente</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Azione</li> <li>• Corpo - Essere luminoso</li> <li>Corpo energetico</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bolla di percezione chiusa</li> <li>• Percezione unitaria di una consapevolezza: io</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bolla di percezione aperta</li> <li>• Percezione non unitaria di molteplici consapevolezze</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Percezione 'reale'</li> <li>• Percezione visiva 'reale'</li> <li>• Percezione di solidità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Percezione di energia</li> <li>• Percezione di fibre luminose</li> <li>• Percezione - Fluidità</li> <li>• Creatività - Decisione</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Primo anello del potere</li> <li>• Prima Attenzione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Secondo anello del potere</li> <li>• Seconda Attenzione</li> <li>è uguale a: - Doppio</li> <li>- Alleato</li> <li>- Abisso</li> <li>- Ignoto</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tutto ciò che fa parte della nostra immagine del mondo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tutto ciò che non fa parte della nostra immagine del mondo</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conosciuto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sconosciuto</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il sognato — Doppio —</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il sognatore <sup>29</sup></li> </ul>
	o corpo del sogno

La stessa creatività che don Juan attribuisce esclusivamente al *nagual*, viene inclusa tra le caratteristiche del cervello destro, come fa notare J. De Mendoza: "Questa dicotomia si è spesso espressa sotto forma di opposizione netta tra 'matematici' e 'letterati', 'deduttivi' e 'intuitivi', 'intellettuali' e 'artisti' o, più recentemente, 'razionali' e 'creativi'." <sup>30</sup> Ma lo sciamano avvertiva l'apprendista sulla necessi-

tà di operare una distinzione tra la creatività del vero artista, inteso come *tolteco*, che riguarda il *nagual*, e il semplice modellare di quelli che la nostra cultura definisce artisti: quelli, cioè, che plasmano e riplasmano forme, colori, suoni e parole, che già conosciamo perché già esistono. Il *tolteco*, invece, è colui che crea *ex-novo* qualcosa che non esiste nell'inventario del *tonal*, qualcosa che viene direttamente dalla creatività del *nagual*. Lo sciamano ha la facoltà di far materializzare dal nulla qualsiasi cosa come, ad esempio, lo scioiattolo con gli occhiali che don Juan mostra sul palmo della sua mano a un Castaneda incredulo e fortemente turbato.

Il continuo riferimento a una classificazione di ciò che è analogico o digitale, appartenente al 'processo primario' o 'secondario', di pertinenza dell'emisfero destro o sinistro non fa che rinforzare il nostro *tonal*, attraverso la creazione di sempre nuovi e originali termini oppositivi che creano un'immagine della realtà fortemente discontinua. "Gli opposti sono concetti astratti che appartengono al mondo del pensiero e in quanto tali sono relativi. Con il solo atto di concentrare la nostra attenzione su qualsiasi concetto, noi creiamo il suo opposto." <sup>31</sup> Tutti noi sappiamo di fare questo ma dimentichiamo di farlo e allora dimentichiamo che ogni cosa ha in sé il suo opposto e può essere vero o falso, a seconda delle nostre scelte momentanee. Optare per l'una come per l'altra ha senso solo se siamo consapevoli di aver fatto una scelta e della precarietà che tale scelta comporta. Per un guerriero tutto ciò che importa è riuscire a ottenere un equilibrio tra le sue due parti costitutive per potervi scivolare attraverso; così facendo può raggiungere la via di mezzo, una terza possibilità, quella che don Juan chiama la *Terza Attenzione*. Di tutto questo ovviamente l'uomo comune non ha coscienza e dunque neanche troppo interesse, ma il non equilibrio delle parti che formano la totalità di un essere, anche se resta sconosciuta, si ripercuote sul corpo, su questo corpo che ci parla incessantemente con un linguaggio semplicissimo ma che non sappiamo più comprendere. "¿Como habla el cuerpo? Por un dolor, por un placer, por una tension, por una depresion, por una ansiedad, por una angustia, por una descarga de adrenalina, por un escozor en la médula, por un rubor, por un llanto o por una lagrima, por una cosquilla o por entumecimiento, por un vomito, por una confusion, por un deseo de soledad

*o de sociabilidad. Solo resta escuchar...*"<sup>32</sup>

Nel caso della malattia in generale e della follia in particolare, la scienza moderna è per lo più impotente, il disagio resta palese, evidentemente impresso sul volto attonito di chi si è scontrato con queste contraddizioni e non ha ricevuto l'aiuto sperato da chi si dichiara abilitato a darlo. Sarebbe quindi auspicabile, per tutti, soffermare una più intensa attenzione sul nostro corpo, quest'unico corpo che abbiamo, e sarebbe auspicabile farlo ora, finché siamo ancora vivi, perché questa è l'unica vita che il nostro corpo possiede. Non sottolineeremo mai abbastanza l'importanza che il nostro corpo riveste per noi, per il nostro essere e per il nostro sentire, abituati come siamo alle priorità della mente, a quelle dell'anima, alle relazioni sociali, all'immagine 'perfettina' che abbiamo spasmodicamente costruito di noi stessi e che non lascia un solo momento di spontaneità neppure nell'intimità. Siamo totalmente presi da meccanismi esterni a noi che non conosciamo più nulla neanche dei bisogni fondamentali del nostro corpo. Se provassimo a sospendere il giudizio e a cancellare la sintassi attraverso la quale ci relazioniamo con il nostro vissuto quotidiano, potremmo sperimentare una sorta di vuoto di cui ignoriamo tutto: è il vuoto in cui abbiamo sprofondato il nostro corpo, un abisso a noi sconosciuto, nel quale non sappiamo più chi siamo.

Certo, per l'uomo comune è difficile credere che possa esistere qualcosa che va oltre la dicotomia corpo mente, qualcosa come il *nagual* di cui non conosce assolutamente nulla e l'essere energeticamente impossibilitato a sperimentarlo complica ulteriormente la questione.

Secondo don Juan, nasciamo più o meno tutti con la stessa quantità di energia, tranne eccezioni, ma tale energia viene costantemente dissipata durante l'arco della nostra vita, attraverso tutti gli atti che compiamo, fino ad esaurirla e morire. Nessuno di noi fa nulla per conservare o aumentare quella quantità di energia di cui siamo dotati. Nessuno tranne i guerrieri. La vita di un guerriero è un susseguirsi di atti impeccabili che servono a incrementare il suo livello energetico. Questo potremmo farlo tutti.

In questo senso l'opera di Castaneda, che ha divulgato i passi salienti del suo apprendistato dando ad ognuno la possibilità di imi-

tarlo, è veramente rivoluzionaria. Quello di cui parla Castaneda è la possibilità di una morte alternativa, che dai nostri parametri percettivi equivale praticamente a una non-morte. Questo non è poco! È per quello che ne sappiamo, potrebbe essere vero, dal momento che ignoriamo completamente quello che potrebbe accadere se facessimo un uso sobrio e oculato della nostra energia. Quando il guerriero riesce a far tacere il *tonal*, il *nagual* si manifesta. "Gli stregoni dicono che noi siamo dentro una bolla. È una bolla in cui siamo messi all'istante della nascita. Dapprima la bolla è aperta, ma poi comincia a chiudersi, fino a sigillarsi al suo interno. La bolla è la nostra percezione. Viviamo tutta la vita dentro quella bolla. E ciò che percepiamo sulle sue pareti sferiche è il nostro stesso riflesso. (...) La cosa che si riflette è la nostra immagine del mondo."<sup>33</sup> L'inculturazione a cui ogni bambino viene sottoposto nei primissimi anni di vita serve bene a questo scopo, così facendo la nostra attenzione viene catturata per un periodo abbastanza lungo per fissare in maniera definitiva la nostra immagine del mondo. Per riuscire ad avere una visione che vada oltre questo riflesso di noi stessi, la bolla di percezione dev'essere aperta. Per far questo c'è bisogno di un insegnante e di un benefattore impeccabili che attraverso il loro 'sussurro' (parlare cioè all'orecchio, uno da un lato e uno dall'altro dicendo cose diverse, l'insegnante parla al *tonal* e il benefattore al *nagual*) riescono a 'dividere in due un uomo', aprire la bolla e permettere il dispiegarsi delle ali della percezione. "Una volta rotto l'involucro, il guerriero non sarà più lo stesso. Ha lui ora il comando della sua totalità. Metà della bolla è il centro ultimo della *ragione*, il *tonal*. L'altra metà è il centro ultimo della *volontà*, il *nagual*. Questo è l'ordine che deve prevalere; ogni altra sistemazione è assurda e futile, poiché va contro la nostra natura; ci deruba del nostro retaggio magico e ci riduce a nulla."<sup>34</sup> Secondo gli stregoni 'noi siamo dei percettori' e la *ragione* è solo uno dei centri intorno a cui si raduna la nostra percezione, ma questa può radunarsi anche intorno alla *volontà* e allora ci si rende conto che la natura umana non è che un *grappolo di percezioni*. "Il *nagual* è indicibile. Tutte le possibili sensazioni, tutti i possibili esseri, i possibili se stessi, vi fluttuano come scialuppe, pacificamente, inalterati, per sempre. Poi la colla della vita ne attacca insieme alcuni. (...) Quando la colla della vita unisce insieme quelle sensazioni, è creato un essere,

un essere che perde il senso della sua vera natura.”<sup>35</sup> Ciò che il guerriero sperimenta quando si cala nel *nagual* dipende dall’inclinazione personale di ognuno. Quando siamo nel *nagual* possiamo utilizzare ogni parte dei nostri elementi costituenti e lasciare che la nostra attenzione si raduni in un grappolo che può assumere qualsiasi forma. La forma umana è la più congeniale all’uomo ma è importante sapere che, secondo don Juan, il grappolo può disporsi come vuole senza limiti di sorta. Ma mentre nel *tempo del nagual* il grappolo si dispone come meglio crede, il suo corpo, quello che fa capo al *tonal* e che si dispone intorno alla *ragione*, quel corpo, dov’è? Questa è la domanda che Castaneda rivolge incessantemente al suo insegnante, il quale risponde che “il segreto del *doppio (nagual)* è nella bolla di percezione (...) il grappolo di sensazioni può aggregarsi ovunque istantaneamente. (...) si può percepire nello stesso istante il *qui* e il *là*.”<sup>36</sup> Riaggregata la percezione intorno al centro del *tonal* si avrà un ricordo di due esperienze separate e sequenziali nel tempo. Chiedersi dove fosse il nostro ‘vero’ corpo, quello fisico, vuol dire soltanto che tutti i propri elementi costitutivi sono radunati intorno alla *ragione del tonal* e ciò va bene perché fa sì che essa non si senta minacciata. Infatti è estremamente importante che il *tonal* si senta al sicuro e l’insegnante fa di tutto perché ciò avvenga, in realtà si tratta soltanto di un’altra trappola tesa all’apprendista. “Ecco la prova che l’imbroglio è riuscito: ancora adesso vi sembra che nonostante tutto quello che avete sperimentato, vi resti un nucleo che potete ancora chiamare vostro: la vostra *ragione*. È un miraggio. La vostra *ragione* si limita soltanto a riflettere un ordine esterno, e la *ragione non sa nulla di tale ordine*; non può spiegarlo così come non può spiegare il *nagual*.”<sup>37</sup> Entrambi sia il *tonal* che il *nagual*, “riflettono un ordine esterno”: l’*Intento dell’Aquila*, ma dire che sono entrambi esterni all’uomo è inesatto poiché l’*Intento* è una forza che pervade la totalità dell’universo ed è sia interno che esterno all’uomo. “Uno degli obiettivi dell’allenamento del guerriero era eliminare lo smarrimento del *tonal*, tanto che il guerriero stesso divenisse così fluido da poter ammettere ogni cosa senza ammettere nulla.”<sup>38</sup> Riuscire ad essere talmente fluidi da padroneggiare la totalità di se stessi è ciò che fa di uno sciamano un uomo di potere.

L’uomo comune che resta intrappolato per tutta la vita nei para-

metri interpretativi del *tonal*, all’occhio del veggente deve apparire come il protagonista di *Flatlandia* di E. A. Abbott, in cui si narra di una società di figure geometriche a due dimensioni: “Immaginate, un vasto foglio di carta su cui delle Linee Rette, dei Triangoli, dei Quadrati, dei Rettangoli, degli Esagoni e altre Figure geometriche, invece di restare ferme al loro posto, si muovono qua e là, liberamente, sulla superficie o dentro di essa, ma senza potersene sollevare e senza potersi immergere, come delle ombre, insomma -consistenti, però, e dai contorni luminosi. (...) In un paese simile, ve ne sarete già resi conto, è impossibile che possa darsi alcunché di quel che voi chiamate ‘solido’. Può darsi però che crediate che a noi sia almeno possibile distinguere a prima vista i Triangoli, i Quadrati, e le altre Figure che si muovono come ho spiegato. Al contrario, noi non siamo in grado di vedere niente di tutto ciò, per lo meno non in una misura tale da poter distinguere una Figura da un’altra. Niente è visibile per noi, ne può esserlo, tranne che delle Linee Rette.”<sup>39</sup> In un siffatto mondo, vive il Quadrato protagonista del racconto, che aiutato da una Sfera aliena, viene proiettato in una dimensione a lui sconosciuta: l’alto, da lui costantemente confusa con il nord; in questo mondo di Solidi, la Spacelandia, il Quadrato si rende conto di essere un Cubo e di quanto limitata fosse stata la sua visione della vita a Flatlandia. Interrogata la Sfera sulla possibilità dell’esistenza di una Quarta Dimensione, essa risponde negativamente. Ma dietro le pressanti richieste del Cubo, la Sfera sarà costretta ad ammettere che sono stati in molti quelli che hanno provato a cercare altre dimensioni oltre la Terza, ma tutti quelli che hanno provato, non hanno raggiunto esiti positivi. “La maggior parte delle persone dicono che queste visioni sono state generate dal pensiero perturbato del Veggente.”<sup>40</sup> Frustrato e avvilito dalle affermazioni della Sfera-Veggente e costretto a tornare a Flatlandia, il Cubo tenta invano di far comprendere alle altre Figure geometriche piane, la ristrettezza delle loro conoscenze, in tutta risposta viene arrestato, condannato e incarcerato. Dopo anni di prigionia e di solitudine le sue certezze iniziano a vacillare, la sola cosa che ricorda è la fondamentale distinzione tra l’alto e il nord, ma tutto è confuso in un delirio popolato di innumerevoli Figure geometriche piane e solide...convinto sempre più che esisterà una Quarta e forse anche una Quinta, una Sesta, una Settima o

un'Ottava dimensione...che non ci sono limiti di sorta, basterà solo trovare un nuovo punto da cui guardare e tutto apparirà diverso... i punti dovevano essere infiniti... "Quando la Terra delle Tre Dimensioni sembrava quasi altrettanto immaginaria che la Terra di Una o di Nessuna; anzi, quando anche questo solido muro che mi preclude la libertà, (...) e tutte le concrete realtà della stessa Flatlandia, mi appaiono soltanto, come il parto di una fantasia malata, o come l'edificio senza fondamenta di un sogno. Della stessa materia di cui sono fatti i sogni."<sup>41</sup>

Il racconto ripercorre senz'altro il tema dell'ormai classico mito platonico della caverna, ma resta comunque estremamente interessante soprattutto per la finale evocazione onirica, proprio perché questo sentire la realtà affine a qualsiasi altra dimensione, ha portato gli sciamani a dire che questa vita non è altro che un *sogno* tra gli altri, infiniti, possibili *sogni*.

#### Note:

1. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 178
2. *ibidem*, p. 179
3. *ibidem*, pp. 180-181
4. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 182
5. *ibidem*, p. 187
6. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 187
7. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 223
8. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 227
9. *ibidem*, p. 246
10. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 147
11. *ibidem*, p. 149
12. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 150
13. F. Capra, *Il tao della fisica*, Adelphi, Milano, 1996, pp. 81-82
14. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., pp. 163-164
15. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 185
16. F. Capra, *Il tao...*, op. cit., p. 21
17. *ibidem*, p. 24
18. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 252
19. *ibidem*, pp. 235-236
20. M. Combi, *Il grido e la carezza*, Sellerio, Palermo, 1988, pp. 154-155
21. *ibidem*, p. 41
22. M. Combi, *Il grido e...*, op. cit., p. 42
23. M. Combi, *Il grido e...*, op. cit., pp. 42-43
24. M. Combi, *Il grido e...*, op. cit., pp. 45-46
25. M. Combi, *Il grido e...*, op. cit., p. 51
26. *ibidem*, pp. 51-52
27. F. Filem, *Analogico e digitale*, Goliardica, Trieste, 1996, p. 83
28. *ibidem*, p. 107
29. Per una più approfondita differenziazione tra il *tonal* e il *nagual* si rimanda a un ulteriore schema relativo in Appendice.
30. J.-L.J. De Mendoza, *Cervello destro cervello sinistro*, il Saggiatore, Milano, 1996, p. 101
31. F. Capra, *Il tao...*, op. cit., p. 165
32. R. Coll, *Brujos y...*, op. cit., p. 30
33. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 42
34. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 344
35. C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., pp. 366-367
36. *ibidem*, p. 370
37. *ibidem*, p. 372
38. *ibidem*, pp. 252-253
39. E. A. Abbott, *Flatlandia*, Adelphi, Milano, 1966, pp. 31-32
40. *ibidem*, p. 137
41. E. A. Abbott, *Flatlandia*, op. cit., p. 151

## 8

### Il sogno e l'agguato

L'arte di *sognare* e l'arte dell'*agguato* sono le due linee portanti lungo cui si snoda l'intero percorso della conoscenza degli sciamani del Messico antico. Prediligere una di queste due arti non dipende dalla volontà dell'individuo, "per le donne, la conoscenza dell'uno o dell'altro prendeva diverse configurazioni nel corpo luminoso. Invece gli uomini potevano praticarli tutti e due con una certa facilità, pur non potendo raggiungere lo stesso livello di perfezione delle donne."<sup>1</sup> Ciò nonostante chiunque voglia intraprendere la via del guerriero deve imparare a padroneggiarle entrambi, poiché non è pensabile arrivare a ottenere l'energia sufficiente per agire in *sogno*, se non si è in grado di condurre una vita impeccabile. A tale scopo, è necessario conoscere e praticare l'arte dell'*agguato*, soprattutto applicato a se stessi e al proprio comportamento nella vita di tutti i giorni, per percorrere incessantemente un cammino che abbia un cuore, un modo di essere, cioè, che non contempi il benché minimo spreco di energia. Affinché ciò sia possibile si ha bisogno di un'attenzione continua a ogni atto compiuto. Infatti, don Juan Matus che era un *sognatore*, ha istruito Castaneda, un *sognatore* a sua volta, nell'*arte del sogno*, senza però trascurare le tecniche dell'*agguato*, che gli hanno permesso di acquisire l'energia sufficiente a far sì che egli riuscisse a muovere volontariamente il proprio punto di assemblaggio dalla sua posizione solita e allineare un altro *sogno*. "Don Juan decía que la percepción es una facultad física que cultivan las criaturas vivientes; el resultado final de este cultivo en los seres humano es conocido, entre los videntes, como 'atención'. Don Juan describió

la 'atención' como el acto de enganchar y canalizar la percepción."<sup>2</sup>

Secondo i veggenti toltechi esistono tre livelli di conoscenza: la Prima, la Seconda e la Terza Attenzione. L'Attenzione viene trasformata in *consapevolezza* dalle esperienze di vita di ognuno, tenendo presente che per *consapevolezza* s'intende il divenire coscienti di quello che percepiamo. Oltre a questo, un guerriero è tenuto ad accrescere la propria *consapevolezza* concentrando la sua *Attenzione* sulla natura o sulla modalità in cui avviene il fenomeno percettivo. L'unico modo che il guerriero ha a disposizione per raggiungere tale *consapevolezza* è quello di sospendere il flusso ininterrotto di energia esercitato su tutte le cose viventi dalle emanazioni dell'Aquila: gli sciamani danno a questa forza il nome di *intento*. Sospendere il flusso interpretativo della percezione per gli sciamani equivale a bloccare l'*intento* del primo anello di potere. "Las emanaciones del Aguila, que ya han sido aisladas por la primera atención para construir el mundo de todos los días, ejerce una presión inquebrantable en la Primera Atención. Para que esta presión detenga su actividad, el intento tiene que ser desalojado. Los videntes llaman a esto una obstrucción o una interrupción del primer anillo de poder."<sup>3</sup>

Concentrare o no la propria attenzione su determinati elementi e non su altri, dal punto di vista dell'uomo ordinario appare come una scelta arbitraria, ma non è così per un veggente, poiché egli vede che è l'*intento* a ordinare il tipo di percezione intrinseco ai tre diversi livelli di attenzione attraverso la forza dell'allineamento delle emanazioni, una forza alla quale nessuno può sottrarsi. Esistono, secondo Don Juan, tre tipi di modalità con cui l'*intento* ci raggiunge. Quello della prima è un *intento* cieco che dirige casualmente la totalità dell'esistenza dell'uomo comune. Quello della seconda implica uno sforzo da parte del guerriero impeccabile, che attraverso una vita estremamente disciplinata, richiama su di sé l'*intento*. Quest'atto di richiamare l'*intento* viene esplicitato come 'potere personale'. In quello della terza il guerriero ha fuso il proprio *intento* con quello dell'Aquila ed è in totale armonia con il potere che ne scaturisce. Questo è il vero potere degli sciamani, chiamato *intento* del 'secondo anello di potere', o *vedere*.

Un insegnante opera con ogni mezzo a sua disposizione con il suo apprendista per interrompere il flusso energetico coercitivo del

primo anello di potere. Quando ciò avviene ci si apre completamente ad un altro modo di essere e non sarà più possibile tornare ad essere come prima. Il mondo da noi conosciuto non sarà più lo stesso, ciò che lo terrà insieme sarà soltanto il ricordo di quello che era prima.

Nel mondo del *nagual*, o Seconda Attenzione, è possibile agganciarsi al 'secondo anello di potere' e dare uno sguardo all'immensità delle emanazioni dell'Aquila. Questo allarga il campo di quello che normalmente i sensi umani possono percepire e porta ad una nuova e più ampia *consapevolezza* di quello che riteniamo essere *reale*.

Quello in cui ci tiene costretti il nostro 'primo anello di potere' è un vero e proprio limite percepito fisicamente. "Los videntes lo han descrito como una pared de niebla, una barrera que puede ser llevada sistemáticamente a nuestra conciencia por medio del bloqueo del primer anillo de poder; y luego puede ser perforada por medio del entrenamiento del guerrero. Al perforar la pared de niebla, uno entra en un vasto estado intermedio. La tarea de los guerreros consiste en atravesarlo hasta llegar a la siguiente línea divisoria, que se deberá perforar a fin de entrar en lo que propiamente es el otro yo o la segunda atención."<sup>4</sup>

I veggenti chiamano 'linee parallele' le due linee di cui auspicano l'attraversamento; quelle di cui si sta parlando sono due grandi fasce di emanazioni separate da una zona chiamata *limbo*, o semplicemente 'la zona fra le linee parallele'. Qui, le peculiarità percettive delle due emanazioni si sovrappongono le une sulle altre, per cui, il tipo di percezione che se ne ricava non si discosta molto da quella normale del vivere quotidiano, ma se ne ha una visione distorta e persino grottesca; ciò che siamo in grado di riconoscere come consueto diventa sempre più sfocato man mano che ci allontaniamo dal muro di nebbia per avvicinarsi all'altra linea parallela. Ci si può rendere concretamente conto di aver attraversato il muro di nebbia poiché nel farlo il corpo registra una sorta di tremore alla destra dello stomaco o una torsione da destra verso sinistra nella parte media del corpo. Quando invece si attraversa la barriera successiva si sente una sorta di schiocco nella parte superiore del corpo. Il muro di nebbia viene percepito in questo modo dai veggenti per una loro scelta precisa e tale scelta, come ogni altra cosa nel loro comportamento, è dettato dall'impeccabilità, ossia, percepito

in quel modo specifico, non crea in loro nessuno spreco di energia. Ciò non toglie che esso possa essere percepito in qualsiasi altro modo. Dopo aver attraversato le linee parallele si giunge a un mondo parallelo denominato *Seconda Attenzione, l'altro io, o nagual*.

Quanto descritto finora si ottiene tramite lo spostamento del punto di assemblaggio, quando quest'ultimo si muove in profondità, superando un certo limite, si ottiene una sorta di 'vuoto perpetuo' causato da una temporanea incapacità di allineamento, in quel 'vuoto' ci troviamo, appunto, di fronte al muro di nebbia. Secondo quanto la Gorda (una *sognatrice* al seguito di don Juan) spiega a Castaneda "ci sono tre maniere di affrontarlo. Lo si può considerare in maniera astratta, come una barriera della percezione; lo si può sentire come l'atto di attraversare con tutto il corpo un rigido diaframma di carta, o lo si può vedere come un *muro di nebbia*."<sup>5</sup> "Tutte le volte che ero in grado di percepirlo", ci dice C. Castaneda, "si trovava sempre alla mia destra, si estendeva in avanti fino all'orizzonte e in alto all'infinito, dividendo così il mondo in due. Il *muro di nebbia* girava a destra o a sinistra a secondo che anch'io girassi il capo, così che avevo mai modo di trovarmelo di fronte."<sup>6</sup>

Ovviamente Don Juan, Silvio Manuel (un guerriero al seguito di don Juan) o chi per loro, bloccavano il muro di nebbia e il nuovo *Nagual* con il loro aiuto riusciva facilmente ad attraversarlo. Attraversare il muro di nebbia e ritrovarsi nella zona tra le linee parallele era considerato estremamente pericoloso per gli uomini poiché quella è la zona in cui si trova il 'mondo degli alleati', (esseri inorganici che se sconfitti si sottomettono agli sciamani al punto da servirli in tutto ciò di cui hanno bisogno) e di altri esseri pericolosi. Chiunque possieda una discreta quantità di energia e si espone a certe forze, viene automaticamente attaccato e annientato, a meno che non disponga di una notevole quantità di energia che gli permetta di sopraffarli.

Questo vale per gli uomini, le donne invece sembrano non correre rischi, almeno per quanto riguarda il mondo degli esseri inorganici e nella zona tra le linee parallele. Il loro unico *handicap* in questa circostanza, sembrerebbe derivare dall'esilità dei loro corpi troppo leggeri per attraversare da sole il muro di nebbia; comunque questo non vale per la donna *Nagual* e probabilmente non vale

nei sogni, ma solo se si tenta di attraversare il muro nella consapevolezza normale.

## Il Sogno

Come già accennato nel secondo e sesto capitolo il *sognare* degli sciamani non ha niente che vedere con il sognare dell'uomo comune. Secondo gli antichi veggenti, durante i comuni sogni il punto di assemblaggio si muove naturalmente lungo la fascia esterna del bozzolo luminoso: quando si sposta verso sinistra, si fanno sogni che hanno a che vedere con il benessere, la gioia e la spiritualità; quando si sposta verso destra si fanno sogni a carattere violento, fisico e sensuale. Ma questi spostamenti, e i relativi sogni che comportano, non interessano gli sciamani. L'unico tipo di spostamento che viene preso in considerazione è quello in profondità, nella fascia delle emanazioni dell'uomo, "tale preferenza di direzione è una reazione naturale di quasi tutta la specie umana ma (...) ci sono veggenti che possono muovere il punto di unione in posizioni più in basso del posto normale. I nuovi veggenti chiamano questo spostamento il 'movimento verso il basso'.<sup>7</sup> Questo tipo di spostamento allinea la fascia di emanazioni della bestia. Quando ciò accade, il veggente percepisce come un animale, 'sente', si muove e agisce come se fosse quell'animale e questo è quello che intendono propriamente gli antichi veggenti quando parlano di *animale nagual*. Gli antichi veggenti, invece, erano portati per gli spostamenti verso il basso, al punto che assumevano la 'forma' animale e la usavano per acquisirne le caratteristiche. "Un movimento di tale natura risulta sempre in una trasformazione totale. (...) se il punto di unione supera un livello cruciale, il mondo che conosciamo svanisce, finisce di essere ciò che è a livello dell'uomo."<sup>8</sup> Secondo i nuovi veggenti era un errore ricercare questo tipo di spostamento perché, se si ha una forte propensione in quel senso, si ha bisogno di molta energia per tornare indietro. I veggenti subiscono loro malgrado lo spostamento verso il basso, ma tramite una maggiore disciplina questi movimenti tendono a diminuire man mano che ci si addentra più in profondità nella fascia dell'uomo. Le donne

veggenti sono maggiormente soggette a questi spostamenti ma per loro non è un problema perché non hanno nessuna difficoltà a uscirne. Esse riescono con facilità a riprodurre con ferocia inaudita le peculiari caratteristiche della belva a cui corrisponde il tipo di emanazione allineato e con la stessa facilità lo abbandonano.

I nuovi veggenti ricercano solo gli spostamenti verso l'interno ed è a questi che si riferiscono quando parlano del *sognare* degli sciamani. Nonostante C. Castaneda abbia lungamente affrontato la tematica del *sogno* in numerosi punti delle sue opere, in questa sede si preferisce fare riferimento a *L'arte di sognare* come testo guida e usare gli altri in maniera esclusivamente integrativa. Tale scelta è motivata dal fatto che il nostro autore ha riportato i fatti da lui vissuti così come li ricordava, man mano che li ricordava. Essendo la memoria nient'altro che il prodotto della quantità di energia a nostra disposizione, con il trascorrere degli anni egli ha acquistato una maggiore energia e quindi un ricordo più nitido delle esperienze avute in Seconda Attenzione con Don Juan e con il suo seguito. La scelta dell'ultimo libro sul *sognare* è quindi dovuta alla conoscenza del fatto che questo è stato scritto con una consapevolezza maggiore rispetto ai precedenti.

A proposito di questo libro è stato anche detto che, dopo averlo scritto, C. Castaneda non lo trovava di suo gradimento perché 'troppo pesante'; allora era stato buttato, ma non in una normale pattumiera, venne scagliato nella Seconda Attenzione dallo stesso Castaneda. (Sembra che gli sciamani buttino tutto nella Seconda Attenzione). Fu recuperato anni più tardi da Carol Tiggs, la donna *Nagual*, ed era completamente trasformato rispetto a quando era stato 'buttato'. Chiunque abbia una certa familiarità con lo stile dell'autore, non ha potuto fare a meno di notare che questo libro si discosta da tutti quelli precedenti, che pure erano stati scritti in uno stato di *sogno* e sotto la supervisione della 'vecchia' Florida Matus. Nel testo *L'arte di sognare* l'autore racconta, con estrema chiarezza di particolari, il suo apprendistato di *sognatore*. "Gli stregoni considerano il *sognare* come un'arte estremamente raffinata", disse, "l'arte di spostare a volontà dalla sua posizione abituale il punto di unione per intensificare e ingrandire la portata di quel che si può percepire."<sup>9</sup>

"Disse che gli antichi stregoni legavano l'arte del *sognare* a cinque condizioni che *vedevano* nel flusso di energia degli esseri umani. Primo, *vedevano* che solo i filamenti di energia che passano direttamente attraverso il punto di unione possono essere uniti nella percezione coerente. Secondo, *vedevano* che se il punto di unione è spostato in un'altra posizione, per quanto lo spostamento sia piccolo, filamenti di energia diversa e non comuni cominciano ad attraversarlo, impegnando la consapevolezza e forzando l'unione di questi non comuni campi di energia in una forte e coerente percezione. Terzo, *vedevano* che, durante i sogni normali, il punto di unione si spostava facilmente da solo in un'altra posizione sulla superficie dell'uovo luminoso, o al suo interno. Quarto, *vedevano* che il punto di unione può essere fatto spostare in posizioni esterne all'uovo luminoso, in filamenti d'energia dell'universo in generale. E, quinto, *vedevano* che con la disciplina è possibile assecondare ed eseguire, nel sonno e nei sogni normali, un sistematico spostamento del punto di unione."<sup>10</sup>

*Sognare* alla maniera degli sciamani comporta l'aver a che fare con mondi nuovi e generatori di energia in cui ci si trova a contatto con 'entità aliene'. In quei mondi, l'uomo, o sarebbe meglio dire, lo sciamano, è a sua volta un alieno per gli esseri che lo abitano. Secondo C. Castaneda nell'universo non esiste né bene né male, esiste solo energia, che può essere buona o nociva agli esseri umani. "Il Male è una mera concatenazione della mente umana, sconvolta dalla fissazione del punto di unione nella sua posizione abituale."<sup>11</sup> Avventurarsi nell'ignoto di altri mondi, reali dal punto di vista dei veggenti, vuol dire rendersi disponibile ad essere attaccato, allo stesso modo che l'uomo proverebbe a distruggere senza pietà alcuna, qualsiasi 'strano essere' si agirasse per il pianeta se fosse in grado di percepirlo. Non vi è dunque nulla di strano nell'affermazione degli sciamani riguardo alla pericolosità di avventurarsi in mondi inconsueti. Lo stesso Castaneda fu messo più volte in guardia da don Juan, perché non prendeva sul serio il suo *sognare*. Durante la fase iniziale del suo apprendistato sul *sognare*, Castaneda, come tutto il genere umano, perlomeno quello di cultura occidentale, aveva ben salda la convinzione che qualsiasi cosa gli fosse accaduta mentre *sognava*, si sarebbe comunque risvegliato da quel-

lo che egli riteneva essere soltanto un sogno. In un primo momento, questo servì persino da stimolo perché gli forniva un'audacia non comune ma più tardi, don Juan, dovette metterlo più volte in guardia dai pericoli a cui stupidamente si sottoponeva nella sua convinzione di essere al sicuro in quello che per lui era solo sognare. Quest'atteggiamento di Castaneda era infatti giustificato se si pensa al sogno comune, ma per il *sognare* degli sciamani a cui egli si stava avviando era estremamente pericoloso e poteva risultare anche mortale. È vero che nell'affrontare gli altri mondi i *sognatori* hanno sempre a loro disposizione una valvola di sicurezza che consiste nel risvegliarsi nel loro mondo consueto, ma questo implica aver raggiunto un certo grado di consapevolezza che permetta la manipolazione volontaria del punto di assemblaggio.

Durante il suo lungo apprendistato, C. Castaneda impara a superare quelli che i veggenti definiscono i "sette varchi del *sognare*".

Al primo varco si diventa coscienti di una sensazione che preannuncia l'arrivo del sonno, si diventa deliberatamente coscienti che ci si sta per addormentare, oppure si fa un sogno molto vivido. Questo accade quando il varco viene raggiunto, per superarlo, invece, bisogna imparare a diventare deliberatamente coscienti di tutti degli elementi costituenti del *sogno*.

Don Juan consigliava di darsi un ordine prima di addormentarsi; l'ordine era di guardarsi le mani finché non svanivano e poi il *sognatore* doveva spostare l'attenzione dalle mani a un altro elemento del *sogno*, poi di nuovo alle mani e così via. Non che le mani in se stesse fossero importanti, si poteva fare con qualsiasi altra cosa, ma le mani ci sono sempre ed è facile trovarle. "Sognare è il *non-fare* dei sogni e a mano a mano che progredirai nel *non-fare*", dice don Juan a Castaneda, "progredirai anche nel *sognare*. Il trucco è non smettere di guardare le mani, anche se non credi che quello che fai abbia un qualche significato. In effetti, (...) il guerriero non ha bisogno di credere, perché fino a quando continua ad agire senza credere, *non fa*."<sup>12</sup>

Essere coscienti o fare deliberatamente qualcosa in *sogno*, diventa possibile solo se si è in grado di esprimerne l'*intento*. Se il *sogno* non viene attivato dall'*intento* non serve a nulla, non è *sognare*. Nella fase iniziale, chiunque voglia diventare un *sognatore* prima di addormentarsi

dovrebbe esprimere ad alta voce il proprio *intento*, dicendo ripetutamente a se stesso e all'*intento*, 'io sono un *sognatore*', specialmente se non lo è. "Intendere il primo varco del *sognare* era uno dei mezzi scoperti dagli stregoni dei tempi antichi per raggiungere la Seconda Attenzione e il corpo energetico."<sup>13</sup> Il corpo energetico è quello che opera nel *sogno* e tutte le tecniche escogitate dai veggenti per fare fronte alle varie tappe descritte, servono a forgiarlo, a consolidarlo e a renderlo più funzionale possibile. Allo stesso modo del corpo fisico, che nell'infanzia ha dovuto apprendere tutto per gradi, così accade al corpo energetico che deve imparare tutto attraverso un lungo processo finché diventa perfetto. Il corpo energetico dei veggenti viene chiamato anche *corpo del sogno* o *doppio*, o *nagual* probabilmente, ma questa è una nostra interpretazione personale. Lo stesso Castaneda opera una distinzione tra *doppio* e *nagual* ne *Il secondo anello del potere*, tuttavia, sempre nello stesso testo, usa la definizione di *attenzione del nagual* per parlare dell'*attenzione del sogno*; nell'insieme dell'opera i due termini vengono usati in maniera intercambiabile e probabilmente anche a causa di una scorretta traduzione dall'inglese questo punto resta tutt'altro che chiarito.

Nel quarto e ultimo numero del giornale *I lettori dell'infinito* C. Castaneda afferma che "gli stregoni hanno dato il nome di *corpo energetico* ad una speciale configurazione di energia che appartiene ad ogni essere umano individualmente. Chiamava anche tale configurazione *corpo sognante*, o il *doppio* o *altro*. (...) Don Juan spiegava formalmente il corpo energetico come un conglomerato di campi di energia che sono l'immagine speculare dei campi energetici che costituiscono il corpo umano quanto viene visto direttamente come energia. (...) Per gli stregoni il corpo fisico e il corpo energetico sono una singola unità. (...) Una delle arti degli stregoni è di richiamare il corpo energetico, che solidamente è molto lontano dalla sua controparte, il corpo fisico, e di farlo avvicinare in modo che possa cominciare a presidiare energeticamente ogni azione del corpo fisico. (...) Si può dire che quando il corpo energetico è molto vicino al corpo fisico, uno stregone *vede* due sfere luminose, quasi sovrapposte."<sup>14</sup>

Normalmente il *doppio* dovrebbe essere vicino al corpo fisico e lì restare durante l'arco dell'intera vita, ma esso si allontana progressivamente da noi, man mano che impariamo a manipolare e a

essere manipolati dall'ordine sociale, ordine nel quale veniamo immessi subito dopo la nascita. È questo il motivo fondamentale per cui gli sciamani rifuggono le convenzioni sociali; il loro obiettivo è di rifondersi con il *doppio* e di usarlo in maniera pragmatica nella vita quotidiana, alla stessa stregua del corpo fisico. Affinchè questo possa accadere, spiega Emilto a Taisha Abelar, dobbiamo equilibrare il nostro *doppio* ma per farlo bisogna aprire i 'cancelli' del nostro *corpo*. "Il primo cancello è nella pianta dei piedi, alla base dell'alluce. (...) Il secondo cancello è nell'area che comprende i polpacci e la parte interna delle ginocchia (...) Il terzo si trova nella zona degli organi sessuali e dell'osso sacro. (...) Il quarto e più importante è nell'area dei reni (...) Il quinto punto è fra le scapole (...) Il sesto è alla base del cranio. E il settimo sulla sommità. (...) Se il primo e il secondo centro sono aperti, trasmettiamo un certo tipo di forza che le persone possono trovare intollerabile (...) Invece se il terzo e il quarto cancello non sono chiusi, come generalmente è, trasmettiamo una certa forza che la gente troverà molto attraente."<sup>15</sup> Equilibrare il *doppio* vuol dire avere tutti i 'cancelli' aperti, vuol dire cioè, percepire con la totalità di noi stessi. Secondo Emilto noi rivolgiamo sempre la nostra attenzione alla parte destra del nostro *doppio* e per questo abbiamo una percezione parziale di noi stessi, limitata esclusivamente al corpo fisico. Se riuscissimo a spostare la nostra consapevolezza al lato sinistro del nostro *doppio* potremmo compiere imprese inimmaginabili. "Questo non dovrebbe sorprendere perché il *doppio* è la fonte della nostra energia. Il corpo fisico è semplicemente il ricettacolo dove quest'energia è ospitata. (...) alcuni, dopo aver completato con successo il volo astratto, possono spostare la loro consapevolezza sul lato destro o sinistro del *doppio* semplicemente manipolando il flusso del respiro."<sup>16</sup> Ma, come già detto anche a proposito del *tonal* e del *nagual*, bisogna sempre fare attenzione che nessuno dei due prevalga. "la spinta a voler rivolgere la consapevolezza stabilmente sul lato sinistro è una trappola infinitamente più mortale delle attrattive della vita quotidiana, a causa del mistero e del potere che vi sono connessi. La vera speranza per noi sta nel mezzo (...) perché nella parete che separa i due lati del *doppio* c'è una porta nascosta che si apre in un terzo, sottile scompartimento segreto. Solo quando si apre questa porta si

può sperimentare la vera libertà."<sup>17</sup>

I primi passi che gli apprendisti muovono verso il cammino del guerriero sono volti al riavvicinamento del corpo energetico, poiché solo se esso si trova in prossimità del corpo fisico può essere forgiato al punto da divenire un'esatta replica del corpo stesso. Questo almeno era l'obiettivo dichiarato degli antichi veggenti, ma non sembra avere particolare interesse agli occhi dei nuovi veggenti, i quali sono in genere orientati verso un uso più astratto della consapevolezza.

Nel mondo degli sciamani è l'attenzione del *sogno* che ci fa rendere consapevoli degli elementi contenuti nei nostri *sogni* e questa è di fondamentale importanza per poter isolare le forze aliene che vi s'insinuano; isolarle e seguirle è tutt'uno con il *sognare*. "I *sogni* sono (...) una botola verso altri mondi (...) sono una strada a doppio senso di marcia. La nostra consapevolezza passa attraverso quella botola in altri regni, e quegli altri regni inviano esploratori nei nostri *sogni*. (...) Attraverso quella botola, si diffondono correnti di energia sconosciuta. Poi la mente, (...) prende le correnti di energia e le trasforma in parte dei nostri *sogni*."<sup>18</sup> Quando si riesce ad isolarli ci si rende conto che non c'è altro nel *sogno*. Isolare e seguire gli esploratori è qualcosa, che come ogni altra azione compiuta nel *sognare*, avviene nell'ambito della percezione del *doppio*, di conseguenza differisce dalla percezione sensoriale a cui siamo abituati a fare riferimento da svegli e che nel *sogno* viene estrinsecata, al massimo, dell'eco della memoria.

"Il corpo energetico tratta con l'energia in termini di energia. Ci sono tre modi di trattare con l'energia del *sognare*: si può percepire l'energia mentre scorre, o si può usarla per lanciarsi come un razzo in zone impreviste, o si può percepirla come noi percepiamo di norma il mondo."<sup>19</sup> Vedere l'energia che scorre equivale a *vedere*. "Il corpo energetico *vede* l'energia direttamente come una luce, una sorta di corrente vibrante o come un disturbo. Oppure la sente direttamente come una scossa o come una sensazione che può perfino essere dolore. (...) Poiché l'energia è la sua sfera, il corpo energetico non ha difficoltà a usare le correnti di energia che esistono nell'universo per darsi la carica. Non deve fare altro che isolarla e parte con loro."<sup>20</sup> Se tramite la sua impeccabile disciplina il guer-

riero inizia a essere cosciente delle prime tappe del *sognare* riesce anche a ottenere la giusta attenzione del *sogno* per usarne gli elementi costituenti. Quando il *sognatore* s'impone e riesce a svegliarsi in un altro *sogno* invece che nel mondo consueto vuol dire che è giunto al secondo varco del *sognare*. Per attraversarlo bisogna entrare in un *sogno* e poi *sognare* di svegliarsi credendo di essersi realmente svegliati e invece si è semplicemente entrati in un altro *sogno*. Oppure si possono usare gli elementi del primo *sogno* per entrare nel secondo, nel terzo, ecc.

Così come accade a Florinda Donner-Graü il cui libro è il racconto di quello che potremmo definire un unico grande *sogno*. Florinda è una *sognatrice* al seguito del *Nagual* C. Castaneda che entra in uno stato di *sogno* ogni volta che interagisce con don Juan e il suo seguito. *Sogno* dopo *sogno*, sconcertata per il continuo risveglio in un altro *sogno*, non riusciva più a comprendere se fosse sveglia o stesse dormendo. Ciò accade perché lei, essendo una *sognatrice* nata, riesce a cambiare livello di consapevolezza con una tale facilità da riuscire a comportarsi nei *sogni* come si comportava nel quotidiano, in pratica 'sognava da sveglia'. Entrata nel lignaggio di don Juan fu presa sotto la custodia dalla vecchia Florinda - una *cacciatrice* al seguito di don Juan - che era talmente uguale a lei al punto che le due divennero l'una lo specchio dell'altra e l'anziana Florinda le fece dono del suo nome, simbolo della sua essenza, a sottolineare l'immenso affetto che nutriva per la sua allieva. Florinda la istruì su ogni dettaglio del *sognare*, con l'aiuto di Zuleica - una *sognatrice* al seguito di don Juan - la quale usava il suo *doppio* allo stesso modo del corpo fisico e con il quale riusciva ad assumere le più diverse personalità con relative caratteristiche fisiche. L'esempio di Florinda Donner ci fa capire che non è poi così difficile riuscire a *sognare*. Ella "ha avuto bisogno di interi anni di spossante lavoro, non per guadagnare il controllo della sua attenzione del *sogno*, ma per chiarirsi i suoi raggiungimenti come *sognatrice* ed integrarli al pensiero lineare della nostra civiltà."<sup>21</sup>

Riuscire invece a usare gli elementi del *sogno* per entrare in un altro *sogno* vuol dire isolare un esploratore e farsi trasportare in un altro mondo. C. Castaneda fa un lungo e dettagliato racconto di quelli che chiama i suoi viaggi nel *mondo degli esseri inorganici*, risul-

tato di uno spostamento del suo punto di assemblaggio in un posto dove è possibile percepire questi esseri e l'ambiente in cui vivono. "Gli stregoni dell'antichità descrissero il mondo degli esseri inorganici come una bolla di caverne e pori galleggiante nell'oscurità, e gli esseri inorganici come canne vuote legate insieme come le cellule del nostro corpo. Gli antichi stregoni chiamavano quell'immenso fascio il labirinto della penombra."<sup>22</sup>

Il mondo degli esseri inorganici è parallelo e compresente al nostro. La fissazione del nostro punto di assemblaggio non ci permette di percepirlo, ma secondo i veggenti essi vivono qui, in questo stesso mondo, insieme a noi, solo che noi non li vediamo. Come tutte le creature viventi gli esseri inorganici sono forniti di consapevolezza, la loro energia è come una corrente elettrica e possono essere percepiti come delle 'onde caloriche'. In loro presenza il veggente dovrebbe mantenere un atteggiamento distaccato e mostrare impeccabilità qualsiasi cosa accada, poiché essi vengono attirati dalle emozioni degli umani; qualunque tipo di emozione li mette sulle nostre tracce. Questo vale soprattutto per un tipo di essere inorganico che può divenire un alleato dello sciamano dopo essere stato sconfitto da quest'ultimo. Secondo Don Juan, tutto sommato era meglio non avere alleati. Egli, suo malgrado ne aveva tre che gli erano stati lasciati dal *Nagual* Julian Osorio, alleati che lui a sua volta ha lasciato a Castaneda. Ma avere degli alleati non è come ereditare una casa, implica pur sempre un incontro-scontro in cui il guerriero rischia di perdere la vita. In confronto alla nostra, la vita degli esseri organici è più lunga, la loro consapevolezza è estremamente lenta e impiegano anni per stabilire un contatto con uno sciamano che si è reso disponibile a entrare nel loro mondo. "Gli stregoni, raggiungendo e attraversando i primi due varchi del *sognare*, piazzano l'esca per quegli esseri e li costringono ad apparire."<sup>23</sup> Una volta che uno riesce ad isolarli tra gli elementi componenti del *sogno*, essi sono costretti a portarlo nel loro mondo, quando questo accade viene messa a loro disposizione una guida - l'importante è non dimostrare mai paura nei loro confronti. Dopo un discreto tempo di frequentazione di quel mondo, si stabiliscono dei rapporti che potrebbero essere definiti amichevoli, fondati su un reciproco scambio. "Gli esseri inorganici forniscono la loro alta consapevolezza, e gli stregoni affinata consapevolezza e alta energia. Il

risultato positivo è uno scambio alla pari. Quello negativo, la dipendenza per tutte e due le parti.<sup>24</sup> La loro consapevolezza è molto più profonda e i guerrieri hanno molto da guadagnare dalla loro compagnia. Essi hanno anche molto da insegnare e mettono addirittura una guida a disposizione del *sognatore*, chiamata l'Emissario del Sogno, che è in grado di rispondere a tutte le domande del veggente, tramite quella che viene definita la voce dell'Emissario del Sogno. Questa voce, però, opera un vero e proprio imbonimento nel nuovo venuto inducendolo con ogni mezzo a restare nel loro mondo di tunnel. Per lo più la 'voce' riesce a indurre lo sciamano a formulare ad alta voce l'intento di volere restare in quel mondo. Poiché questa è l'unica condizione posta, se non si vuole restare, basta stare attenti a non dirlo mai. Restare, vuol dire rimanere intrappolati in quel mondo per un periodo di tempo che visto dai nostri parametri sa di eternità, un mondo estremamente sicuro per gli esseri umani. Ma questo vorrebbe dire rinunciare alla libertà di allineare altre emanazioni, vorrebbe dire ritrovarsi prigionieri in un'altra posizione del punto di assemblaggio, così come lo siamo di questa, solo, per un periodo di tempo estremamente più lungo.

Moltissimi degli antichi veggenti si sono fatti persuadere dalle lusinghe degli esseri inorganici e sono rimasti intrappolati nel loro mondo: don Juan e i nuovi veggenti aborriscono il solo pensiero di una simile eventualità poiché il loro fine ultimo è la libertà totale.

Gli esseri inorganici usano ogni mezzo per convincere i veggenti maschi a restare, ma non le donne. Il motivo di questa preferenza è che, secondo gli sciamani, l'energia che esiste nell'universo è prevalentemente di tipo femminile e tali sono anche tutti gli esseri inorganici i quali ricercano attivamente l'energia maschile, considerata una vera rarità. Le donne veggenti non corrono rischi nel loro mondo, possono andarvi come e quando più le aggrada, hanno persino una guida a loro perenne disposizione. Questo perché che le donne sono estremamente simili agli esseri inorganici; la sola differenza che esiste fra loro è che per vivere le donne hanno bisogno di nutrirsi. D'altronde le donne mangiano così poco rispetto a quello che mangiano gli uomini!

Gli sciamani si recano in quel mondo alla ricerca di energia e don Juan suggerisce di usarlo solo come un trampolino di lancio

per ricaricarsi dell'energia necessaria per recarsi in altri mondi e vivere quanti più sogni possibili. Un veggente ha il dovere di cercarne sempre di nuovi, in modo da impedire al punto di assemblaggio di irrigidirsi in qualsiasi posizione. Infatti, quando esso si sposta le emanazioni che si trovano in quel punto risplendono di nuova consapevolezza e uno sciamano è in grado di far risplendere volontariamente, l'una dopo l'altra, tutte le emanazioni che il punto di assemblaggio è stato in grado di allineare e, in questo modo, accedere ai ricordi di ognuno di quei mondi. A un certo punto nella vita di un uomo di conoscenza, quando avrà raggiunto il giusto livello energetico, accade qualcosa di estremamente misterioso: tutte le emanazioni allineate nell'arco della vita risplendono contemporaneamente portando il veggente alla consapevolezza totale. Questo fenomeno è noto come fare il 'fuoco dall'interno', è come se tutto il suo corpo bruciasse in un fuoco dal profondo e quando ciò accade ogni cellula del corpo del veggente acquista una sua propria singola consapevolezza essendo allo stesso tempo consapevole di tutto. In questo stato il veggente svanisce dalla faccia della terra, nel senso che non è più visibile, non c'è più, è entrato in quello che don Juan chiama la Terza Attenzione. Questo è ciò che intendono esattamente i veggenti quando parlano di una morte alternativa: andarsene in piena consapevolezza conservando il ricordo della propria individualità. Dal punto di vista dell'uomo comune è qualcosa di totalmente inconcepibile.

"Il secondo varco del sognare è raggiunto e oltrepassato solo quando un *sognatore* impara ad isolare e seguire gli esploratori delle energie aliene."<sup>25</sup> C. Castaneda nel suo *sognare* viaggia ripetutamente nel mondo degli esseri inorganici, e rischia di rimanervi intrappolato anche senza averne pronunciato l'intento. Preso in trappola dalla sua stessa passione per la libertà - gli esseri inorganici riescono a sfruttare ogni nostra più piccola debolezza - si fonde energeticamente con un Esploratore Blu restando privo di energia necessaria per tornare indietro. L'Esploratore Blu proveniente da 'un altro mondo' (una remota stella spenta della Chioma di Berenice, che si trova nelle vicinanze della sede stessa dell'Intento) era rimasto prigioniero nel mondo degli esseri inorganici per lungo tempo e quando Castaneda gli si avvicinò sentì tutto il peso della sua prigionia e obbedendo a un

forte impulso di libertà si fuse con la sua energia, ma così facendo fu perduto. Venne poi salvato *in extremis* da don Juan e dal suo seguito che *sognando* insieme un unico *sogno* riuscirono a trasportare la consapevolezza del loro corpo fisico a quella del corpo energetico e a liberare Castaneda. Questo racconto è qui riportato per ribadire quello che don Juan non smette mai di sottolineare: e cioè che quei mondi sono reali quanto il nostro e i pericoli che vi si corrono, sono altrettanto reali, anche se si possiede un discreto livello energetico. Per l'uomo comune tutto ciò assomiglia sempre più a una favola, ma una favola che a tratti rivela qualcosa di consueto che risveglia in noi echi lontani, qualcosa che non si riesce in nessun modo a definire. Brandelli di memorie dal nostro *doppio*?

“Il terzo varco del *sognare* lo raggiungi quando ti trovi in un *sogno* a fissare qualcun'altro che sta dormendo e salta fuori che quel qualcun altro sei tu (...) la seconda fase consiste nel muoverti una volta che ti sei visto addormentato. Al terzo varco del *sognare* (...) cominci a mescolare deliberatamente la tua realtà del *sogno* con la realtà del mondo quotidiano.”<sup>26</sup> E continua: “L'esercitazione proposta al terzo varco (...) è consolidare il corpo energetico. I *sognatori* cominciano a forgiare il corpo energetico completando le esercitazioni del primo e del secondo varco. Quando raggiungono il terzo varco il corpo energetico (...) è pronto ad agire.”<sup>27</sup> Imparare a dirigere il proprio *altro* è un'impresa titanica che richiede una volontà ferrea. Il *doppio* è attratto da tutto ciò che *vede*, tutto attira la sua attenzione, ogni minimo dettaglio di ogni elemento del *sogno* può assorbirlo per un'eternità. Per non soccombere a questa tendenza si ha bisogno di un'immensa sobrietà e una forte curiosità che spinga verso altri dettagli o altri elementi. Imparare a non lasciarsi assorbire dai particolari e investigare in un'altra direzione è appunto quello che fa il veggente ogni volta che sposta la consapevolezza da un *sogno* in un altro *sogno*.

Affinché ciò accada bisogna che il punto di assemblaggio diventi più fluido possibile. Anche riuscire a muoversi con il *doppio* non è una cosa facile, ma tutto ciò accade unicamente perché il corpo energetico non è stato completato e raggiungere questo richiede un'intera vita. D'altronde *sognare* è solo una conseguenza dello spostamento del punto di assemblaggio per cui basterebbe

riuscire a fissare abbastanza a lungo questo punto in quella che don Juan definisce, “la posizione in cui il corpo energetico può consolidarsi.”<sup>28</sup> Affinché ciò avvenga il *sognatore* può ricorrere all'arte dell'*agguato*, ossia, esprimere l'*intento* di fissare la propria attenzione di *sogno* e restare in quella specifica posizione.

“L'*intento* è il segreto, (...) gli stregoni spostano il punto d'unione con l'*intento*, e sempre con l'*intento* lo fissano. Non esiste una tecnica per l'*intento* : s'impara con l'uso.”<sup>29</sup> Quando il corpo energetico ha superato la sua ossessione per i dettagli, riesce a muoversi e il fatto che riesca a muoversi da solo vuol dire che è completo. Avere un *doppio* completo per un *sognatore* vuol dire riuscire a *vedere* l'energia quando ci si trova in un mondo generatore di energia, cioè, in un mondo reale come il nostro. Per *vedere* bisogna esprimere l'*intento*, inizialmente ad alta voce, in seguito con un semplice atto di volizione.

Solo uno sciamano che *vede* riesce a distinguere la differenza tra il *doppio* e il corpo fisico di un veggente, perché solo così potrà *vedere* che il *doppio* è molto più brillante del guscio luminoso del corpo fisico. Non ci sono altri modi per sapere se ci si trova di fronte all'uno o all'altro, o almeno, quel che è certo, è che questo non è dato all'uomo comune. Quando il veggente si sdoppia non è in grado di percepire la propria duplicità; qualcun altro dall'esterno potrebbe testimoniare, ma il veggente ne avrà due distinti ricordi susseguenti nel tempo e se vi mette l'attenzione potrà rendersi conto, ma soltanto a posteriori, di essere stato in due posti contemporaneamente, contrariamente a quanto siamo abituati a credere in proposito. “Il mondo non si offre a noi direttamente, spiega don Juan, di mezzo vi è la descrizione del mondo. Propriamente, quindi noi siamo sempre ad un passo di distanza e la nostra esperienza del mondo è sempre un ricordo dell'esperienza. Noi siamo perennemente in atto di ricordare l'istante che è appena accaduto, appena trascorso. Noi ricordiamo, ricordiamo, ricordiamo.”<sup>30</sup> Questo è probabilmente quello che intendono gli sciamani quando affermano che per noi il tempo non procede dal passato verso il futuro ma al contrario dal futuro verso il passato. I veggenti che riescono a superare la descrizione del mondo e a percepire l'energia direttamente, invertono lo scorrere del tempo e così facen-

do riescono nella colossale impresa che loro chiamano: 'cambiare la direzione dello sguardo'.

Per ritornare al *doppio*, vale lo stesso discorso già fatto per il *nagual*: vengono usate parole diverse per parlare della stessa cosa. All'inizio della vita tutti possiedono un *doppio*, man mano che si diventa grandi viene allontanato dal crescente peso che s'impara a dare alla descrizione del mondo, alla razionalità. Per lo più, l'uomo medio vive tutta la sua vita lontanissimo dal suo *doppio*, finché muore e il tenue legame che ancora esisteva con il corpo fisico viene definitivamente interrotto. Tutti, ma proprio tutti, ne abbiamo uno e non potremmo farne a meno, pena la morte, e questo è proprio quello a cui si andrebbe incontro se trovandosi faccia a faccia con il proprio *doppio* uno si svegliasse: morirebbe. Il *doppio* riguarda esclusivamente il *sogno*, riuscire a farlo agire nel mondo quotidiano come se fosse un corpo fisico dipende unicamente dalla bravura del veggente che ha saputo trasfondergli con cura minuziosa il ricordo della percezione sensoriale. Secondo i veggenti, il *doppio* è la controparte del nostro stesso Io, così come il *nagual* lo è del *tonal*; noi saremmo propensi a credere che è il nostro Io a *sognare* il *doppio*, ma per don Juan, è il *doppio* che *sogna* l'Io, e non viceversa. Prendere realmente coscienza del significato di questa affermazione vuol dire rendersi davvero conto che l'uomo e la vita stessa non sono altro che un *sogno* tra gli infiniti altri possibili. Questo è evidente per uno sciamano che *vede* come lo splendore della consapevolezza risplende unicamente dove si mette insieme l'attenzione.

Da quanto detto risulta evidente che *vedere* è qualcosa che può accadere soltanto in *sogno* ed è in qualche modo collegato con il sonno; tuttavia, il *sognare* è talmente lucido che non ci si rende conto di stare dormendo. Allo stesso modo in cui guardare riguarda in qualche modo l'uso dello sguardo, *vedere* riguarda esclusivamente la luminosità e può essere associato allo sguardo perché tramite lo sguardo è possibile anche evocare la volontà. Imparare a dirigere la volontà vuol dire usare l'intento e questo è proprio ciò di cui si ha bisogno per *vedere*. Quando si *vede* si ha la sensazione di essere affacciati a una finestra davanti alla quale scorrono delle immagini. Più che su quello che si vede importa focalizzare l'attenzione su una voce, 'la voce del vedere' che parla dentro di noi,

descrivendo di volta in volta quello che si sta vedendo. Gli sciamani, dice Castaneda, "*Eran capaces de ver energia reflejada en esos horizontes como si estuvieran viendo una película. Describieron concisamente este fenómeno como la visualización de la energía con apariencia de un matiz (...) un punto rojizo en el horizonte, color rojo granada. Lo llamaron 'el manchón de color granada'. Esos chamanes aseguraban que, en un momento dado ese manchón de color granada explotaba y se convertía en imagen que ellos veían como si estuvieran realmente viendo un película. Este logro perceptivo los convirtió en lo que ellos llaman 'espectadores del infinito'.*"<sup>31</sup> Secondo l'autore questo fenomeno inizia con la percezione di un tenue color lavanda. Gradatamente, la pennellata comincia ad espandersi fino a coprire tutto l'orizzonte visibile."<sup>32</sup> In seguito in questo cielo viola appare un punto rosso granata che "si estende ed esplosa nei pensieri o nelle visioni oppure, se lo stregone è un uomo istruito, nelle parole scritte. Gli sciamani hanno quindi, visioni generate dall'energia, o hanno pensieri espressi in parole o leggono parole scritte."<sup>33</sup> Si tratta di diversi modi di rendere intellegibile l'*infinito* e rientra nella peculiarità caratteristica dell'essere umano di operare 'scremature' in ciò che percepisce.

Il modo di vedere è inoltre influenzato dalla personalità di ognuno: ad esempio, don Juan sente una voce, Castaneda legge delle scritte e Carol Tiggs *vede* delle scene.

Secondo la Gorda *vedere* può essere percepito come una sensazione di solletico "che partiva da in cima alla testa, le scedeva giù lungo la schiena, le girava intorno ai lombi e le arrivava all'utero. (...) Il solletico (...) si tramutava poi in conoscenza."<sup>34</sup>

*Vedere* nei sogni è l'unico modo che si ha a disposizione per comprendere con che tipo di energia si ha a che fare. Secondo don Juan, l'energia che i veggenti possono *vedere* nel mondo degli esseri inorganici sfrigola e per lo più è di un colore rosato, mentre quella che essi possono percepire nel nostro mondo tremola e consiste di strati di colori scintillanti.

"Lo strato lattiginoso è il colore della posizione attuale del punto di unione dell'umanità. (...) In un altro tempo, la posizione del punto di unione dell'umanità rese il colore dell'energia dominante verde pallido, e in un altro tempo ancora più remoto lo fece ambrato. Il colore dell'energia degli stregoni è l'ambra, che indica come loro

siano uniti energeticamente con gli uomini che vissero in un remotissimo passato.<sup>35</sup> Ovviamente il nostro mondo è colmo di innumerevoli colori e il veggente avrà modo di scoprirli andando avanti nel suo percorso di *sognatore*.

Inoltre, non esistono solo gli esploratori del mondo degli esseri inorganici, ma vi sono esploratori che vengono da ogni parte dell'universo che possono raggiungere la 'finestra' del *sognatore* e interagire con lui. In questa interazione va sempre tenuto presente il loro tipo di energia, più sfrigola più vengono da lontano. In ogni caso, secondo don Juan, il corpo energetico, è sempre in grado di riconoscere l'energia con cui ha a che fare, comunque il *sognatore* sa che con gli esploratori, di qualsiasi tipo essi siano, il rischio di focalizzare l'attenzione su di loro è di finire in mondi incompatibili alla sua energia. Esiste un tipo di esploratori, chiamati gli 'arancioni', dalla sfumatura della loro colorazione energetica, se non si è in grado di vederli restano nascosti dietro l'immagine di persone a noi care, spesso morte, dalle quali ci facciamo avvicinare con fiducia: questi sono i più pericolosi.

"Don Juan mi spiegò che al quarto varco del *sognare* il corpo energetico viaggia verso luoghi specifici, concreti, e che ci sono tre modi di usare il quarto varco: uno, viaggiare verso luoghi concreti di questo mondo; due, viaggiare verso luoghi concreti fuori da questo mondo; tre, viaggiare verso luoghi che esistono solo nell'intento degli altri."<sup>36</sup>

A proposito di quest'ultima possibilità Castaneda ci racconta del suo incontro con un personaggio estremamente misterioso lo 'Sfidante della Morte' o 'Inquilino'. Si tratta di un antico veggente che aveva vissuto qualcosa come settemila anni fa e era rimasto intrappolato nel mondo degli esseri inorganici per millenni. Era riuscito a sfuggire da quel mondo solo dopo aver compreso che gli esseri inorganici non hanno alcun interesse per le donne e aver avuto la geniale idea, spostare il suo punto di assemblaggio fino alla posizione in cui si diventa femmina. Perché "la mascolinità e la femminilità non sono stati finali, ma il risultati di un posizionamento specifico del punto di unione."<sup>37</sup> "Per un veggente, la parte più luminosa del punto di unione è rivolta verso l'esterno nelle donne e verso l'interno negli uomini. Il punto di unione

dell'Inquilino in origine era rivolto verso l'interno, ma lui lo cambiò attorcigliandolo e rendendo la sua forma di energia ad uovo simile a una conchiglia ripiegata su se stessa."<sup>38</sup>

Il lignaggio di don Juan aveva fatto un patto con lo Sfidante della Morte sin dai tempi del *Nagual* Sebastian (sei o sette generazioni prima di don Juan) e il patto consisteva in uno scambio di energia con un dono di potere. Ogni nuovo *Nagual* era tenuto a onorare il patto cedendo un poco della sua energia tramite una modalità totalmente innocua, all'Inquilino, in cambio riceveva da quest'ultimo un dono di potere. Gli antichi veggenti erano avvezzi a questo tipo di transazioni e per lo più, non erano in grado di spostare il loro punto di assemblaggio da soli attraverso la disciplina come facevano i nuovi veggenti, ma ricevevano in dono delle nuove posizioni dai loro maestri. "Questo è quello che, tra l'altro, aveva portato gli antichi veggenti a operare in un contesto pieno di misteri. I suoi doni (dello Sfidante della Morte) erano simili a mappe per spostare il punto di unione in luoghi particolari, o a manuali su come bloccarlo in una qualsiasi di quelle posizioni in modo da acquistare coesione."<sup>39</sup> Don Juan spiegò che "il dono di potere fattogli dallo Sfidante della Morte era stato la posizione del punto di unione di un corvo e la procedura di manipolare il proprio corpo energetico per ottenere la percezione totale del corvo."<sup>40</sup> Gli antichi veggenti ricercavano quel tipo di percezione totale, ma i nuovi veggenti si sono limitati a quegli spostamenti che avvengono all'interno della fascia dell'uomo. Al di là di quel fascio di emanazioni per usare il corpo energetico bisogna imparare un nuovo modo di essere che non ha nulla a che vedere con quello dell'uomo; per far ciò bisogna imparare tutto nei minimi dettagli. Lo Sfidante della Morte e soltanto lui, conosceva infinite posizioni del punto di assemblaggio e poteva farne dono a chi voleva. Ogni *sognatore* potrebbe apprendere da solo come usare il *doppio* in quelle posizioni lontane se sapesse come fissare il punto di assemblaggio abbastanza a lungo per riuscire a farlo. C. Castaneda non era affatto contento di incontrare 'la donna nella chiesa' (l'Inquilino) e di doverle dare la sua energia, riluttante acconsentì che lei/lui prendesse pure l'energia, ma chiari fin dall'inizio di non voler doni da lei/lui. L'incontro fu inevitabile e lo Sfidante della Morte finì per

piacergli molto, da lui apprese il segreto delle 'posizioni gemelle'. "Cioè, la posizione iniziale in cui il *sognatore* mette il proprio corpo fisico per cominciare a *sognare* è riflessa dalla posizione in cui, nei *sogni*, egli mette il suo corpo energetico per fissare il punto di unione in una qualsiasi posizione di sua scelta. Le due posizioni formano una unità, disse, e gli antichi stregoni impiegarono migliaia di anni per scoprire il rapporto perfetto tra due posizioni qualsiasi."<sup>41</sup> Riuscire a tenere le 'posizioni gemelle' implicava che il punto di assemblaggio restasse fisso in un qualsiasi punto si fosse spostato in modo da garantire una totale percezione del mondo allineato. C. Castaneda chiese alla 'donna della chiesa' di portarlo a fare una passeggiata per la città, la donna acconsentì dicendogli che però la città non esisteva se non nel suo *intento*, che lui stava *sognando*, stava *sognando* cioè, un *sogno* che esisteva soltanto nel suo *intento*. "Lei mi disse che la sua arte consisteva nell'essere capace di proiettare il suo *intento* e che tutto ciò che *vedeva* era frutto del suo *intento*."<sup>42</sup> Gli antichi veggenti, a cui lei faceva riferimento, riuscivano ad agire nei *sogni* proiettando il loro *intento*. La procedura consisteva nel fissare un oggetto, memorizzandone ogni particolare, chiudere gli occhi e ricostruirlo fino a renderlo perfetto, poi tramite l'*intento*, proiettare l'immagine nel *sogno*. Se questo veniva fatto con un oggetto poteva essere fatto con un insieme di oggetti, con un'intera casa o con un intero villaggio, com'era il caso del *sogno* dello Sfidante della Morte; un villaggio lungo le cui strade notturne porta Castaneda a fare una passeggiata.

*Sognando* un mondo che esiste solo nell'*intento* dello Sfidante della Morte Castaneda supera il quarto varco del *sognare* e riceve un incredibile dono di potere: 'la possibilità di volare sulle ali dell'*intento*'. Inoltre, lo Sfidante della Morte, fece qualcosa di talmente misterioso da risultare incredibile, egli riuscì a portare Castaneda in un *sogno* un cui lui aveva fuso il suo *intento* con quello di Carol Tiggs e aveva creato una Carol di *sogno*, una Carol con la quale Castaneda si fondè a sua volta e vola sulle ali dell'*intento*. Il risultato di questa manovra fu che la donna della chiesa se ne andò con la Carol di *sogno*. In questo modo egli si era assicurato un passaggio per la libertà se Castaneda ce l'avesse fatta. Quando Carol è tornata dalla Seconda Attenzione lo Sfidante della Morte era fuso con lei e

lo è ancora, convivono in una perfetta simbiosi energetica. Carol sembra proprio soltanto se stessa in tutto e per tutto, se non fosse per i suoi occhi, che... a volte sono neri, altre volte blu....

Nonostante i preannunciati sette varchi del *sognare* Castaneda ne illustra soltanto quattro e senza nessun accenno ai restanti tre conclude il libro.

Il prerequisito fondamentale del *sognare* è saper spegnere il dialogo interno, se non si è in grado di giungere al silenzio interiore tutto quello che è stato detto sul *sogno* è soltanto una favola, bella o brutta che possa sembrare.

Ogni guerriero ha il suo peculiare modo di *sognare* che è dettato dalla personalità di base di ognuno, "l'unica cosa che abbiamo tutti in comune è il fatto che ci giochiamo dei tiri per costringere noi stessi ad abbandonare la ricerca. La contromisura è persistere nonostante tutti gli ostacoli e le delusioni."<sup>43</sup> Soprattutto nella fase iniziale, che don Juan chiamava la 'fondazione del *sognare*', e che consisteva in una estrema lotta con se stessi, o per meglio dire con la propria razionalità, poiché nella sintassi dell'uomo comune il *sogno* non è reale. Per sintassi si intende la nostra descrizione del mondo, l'immagine che abbiamo di esso, mentre gli sciamani contrappongono a questo tipo di rappresentazione del sé un altro tipo di sintassi, quella degli sciamani, appunto. In quest'ultima infatti è auspicabile credere fermamente che il *sognare* sia estremamente reale. Raggiungere il silenzio interiore o praticare il '*non-fare* del parlare a se stesso' è tutt'uno con l'entrata in *sogno*. "Don Juan riassunse il procedimento usato dai nuovi veggenti per raggiungere il 'corpo del sogno'. Disse che comincia con un atto di apertura, qualsiasi atto che essendo continuo generi *intento inflessibile*. L'*intento inflessibile* porta al silenzio interiore e il silenzio interiore alla forza necessaria per spostare il punto di unione nei *sogni* in posizioni vantaggiose."<sup>44</sup> Se si ottiene questo, che don Juan definisce il 'cimento', si riesce a mantenere la 'posizione del sogno' concentrando la propria attenzione su una visione del *sogno*. Riuscire a mantenere il controllo in *sogno* aumenta la forza interiore del guerriero e questa favorisce lo spostamento del punto di assemblaggio in posizioni che incrementano la sobrietà. Cosicché, infine, "il procedimento per giungere al 'corpo del sogno' è l'impeccabilità della nostra vita di ogni giorno."<sup>45</sup> Per un uomo la

cosa migliore per facilitare l'entrata in *sogno* era concentrare la propria attenzione "sulla zona proprio alla punta dello sterno, sopra lo stomaco. (...) L'attenzione necessaria per *sognare* emanava di là. L'energia richiesta per muoversi e cercare nel *sogno* emanava dalla zona quattro o cinque centimetri sotto l'ombelico. Questa energia la chiamava la *volontà*, ovvero la capacità di scegliere e di riunire. (...) In una donna sia l'attenzione, sia l'energia per *sognare* vengono dal grembo. Il *sogno* di una donna deve venire dal suo grembo, perché quello è il suo centro."<sup>46</sup> Per una donna veggente è estremamente facile entrare in *sogno* una volta che ha imparato a sentire il suo grembo, e la miglior posizione affinché ciò avvenga è addormentarsi seduta a gambe incrociate e poi lasciarsi cadere.

Il momento migliore per *sognare*, e questo vale per tutti, è tra le ultime ore della notte e quelle della prima mattina, perché in quelle ore la maggior parte della gente dorme, di conseguenza i loro punti di assemblaggio sono più fluidi. Secondo i veggenti il punto di assemblaggio di ognuno è condizionato da quello di tutti gli altri che lo circondano e il fatto di vivere in un contesto sociale non aiuta il guerriero a spostare liberamente il proprio punto di assemblaggio, anzi, lo limita fortemente. Un'altra importante raccomandazione che veniva fatta ai *sognatori* era quella di non sprecare la loro energia sessuale. Lo stesso don Juan precisa a C. Castaneda che in questa raccomandazione non c'è nulla che possa essere inteso in maniera moralistica. Il motivo di questo consiglio è di natura esclusivamente energetica e secondo i veggenti l'energia sessuale è la stessa energia che serve per *sognare*. Per questo, come per tutto ciò che riguarda il mondo degli sciamani, non c'è via di mezzo, cosicché, se quell'energia viene usata per scopi sessuali non ne resta abbastanza per *sognare*. Questo stato di cose viene determinato dal fatto che la maggior parte degli esseri umani sono il prodotto di un 'coito molto noioso'. Secondo quanto rivelato dai veggenti essi *vedono* che la quantità di energia con cui un individuo nasce dipende dalla quantità di aria che la madre ispira nell'attimo in cui viene raggiunto l'orgasmo e il bambino concepito. Se si pensa per un attimo all'incredibile repressione sessuale operata specialmente sulle donne, ci rendiamo conto da soli del perché C. Castaneda ha consigliato a tutti quelli che vogliono seguirlo sulla

via del *guerriero* (siano essi *sognatori* o *cacciatori*), di astenersi dal praticare sesso. Sempre secondo i veggenti, "attraverso l'energia sessuale l'Aquila concede la consapevolezza. Così quando gli esseri coscienti compiono l'atto sessuale, le emanazioni all'interno dei bozzoli fanno del loro meglio per conferire consapevolezza al nuovo essere che sta creando."<sup>47</sup> Ogni volta che ciò avviene ognuno dei due partecipanti stacca dal proprio bozzolo luminoso un pezzo della propria energia, che unendosi con l'altra nel momento dell'orgasmo, fuoriesce dal guscio luminoso ed è perso per sempre. Il corpo umano non sa se colui che pratica un coito vuole o no un figlio da quest'azione, il corpo si comporta sempre come se dovesse concepire un figlio per quanto annoiati si possa essere nel concepimento, purtroppo. La beffa più crudele di tutto questo è che la donna può concepire anche senza orgasmo. Per i guerrieri l'energia di base degli uomini, quella donatagli al momento del concepimento, è l'energia sessuale e una volta fuoriuscita dal bozzolo non si può più recuperare. Ovviamente non c'è nulla di sbagliato nella sessualità in sé o nell'aver figli, ma un guerriero che voglia arrivare a *vedere* nel suo *sognare* deve sapere che dissipare energia e avere figli diminuisce la propria consapevolezza. "I veggenti vedono che, avendo un figlio, il fulgore della consapevolezza dei genitori diminuisce mentre aumenta quella dei bambini. In alcuni genitori deboli e nervosi, questo fulgore sparisce quasi completamente. Come i figli allargano la propria consapevolezza, così si sviluppa nei bozzoli dei genitori una macchia oscura nel posto medesimo da cui spari la luminosità che diede vita a quei ragazzi. In genere si trova nel centro del bozzolo. A volte queste macchie possono persino vedersi come se fossero incollate al corpo."<sup>48</sup> Dal punto di vista dei veggenti, avere di queste macchie vuol dire essere incompleti. "Quando il buco è a sinistra, la creatura che l'ha prodotto è dello stesso sesso. Quando il buco è a destra, è stata una creatura di sesso diverso. Il buco a sinistra è nero, quello a destra è marrone scuro."<sup>49</sup> Uno sciamano deve essere in grado di richiudere quei buchi. All'occhio di un veggente un uomo che è stato 'rattoppato' ha una macchia di colore piombo nella luminosità del suo bozzolo. Le figlie femmine smussano in particolar modo l'affilatura dello spirito delle madri e i figli maschi quello dei padri. Per uno sciamano non è pensabile

entrare in un altro mondo senza essere integro.

Don Juan usò la sua energia per richiudere il buco di Castaneda. Essere stati vuoti può anche essere un vantaggio perché "una volta che uno stregone ha riacquisito la sua integrità, egli è equilibrato; mentre uno stregone che è sempre stato integro e completo è un po' fuori squadra."<sup>50</sup> Secondo gli sciamani quando una persona muore il filo torna ai genitori, ma se questi sono morti entrambi e questa persona ha figli suoi, il filo va ad uno dei suoi figli, quello integro, se sono tutti integri va a quello che ha più energia. Un *sognatore* che dissipa la propria energia sessuale non ha più la forza necessaria a dirigere lo spostamento del punto di assemblaggio durante il *sognare*. In questo caso egli sarebbe costretto a subire degli spostamenti involontari che potrebbero essere molto pericolosi. Don Juan diceva che per i maestri dell'*agguato* vale l'opposto, ma secondo Castaneda, solo chi è frutto di un concepimento non annoiato può permettersi di usare la propria energia sessuale come meglio crede.

Affinché Castaneda apprenda tutte le tecniche del *sognare* don Juan lo affida a Zuleica che lo istruisce minuziosamente. Egli riporta meticolosamente questo suo sodalizio con Zuleica ne *Il dono dell'Aquila*, ma per ovvi motivi non è possibile fare altrettanto in questa sede. Basterà sapere che i punti fondamentali di tale insegnamento sono già stati illustrati a proposito dei varchi del *sognare*.

## L'Agguato

In una conversazione con Florida Donner-Graü il *Nagual* Mariano Aureliano (don Juan) spiega che "gli stregoni sono *sognatori* o *cacciatori* che praticano l'*agguato*. Alcuni sono entrambi le cose. (...) I *sognatori* hanno a che fare con i sogni. (...) Ottengono il loro potere, la saggezza, dai sogni. I *cacciatori in agguato*, d'altra parte, hanno a che fare con la gente, col mondo di ogni giorno. Ottengono la loro saggezza, il loro potere, dall'interagire con i loro simili."<sup>51</sup> Più precisamente "l'arte di *sognare* consiste nello spostare di proposito il punto di unione dalla sua posizione abituale; l'arte dell'*agguato* premette invece di mantenerlo volutamente fissato nella nuova posizione in cui è stato spostato."<sup>52</sup>

Per definire l'esperto dell'*agguato* C. Castaneda usa il termine inglese di *stalker* tradotto in italiano con 'cacciatore', che corrisponde all'inglese *hunter*; il termine 'cacciatore' in se stesso non implica che il cacciatore in questione sia un esperto nell'arte dell'*agguato*. La Gorda, (una *sognatrice* al seguito di don Juan) spiega la differenza tra il cacciare e l'arte dell'*agguato*. "Un *cacciatore* va a caccia, mentre uno che tende *agguati* può catturare di tutto, (...) può fare di qualsiasi cosa la sua preda. Possiamo persino catturare le nostre debolezze. (...) Osservi le tue abitudini, finché conosci ogni mossa dei tuoi difetti, poi vieni fuori e li acchiappi, come conigli dentro una gabbia."<sup>53</sup>

Un *guerriero cacciatore* diventa fundamentalmente esperto nel tenere *agguati* a se stesso, al proprio comportamento; si tratta di un modo di essere che per agire con se stessi e con gli altri richiede una continua attenzione a ogni minimo gesto compiuto. Ciò si ottiene attraverso un'immane disciplina, conosciuta, appunto, come la 'via del guerriero'. Lo scopo ultimo è di risparmiare il massimo dell'energia affinché egli possa riuscire a tenere il proprio punto di assemblaggio in qualsiasi posizione voglia e per il tempo necessario ad acquisire una nuova coesione.

Don Juan affidò C. Castaneda alla 'vecchia' Florinda Matus, esperta nell'arte dell'*agguato*, affinché apprendesse il comportamento del *cacciatore*. Tutte le interazioni che Castaneda ha con Florinda, con tutto il seguito di don Juan e per lo più, con lo stesso don Juan, avvengono nella consapevolezza del lato sinistro, *nagual* o Seconda Attenzione. Ciò implica che quando egli ritorna alla sua normale consapevolezza non riesce a ricordare nulla, abbiamo più volte ripetuto che solo un accresciuto livello energetico poteva far sì che egli avesse di nuovo accesso a quei ricordi. "Si tratta di un'operazione molto lenta; il corpo, al momento giusto e nelle circostanze ideali di impeccabilità concentra la propria conoscenza senza l'intervento del desiderio."<sup>54</sup>

Florinda mostra a C. Castaneda "I primi sette principi dell'arte dell'*agguato*, i primi tre principi della regola per *cacciatori* e le prime tre tattiche dell'*agguato*."<sup>55</sup>

"Il primo principio dell'arte dell'*agguato* dice che sta al guerriero scegliere il proprio campo di scontro. (...) Un guerriero non

accetta mai la lotta senza conoscere quel che lo circonda. (...) Abbandonare tutto quello che non è necessario è il secondo principio dell'arte dell'agguato. (...) i guerrieri (...) devono (...) seguire la regola (...) Il primo precetto della regola è che tutto quel che ci circonda è un mistero imperscrutabile. Il secondo, che noi dobbiamo cercare di svelare i misteri ma senza sperare di riuscirci mai. Il terzo, che un guerriero, conscio dei misteri imperscrutabili che lo circondano, e del proprio impegno a cercar di svelarli, prende il posto che gli è dovuto tra gli altri misteri e si considera uno di loro. Di conseguenza, per un guerriero, il mistero dell'essere è senza fine, sia che si tratti di un ciottolo, di una formica o di se stesso. È questa l'umiltà del guerriero. Si è tutti uguali a tutto. (...) Il terzo principio dell'agguato - dice che - un guerriero dev'essere pronto e desideroso di battersi fino in fondo, in ogni momento. Mai però senza un piano prestabilito. (...) Il quarto principio dell'agguato - dice di - rilassarsi, lasciarsi andare, non aver paura di nulla. Solo allora le potenze che ci guidano ci apriranno il cammino e ci aiuteranno. Solo allora (...) - quinto principio - (...) quando sono di fronte a circostanze che non riescono a controllare, i guerrieri si ritirano un attimo (...) lasciando vagare i propri pensieri. Occupano il tempo con qualcos'altro. Qualsiasi cosa va bene. (...) Sesto principio: i guerrieri comprimono il tempo; anche un istante ha la sua importanza. Se lotti per la vita, un secondo è un'eternità; un'eternità che può decidere il risultato. I guerrieri vogliono vincere e per questo comprimono il tempo. I guerrieri non sprecano neppure un momento."<sup>56</sup> Florinda "spiegò che la 'ricapitolazione' è il forte dei 'cacciatori' proprio come il corpo sognante è il forte dei *sognatori*. Consisteva nel ricordare la propria vita fino al dettaglio più insignificante. (...) più che ricordare, rivivono ogni attimo della loro esistenza. La ragione per cui i 'cacciatori' devono ricapitolare la propria vita in modo così particolareggiato è che il dono dell'Aquila all'uomo include la volontà di accettare al posto della genuina consapevolezza un suo surrogato, se ne è la copia conforme. Florinda spiegò che poiché la consapevolezza è il cibo dell'Aquila, questa si può soddisfare con una perfetta ricapitolazione che ne faccia le veci. (...) Florinda me ne spiegò i punti fondamentali. Il primo stadio è un breve riassunto di tutti quegli avvenimenti della nostra

vita che più spiccano in un esame generale. Il secondo stadio è una memoria più dettagliata. (...) Mi assicurò che una perfetta ricapitolazione potrebbe cambiare un guerriero quanto, se non più, del controllo totale del corpo sognante. In questo rispetto il *sogno* e l'*agguato* hanno lo stesso scopo, entrare nella Terza Attenzione. Tuttavia era importante che un guerriero li conoscesse e li praticasse entrambi."<sup>57</sup>

Prima di iniziare la ricapitolazione vera e propria i guerrieri compilano una lista di tutte le esperienze della loro vita, in particolare delle persone con cui hanno avuto a che fare. È bene iniziare dalle relazioni sessuali, perché sono quelle che maggiormente tolgono energia; si prende poi la prima persona della lista e si inizia a ricapitolare. Il processo della ricapitolazione inizia dalle interazioni più recenti procedendo via via verso il passato fino a giungere all'atto della nascita. Il vero fulcro della ricapitolazione è quello che viene definito il 'respiro spazzante'. Questo 'respiro' consiste nel muovere la testa da una spalla all'altra inalando ed esalando. Più precisamente l'atto inizia con una visualizzazione della scena che si vuole ricapitolare ed essa dev'essere ricostruita nei minimi dettagli, non solo per quanto riguarda le persone ma anche per gli ambienti, per i sentimenti provati, etc. Una volta che la scena è chiara davanti a noi si inizia a respirare partendo con il mento sulla spalla destra, si porta su quella sinistra inalando, si riporta nella posizione che guarda di fronte e lì si esala tutta l'aria. Si continua riportando il mento sulla spalla destra, qui si inizia a inspirare e si continua finché non giunge sulla spalla sinistra e da lì si inizia a espirare riportando il mento sulla spalla destra e poi guardando di fronte. Si prosegue in questo modo finché la scena che abbiamo di fronte non ci dà più alcuna emozione. Quando la scena è ormai vuota, si ripete per l'ultima volta con la testa il movimento che va da destra/sinistra/destra/avanti, ma questa volta senza respirare e con l'intento di tagliare ogni coinvolgimento con quel particolare evento.

"Florinda affermava che il corpo luminoso crea in continuazione filamenti simili a ragnatele che sono proiettati fuori della massa luminosa, spinti da svariate emozioni. Di conseguenza ogni interazione oppure qualsiasi altra situazione che coinvolga i sentimenti, depauperava potenzialmente il corpo luminoso. (...) i 'caccia-

tori' respirando da destra a sinistra, mentre ricordano una sensazione, con la magia del respiro raccolgono i filamenti che si sono lasciati dietro. (...) Il respiro che viene subito dopo va da sinistra a destra ed è un'esalazione; con questa i 'cacciatori' espellono i filamenti lasciati in loro da altri corpi luminosi coinvolti in quel che si sta ricordando.<sup>358</sup> Il 'respiro spazzante' è di per sé magico e può essere eseguito anche senza essere associato alla ricapitolazione. Respirare è l'atto che permette agli esseri umani di inglobare energia, un atto che l'uomo compie automaticamente senza porvi attenzione; in questo caso si diventa consapevoli di stare respirando e di come lo si sta facendo. Il solo modo che l'uomo ha a disposizione per supplire al fatto di essere il risultato di un 'coito molto noioso', è di respirare molto profondamente; sembra che gli sciamani riescano a respirare tanto intensamente che quando inalano, praticamente, raddoppiano di volume.

Dopo le relazioni sessuali è bene ricapitolare gli eventi più drammatici dell'esistenza e poi andare avanti fino a ricordare tutto. Se si ha una relazione ancora in corso è bene ricapitolarla alla fine, così come anche le interazioni avute con i propri genitori. Questo non significa che con la ricapitolazione si smetta di voler bene a queste persone, ma si acquista un certo distacco nei loro confronti: l'ottenimento di questo non coinvolgimento emotivo è proprio quello che si ricerca dalla ricapitolazione. Gli sciamani, comunque, scindono il voler bene dal coinvolgimento emotivo; essi sono infatti orientati verso il raggiungimento di un affetto totalmente astratto, un affetto che, raggiunti certi livelli di consapevolezza, sembra impossibile non provare per i propri simili, per la vita e per l'universo tutto. Aver completato la ricapitolazione vuol dire non avere più interferenze energetiche all'interno del guscio luminoso lasciate dagli incontri avuti con tutti quelli con cui abbiamo interagito; e vuol dire anche aver recuperato le energie da noi lasciate in quelle circostanze. Secondo i veggenti "la ricapitolazione della nostra esistenza non finisce mai, e non importa quanto l'abbiamo fatta bene una volta. (...) La ragione per cui la gente comune manca di volontà nei propri sogni è che non ha mai ricapitolato e le loro esistenze sono stracolme di emozioni di gran peso quali le memorie, le speranze, i timori, etc. (...) la ricapitolazione libera

l'energia imprigionata dentro di noi, e senza quella energia liberata il sognare non è possibile.<sup>359</sup>

Lo stesso C. Castaneda aveva associato la ricapitolazione a una sorta di auto-analisi atta a ricordare tutti gli episodi della propria vita e lo aveva detto a don Juan, il quale gli aveva risposto che tra le due cose esisteva una differenza abissale, poiché nella psicoanalisi il paziente viene indotto a ricordare. Nella ricapitolazione, invece, non si tratta di un semplice ricordo, ma di un rivivere vero e proprio quello che si sta ricordando. In questo modo il ricordo era causato da uno spostamento che riallineava le stesse emanazioni che risplendevano nel momento in cui quel determinato atto era stato compiuto. Inoltre, attraverso il 'respiro spazzante' che sventaglia il ricordo, il corpo si riappropria e libera l'energia che era stata trattenuta in quella esperienza. "Secondo gli sciamani con la ricapitolazione portiamo in superficie tutti i rifiuti della nostra esperienza, (...) ma qualcosa in noi oppone un fortissima resistenza e questo processo. (...) la strada è libera solo dopo un immane sconvolgimento; la comparsa sul nostro schermo del ricordo di un evento che scuota le fondamenta del nostro essere, con la sua terrificante chiarezza di dettagli. È l'evento che ci riporta a tutti gli effetti al momento in cui lo abbiamo vissuto. Gli sciamani lo definiscono il *cerimoniere* perché, da quel momento in poi, ogni avvenimento che prendiamo in considerazione viene rivissuto e non semplicemente ricordato.<sup>360</sup>

Oltre a quelli già menzionati, la pratica della ricapitolazione, ha diversi scopi: - rendere fluido il punto di assemblaggio mentre ricapitoliamo. Andiamo avanti e indietro dal presente al passato, poi di nuovo al presente e così via, in questo modo il nostro punto di assemblaggio si sposta, anche se di poco, ma si sposta e diventa più fluido; - prendere coscienza che la nostra vita è un continuo ripetersi degli stessi modelli. I veggenti vedono che nei primi tre anni di vita abbiamo già formato i nostri modelli di comportamento, dopo quest'età non facciamo altro che ripetere sempre gli stessi atti con gli stessi errori o con gli stessi pregi. Non facciamo altro che ricreare sempre le stesse situazioni, le stesse dipendenze, gli stessi schemi. A forza di vedere questo film che scorre davanti a noi sempre uguale a se stesso, ci prende un tale disgusto di quel

modo di essere che qualcosa dentro di noi prende coscienza della sua inutilità e qualcosa in noi cambia - fare spazio. Se riusciamo a togliere dal nostro essere (memoria o coscienza di sé) la maggior parte della nostra zavorra, ci sentiremo più liberi e dentro di noi ci sarà spazio per altre possibilità, qualsiasi esse siano - spegnere il dialogo interno. La ricapitolazione è la vera e propria distruzione dell'ego. Un attacco aperto al proprio riflesso di sé. Tramite la forte concentrazione necessaria al ricordo, riusciamo a raggiungere attimi di prezioso silenzio, che tra l'altro, servono a far riavvicinare il nostro *doppio*.

Per fare la ricapitolazione è consigliato un ambiente ristretto che comprima il corpo energetico, come un armadio, la cabina della doccia o il proprio angolo preferito; don Juan e il suo seguito usavano degli scatoloni costruiti per l'occasione oppure si seppellivano letteralmente in una bara ricavata scavando nella terra. C. Castaneda ha abolito gli scatoloni probabilmente perché si trattava di una reminiscenza del mondo degli antichi veggenti. Se si è costretti a ricapitolare all'esterno è meglio cercare un riparo, una caverna nella roccia sarebbe perfetta allo scopo, e comunque è meglio evitare le zone pianeggianti.

Un altro consiglio pratico per ricapitolare è quello di camminare il più possibile perché la storia personale di ognuno viene accumulata nella parte posteriore delle gambe e camminando questa si smuove favorendo i ricordi.

Se il guerriero non ha compiuto la sua ricapitolazione è assolutamente impossibile che riesca a praticare quello che gli sciamani chiamano 'follia controllata' perché sarebbero sempre condizionati da quell'energia estranea che gonfia l'importanza personale. Coloro che praticano la 'follia controllata' sono in grado di ridere di qualsiasi cosa soprattutto di se stessi, sono in grado di credere in qualsiasi cosa vogliono. Vivere secondo la follia controllata che è il settimo principio dell'arte dell'*agguato* vuol dire che i 'cacciatori' sanno applicare tutti gli altri principi a tutto, ma proprio a tutto ciò che fanno.

"Florinda (...) considerava le tre tecniche fondamentali dell'*agguato* - lo scatolone, l'elenco, (...) e la 'respirazione del cacciatore' - tra i compiti più importanti che un guerriero possa eseguire. (...)

Pensava che una completa ricapitolazione fosse il sistema più opportuno per 'perdere la forma umana'. (...) diveniva così più facile usare tutto il proprio *non-fare*, quale l'annullamento della storia personale, la perdita dell'arroganza, l'interruzione delle abitudini di vita e così via."<sup>61</sup>

La 'forma umana' è la forza che ci tiene insieme come esseri umani. "Qualcosa di appiccicoso che fa di noi quello che siamo. La 'forma umana' non ha forma. (...) ma pur non avendo forma, ci possiede durante tutta la vita e non ci abbandona finché non moriamo. (...) Un guerriero deve 'perdere la forma umana' per poter cambiare davvero. Sennò sono solo chiacchiere."<sup>62</sup>

La 'forma umana' non va confusa con lo 'stampo umano': tutti gli esseri viventi hanno uno 'stampo'. Secondo don Juan "gli stregoni per il tramite dei loro *sogni* arrivano allo stampo; (...) - o matrice - (lo stampo) degli uomini è senz'altro un'entità: un'entità che può essere *vista* da alcuni di noi, certe volte, quando siamo in ambienti di potere; e da tutti di sicuro, al momento della morte. (...) Lo stampo è la fonte, l'origine dell'uomo (...) poiché, senza lo stampo per tenere insieme la forza della vita, questa non avrebbe modo di coagularsi in forma d'uomo. (...) lo stampo umano riluce e lo si trova sempre in pozze d'acqua e in stretti burroni."<sup>63</sup> Per vedere lo stampo bisogna essere integri, se si è vuoti ciò non è possibile; può capitare che un uomo comune casualmente riesca a spostare il proprio punto di assemblaggio e *vedere* lo 'stampo': in questo caso l'uomo sarà preso da un fervore mistico e dirà di aver visto dio. Ma solo un guerriero dotato di molto potere può arrivare a *vedere* lo 'stampo' tante volte finché non comprende quello che è veramente: una matrice.

"El *Nagual*, spiega la Gorda, diceva che tutto viene filtrato attraverso la nostra 'forma umana'. Quando non abbiamo più 'forma', nulla ha forma; oppure ogni cosa è presente."<sup>64</sup> Tutti i guerrieri che hanno preso una reale decisione di essere tali devono sforzarsi ad ogni costo di cambiare, di 'perdere la forma umana' e ciò può essere fatto solo tramite l'impeccabilità. Quando se ne va la 'forma' il corpo viene in qualche modo ferito da questo avvenimento, tant'è che l'esperienza viene sperimentata come una malattia che può essere anche mortale, ma se un guerriero è veramente impeccabile è

difficile che ciò accada, perché quello di cui si nutre maggiormente la forma umana è l'emotività dei sentimenti umani. Solo 'perdendo la forma umana' si è davvero liberi, poiché si ha la possibilità di accedere a tutti ricordi immagazzinati nel proprio corpo e questo, a sua volta, rende ancora più liberi. "I veggenti descrivono la 'forma umana' come la forza assillante dell'allineamento, accesa dallo splendore della consapevolezza nell'esatta posizione in cui si trova normalmente il punto di unione. È la forza che ci rende persone (...) In un dato momento, a causa della propria attività i punti di unione dei guerrieri tendono a spostarsi a sinistra, è uno spostamento permanente, che risulta in un eccezionale senso di indifferenza, di controllo o perfino di abbondano. Questo spostamento implica un nuovo allineamento di emanazioni ed è il principio di una serie di cambiamenti maggiori. (...) i veggenti chiamano questo cambio iniziale 'perdere la forma umana', perché il movimento inesorabile del punto di unione, che si allontana dalla sua posizione originale, ha come risultato la perdita irreversibile della nostra unione alla forza che ci rende persone."<sup>65</sup> La posizione del punto di assemblaggio da cui è possibile vedere la 'forma umana' è vicina a quella in cui si vedono anche il doppio e il muro di nebbia.

Tornando ai principi fondamentali dell'agguato, così come i sogni sono il punto di partenza per sognare, la 'follia controllata' è il pilastro su cui si fonda tutta l'arte dell'agguato, ed è importante che si mettano in pratica i suggerimenti per facilitarne il raggiungimento: come la ricapitolazione, 'perdere la forma umana', sconfiggere l'importanza personale e smettere le abitudini della vita. Il modo migliore per diminuire l'importanza personale suggerito dai veggenti è usare un 'piccolo tiranno'. I veggenti che durante la conquista spagnola si trovarono a dover far fronte a una situazione estremamente dura divennero veri esperti dell'agguato sviluppando 'disciplina, equilibrio, tempismo e intento'. Soprattutto impararono ad affrontare piccoli e grandi tiranni. "In conformità con le loro pratiche umoristiche, i veggenti reputavano corretto iniziare la classificazione con la fonte primaria di energia, (l'Aquila) l'unico e supremo monarca dell'universo e lo chiamarono semplicemente il tiranno. (...) paragonati alla fonte di tutto gli uomini più temibili sono dei buffoni; di conseguenza (...) li classificarono come meschini, piccoli, da poco:

*pinches tiranos*, appunto. La seconda categoria consiste in qualcosa meno del meschino tiranno, qualcosa che loro chiamarono *pinches tiranito*, tirannucci meschini, (...) fanno danni ma senza di fatto provocare la morte di alcuno. La terza categoria la chiamarono dei *repinches tiranitos*, tirannucci meschinetti, oppure dei *pinches tiranitos chiquititos*, i meschini tirannucci da niente, e vi inclusero le persone che sono esasperanti e moleste a più non posso. (...) la categoria dei meschini tirannucci era stata ulteriormente divisa in quattro parti. Una era composta da quelli che tormentavano con brutalità e violenza. Un'altra da quelli che lo fanno creando un insopportabile apprensione. Un'altra ancora da quelli che opprimono con la tristezza. L'ultimo da quelli che tormentano facendo infuriare."<sup>66</sup>

Secondo i veggenti è una grande fortuna per un guerriero incontrare un piccolo tiranno, al punto che se uno non lo incontra ha il dovere di andarselo a cercare, poiché se uno riesce a cavarsela con un tiranno sarà in grado di affrontare l'ignoto senza correre pericolo. Soprattutto se il piccolo tiranno è in una posizione di potere rispetto al guerriero, al quale quest'ultimo, non può assolutamente sottrarsi, questo crea la situazione ottimale per temprare il suo spirito. L'uomo comune che non ha uno scopo e subisce, ad esempio, un 'superiore' despota, non è nella posizione del guerriero poiché egli subisce soltanto la situazione, egli è privo di uno scopo e di una strategia. Il guerriero no, egli ha sempre una strategia, studia il suo tiranno fino a conoscerlo come un altro se stesso e aspetta il momento in cui potrà agire. L'uomo comune si fa prendere dal suo sentimento di insofferenza e si perde nell'autocommiserazione, il guerriero, invece, sa che il mondo e i sentimenti umani sono soltanto il frutto del proprio riflesso di sé e avrà l'abilità di saper cogliere il momento più adeguato per sconfiggerlo definitivamente. Chi si farà vincere dalla rabbia e agirà d'istinto sarà sconfitto in partenza.

Il non-fare, di cui si è già parlato e di cui si tornerà a parlare, è estremamente collegato con il secondo anello del potere e inizia laddove smettiamo il nostro fare del mondo quotidiano. Secondo gli sciamani noi 'facciamo' continuamente ogni nostro piccolo atto, vale a dire che noi siamo costretti a rinnovare costantemente il modo con cui interpretiamo il mondo 'scremando' le emanazioni

dell'Aquila. Se smettiamo di *fare* costantemente uso del primo anello del potere, potremmo iniziare a *non fare*, a percepire, cioè, senza l'ausilio dell'interpretazione quello che di solito scegliamo deliberatamente di ignorare. Questo cambierebbe sicuramente il nostro modo di essere nel mondo ed è ciò che i veggenti si aspettano da ognuna delle loro azioni: cambiamenti.

Applicando tutti i principi dell'*agguato* si otteneva che i 'cacciatori' imparassero "a non prendersi mai sul serio, a ridere di se stessi. (...) apprendono ad avere un'illimitata pazienza (...) imparano ad avere un'enorme capacità di improvvisazione."<sup>67</sup> I nuovi veggenti *videro* che in questo modo il punto di assemblaggio si spostava in un modo costante e armonioso e iniziarono a controllare il loro comportamento attraverso l'*agguato* a se stessi. A proposito di quest'arte don Juan presenta a C. Castaneda un gruppo di 'sei noccioli astratti della stregoneria': "le manifestazioni dello spirito, il tocco dello spirito, lo stratagemma dello spirito, le esigenze dell'*intento* e la manovrabilità dell'*intento*."<sup>68</sup> Gli sciamani fanno continuamente riferimento alla storia del loro lignaggio di veggenti, alle azioni da essi compiute, specie dai *Nagual*, nel caso delle loro, appunto, memorabili vite; far questo è importante per far capire come l'*intento* sia intervenuto nella loro vita. Conoscere queste storie aiuta a rendersi conto di come opera lo spirito. Questo è il motivo per cui tutti gli sciamani, ogni volta che vogliono dire qualcosa, raccontano sempre delle storie di potere, come per ribadire che è già successo... e se è già successo è possibile che succeda di nuovo. Inoltre, lo sciamano che racconta una storia lo fa per mettere chi lo ascolta in contatto con un particolare aspetto dell'*intento* che fino a quel momento gli era stato precluso e la sua caratteristica più notevole è che egli ha la possibilità di cambiare il finale delle sue storie come meglio crede. Ogni *Nagual* ha la propria storia e ogni guerriero ha un'infinità di storie di *Nagual*, cosicché le storie, 'i noccioli astratti', sono praticamente infinite. È davvero singolare come ogni uomo di conoscenza riesca a raccontare, anche senza conoscere chi si trova di fronte, delle storie appropriate al suo pubblico. Ma questo non è che uno dei risultati del *vedere* e che fa impressione soltanto su chi ascolta ignaro. Dal punto di vista del veggente non è un granché, attraverso questo

modo di fare lo sciamano riesce a creare nel suo astante un senso di apertura che interrompe la continuità del suo sentire e lo mette in contatto con lo spirito. Ovviamente abbiamo anche delle storie molto particolari che servono a scopi precisi, come evocare particolari stati d'animo o dare determinati insegnamenti e quest'ultimo caso è proprio quello che maggiormente c'interessa a proposito dei 'noccioli della stregoneria'. Ognuno di questi 'noccioli' era formato da un insieme di piccole storie che formavano un racconto di più ampia portata. Il primo illustrato da don Juan riguardava la manifestazione dello spirito. Per 'spirito' va qui inteso il *Nagual*, l'*intento*, l'*astratto*, o *quel che non può essere descritto*. Ne *Il potere del silenzio* C. Castaneda riporta un conciso racconto delle storie che don Juan gli ha raccontato in proposito, ma per ovvi motivi non è possibile fare altrettanto. Basterà sapere che al 'primo nocciolo astratto' lo spirito sceglie e palesa a costui la propria esistenza, dovrà farlo più volte, tre per l'esattezza, finché l'ultima volta sarà costretto a usare uno stratagemma. Lo spirito parla attraverso presagi, che bisogna essere in grado di interpretare, gli sciamani li interpretano automaticamente ma non è così per l'uomo comune. Le prime due volte che lo spirito gli si manifesta attraverso dei presagi l'uomo li ignora automaticamente proprio perché non riesce a riconoscerli e, nel caso in cui vi riuscisse, non sarà in grado di mettere in pratica ciò che gli era stato suggerito. Il veggente riuscirà, invece, proprio tramite il suo collegamento con l'*intento*, a interpretare nella maniera migliore il presagio e a prendere decisioni in conseguenza. A questo proposito don Juan narra l'esempio che era solito raccontare a lui il *Nagual* Elias Ulloa e che riguardava il *Nagual* Julian Osorio, il *Nagual* di don Juan. "Il *Nagual* Elias, una volta presa la decisione si accostò con calma al morente (il *Nagual* Julian) e fece la prima cosa che il corpo, non la mente, lo spinse a fare: colpì il punto di unione dell'uomo per farlo entrare in uno stato di consapevolezza intensa. Lo colpì freneticamente più volte, finché il suo punto di unione non si mosse. Con l'aiuto della stessa forza della morte, i colpi del *Nagual* mandarono il punto di unione dove la morte non importava più, così l'uomo smise di morire."<sup>69</sup>

Scegliendo di raccontare questa storia si è voluto mettere l'accento non solo sulla capacità decisiva del *Nagual*, ma anche sulla

possibilità che uno sciamano ha di spostare il punto di assemblaggio di chiunque voglia, portandolo nella posizione dove 'non esiste la morte' e di riuscire a guarirlo da qualsiasi malanno. Tornando alla manifestazione dello spirito, don Juan parla di come questo si mostri all'*escogido*, lo fa attraverso una voce silenziosa che parla dentro di lui o come 'un'ulteriore sistemazione dell'astratto'. In altre parole lo spirito mostra all'*escogido* una sorta di edificio e la 'voce' lo invita a entrare: se lui continua a ignorare l'invito, allora lo spirito lo forza a entrare tramite uno stratagemma e una volta entrato nell'edificio l'*escogito* non avrà più la possibilità di uscire.

Il 'secondo nocciolo astratto' riguarda il tocco dello spirito. Secondo i veggenti tutto quello che esiste nell'universo è unito all'*intento* da un 'anello di collegamento'. I guerrieri "si dedicavano a discutere, capire e utilizzare quell'anello di collegamento. Erano particolarmente occupati a liberarlo dagli stordimenti provocati dalle ordinarie preoccupazioni della vita quotidiana. La magia a questo livello poteva definirsi come il procedimento di ripulitura del proprio anello di collegamento con l'*intento*."<sup>70</sup> Quello che ci vuole per rivitalizzare l'anello è una determinata disciplina chiamata *intento inflessibile*. Don Juan spiega che soltanto un *Nagual* possiede l'*intento inflessibile* e i guerrieri al seguito del *Nagual* utilizzano la forza del loro *Nagual* per realizzare i loro propositi che gli sarebbero altrimenti preclusi. Per far questo l'apprendista deve lasciarsi guidare totalmente dal suo *Nagual* e rinunciare così alla propria individualità, ed è questo che è veramente difficile proprio perché, a questo stadio, non si ha la forza sufficiente per farlo.

Secondo don Juan "tutte queste storie, (...) avevano la stessa struttura, cambiano solo i personaggi. Ogni storia era una tragedia astratta con un interprete astratto, l'*intento*, e due attori umani, il *Nagual* e il suo apprendista. La sceneggiatura era il nocciolo astratto."<sup>71</sup> Il *Nagual Julian* era in grado di spostare il suo punto di assemblaggio in un punto in cui poteva assumere qualsiasi forma; così facendo egli riusciva a impersonare, da attore consumato, qual era stato realmente anche nella sua vita di uomo comune, qualsiasi personaggio volesse. "L'arte dell'*agguato* vuol dire imparare a conoscere tutte le particolari stranezze del proprio travestimento (disse Belisario, un 'personaggio' del *Nagual Julian*) (...)

Conoscerle così bene che nessuno si deve accorgere che si è travestiti. Per questo devi essere spietato, astuto, paziente e gentile."<sup>72</sup>

Essere spietati però non vuol dire essere feroci, né crudeli; la pazienza del guerriero non è negligenza e la gentilezza non ha nulla a che vedere con la stupidità. Si raggiunge il controllo dell'arte dell'*agguato* quando si è in grado di applicare queste quattro regole senza artificiosità, deve sembrare cioè un comportamento naturale.

Secondo il *Nagual Julian*, le donne sono maestre in quell'arte, egli era così sicuro di questo che sembrava che "solo se travestito da donna un uomo poteva apprendere l'arte dell'*agguato*. (...) Sii astuto ma simpatico. Sii paziente ma solerte. Sii gentile ma letale. Solo le donne ci riescono."<sup>73</sup>

La spietatezza degli sciamani non ha nulla a che vedere con la crudeltà umanamente intesa, 'è un livello dell'*intento*', un modo di essere e si è così quando il punto di assemblaggio si sposta in una certa posizione chiamato 'il punto della non pietà'. Uno sciamano che ha il punto di assemblaggio in quella posizione si può riconoscere dallo scintillio intenso dei suoi occhi. Anche la dolcezza, la pazienza e l'astuzia sono il risultato del raggiungimento di certe posizioni da parte del punto di assemblaggio e gli sciamani usano l'*intento* per raggiungerle.

"Gli stregoni usano i quattro modi dell'*agguato* come guide. (...) sono quattro diverse forme mentali, sono quattro diversi tipi di intensità che gli stregoni possono usare per indurre i loro punti di unione a muoversi verso posizioni particolari."<sup>74</sup>

Quando si raggiunge il punto della non pietà si raggiunge anche la 'conoscenza silenziosa' e l'*agguato* fu sviluppato dai veggenti per non restare travolti da questa conoscenza. L'*agguato* permette al punto di assemblaggio del guerriero un movimento costante ma lento, in questo modo essi avevano la possibilità di acquistare una maggior forza. Ciò veniva ottenuto attraverso la pratica costante della 'folia controllata' il mezzo più sicuro per sconfiggere il riflesso di sé, responsabile della fissazione del punto di assemblaggio. "Per il *Nagual Julian*, la presunzione era un mostro dalle tremila teste, che si poteva affrontare e distruggere in tre maniere. La prima era mozzarne le teste una a una; la seconda era raggiungere quel misterioso stato chiamato il luogo della non pietà, che distruggeva

la presunzione affamandola lentamente; la terza era di pagare con la propria morte simbolica l'immediato annientamento del mostro dalle tremila teste."<sup>75</sup> Normalmente non era il guerriero a scegliere tra queste possibilità ma era lo spirito a farlo per il guerriero e per don Juan lo spirito aveva scelto la morte simbolica.

L'arte di *sognare* e quella dell'*agguato* sono strettamente collegate, non potrebbero esistere l'una senza l'altra, poiché se i veggenti che *sognano* non riescono a tenere ben salda la posizione in cui si è spostato il loro punto di assemblaggio tramite l'*agguato*, avranno la visione di un 'calescopio di immagini dissociate', la cui percezione non avrebbe alcun tipo di coerenza e non vi sarebbe modo di ottenere la giusta coesione per poter agire in quel modo. Gli antichi veggenti erano riusciti a raggiungere la coesione in molti dei mondi da loro allineati, conoscevano e riuscivano ad allineare più di seicento posizioni nella luminosità umana. Ai nuovi veggenti non interessa molto andare nei mondi dell'ignoto umano prediletto dagli antichi veggenti; essi sono maggiormente interessati ai grandi movimenti del punto di assemblaggio che avvengono nell'ignoto non umano, fuori, cioè, da tutto ciò che condiziona l'uomo in quanto tale: 'la libertà dall'essere umano'. La libertà in se stessa. "Per gli stregoni che praticano il *sognare*, ai nostri giorni, *sognare* è la libertà di percepire mondi al di là dell'immaginazione. (...) La libertà di staccarsi da tutto; di essere come la fiamma di una candela che, nonostante il paragone con la luce di milioni di stelle, rimane intatta perché non ha mai finito di essere più di quanto non fosse: solo una candela."<sup>76</sup>

Il 'quarto nocciolo astratto' riguarda la 'discesa dello spirito', un atto che lo spirito compie nei nostri confronti diventando visibile. Quando ciò accade non è più possibile tornare indietro: il guerriero è costretto a seguire il suo destino impeccabilmente, finché riesce a spezzare le catene del riflesso di sé e questo ci porta direttamente al 'quinto nocciolo astratto'. Un uomo si che avvia verso la conoscenza ha un carattere già formato e una sua immagine del mondo già ben strutturata; infrangere questa struttura che riflette tutto il suo modo di essere, è noto tra i veggenti come 'infrangere il proprio riflesso di sé'; quest'atto è tutt'uno con la 'follia controllata', la vera essenza dell'arte dell'*agguato*. I guerrieri praticano la 'follia controllata' nella vita quotidiana, ma ciò sarebbe impossibile se il 'cacciatore' non

avesse prima imparato a conoscere esattamente il proprio carattere e quello di chi gli sta di fronte. A questo scopo don Juan rivela a C. Castaneda che gli esseri umani non sono poi tanto difficili da comprendere, le loro caratteristiche fondamentali rientrano nell'ambito di tre tipi soltanto. "Disse che le persone della prima classe sono perfetti segretari, assistenti, colleghi. Hanno personalità molto fluide, ma la loro fluidità non arricchisce. (...) la gente migliore che si possa trovare, ma con un enorme difetto: non riescono a funzionare da soli, hanno sempre bisogno di qualcuno che li diriga. Sotto una direzione, per quanto possa essere dura o antagonista, rendono benissimo. Da soli non ce la fanno. Le persone della seconda classe non sono affatto simpatiche. Sono meschine, vendicative, invidiosi, gelose, egoiste. Parlano solo di sé e di solito chiedono che gli altri si uniformino al proprio livello. (...) Il loro fatale difetto è che ammazzerebbero chiunque per amore del potere. Nella terza categoria ci sono quelli che non sono simpatici ma nemmeno odiosi. Non sono servi di nessuno ma neanche si impongono a nessuno, sono piuttosto degli indifferenti. Hanno un'alta idea di se stessi (...) attendono di essere scoperti e conquistati e hanno una grande abilità a creare l'illusione di avere in serbo grandi cose, che promettono sempre di offrire: in realtà ciò non avviene perché non ne hanno la capacità."<sup>77</sup> Ovviamente sono le diverse peculiarità del nostro 'riflesso di sé' a essere implicate in una delle tre categorie e se fossimo liberi dalla nostra importanza personale tutto questo importerebbe affatto.

"Una volta spezzate le nostre catene (...) noi non siamo più legati ai problemi del mondo di ogni giorno. Continuiamo a stare nel mondo della quotidianità ma non ne facciamo più parte. Per farne parte dovremmo dividere le preoccupazioni della gente e senza catene non ci riusciamo."<sup>78</sup>

Ogni 'nocciolo astratto' implica una nuova posizione del punto di assemblaggio, implica, quindi, una nuova percezione. Al 'quarto nocciolo' lo splendore della nostra consapevolezza viene spostato nel 'luogo della non pietà'. Le donne riescono a tenere più a lungo o perennemente, questa nuova posizione provocata dalla 'discesa dello spirito'; in questa posizione ogni cosa diventa estremamente più intensa e questo è senz'altro un vantaggio che esse hanno nei confronti degli uomini.

Vedere lo spirito significava essere testimoni della grandiosità dell'universo che si diffonde da ogni parte in miriadi di emanazioni, un'immensa luminosità che riflette la consapevolezza di ogni singolo campo energetico; riuscire a sopportare una simile vista implica aver raggiunto il controllo dell'intento.

Siamo così giunti agli ultimi 'noccioli astratti', 'le esigenze e la manovrabilità dell'intento'. La conoscenza dell'intento equivale alla conoscenza silenziosa e sopportarne la visione era possibile solo nella posizione della conoscenza silenziosa, uno stato che don Juan assimila a un perduto stato di grazia nel quale l'uomo era immerso ai primordi dell'umanità. "Esaminata così, la stregoneria diviene un tentativo di ristabilire la nostra conoscenza dell'intento e riguadagnarne l'uso senza soccombere per sua causa. E i noccioli astratti delle storie di stregoneria sono sfumature della percezione, gradi del nostro essere consapevoli dell'intento."<sup>79</sup> Il luogo della non pietà è il precursore della conoscenza silenziosa. Si tratta di uno stato che non ha bisogno di parole né di pensieri per essere estrinsecato, si conosce ogni cosa tramite l'anello di collegamento con l'intento ed è la posizione in cui non esistono più dubbi. Uno stato di cui l'uomo comune può solo immaginare l'esistenza e con molti dubbi, appunto. Solo il Nagual ha un collegamento con lo spirito, e funge egli stesso da collegamento con lo spirito, ed è per questo motivo che quando ci si trova al cospetto di un Nagual, la sua sola presenza basta per cambiare il livello di consapevolezza dei presenti. Questo cambiamento è reso evidente da una particolare luminosità nello sguardo: gli occhi di uno sciamano sono estremamente importanti perché sono direttamente collegati con l'intento. Ogni diversa posizione del punto di assemblaggio rivela una particolare intensità di luminosità che è peculiare a quella posizione e a nessun'altra. In quanto collegati con l'intento, poiché essi stessi sono puro intento, i veggenti possono cambiare livello di consapevolezza focalizzando la loro attenzione con lo sguardo.

Gli occhi degli sciamani sono riconoscibili perché sono diversi l'uno dall'altro: l'occhio destro è collegato con il fare del mondo, il tonal; quello sinistro, invece, è collegato al non-fare del mondo del nagual; è totalmente agganciato allo spirito, è puro nagual, ed è sempre rivolto allo spirito. Praticamente guarda in un'altra direzio-

ne rispetto a quella in cui guarda l'occhio destro, si potrebbe anche semplicisticamente dire che egli sia strabico.

Il particolare scintillio dello sguardo collegato al luogo della non pietà è foriero di un particolare 'sentire' in cui C. Castaneda riusciva a percepire il dualismo che esisteva in lui. "Nel mio essere si trovavano due parti (...) una era estremamente vecchia, disinvoltata, indifferente; era pesante, oscura e collegata a tutto. Si godeva le cose senza aspettarsi nulla. L'altra (...) era leggera, nuova, vaporosa, agitata. Era nervosa, veloce. Le importava di sé perché era insicura e non si godeva nulla, (...) le mancava la capacità di collegarsi a qualcosa. Era sola, vulnerabile in superficie. Era la parte con cui io guardavo il mondo. (...) la sensazione d'una parte più vecchia, oscura e silenziosa era una visione degli antecedenti della ragione. (...) ciò che la parte più vecchia conosce si chiama la conoscenza silenziosa."<sup>80</sup> Don Juan disse che "un modo di parlare della percezione conquistata nel luogo della conoscenza silenziosa era chiamato 'qui e qui'."<sup>81</sup>

Si ricorderà che a proposito del tonal e del nagual abbiamo illustrato due diverse modalità di comunicazione dell'uomo, il digitale e l'analogico, concludendo che il nagual è totalmente analogico e non percepisce in maniera oppositoria come fa il tonal; nel nagual tutto è compresente, lo stesso accade tramite la conoscenza silenziosa. Secondo i veggenti nel luogo della conoscenza silenziosa è possibile sperimentare di essere in due posti contemporaneamente; il veggente si rende conto che può essere tonal o nagual, oppure tonale e nagual insieme. "Il mondo della vita di ogni giorno consiste di due punti di riferimento (...) per esempio, noi abbiamo 'qua e là', dentro e fuori, sopra e sotto, buono e cattivo, etc. Così, a rigore, la (...) percezione della nostra vita è bidimensionale. Nulla di quanto percepiamo nelle nostre azioni ha qualche profondità. (...) uno stregone percepisce le proprie azioni con profondità (...) le sue azioni sono tridimensionali, per lui. Hanno un terzo punto di riferimento."<sup>82</sup> Affinché la percezione possa avere tridimensionalità bisogna sentire di essere in due posti contemporaneamente, se ciò non avviene si avrà sempre una percezione parziale del 'qua', mentre il 'là' può essere solo dedotto e sarà comunque sempre privo d'immediatezza.<sup>83</sup>

Note:

- 1 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 289
- 2 C. Castaneda, *El dono de...*, op. cit., p. 284
- 3 *ibidem*, p. 287
- 4 C. Castaneda, *El dono de...*, op. cit., p. 292
- 5 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 272
- 6 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., pp. 157-158
- 7 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 150
- 8 *ibidem*, p. 151
- 9 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 30-31
- 10 *ibidem*, p. 31
- 11 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 245
- 12 C. Castaneda, *Viaggio a...*, op. cit., p. 184
- 13 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 38
- 14 *I lettori dell'infinito*, n°4, vol. I, anno 1996, pp. 4-5
- 15 T. Abclar, *Il passaggio...*, op. cit., pp. 254-255
- 16 T. Abclar, *Il passaggio...*, op. cit., pp. 259-260
- 17 *ibidem*, p. 260
- 18 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., pp. 40-41
- 19 *ibidem*, p. 43
- 20 *ibidem*, p. 43
- 21 F. Donner, *Essere nel sogno*, Il Punto D'incontro, 1991, p. 8
- 22 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 111
- 23 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 58
- 24 *ibidem*, p. 64
- 25 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 117
- 26 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 150
- 27 *ibidem*, p. 151
- 28 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 170
- 29 *ibidem*, p. 170
- 30 C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 87
- 31 C. Castaneda, *El silencio interno*, Mexico, 1996, p. 2
- 32 C. Castaneda, *Il lato atteso dell'infinito*, Rizzoli, Milano, 1998, p. 192
- 33 *ibidem*, p. 192
- 34 C. Castaneda, *Il secondo anello del potere*, Rizzoli, Milano, 1977, p. 220
- 35 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 183
- 36 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., pp. 206-207
- 37 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 216
- 38 *ibidem*, pp. 225-226
- 39 *ibidem*, p. 213
- 40 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 223
- 41 *ibidem*, p. 235
- 42 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 237
- 43 C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 40
- 44 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 195
- 45 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 196
- 46 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 139
- 47 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 74
- 48 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 76
- 49 C. Castaneda, *Il secondo...*, op. cit., p. 111
- 50 *ibidem*, pp. 127-128
- 51 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., pp. 75-76
- 52 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 149
- 53 C. Castaneda, *Il secondo...*, op. cit., p. 210
- 54 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 274
- 55 *ibidem*, p. 269
- 56 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., pp. 279-282
- 57 *ibidem*, pp. 288-290
- 58 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 290
- 59 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., pp. 156-157
- 60 C. Castaneda, *Il lato...*, op. cit., pp. 165-166
- 61 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., p. 291
- 62 C. Castaneda, *Il secondo...*, op. cit., p. 147
- 63 C. Castaneda, *Il secondo...*, op. cit., p. 145
- 64 *ibidem*, p. 149
- 65 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., pp. 236-237
- 66 C. Castaneda, *Il fuoco dal...*, op. cit., p. 31-32
- 67 C. Castaneda, *Il dono del...*, op. cit., pp. 292-293
- 68 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 16
- 69 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 39
- 70 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 10
- 71 *ibidem*, p. 72
- 72 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 83
- 73 *ibidem*, p. 85
- 74 *ibidem*, p. 255
- 75 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 260
- 76 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., pp. 91-92
- 77 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., pp. 257-258
- 78 *ibidem*, pp. 109-110
- 79 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., p. 123
- 80 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., pp. 160-162
- 81 *ibidem*, p. 229
- 82 C. Castaneda, *Il potere del...*, op. cit., pp. 233-234
- 83 Alleghiamo in Appendice alcuni schemi sul sogno e sull'aggiato

parte seconda

# Ricerca sul campo

## Tensegrità

Alla domanda 'cos'è la Tensegrità?' Kylie Lundahl - un'istruttrice - rispose mostrando un movimento che inizia piegando il braccio sinistro con la mano davanti alla spalla sinistra e alzando il braccio destro dritto davanti al corpo. Tutto il corpo è rilassato. Da questa posizione, con uno scatto il braccio sinistro va in avanti mentre il destro viene indietro, ambedue le braccia si bloccano a metà strada sulla stessa linea con i pugni chiusi. L'atto di bloccarsi produce tensione in tutto il corpo. Un movimento semplicissimo ma di grande efficacia perché riassume l'intento della Tensegrità che si propone di usare il corpo come una spugna per assorbire energia. Rilassare e poi contrarre tutti i muscoli del corpo serve proprio allo scopo di assorbire energia. Inoltre, il fatto di bloccarsi di colpo produce uno scuotimento di tutto il corpo, una sorta di vibrazione che favorisce lo spostamento del punto di assemblaggio, un risultato da raggiungere nell'esecuzione di ogni 'passo magico'. A nostro avviso tale movimento ha anche la prerogativa di allineare il corpo sinistro a quello destro, poiché, secondo i veggenti, il nostro corpo sinistro è sempre un passo indietro a quello destro. La definizione di Tensegrità "nasce dall'unione di due termini, *tensione* e *integrità*, che connotano le forze trainanti dei passi magici. L'attività creata dalla contrazione e dal rilassamento dei tendini e dei muscoli del corpo è la *tensione*. L'*integrità* è invece l'atto di considerare il corpo come un'unità perfetta, completa e integra."<sup>1</sup> Un termine che proviene dal linguaggio architettonico e designa "la proprietà della struttura muraria che combina componenti di tensione continua insieme a componenti

di compressione discontinua in maniera che ciascuno di essi agisca con la massima efficacia ed economia."<sup>2</sup> I passi magici furono scoperti in *sogno* dagli antichi veggenti i quali inizialmente credettero che la sensazione di benessere psicofisico da loro sperimentata in *sogno* fosse dovuta alla consapevolezza intensa. Solo in un secondo momento si resero conto che mentre *sognavano* assumevano alcune posizioni o praticavano alcuni movimenti. Questi movimenti li facevano sentire talmente bene che iniziarono a ripeterli da svegli e ad insegnarli ai loro apprendisti in gran segreto. Gli antichi veggenti, che li chiamarono 'passi magici', eseguivano questi movimenti utilizzando un complicato rituale che venne eliminato dal Nagual Elias. Il Nagual Julian ne fece uno spettacolo sciamanico per il suo Teatro dell'Infinito e Silvio Manuel, il danzatore dell'infinito, li fece diventare i suoi passi di danza preferiti. Don Juan e il suo linguaggio li liberarono totalmente da ogni sovrastruttura e da ogni forma di morbosità. Per Don Juan i passi magici servivano a ridistribuire l'energia dispersa e questo fu l'aspetto su cui poneva la sua attenzione, sia nel praticarli che nell'insegnarli. I passi magici, secondo Don Juan, sono talmente potenti che sarebbe meglio evitare di parlarne e limitarsi a praticarli. Sono comunque sempre stati insegnati individualmente a seconda delle caratteristiche energetiche di chi li apprendeva e questo è stato anche il modo in cui Castaneda, Carol Tiggs, Florinda Donner Graü e Taisha Abelar li hanno appresi. La Tensegrità è la versione moderna dei passi magici di tutti i movimenti che loro quattro insieme conoscevano, in maniera tale da poter essere praticati da tutti. I veggenti vedono che il guscio luminoso che avvolge il nostro corpo è sigillato, perciò nulla può entrarvi e nulla può uscirne. Tutte le energie che a noi sembra di aver perso per la preoccupazione costante insita nelle nostre azioni quotidiane, sono in realtà andate a depositarsi sul bordo interno del nostro guscio luminoso e lì si sono incrostate. Per questo, ai veggenti, il guscio luminoso appare come una buccia d'arancia rivolta verso l'interno. La Tensegrità si propone di recuperare quelle energie che si sono incrostate sul guscio e riportarle verso i maggiori centri vitali dell'organismo umano. I centri più importanti sono sei e sono percepiti dai veggenti come enormi vortici di energia, poiché tutta l'energia umana è percepibile in forma di spirale. Questi centri sono situati "sul lato

destro del corpo al limite della cassa toracica nella zona del fegato e della cistifellea; sul lato sinistro del corpo, (...) sono nella zona del pancreas e della milza; sulla schiena, (...) intorno ai reni, (...) nell'area delle ghiandole surrenali; alla base del collo sul punto a forma di 'V' formato dallo sterno e dalla clavicola; e nelle donne intorno all'utero e alle ovaie.<sup>23</sup> Il sesto punto è situato sulla sommità della testa e gli sciamani, disse Florinda Donner al seminario di Barcellona del luglio 1997, non si occupano affatto di questo centro. Si sta parlando della nostra razionalità, meglio definita come *l'installazione estranea*, che filtra il nostro modo di percepire. In assenza di tale filtro d'interpretazione potremmo *vedere l'energia direttamente e non soltanto attraverso il nostro sistema sensoriale ma attraverso tutto il corpo*. Florinda Donner, nel *workshop* di Barcellona parlò del fatto che non tutti i presenti al seminario, un migliaio di persone, erano interessati allo sciamanesimo, ma che la maggior parte di loro era fortemente interessata alla Tensegrità in se stessa. Nonostante sia possibile praticare la Tensegrità solo per avere dei benefici fisici, Florinda sottolineò che lo scopo vero della Tensegrità non era quello ma lo sciamanesimo. *Praticare la Tensegrità non serve a rafforzare la muscolatura - questo è soltanto un effetto secondario - ma a rinforzare i tendini, perché sono i tendini i veri conduttori di energia*. In tutti i suoi libri, Castaneda, malgrado se stesso, ha dovuto più volte esprimere ammirazione per la forma fisica di don Juan, che nonostante l'età che aveva - era una persona anziana - era più agile di lui che era giovane e questo lo aveva lasciato spesso sbalordito. E don Juan, da parte sua, non smetteva di far notare al suo apprendista in che stato disastroso fosse il suo corpo. Ebbene, uno dei motivi della splendida forma di don Juan erano proprio i passi magici; un altro, non meno importante, è che egli era capace di interrompere il flusso delle aspettative, cioè di quello che ci si aspettava, da un uomo della sua età. Gli sciamani, spiega don Juan, hanno un fisico estremamente resistente, robusto e una salute di ferro. "Sono individui molto pratici, nient'affatto spirituali, (...) È risaputo che in genere vengono considerati eccentrici, o addirittura pazzi. (...) Appaiono pazzi perché cercano sempre di spiegare cose che non possono essere spiegate. Nel corso di tali futili tentativi di fornire spiegazioni complete che non possono essere completate in alcuna circostanza, perdono la

coerenza e dicono vere e proprie follie."<sup>24</sup> Ma uno sciamano ha bisogno di un corpo fisico perfetto per entrare nell'ignoto, un corpo forte capace di resistenza e sobrietà. Un corpo così si può acquistare praticando la Tensegrità. Un altro scopo dichiarato della Tensegrità è il raggiungimento della saturazione attraverso la pratica costante, continua e ripetuta di un'infinità di movimenti. Riuscire a ricordarli tutti è un'impresa di non poco conto, ma solo inizialmente; in seguito qualcosa accade a qualche livello e a un certo punto il corpo li ha imparati, il corpo, non la mente, la mente, proprio tramite la saturazione, dopo un certo tempo di pratica, abbandona. Il corpo con la sua memoria cinetica ha appreso i movimenti, li conosce tutti ed è in grado di rifarli. Questo vuol dire che da qualche parte in quel corpo, qualcosa si è liberato e ha fatto posto a qualcos'altro. Ed è stupefacente la quantità di passi magici che una persona riesce a praticare e a ricordare semplicemente facendoli, chiunque lo abbia sperimentato ne è rimasto sbalordito. Chi non riesce a ricordare le sequenze delle serie o dei singoli movimenti può fare quelli che ricorda così come li ricorda. Inoltre, mentre i movimenti vengono eseguiti, il praticante sperimenta uno stato di benessere dovuto proprio alla ridistribuzione dell'energia dispersa. Il suo punto di assemblaggio si sposta anche se in maniera impercettibile, e raggiunge uno stato molto particolare di non facile definizione. Questo sottile cambiamento è visibile all'esterno come una particolare brillantezza nello sguardo provocato dal 'tocco dello spirito'. In questo senso i passi sono davvero magici perché non importa il motivo o lo stato d'animo con cui vengono eseguiti, non importa se si conosce o no l'intento del movimento, perché in essi è già presente l'intento del movimento stesso. Il motivo per cui Castaneda e il suo seguito hanno deciso di rendere i passi magici di pubblico dominio è stato determinato dal fatto che egli è l'ultimo *Nagual* del lignaggio di don Juan e gli era stato affidato il compito di 'chiudere la porta quando se ne andava'. Egli ha deciso di farlo con un 'fermaglio d'oro'. Questo 'fermaglio' è costituito dall'incredibile numero di praticanti di Tensegrità. Il guscio luminoso di un *Nagual* di solito è diviso in quattro scompartimenti, invece che in due come quello degli altri uomini, la luminosità di Castaneda era di tre scompartimenti e questo, secondo Silvio Manuel, era il 'segno' che egli avrebbe chiuso il loro lignaggio. Inol-

tre, nel mondo degli sciamani, nulla può essere preso impunemente, tutto ciò che viene ricevuto va restituito. L'uomo comune per lo più prende continuamente tutto ciò che può, ricercando avidamente di più e non si cura mai di quello che riceve. Lo sciamano al contrario, sa che ogni cosa in suo possesso lo appesantisce e cerca di liberarsi di tutto. Castaneda, sa che la conoscenza che ha ricevuto da don Juan e dal suo seguito è qualcosa che non può appartenere a un uomo, sia pure un a *Nagual*; la conoscenza riguarda lo spirito e solo lo spirito infatti può decidere cosa fare con essa. Castaneda stava appunto cercando un 'segno' che gli indicasse cosa fare dei passi magici quando nel 1984 Carol Tiggs, inattesa, tornò indietro dalla Seconda Attenzione. Castaneda stava tenendo una conferenza in una libreria a Santa Monica Boulevard, quando improvvisamente vide un enorme luce dorata, come quella dei *nagual* e poi vide Carol Tiggs. Egli non riusciva a credere che fosse realmente lei e che fosse tornata, ma le cose stavano proprio così. Carol era andata via con don Juan e il suo seguito, quando avevano fatto il 'fuoco dal profondo' e 'abbandonato questo mondo'. La regola prescrive che la nuova donna *Nagual* vada via con il seguito del *Nagual* precedente. Carol non fece eccezioni, l'eccezione sta nel fatto di essere tornata. Questo fatto è diventato il 'segno' che Castaneda e il suo seguito attendevano, la conferenza tenuta quel giorno riguardava proprio i passi magici e questo è bastato per dare l'avvio a una lunga serie di conferenze e seminari sull'argomento. I passi magici sono stati oggetto di un lungo lavoro prima di diventare quello che noi abbiamo conosciuto come la Tensegria. Questi movimenti erano stati mostrati dal nuovo *Nagual* e dal suo seguito già dall'inizio degli anni novanta, ma il pubblico era poco numeroso e di loro nessuno praticava i movimenti. È avvenuto un cambiamento solo dopo che i *workshop* sono diventati a pagamento, da quando partecipare a un seminario costa caro, la gente segue e pratica la Tensegria. È il vecchio concetto di stabilire un valore per le cose in base al prezzo che costano. In un primo tempo ai *workshop* i passi sono stati mostrati e insegnati soltanto da un gruppo da tre donne guerriere chiamate le *Chacmool*, cioè, Kylie Lundahl, Reni e Nyei Murez, che hanno preso il nome da alcune imponenti figure umane scolpite nella pietra che si trovano nelle piramidi di Tula e dello Yucatan in Messico. Don Juan disse "che esse fossero rappre-

sentazioni di guerrieri guardiani che proteggevano le piramidi come luoghi di potere."<sup>5</sup> Essere un *Chacmool* vuol dire essere un guardiano e le tre donne guerriere denominate *Chacmool* rientrano in questa categoria. Un guardiano ha il compito di vigilare, il guerriero che è sempre vigile, è di per se stesso un *Chacmool* a tutti gli effetti; il guardiano può anche essere qualcuno a cui sia stato affidato il compito di vigilare su un'altra persona: spesso si tratta di guerrieri che sono in uno stato di *sogno*. Il guardiano è totalmente dedicato a quella persona, la ama e la rispetta più della sua stessa vita e per essere un *Chacmool* bisogna essere dei guerrieri formidabili e aver sconfitto totalmente la propria importanza personale.

Le tre *Chacmool* che per la prima volta mostrarono al pubblico i passi magici, subirono l'effetto dell'aver portato nella vita di tutti giorni qualcosa di così straordinario. Il gruppo si sciolse. Le stesse tre donne fanno ora parte di un gruppo più ampio di guardiani guerrieri chiamato 'Le Inseguatrici dell'Energia', dalla loro capacità di seguire l'energia. "Seguire le tracce dell'energia significa essere capaci di seguire il debole tracciato che l'energia lascia quando fluisce. (...) Non tutti sono inseguitori dell'energia; tuttavia, nella vita di ogni praticante arriva un momento in cui è possibile seguire il flusso dell'energia, (...) alcuni guerrieri (...) sono più eleganti di altri, perché hanno una naturale inclinazione a seguire le tracce dell'energia (...) don Juan disse anche che poteva essere formato un nucleo di guardiani guerrieri, in ragione della stretta prossimità fra di loro; e che i membri di tale gruppo potevano dimostrare una notevole capacità di seguire le tracce dell'energia."<sup>6</sup> Questo gruppo al seguito di Castaneda è formato da otto donne. C'è anche un altro gruppo formato da otto maschi chiamato gli 'Elementi'. Attualmente i passi vengono mostrati da una o due coppie formate da un maschio e da una femmina che hanno superato le barriere che normalmente separano i due sessi grazie 'all'affetto astratto'. Questo sentimento non ha nulla a che vedere con quello che noi normalmente definiamo amore. L'affetto astratto è un poco come fare il *Chacmool*, è dare tutto di se stessi in ogni cosa che si fa e per chiunque si fa. L'affetto tra i praticanti di Tensegria è qualcosa di estremamente importante, al punto che stato insegnato un passo appositamente per promuoverlo, il *Passo dell'Affetto Astratto* collegato con il 'volo astratto'. L'ese-

cuzione del passo prevede l'intento di donare il proprio 'volo astratto' a chi si ha di fronte poiché, chiunque esso sia, rappresenta l'infinito. Ognuno di noi è un 'pezzo d'infinito' e, in quanto tale, ognuno di noi è degno di ricevere l'affetto astratto di tutti gli altri. L'esecuzione di questo passo è di un'incredibile bellezza e pone chi lo esegue in uno stato di tale benessere da essere invogliato realmente a donare tutto, ma proprio tutto. Questo passo può essere eseguito anche da soli, ricercando l'infinito che è in noi e di fronte a noi, ma può anche essere eseguito in tre. Essere in tre serve a togliere l'ossessione del sé che s'instaura inevitabilmente in una coppia. "La vita di un guerriero non ha possibilità di essere fredda e solitaria e priva di sentimenti, (...) perché è fondata sull'affetto, sulla sua devozione, sulla sua dedizione a chi egli ama." L'amore infinito del guerriero è rivolto all'essere che lo ama e lo nutre durante l'arco della sua intera vita, un essere che è sempre presente e sempre pronto a offrire il suo amore: si tratta della terra. Secondo i veggenti anche noi, come gli alberi abbiamo una sorta di radice, una fibra luminosa che affonda nella terra. Quando ci spostiamo questa fibra energetica segue il nostro spostamento senza staccarsi mai da terra; essa è la fonte principale della nostra connessione con l'infinito. L'amore che il guerriero nutre per la terra è qualcosa di talmente astratto che è appunto il tipo di amore che meglio rispecchia il modo in cui amano gli sciamani. A questo proposito esiste un *Passo dell'Affetto Astratto per la Terra*, la cui descrizione era stata accennata ne *L'isola del tonal* a proposito della predilezione di don Genaro per la terra. Anche questo passo è di una bellezza straordinaria e provoca in chi lo pratica la sensazione di essere totalmente fuso con la terra. Ma questa sensazione non va confusa con il desiderio di ritornare alla terra, in cui è implicito un senso di morte, il guerriero ama immensamente la terra ma egli anela alla libertà del cielo sconfinato, a estirpare la sua radice energetica per staccarsi definitivamente da essa. Solo quando è in grado di abbandonare la terra un guerriero è veramente libero.

Tornando agli istruttori di Tensegrità che mostrano i passi in coppia maschio-femmina, ci sono soltanto due coppie che sono riuscite a ottenere l'armonia tra maschio e femmina: Miles Reid e Zaia Alexander e Darien Donner e Gavin Allister. Raggiungere l'armonia tra i due sessi è quanto di più difficile si possa sperare di ottenere.

Il seguito di Castaneda è composto da Carol Tiggs, Florinda Donner Graü, Taisha Abelar, le 'Inseguitrici di Energia' e gli 'Elementi'. Sono con loro, almeno per quel che si sa, anche due Esploratori, entrambe femmine, che provengono da altre consapevolezze: l'Esploratore Azzurro e quello Arancione. Dell'Esploratore Azzurro sappiamo che ha una consapevolezza di ottomila anni circa e che è in grado di viaggiare in mondi non umani. È lo stesso Esploratore di cui si è già parlato a proposito del *sognare*, quella 'bolla di energia blu' che Castaneda aveva liberato nel mondo degli esseri inorganici. Di lei sappiamo che è stata fatta nascere da Carol Tiggs. Dell'Esploratore Arancione non si sa nulla tranne che è stata fatta nascere da Florinda Donner. Tutte le persone che si sono raggruppate intorno al nuovo *Nagual* - non se ne conosce il numero esatto - il cui arrivo era stato previsto da don Juan, sono tutti 'verdi'. Vale a dire che se visti da un veggente risulterebbero avere energia di colore verde chiaro. Da qui il nome di *Cleargreen*, l'associazione che si occupa di tutto ciò che riguarda Castaneda, il suo seguito e la Tensegrità. Castaneda aveva provato a fare un suo seguito composto di sedici persone ma questo tentativo è fallito, così egli si è trovato costretto a diffondere la sua conoscenza a tutti e questo sembra funzionare. Quando il nuovo *Nagual* C. Castaneda, che tutti i praticanti di Tensegrità chiamano semplicemente *il Nagual*, iniziò a mostrare i passi al pubblico non sapeva ancora a cosa sarebbe successo. Tutto superò enormemente le sue aspettative perché l'effetto di un grande massa di praticanti, mai sperimentata precedentemente, produsse un risultato spettacolare. Al punto che la massa arriva a produrre un effetto energetico di tale potenza da rendere superflua la presenza stessa del *Nagual*. Castaneda e il suo seguito ebbero modo, con l'ausilio della massa, di scoprire cose incredibili, cose che erano rimaste precluse allo stesso don Juan. Da qui il consiglio di praticare i passi in gruppi quanto più grandi possibile, di rimanere insieme quando più possibile e di favorire l'armonia tra i praticanti. "Se i praticanti di Tensegrità sono centinaia," dice Castaneda, "tra loro si forma quasi subito una corrente energetica, che uno sciamano potrebbe facilmente vedere, e che crea in loro un senso di urgenza. È come un vento vibratorio che scorre, formando loro gli elementi primari dello scopo, la base energetica dell'uomo. Don Juan Matus lo chiamava l'intento inflessibi-

le e mi insegnò che è lo strumento essenziale per tutti coloro che viaggiano nell'ignoto.<sup>98</sup>

Il corpo e la mente, la materia e lo spirito, vengono percepiti dai veggenti come un'unica unità, in cui il corpo energetico è considerato come un insieme di campi energetici e in quanto tale, può essere trasformato in una replica di se stessi e viceversa, il corpo fisico può essere trasformato nella copia esatta del nostro corpo energetico. In questo modo la nostra consapevolezza può essere trasportata dall'uno all'altro a seconda del bisogno. Questo è importante da ribadire, perché è la premessa fondamentale di tutta la Tensegrità è che bisogna usare il corpo fisico per raggiungere il *doppio* e viceversa. Perché praticare alcuni movimenti o mantenere alcune posture, serve sia a rafforzare il corpo fisico fino a renderlo perfetto, sia a creare un tramite per raggiungere il nostro *doppio*, riavvicinarlo al nostro corpo e manipolarlo.

Secondo i veggenti, l'uomo non ha più la benché minima possibilità di evolversi a livello biologico, come specie è praticamente finito. Se egli ha la volontà di evolversi a qualche livello, dovrà farlo a livello energetico e fare 'il fuoco dal profondo': è un sistema, l'unico conosciuto dagli sciamani, per evolversi energeticamente. "Al momento di morire gli stregoni non vengono annullati dalla morte, ma si trasformano invece in *esseri inorganici*, che possiedono la consapevolezza ma sono privi di organismo. La trasformazione in *esseri inorganici* era per loro una forma di evoluzione e voleva dire che avevano ottenuto un nuovo e indescrivibile tipo di consapevolezza che sarebbe durata per milioni di anni ma che un giorno o l'altro avrebbero comunque dovuto restituire al donatore, il *mare oscuro della consapevolezza* (l'Aquila)."<sup>99</sup> Riuscire in quest'intento di trasformare il proprio corpo in uno speciale essere inorganico è quanto si aspettano tutti i veggenti che lottano incessantemente l'intera durata della loro vita per riuscire in questo. Diventare quel particolare tipo di essere inorganico vuol dire trasferire completamente la consapevolezza del proprio corpo fisico in quello energetico. Quando ciò accade il corpo fisico svanisce consumato dal 'fuoco dal profondo' e tutto il sé si fonde con il nostro *doppio*.

Questo è quello che è accaduto a don Juan e al suo seguito, e al di là di quello che è stato divulgato dai *media* di tutto il mondo, è

quello che è accaduto anche a Castaneda. Il fatto che la dichiarazione di morte del 27 Aprile 1998 sia stata resa pubblica dal suo avvocato Deborah Drooz e firmata dal suo medico Angelica Duenas, due persone che fanno parte del seguito del *Nagual*, e la dichiarazione successiva di Tracy Kramer, uno degli 'Elementi', apparsa sul *New York Time* dello stesso giorno in cui la notizia è stata resa pubblica, non fanno altro che confermarlo. Nell'articolo, Tracy Kramer affermava che 'Castaneda aveva lasciato questo mondo in totale consapevolezza come prescrive la tradizione degli sciamani del suo lignaggio'. Solo dopo aver letto questo articolo i praticanti di Tensegrità hanno capito che quella notizia era proprio vera e che il *Nagual* era davvero 'andato'. Il sito internet di *Clearygreen* ne ha parlato più tardi negli stessi termini, ignorando stoicamente per almeno tre mesi le pressanti richieste che nel frattempo provenivano da tutto il mondo. "Carlos Castaneda ha lasciato il mondo nello stesso modo in cui lo fece il suo maestro, don Juan Matus: con piena consapevolezza. La cognizione del nostro mondo della vita quotidiana non fornisce una descrizione di un fenomeno come questo. Così per rimanere nei termini della legalità e nei termini burocratici che il mondo della vita quotidiana richiede Carols Castaneda è stato dichiarato essere morto."<sup>10</sup> A Castaneda non importava nulla dell'effetto che la notizia della sua morte per cancro al fegato potesse avere sulle persone comuni, egli sapeva benissimo che i praticanti di Tensegrità avrebbero compreso ciò che era accaduto. Egli sapeva che la massa di persone ai seminari aveva già superato la 'soglia critica', aveva cioè raggiunto il numero sufficiente per praticare i passi senza la presenza del *Nagual*, (quale sia questo numero nessuno lo ricorda con esattezza) ed è questo il motivo per cui è andato via. Tuttavia come egli stesso aveva previsto, la sua scomparsa è servita a dare un ulteriore impulso alla pratica della Tensegrità. Egli ha lasciato questo mondo da solo. Questo non era mai accaduto prima nel lignaggio di don Juan; è andato via da solo 'lasciando la porta aperta dietro di sé' per chiunque abbia voglia di seguirlo. La donna *Nagual*, Florinda Donner e Taisha Abelar, che i praticanti di Tensegrità chiamano benevolmente 'le streghe', sembrano essere rimaste. Di loro, dopo la scomparsa del *Nagual*, è stata vista solo Carol Tiggs al seminario dello scorso

agosto a Los Angeles; di Florinda e Taisha è stato detto nei seminari successivi che sono in un perenne stato di *sogno*, sono cioè continuamente nella consapevolezza intensa, come del resto lo erano tutti i guerrieri al seguito di don Juan. Questo è il motivo per cui ogni volta che Castaneda doveva interagire con loro, doveva farlo passando sul lato sinistro della sua consapevolezza. Essere in uno stato di *sogno* perenne significa essere già, in qualche modo, un tipo di essere inorganico. Esse non si nutrono e non respirano, lo fanno solo ed esclusivamente quando vogliono riacquistare corporeità e rientrare nella consapevolezza normale. Tutto questo è veramente arduo da accettare per la mentalità occidentale, ma ribadisce bene il concetto che il limite del corpo umano non può assolutamente essere delineato in modo definitivo. Inoltre, le migliaia di praticanti di Tensegrità di tutto il mondo che si spostano ripetutamente da una parte all'altra del pianeta per partecipare ai seminari o solo per incontrare altri praticanti per fare i movimenti insieme a loro, indica in qualche modo che non è poi così impossibile credere di potersi trasformare in un essere inorganico e cercare ardentemente di mettere in pratica i consigli per poterlo fare.

### I quattro video di Tensegrità

I primi passi magici mostrati dalle *Chacmool* sono stati raccolti in tre video e pubblicati con il nome *La Tensegrità di Carlos Castaneda*.

Nel primo, *Dodici movimenti basilari per raccogliere l'energia e promuovere il benessere* vengono mostrati dei movimenti che servono tra l'altro per 'aiutare il flusso dell'Immunità', altri che stimolano la memoria di alcune sensazioni anteriori a quelle umane. Come, ad esempio 'Le antenne' che serve per raccogliere l'energia delle stelle morte e farne uso. Altri ancora spostando energia da un posto all'altro del corpo per usufruirne.

Il secondo volume *Ridistribuire l'energia dispersa* inizia con 'Una struttura di energia' un movimento estremamente importante che crea una struttura vicino al nostro corpo che serve a richiamare il nostro corpo energetico. Il passo successivo serve invece a creare una finestra dalla quale è possibile scrutare l'infinito. L'energia di-

spersa dalle nostre azioni quotidiane ci fa cadere in una sorta di letargo in cui la nostra attenzione viene meno; l'*intento* dei passi di questo video è quello di riportarci al nostro primitivo stato di vigilanza. Ci sono passi che aiutano a ristabilire un vincolo affettivo con il nostro *doppio*, altri che servono a portare l'energia sul nostro punto di assemblaggio, altri ancora per spostare l'energia da una parte all'altra del corpo, attraverso l'azione di forze esterne, per esempio, 'La botola stellare'.

Il terzo video, *Passare energeticamente da una fibra di energia ad un'altra*, comincia con un passo che serve ad aprirsi all'intento e continua con 'Riversare l'intento in due tasche del corpo'. Secondo i veggenti abbiamo tre 'tasche' nel corpo, sono i tre centri vitali più importanti dell'essere umano. Il centro che si trova a destra, nell'area del fegato e della vescica, è quello dei movimenti veloci; il centro di sinistra, nell'area del pancreas e della milza, è quello del sentimento e il centro, nell'area dei reni e delle ghiandole surrenali; è quello dei movimenti a lunga durata. L'*intento* di questo passo è di ridistribuire la nostra energia portandola nei vortici energetici dei due centri a destra e a sinistra del corpo. Per poter entrare in un altro *philum energetico* e sperimentare la percezione di altri tipi di conoscenza non umane, dobbiamo prima riportare l'energia a questi due centri vitali. Abbiamo movimenti che servono a riallineare il nostro corpo sinistro a quello destro, al quale siamo abituati a dare più importanza che a quello sinistro, ed è per questo motivo che tutti i passi magici iniziano sempre con la sinistra. Altri che aiutano lo spostamento del punto di assemblaggio, la preparazione per passare da un *philum* a un altro e l'attraversamento vero e proprio, in questo caso, nella fibra *Arthropoda*, quello della farfalla. Il cambiamento energetico, in questo caso, non è una vera trasformazione fisica ma avviene soltanto a livello della consapevolezza e se viene veramente raggiunto si può avere una percezione simile a quella delle farfalle, un mondo fatto di associazioni di colori e profumi. Abbiamo anche un altro movimento denominato 'del combattente alato maschile e femminile' che serve per entrare nel 'regno dell'autentico sconosciuto'.

Il quarto video, *I passi magici*, diversamente dai precedenti, è stato mostrato dalle Inseguatrici di Energia e dagli Elementi insieme: Nyei Murez, Rylyn Demaris, Darien Donner, Erin Alexander, Brandon

Scott e Miles Reids. Nella prima parte vengono mostrati i passi magici che servono a preparare l'Intento, la prima serie descritta nel libro di 'Tensegrità'; nella seconda parte una lunga serie di movimenti chiamata la 'Tigre dai denti a sciabola' che serve ad affinare l'intento inflessibile del guerriero-cacciatore. Una spiegazione più estesa di entrambe queste serie di passi verrà data più oltre quando si parlerà specificamente dell'Intento e del passo della Tigre.

## Westwood

Dopo i video sono stati mostrati i passi della serie di Westwood che lo stesso Castaneda spiega punto per punto in un libricino uscito solo in inglese e in spagnolo nel 1996, il cui titolo è *Il silenzio interno*. Gli stessi movimenti sono stati poi rispiegati in una versione italiana nel libro *Tensegrità* del 1997, uscito in anteprima mondiale in Italia, così come *Il lato attivo dell'infinito* è uscito in anteprima in Russia l'anno dopo. La scelta di questi due paesi indica che in queste zone stava accadendo, in quel momento, qualcosa di energeticamente considerevole.

La serie di Westwood, così chiamata perché mostrata a un seminario che si è tenuto in quell'area di Los Angeles, può essere chiamata anche *La serie dei cinque argomenti o interessi*, proprio perché abbraccia i principali interessi degli sciamani. Il primo argomento è quello dei passi magici in se stessi; il secondo riguarda dei passi specifici per riattivare 'il centro delle decisioni'; il terzo il 'corpo energetico'; il quarto il 'sognare' e il quinto il 'silenzio interiore'.

### Punto V

I veggenti che vedono il nostro corpo si rendono conto che esso è formato da innumerevoli vortici di ogni dimensione che ruotano in senso antiorario: i più grandi sono i sei centri vitali sopra descritti, tra cui appunto il 'V spot'. Se l'energia di un centro ruota molto lentamente vuol dire che la sua funzionalità è ridotta ai minimi termini e questo è appunto il caso del 'V spot' o 'centro delle decisioni'. Il punto 'V' è situato nell'incavo della gola ed è il nostro centro

vitale più importante. Questo punto non andrebbe mai toccato per nessun motivo perché è formato da un tipo di energia estremamente sensibile. "Gli stregoni sono convinti che questa energia speciale sia sempre spinta fuori da quel centro specifico molto presto nell'arco dell'esistenza di ogni essere umano e non vi faccia mai ritorno, privando così gli uomini di (...) avere la capacità di prendere decisioni."<sup>11</sup> Con questo centro così indebolito l'uomo non è più in grado di prendere delle vere decisioni e si affida a regole sociali e istituzionali che lo sollevano da tale incombenza. Gli sciamani che, al contrario, vogliono ottenere risultati che esulano dagli imperativi categorici dell'ordine costituito, si impegnano attivamente a ripristinare la circolazione di energia in quest'importantissimo centro e non lo sfiorano neanche per paura di danneggiarlo.

Il primo gruppo di questa serie consta di dodici passi e serve appunto per scrostare l'energia dal bordo del guscio luminoso e riportarla al punto 'V' per farla rifluire nel vortice e ridargli il suo giusto vigore.

### Ricapitolazione

Il secondo gruppo è composto da quattordici passi che servono per riavvicinare il corpo energetico a quello fisico forgiandolo in tutte le sue parti essenziali. Richiamare il *doppio* vicino al corpo fisico aumenta il nostro livello energetico e favorisce la ricapitolazione. La pratica della ricapitolazione è molto difficile perché richiede una forte capacità di concentrazione e di energia di cui i principianti sono carenti. Allo scopo di facilitare un compito così gravoso gli istruttori di Tensegrità hanno mostrato dei movimenti che permettono di praticare la Ricapitolazione in coppia o in gruppo. Essa resta comunque un fatto privato, ma farla insieme a determinati passi magici e in gruppo aiuta a rendere più fluido il nostro punto di assemblaggio. Poiché la massa riesce a raggiungere più facilmente il silenzio interiore che permette allo splendore della consapevolezza di spostarsi e farci avere accesso al ricordo che si desidera ricapitolare.

La ricapitolazione di cui si è già parlato a proposito dell'*aggua-*to, è il mezzo che gli sciamani usano per ottenere la libertà totale, una libertà che essi raggiungono nel momento in cui i loro corpi

'bruciano dal profondo'.

Rientrano sempre nell'ambito del recupero dell'energia anche alcuni consigli pratici che sono stati dati dal *Nagual* nel corso di vari seminari. Secondo i veggenti noi restiamo collegati al luogo in cui nasciamo per l'intera durata della nostra vita da 'un'ancora' energetica invisibile, che ci impedisce di lasciare quel posto e anche quando lo facciamo vi restiamo energeticamente legati. Per questo, dopo aver ricapitolato la fase iniziale della nostra vita, viene consigliato di 'togliere l'ancora'. Quest'atto dev'essere compiuto sul posto o quanto più vicino possibile al luogo in questione visto dall'alto, va fatto attraverso il movimento che viene usato nella ricapitolazione per tagliare ogni coinvolgimento con la scena che stiamo visualizzando, cioè muovere la testa dalla spalla destra a quella sinistra, di nuovo a destra e al centro, tutto senza respirare.

Il secondo consiglio riguarda i 'debiti'. Un guerriero non può avere nessun tipo di debito con alcuno perché anche questi limitano il raggiungimento della libertà individuale. Ogni cosa che abbiamo preso impunemente deve essere restituita e allo stesso modo dobbiamo ripagare quelli che ci hanno fatto un torto; nel bene e nel male i conti vanno pareggiati. Se una persona che ci ha fatto particolarmente del bene è morta bisogna farne a qualcun'altro, una persona qualsiasi va bene allo scopo. Nel caso che non sia possibile riparare a un torto subito, cercheremo di compensarlo con le nostre malefatte. Se il torto che ci è stato fatto è troppo grave rispetto alle inezie da noi commesse, non resta altro che ricapitolarlo.

Un'altra cosa che ci depaupera moltissimo è avere dei segreti: più questi segreti sono pesanti più il nostro essere ne è debilitato. La cosa migliore da fare è invitare un gruppo di conoscenti, per esempio a cena, e dire tutto ciò che non abbiamo mai osato dire a nessuno di noi stessi. Bisogna farlo una volta nella vita e poi non pensarci più. Non bisogna stare a preoccuparsi di quello che penseranno di noi le persone con cui ci siamo liberati dai segreti, se si hanno di queste preoccupazioni si può scegliere semplicemente di non vederli più. Il gesto di liberarsi dei segreti non va confuso con il confidarsi con uno o più amici, è completamente diverso.

Ultimo, ma non meno importante, è il consiglio di prendere un quaderno che ci piace e scrivere un racconto di tutti gli eventi

sublimi della nostra esistenza. Un valido esempio di come andrebbero scelti questi eventi ci viene dall'ultimo libro di Castaneda *Il lato attivo dell'infinito*.

### *Sognare*

Il gruppo del *sognare* è costituito da nove passi che facilitano l'entrata in *sogno*, o più precisamente, lo spostamento del punto di assemblaggio e che possono essere usati sia per entrare che per uscire dal *sogno*. Associati alla ricapitolazione vengono praticati per uscirne. Nella ricapitolazione dobbiamo quindi usare l'arte del *sognare* per spostare il punto di assemblaggio e quella dell'*agguato* per tenerlo fisso in quella posizione, fino a quando la scena che abbiamo di fronte non ci dà più alcuna emozione; poi abbiamo di nuovo bisogno dei passi del *sognare* per abbandonare la posizione che avevamo raggiunto. Ciò è necessario per non restare intrappolati nello stato d'animo evocato dal ricordo appena rivissuto.

Quando il punto assemblaggio si sposta gli sciamani possono allineare altri mondi estremamente reali e possono scegliere anche quali mondi allineare, secondo don Juan, i veggenti del suo lignaggio conoscono più di seicento posizioni in cui spostare lo splendore della loro consapevolezza e percepire altri mondi reali quanto il nostro. La percezione umana dipende unicamente dalla posizione in cui si trova il punto di assemblaggio poiché "noi siamo energia, tenuta in una forma e posizione specifica dalla fissazione del punto di unione in un posto particolare. Se si cambia posto, si cambierà di conseguenza la forma e la posizione di quell'energia."<sup>12</sup>

### *Silenzio interiore*

L'ultimo gruppo della serie è quello che favorisce il silenzio interiore ed è composto di quindici movimenti. Questi passi sono specifici per questo scopo, però, in realtà tutti i passi magici servono a saturare la mente affinché ceda la sua supremazia, blocchi il nostro incessante dialogo interno e ci faccia raggiungere il silenzio interiore che è il pilastro su cui si regge tutta l'arte degli sciamani. Nei libri vengono illustrati vari modi per ottenerlo, ma il modo migliore è la prati-

ca della Tensegrità. Lo sforzo maggiore che l'apprendista deve compiere è quello di giungere al silenzio, con ogni mezzo. Non importa per quanto tempo si riesce a tenerlo, basta anche una frazione di secondo, ma bisogna provare il più spesso possibile poiché, accumulando i preziosi momenti di silenzio, a un certo punto si raggiunge una 'soglia critica', che varia da individuo a individuo, che permette al silenzio interiore di venire spontaneamente. Quando questo accade, si sperimenta la conoscenza silenziosa ed è possibile *vedere* l'energia direttamente senza nessun tipo di interpretazione. Quando Castaneda aveva visto l'energia per la prima volta era rimasto sbalordito, sia per quello che aveva visto, sia perché si è reso conto che *aveva sempre visto* ma non ne era mai stato consapevole. Alla sua richiesta di spiegazioni in proposito, don Juan aveva risposto che solo gli sciamani avevano l'energia sufficiente per rendersi 'deliberatamente consapevoli' di *vedere* l'energia.

### *L'installazione estranea*

Nel libro di Castaneda sulla *Tensegrità* c'è un'interessante spiegazione di don Juan sul funzionamento dei centri vitali dell'uomo. "Il sesto centro situato sulla sommità del capo, per don Juan era poco più di un'anomalia, tanto che non voleva averci nulla a che fare: diceva che è caratterizzato da un vortice simile a un pendolo, che va avanti e indietro invece di possedere un vortice circolare come gli altri."<sup>13</sup> Don Juan prosegue dicendo che questo centro non è più proprietà umana ma è assediato da un predatore invisibile ai nostri occhi. L'unico mezzo che l'uomo ha a disposizione per bloccare l'azione di questo predatore è rinforzare gli altri centri del nostro corpo e questo si ottiene praticando la Tensegrità. È quanto afferma lo stesso Nagual C. Castaneda nell'intervista del 1998: "Quest'arte serve a fermare il *Predator*, una forza dell'universo, che assedia l'uomo come una fortezza. Il *Predator* è invisibile, ma gli sciamani riescono a vederlo mentre divorava la nostra coscienza, la consapevolezza cioè di essere tutt'uno con l'universo. Privati di essa, restiamo in balia dell'Ego, dell'egomania che ci rende infelici."<sup>14</sup> L'Ego di cui parla Castaneda è *la nostra stessa mente*, quello con cui l'uomo si identifica quando si

riferisce al proprio io, l'io a cui fa capo la nostra storia personale, quella voce che parla dentro di noi e che stabilisce il nostro modo di essere e sentire. Castaneda "ha sottolineato come la gente sottintende il proprio 'io' nei propri atti. Questo è dovuto al fatto che lo splendore della consapevolezza che dovrebbe rivestire completamente il nostro uovo luminoso è mangiato fin sotto i nostri piedi. È in quest'area, ultima vestigia dello splendore della consapevolezza, che si concentra il nostro riflesso di sé."<sup>15</sup>

Allo stato attuale l'uomo è un essere simbiotico, un *flayer* predatore della nostra consapevolezza, è il padrone della nostra mente. L'altra parte di noi, quella che è la nostra vera essenza, il retaggio ancestrale dell'essere umano che è capace di evolversi e di accedere a tutta la propria consapevolezza, è il nostro corpo, il corpo fisico destinato alla morte, attraverso il quale possiamo accedere al nostro corpo luminoso. Da quando l'uomo e il *flayer* vivono in simbiosi la consapevolezza umana è ridotta praticamente a zero e in questo stato di cose egli ha perso la sua capacità di connettersi con l'energia dell'universo e di sentirsi tutt'uno con esso. Praticare i passi magici e ricapitolare portano alla disciplina necessaria per avere un comportamento impeccabile, indispensabile per riuscire a spegnere il dialogo interno, l'unico modo a disposizione dell'uomo per allontanare il *flayer*.

*Vedere il flayer* è possibile se si resta per tre giorni con il dialogo interno spento, una cosa praticamente impossibile per un uomo comune, perché comporterebbe tra l'altro il restare per tre giorni senza dormire. A chi lo vede per la prima volta, si mostra come un 'coccodrillo in piedi con il muso piegato in avanti'. In seguito appare così com'è: una macchia scura. I *flayers* preferiscono le zone piatte perché la loro consapevolezza è molto pesante e quando si spostano, a balzi, riprecipitano subito a terra; per questo motivo è consigliato calzare sempre scarpe robuste. Essi preferiscono le zone pianeggianti, la loro pesantezza non gli permette di stare sugli alberi, per esempio, ma neanche su altre sporgenze. Per questo viene suggerito di sospendersi a un albero: Taisha Abelar, che non riusciva in nessun modo a liberarsene, è rimasta a lungo su un albero.

C'è stata un'epoca in cui gli uomini erano tutti veggenti e riuscivano a vedere i *flayer* e, assicurano gli sciamani, a quell'epoca

essi non avevano ancora sperimentato la vita simbiotica con il *flayer*. Secondo Castaneda la grande caduta dell'umanità è avvenuta intorno a dodicimila o diecimila anni fa, all'epoca dell'agricoltura e della domesticazione degli animali. Un periodo di tempo che, se paragonato all'età dell'uomo, è soltanto un'inezia. In un seminario Castaneda aveva consigliato lo studio della mitologia, in particolare di quella classica, tenendo presente che il *flayer* in questione poteva essere identificato con Pan.

Il tipo di vita condotto dall'uomo in conseguenza della simbiosi con il *flayer* ha portato alla perdita della connessione con la conoscenza silenziosa e all'insorgenza del dubbio, così l'essere umano è iniziato a dubitare anche del fatto che un tempo egli fosse realmente connesso con l'infinito; e continuerà a dubitarlo anche qualora riuscisse a ricollegarsi con tale conoscenza. Poiché qualcosa dentro di lui, il *flayer*, ha bisogno di ripristinare la continuità lineare della percezione comune continuamente e il modo migliore per negare che la continuità sia stata realmente interrotta è negare che questo sia effettivamente avvenuto. È il modo in cui la mente riesce sempre a ripristinare la linearità dell'esistenza percepita come un tutto unico. Gli sciamani sostengono che noi abbiamo una seconda mente: "una è la nostra vera mente, il prodotto delle nostre esperienze di vita, quella che parla di rado perché è stata sconfitta e relegata nell'oscurità. L'altra, quella che usiamo ogni giorno per qualunque attività quotidiana, è un'installazione estranea."<sup>16</sup> Un'installazione che impedisce all'uomo di usare la sua vera mente e che riacquista il giusto peso solo quando si sperimenta il silenzio interno. Spegnerne il dialogo interno vuol dire mettere a tacere l'installazione estranea, il nostro *flayer* personale. Da quando egli è al timone della mente umana, l'uomo ha perso la sua fluidità e secondo don Juan "gli esseri umani compiono un viaggio di consapevolezza che è stato momentaneamente interrotto da forze esterne (...) dal momento in cui il loro viaggio è stato interrotto, gli uomini si sono ritrovati in una sorta di vortice e continuano a girare in tondo, e hanno l'impressione di muoversi con la corrente mentre invece restano fermi."<sup>17</sup> Apparentemente sembra che Castaneda nei libri precedenti non abbia mai parlato di questi esseri simbiotici; è vero che non ne ha mai parlato apertamente, ma è vero anche che

non ha parlato d'altro. Dopo averlo fatto in un seminario, si è ammalato tanto gravemente che è stato costretto a farsi visitare da un dottore - cosa che gli sciamani non fanno mai - il quale non capì ovviamente di cosa si trattava, ma mentre egli stava parlando, Castaneda comprese che la sua malattia dipendeva dal fatto di aver reso di pubblico dominio una cosa così tremenda e trovò anche il modo di superare la malattia.

Al seminario di Westwood, Taisha Abelar ha parlato del motivo che li ha indotti a rendere pubblica questa conoscenza. La decisione fu presa in seguito al fatto che era stata mostrata loro la foto di un *flayer* scattata sulle montagne messicane tra le piramidi. "La figura sembrava umana con le braccia incrociate e inginocchiata in preghiera. Per il fotografo l'occasione si presentò al Festival di Primavera a cui partecipavano centinaia di buddisti tibetani e cristiani. La quantità di consapevolezza disponibile generata da questi gruppi era così abbondante che i *flayers* di fatto divennero visibili alla pellicola fotografica."<sup>18</sup>

Per l'uomo comune è estremamente difficile accettare e arrivare a comprendere la natura dei *flayers* perché, a meno che non raggiunga il silenzio, lo può fare soltanto usando la propria mente e questo equivale a prendersi in giro. Secondo don Juan, "l'energia che sovrasta il centro della sommità del capo non fluttua come l'energia degli altri centri e si muove andando avanti e indietro, un movimento disgustoso e insolito. In uno stregone che è stato capace di sconfiggere la mente, la fluttuazione di tale centro diventa uguale a quella degli altri."<sup>19</sup> Questo ci fa comprendere che è possibile riuscire in quest'ardua impresa. È stato possibile anche per un praticante di Tensegrità di Roma al quale è stato chiesto di unirsi al seguito di Castaneda e che adesso è con loro. Sapere che qualcuno ci è riuscito è senza dubbio incoraggiante. Secondo gli sciamani riprendere il viaggio attraverso la consapevolezza è l'unico vero obiettivo dell'uomo e lo splendore della consapevolezza è tutto ciò di cui ha bisogno; dormire, mangiare, riprodursi etc., rientrano tra i bisogni del *flayer*. Non adempiere ai suoi bisogni attraverso la disciplina del guerriero vuol dire liberarsi della sua influenza; quando questo succede lo sciamano sperimenta una sorta di morte simbolica. Quello che i praticanti possono iniziare a fare per ovviare a

questo stato di cose, è dichiarare il loro *intento* a voce alta guardando a sud, dichiarando che si è disposti ad accettare la responsabilità del fatto che siamo esseri destinati a morire. Compiere quest'atto vuol dire che abbiamo preso coscienza della sua esistenza e che siamo disposti a fare il possibile per sconfiggerlo.

Lo scopo ultimo del guerriero è quello di riavvicinarsi al proprio *doppio*, il suo *intento* più forte è orientato in quel senso e questo è in contrasto con gli interessi del *flayer*, in questo modo, la lotta diventa uno scontro aperto. Tanti di quelli che iniziano a praticare la Tensegrità abbandonano; in quel caso il *flayer* ha avuto una facile vittoria, o forse chi smette non aveva nessuna possibilità di farcela e sembra che una prima selezione sia stata fatta addirittura dalla lettura dai libri. Tutti i praticanti di Tensegrità sono stati attratti dalle opere di Castaneda soltanto a un livello intellettuale, che allo stato attuale è quello predominante, ma soltanto chi è riuscito a superare questo livello o ad aumentare la propria energia, si è inoltrato lungo il percorso indicato da quei testi in cui era già presente l'*intento* delle ventisette generazioni di sciamani che hanno preceduto don Juan: un *intento* che è presente anche in tutti i passi magici. D'altronde, nel mondo degli sciamani chi decide è sempre lo spirito, non c'è possibilità di fare nulla senza la sua approvazione.

Il veggente che riesce a superare l'influenza del *flayer* soprannominato *Bobby*, dovrà fare i conti con un altro tipo di *flayer* chiamato *Seymour*, che è estremamente più intelligente e spietato. Se mai riuscirà a sconfiggere anche questo, dopo di lui ci sarà qualche altro essere inorganico sul suo percorso; è nella natura delle cose e la natura dell'universo è predatoria. In definitiva, per comprendere meglio, potremmo dire che da quando siamo stati abbandonati dal nostro *doppio* siamo diventati una specie di 'vuoto', un 'vuoto' che va riempito da una qualche 'entità'. Liberandoci di *Bobby* diventiamo disponibili per qualcun altro, va però precisato che è proprio a causa dell'insediamento di *Bobby* che il nostro *doppio* si è allontanato da noi. Il guerriero conduce una vita estremamente disciplinata per raggiungere l'obiettivo di rifondersi con il suo *doppio*, che è tutt'uno con lo spirito e impedire a qualsiasi altra 'entità' di avvicinarsi a lui, proprio perché è pienamente consapevole della natura predatoria dell'universo.

## L'Intento

La nostra percezione dell'energia viene dunque filtrata dall'interpretazione della mente umana e quest'interpretazione è nota presso i veggenti come la 'forma umana'. L'atto di 'perdere la forma umana' rientra anch'esso nell'ambito del raggiungimento della conoscenza silenziosa. Senza l'ausilio di tale conoscenza, come si è più volte ripetuto, la percezione umana, che procede tramite un processo di 'scrematura', sarà sempre parziale. "Per don Juan l'*intento* è il gesto tacito di colmare gli spazi vuoti lasciati dalla percezione sensoriale diretta, (...) l'atto di *intendere* questa completezza veniva definito (...) come il chiamare l'*intento*. (...) L'*intento* trascende il mondo che tutti conosciamo, è qualcosa di simile a un'onda energetica, un raggio di energia che si attacca a ognuno di noi."<sup>20</sup>

L'energia necessaria alla gestione dell'*intento* riguarda il *doppio* e i maggiori centri vitali dell'uomo ai quali va portata l'energia raccolta da tutti i movimenti per l'*intento*. In questo modo si fa ricircolare l'energia nei loro vortici ed essi operano anche la 'ripulitura dell'anello' di collegamento con l'*intento*.

La serie per la preparazione dell'*intento* è formata da quattro gruppi. Il primo gruppo consta di quindici passi magici che servono per 'Schiacciare l'energia dell'*intento*' con le gambe e con i piedi. Il secondo gruppo è composto di dieci movimenti per 'Agitare l'energia dell'*intento*' e riguardano l'area sotto le ginocchia, i tre centri vitali maggiori, la testa, il collo e il plesso solare. Essi servono a ottenere un particolare stato di vigilanza e, non a caso, tutti i gruppi iniziano con un passo che attiva il corpo. Il terzo gruppo è costituito da nove passi che servono a 'Raccogliere l'energia per l'*intento*' e portarla ai più importanti centri vitali per essere usata allo scopo di *intendere*; questi passi specifici andrebbero eseguiti nel più totale silenzio. Il quarto gruppo riguarda tre respirazioni che servono per 'Inspirare l'energia per l'*intento*'. Anche in questo caso l'energia va raccolta dall'area dei piedi e delle ginocchia ed è portata ai centri vitali.

## Il Calore. La separazione del corpo sinistro dal corpo destro.

“Quando il corpo umano viene percepito come energia, diventa chiaro che (...) è composto (...) da due diversi tipi di energia, due differenti correnti, due forze opposte e al tempo stesso complementari che convivono una accanto all'altra, rispecchiando così la duplice struttura dell'intero universo.”<sup>21</sup> Mentre nella vita quotidiana queste due energie vengono percepite come un corpo unico, i veggenti le considerano due unità complete e autonome, al punto che si riferiscono ad esse chiamandole il corpo sinistro e il corpo destro. L'energia del corpo sinistro ha un movimento ondulatorio, mentre il corpo destro ruota. Il fatto che il corpo umano nel suo insieme risulti impegnato in un movimento a spirale, vuol dire che il corpo destro domina fortemente il sinistro annullandone il movimento ondulatorio. Questo movimento circolare del corpo destro impegna il nostro intero essere in un girare sempre intorno a noi stessi senza la benché minima possibilità di evoluzione. Se il corpo sinistro prende il sopravvento, anche solo per un istante, si potrebbe sperimentare l'immensa sensazione di benessere che risulta dal movimento ondulatorio dell'energia. La separazione dei due corpi sinistro e destro è uno degli scopi fondamentali della Tensegrità poiché l'esecuzione dei passi del corpo sinistro, attraverso l'attenzione che gli viene dedicata, sottopongono il corpo destro a una forte pressione a cui esso non è assolutamente abituato. Questo è anche il motivo per cui tutti i passi iniziano con la parte sinistra del corpo: le prime volte quasi tutti i praticanti trovano difficoltà a iniziare i movimenti con la sinistra poiché è qualcosa che non fa parte della nostra esperienza. I veggenti dicono che la disposizione dei due corpi rispecchia grosso modo quella della parte sinistra e destra del corpo, tranne che per un particolare; si tratta del fatto che essi vedono come queste due energie si incrociano in un punto alla base del collo - il punto 'V' - diventando sinistra la parte destra della testa e destra quella sinistra.

I movimenti della serie del calore vanno eseguiti tutti tenendo immobile il più possibile - compresa la parte della testa corrispondente - il lato del corpo che non esegue il movimento. Vale a dire che se la parte sinistra del corpo si sta muovendo, tutta la parte

destra deve restare ferma. Questa serie comprende quattro gruppi, il primo di sedici passi serve per 'Stimolare l'energia sul corpo sinistro e sul corpo destro in maniera indipendente uno dall'altro'. Nell'esecuzione di questi movimenti bisogna fare molta attenzione a non superare mai un'immaginaria linea divisoria che passa esattamente nella parte centrale del nostro corpo. I quattordici successivi movimenti del secondo gruppo servono invece a 'Mescolare l'energia del corpo sinistro e del corpo destro' che si è separata con i passi del gruppo precedente. Mescolare le due diverse energie, al contrario di quello che si potrebbe pensare, serve a separare ulteriormente il corpo sinistro da quello destro. Il terzo gruppo è formato da nove movimenti che continuano quest'opera di separazione attraverso la respirazione. Il quarto gruppo riguarda 'La predilezione del corpo sinistro e del corpo destro'. Secondo don Juan "il corpo sinistro predilige il silenzio, mentre il corpo destro preferisce le chiacchiere incessanti, il rumore, l'ordine sequenziale."<sup>22</sup> Per l'esecuzione della 'Predilezione del corpo destro' è consigliato che si dichiari a voce alta il numero esatto delle volte che si intende ripetere il movimento prima che questo venga praticato. Quello del corpo sinistro va invece eseguito nel più assoluto silenzio, senza dichiarazioni preliminari e va ripetuto fino a ottenere una tale saturazione che porta al silenzio del corpo destro, favorito anche dall'estrema concentrazione che l'esecuzione del passo comporta per la sua complessità e lunghezza.

## La Serie Maschile

Questa serie è stata praticata per millenni solo dagli sciamani di sesso maschile sia perché, ancor più delle altre, era stata caricata da sovrastrutture rituali che ne impedivano la pratica alle donne sciamane, sia perché la sua esecuzione richiede una buona dose di forza e un particolare stato di allerta proprie di un'aggressività tipicamente maschile. Sembra però che le donne veggenti la praticassero in segreto.

In ogni caso, attualmente è stato permesso a tutti di praticare questa serie apertamente, e dall'esecuzione di questi passi da parte

delle donne si è compreso che essi sono particolarmente benefici per loro perché donano un tipo di forza e di sobrietà di cui le donne sembrano essere carenti e che è invece loro necessaria per affrontare l'infinito. La serie dei maschi serve anche a dare una certa autonomia al praticante perché l'energia liberata dall'esecuzione di questi movimenti viene assorbita direttamente dal centro vitale che ne ha più bisogno.

Nell'antichità questa serie veniva praticata tenendo in mano degli oggetti, certamente di potere. Inizialmente si trattava di ossa umane o di animali appuntite, sostituite poi con bastoni e ancora dopo con pugnali o spade di metallo. Attualmente vengono praticati senza tenere nulla in mano, ma i movimenti vanno eseguiti come se si impugnasse realmente qualcosa.

Questa serie è composta da tre gruppi di dieci passi l'uno, va praticata con forza, ma anche con estrema cura, per evitare di danneggiare i tendini delle braccia. (Questo in realtà vale per tutti i passi magici.) I primi due gruppi, in particolar modo, servono a mantenere in sintonia l'energia dei tendini e questo si ottiene dando dei colpi indirizzati verso l'interno del guscio luminoso, luogo dove si accumula l'energia dispersa, in modo da liberarla e permettere ai centri vitali di riassorbirla ridando equilibrio e vitalità al corpo.

## La Serie dell'Utero

Questa serie si divide in quattro gruppi. Al primo appartengono i tre passi magici di Taisha Abelar che servono a raccogliere l'energia sopra la testa, dietro le scapole e nella parte anteriore del corpo all'altezza delle anche per ricanalizzarla nel centro vitale della zona dell'utero e delle ovaie. Il secondo gruppo è un unico passo che è 'legato direttamente a Florinda Donner Graü', che si chiama 'Le zampe della sfinge'. Anche questo movimento raccoglie energia nella parte anteriore e laterale del corpo e la porta al centro dell'utero. Il terzo gruppo è composto da tre passi che 'riguardano esclusivamente Carol Tiggs'. Si tratta di movimenti molto potenti che vanno praticati con una certa moderazione. Il risveglio del vortice dell'energia dell'utero può essere avvertito come una sorta di fastidio o di pesantezza che

potrebbe essere scambiata con la sindrome premestruale. Questi fastidi, specie se si praticano i passi con oculatezza, sono di facile risoluzione quando il centro si risveglia e riprende le sue funzioni, che secondo gli sciamani non sono soltanto riproduttive ma soprattutto di tipo evolutivo. Si tratta "del risveglio e dello sfruttamento totale della sua capacità di elaborare la conoscenza diretta, cioè la possibilità di comprendere i dati sensoriali e interpretarli direttamente, senza l'intervento dei processi di interpretazione a noi più familiari. Per gli sciamani l'istante in cui i praticanti si trasformano da esseri che sono socializzati per riprodursi in individui capaci di evolversi è il momento in cui essi diventano consapevoli di vedere l'energia che fluisce nell'universo."<sup>23</sup>

Il quarto gruppo è costituito dai cinque movimenti dell'Esploratore Azzurro, che servono a dare all'utero una particolare durezza che permette l'evoluzione. La loro esecuzione è accompagnata da un sibilo che ricorda quello di certi insetti o di alcuni serpenti, che ribadiscono l'origine non umana del Blu Scout.

Tutti i passi della serie dell'utero servono a portare energia a quel centro specifico sono estremamente potenti e sono sconsigliati alle donne incinte, ma raccomandati a quelle che vogliono o no, rimanere incinte. A causa della potenza insita in questi passi è opportuno sfiorare soltanto la zona in cui si porta l'energia. Questo vale anche per i maschi che da poco sono stati ammessi a praticare questi movimenti anche se difettano del centro vitale in questione.

Gli uomini raccolgono l'energia portandola nell'area dei genitali e in questo modo favoriscono il risveglio della funzione secondaria degli organi genitali maschili, scoperta soltanto negli ultimi anni, che può essere definita come un 'supporto evolutivo'. Qualcosa che li induce ad agire con un *intento* e una concentrazione fuori dal comune.

## Maschile e femminile, una diversità energetica

Il ritorno di Carol Tiggs nel gruppo al seguito di Castaneda portò un nuovo impulso di energia, che permise a Florinda Donner Graü e Taisha Abelar di riportare alla consapevolezza normale le espe-

rienze da loro vissute in consapevolezza intensa con il seguito di don Juan. Questo portò le due guerriere del nuovo *nagual* a raccontare queste esperienze pubblicando i due libri, *Essere nel sogno* e *Il passaggio degli stregoni* che hanno dato una diversa prospettiva alla conoscenza sciamanica.

Forse i lettori maschi di Castaneda non se ne sono neanche accorti, ma tutta l'opera dell'autore riguarda l'esperienza di un maschio che si è avviato alla conoscenza.

Le lettrici, dal canto loro, avevano sperimentato un senso di confusione alle affermazioni della Gorda, quando sottolineava che la maggior parte delle cose che i maschi devono compiere per giungere alla conoscenza non riguardavano le donne. Il motivo di questa differenza veniva identificato con il fatto che le donne possiedono un utero.

Per comprendere cosa implicasse davvero una simile affermazione si è dovuto attendere la pubblicazione dei libri delle 'streghe'. Importanti entrambi a questo scopo, i libri raccontano di due esperienze al femminile nel mondo di don Juan e in special modo nel mondo delle donne del seguito del vecchio *Nagual*. Taisha Abelar è una *cacciatrice* e Florinda Donner Graü una *sognatrice*, così le due esperienze al femminile mettono in risalto anche le due arti principali dello sciamanesimo; e dall'unione delle due, si ha un'idea abbastanza precisa di cosa sia una *donna di conoscenza*.

La conoscenza dei veggenti non si limita alla comprensione intellettuale del mondo che ci circonda. "Intellettualmente, siamo propensi a stuzzicarci con l'idea che la cultura determini chi siamo, come ci comportiamo, cosa vogliamo conoscere, cosa siamo in grado di sentire. Ma non siamo propensi a incarnare quest'idea, ad accettarla come qualcosa di concreto, di pratico. E la ragione di questo è che non siamo pronti ad accettare che la cultura determina anche ciò che siamo in grado di percepire."<sup>24</sup>

Al di là di quello che si può immaginare in proposito, secondo i veggenti, il mondo dello sciamanesimo non è basato su oscuri rituali di complessa esecuzione, ma sulla ricerca della conoscenza. Castaneda afferma che la loro conoscenza pragmatica dell'universo basata sul *vedere* direttamente l'energia è molto più ampia e precisa, al punto che essa precede quella dell'uomo moderno. "La

caratteristica del nostro tempo è la ragione. In generale siamo uomini ragionevoli. Gli stregoni, comunque, sono uomini di ragione, che è una faccenda totalmente diversa. Gli stregoni sono innamorati delle idee; hanno coltivato la ragione fino ai suoi limiti estremi, poiché credono che soltanto comprendendo pienamente l'intelletto possono incarnare i principi della stregoneria senza perdere di vista la loro stessa sobrietà e integrità."<sup>25</sup>

Le persone al seguito di Castaneda sono tutte plurilaureate, sono molto istruite e non smettono mai di affinare la loro conoscenza. Il loro scopo è di assorbirne tutti gli aspetti per giungere alla comprensione degli anfratti più reconditi dell'essere, dell'esistenza e dell'universo che lo circonda. Don Juan diceva che i filosofi e i poeti sono degli stregoni mancati e ciò di cui difettano è proprio la giusta quantità di energia che permette di *vedere*. A causa di questa mancanza "le loro ricerche e i loro perseguimenti rimangono sempre imprese mentali. I filosofi non possono agire sul mondo che comprendono e descrivono così bene, se non nel modo che viene stabilito culturalmente. (...) comunque, nulla di ciò che fanno filosoficamente cambierà la loro percezione sensoriale del mondo, poiché i filosofi lavorano dall'interno dell'ordine sociale. Sostengono l'ordine sociale, anche se intellettualmente non sono d'accordo con esso. (...) Anche gli stregoni costruiscono sulla base di una premessa preesistente di conoscenza. Tuttavia, (...) devono provare a loro stessi, di nuovo, che ciò che è già stato accettato in effetti esiste."<sup>26</sup> Per fare questo gli sciamani hanno bisogno di una quantità enorme di energia e riescono ad accumularla estraniandosi dall'ordine sociale ma continuando a vivere nel mondo, in questo modo essi riescono a uscire dalle convenzioni senza subirne gli effetti negativi.

Gli sciamani sono estremamente razionali in tutto quello che fanno ed è proprio questa loro razionalità che gli permette di avere la lucidità necessaria per giungere alla conoscenza silenziosa. Al contrario di quello che in genere si ritiene, la conoscenza sciamanica non è di tipo esclusivamente intuitivo, perché quest'ultima ha bisogno di essere razionalizzata per poter essere utilizzata dalla nostra mente. La conoscenza silenziosa degli sciamani è il prodotto dell'unione tra la conoscenza intuitiva e di quella razionale insieme. "Gli stregoni sono uomini di conoscenza più che di ragione. Come tali, sono un passo

avanti rispetto agli intellettuali occidentali che presumono che la realtà - che viene spesso usata come sinonimo di verità - sia conoscibile attraverso la ragione. Lo stregone afferma che tutto ciò che è conoscibile attraverso la ragione è il nostro processo pensante, ma che è soltanto comprendendo il nostro essere totale, al suo livello più sofisticato e complesso, che possiamo finalmente cancellare i limiti con cui la ragione definisce la realtà.<sup>27</sup> Secondo Castaneda l'unico modo per spodestare la razionalità è portarla al suo limite estremo di astrattezza; e questo vuol dire portare la totalità del nostro intero essere a divenire niente più che l'astrazione di un'idea, un'idea senza limiti, che può essere plasmata a piacimento dall'intento dello sciamano. Un'idea che però è soprattutto in grado di essere estremamente razionale, poiché senza la razionalità non si è in grado di mettere ordine nella percezione. Se il veggente non è in grado di fare questo, i suoi viaggi nell'ignoto non avranno mai la coerenza di un mondo reale e la percezione di altri mondi sarà soltanto un coacervo di visioni inutili senza senso.

Premesso questo, affrontiamo ora il diverso modo in cui gli uomini e le donne raggiungono la conoscenza. Le donne, secondo quanto spiegano Nelida e Zuleica (due *sognatrici* del seguito di don Juan) a Florinda, hanno accesso direttamente alla conoscenza tramite l'utero. Se immaginiamo la conoscenza come un cono, possiamo distinguere due coni orientati in maniera opposta: il cono maschile è orientato verso l'alto, quello femminile verso il basso. Il cono maschile procede gradualmente verso la conoscenza attraverso il pensiero, la conoscenza del linguaggio e la razionalizzazione, ma non ha modo di andare oltre il vertice del cono, proprio a causa del suo orientamento verso l'alto che opera un restringimento al vertice. Possiamo dire, quindi, che egli è fortemente limitato da questo suo peculiare modo di apprendere. Il modo di conoscere femminile avanza in un senso opposto e "il cono è al contrario, aperto come un imbuto. Le donne sono in grado di aprirsi direttamente alla sorgente, o piuttosto, la sorgente le raggiunge direttamente, alla base più larga del cono. Gli stregoni dicono che il modo di approccio delle donne alla conoscenza è espansivo. Quello degli uomini è molto ristretto."<sup>28</sup> Questo stato di cose crea una netta superiorità della conoscenza della donna rispetto a quella dell'uo-

mo, ma questo è stato misconosciuto dagli uomini a causa della loro incapacità di connettersi con la conoscenza. Così essi, per riuscire a farlo, hanno dovuto elaborare un complicato processo basato principalmente sul pensiero razionale, di cui le donne non avevano assolutamente bisogno e da cui esse si sono autoescluse proprio perché non ne comprendevano la necessità; esse avevano già la loro conoscenza che non aveva in nessun modo bisogno di essere spiegata o razionalizzata. Ma questo disinteresse per il procedimento della conoscenza maschile è costata molto caro alle donne perché, senza che esse se ne rendessero conto, proprio a causa dell'astrattezza del loro essere, il loro modo di conoscere è stato misconosciuto al punto da essere negato: il disinteresse scambiato per incapacità e la superiorità ridotta in complementarità subalterna.

Ma agli uomini non è andata tanto meglio, perché, se è vero che le donne finiscono per mancare di astrattezza, loro difettano di concretezza; e l'aver scambiato le loro analisi del processo di conoscenza per la conoscenza di sé, li ha comunque portati a perdere di vista la realtà.

Soprattutto nella cultura occidentale moderna il predominio culturale maschile ha escluso tutte le caratteristiche femminili dai principali valori umani, portando quelle maschili a un immeritato livello di superiorità, al punto che un uomo si sente superiore a una donna e si comporta come tale, anche quando è carente delle più elementari qualità umane. Le donne, dal canto loro, che sono state educate da questo tipo di cultura fortemente maschilista, hanno creduto di essere veramente inferiori e anche laddove non lo hanno creduto non è stato loro permesso di contestarlo, così di buon grado o meno, si lasciano guidare dal razionalismo maschile. Tuttavia esse non hanno mai perso il loro legame con l'intento, fonte della conoscenza "Hanno solo dimenticato come usarlo o, piuttosto, hanno copiato la condizione degli uomini del non averlo affatto. Per migliaia di anni gli uomini si sono sforzati di assicurarsi che le donne lo dimenticassero. Prendi per esempio, la Santa Inquisizione. Quella fu una sistematica epurazione per sradicare la credenza che le donne avessero un diretto legame con lo spirito."<sup>29</sup> Tutto ciò che viene fatto dalle donne passa attraverso il vaglio dell'approvazione maschile, esse non esistono se non per compiacere il maschio, sono state educate a

questo scopo sin dalla più tenera età e vivono la loro intera vita all'interno dei rigidi confini della compiacenza. Sono state meticolosamente educate al rispetto della superiorità maschile al punto che continuano a crederlo anche dopo aver accertato che essa non esiste. Sono state convinte di non poter esistere al di fuori del ruolo di moglie e madre, che lungi dall'essere soltanto un imperativo biologico dettato dalla natura, è anche il risultato di un lungo processo di 'addomesticamento' delle donne da parte degli uomini. sottrarsi a questo ruolo è estremamente difficile e quando una donna riesce in questo, lo fa sempre fuori dai confini dell'approvazione sociale. Anche la realizzazione nel campo del lavoro per una donna è estremamente più duro poiché il suo operato deve passare sempre attraverso la canonizzazione del pensiero maschile.

Florinda cerca di contraddire quanto le donne veggenti andavano esponendole, dicendo che le cose non stanno più in quel modo, che le donne si sono emancipate, che hanno possibilità di lavoro pari a quelle degli uomini e una loro dignità umana. Le viene risposto però che questo non è assolutamente vero, perché anche se sono state ammesse a svolgere funzioni che erano di esclusivo appannaggio maschile questo non vuol dire nulla, perché comunque, esse per essere stimate devono usare i metodi razionali della conoscenza maschile. In sintesi una donna viene apprezzata dagli uomini solo quando è 'come un uomo' e utilizza i suoi stessi strumenti. A quel punto Florinda fece una domanda molto interessante. "Se la conoscenza è soltanto un costrutto maschile allora perché insistere che io vada a scuola? (...) Perché sei una strega" le viene risposto, "e come tale hai bisogno di conoscere ciò che influisce su di te e come influisce su di te, (...) prima di rifiutare qualcosa devi comprendere perché la rifiuti."<sup>30</sup>

Ma se nel mondo di tutti i giorni prevale la conoscenza maschile, in quello degli sciamani prevale quella femminile, la connessione diretta con l'intento. In questo mondo, infatti, le donne hanno tutto il rispetto che meritano perché esse hanno una incredibile facilità di sognare i sogni degli sciamani, nei quali riescono a fare cose inconcepibili proprio grazie alla loro connessione diretta con la conoscenza attraverso il loro principale organo di percezione: l'utero.

Per la donna dunque è relativamente più semplice accedere alla

conoscenza sciamanica, mentre l'uomo deve lavorare molto di più; però, una volta che egli l'ha raggiunta acquista più forza della donna ed è questo il motivo, per cui è sempre il Nagual maschio che tiene insieme il gruppo. Le donne, poiché hanno la conoscenza a portata di mano e per loro è scontato averla, non fanno molta attenzione ad essa, non si sono mai domandate su come o perché l'hanno; è come se l'avessero senza esserne consapevoli. L'uomo invece, che ha dovuto lottare duramente per riuscire a staccarsi dalla sua razionalità, è uno che ha vinto la propria battaglia, ne ha consapevolezza e sa conservare intatto il suo potere.

Ma se è nell'utero delle donne che viene identificato il loro potere è propriamente attraverso quello stesso organo che esse ne sono state maggiormente defraudate, perché come spiega Delia (una cacciatrice al seguito di don Juan) le donne nel loro desiderio di uguaglianza "imitano gli uomini in misura tale che il sesso a cui sono interessate non ha nulla a che fare con la riproduzione. Scambiano il sesso con la libertà, senza mai considerare ciò che il sesso provoca al loro benessere fisico ed emozionale. Siamo state così completamente indottrinate che crediamo che il sesso sia benefico per noi."<sup>31</sup> Che cosa comporta veramente l'attività sessuale, è stato illustrato da Clara (una sognatrice al seguito di don Juan) a Taisha Abelar: "spiegò che ogni specie ha il comando biologico di perpetuarsi e che la natura ha fornito strumenti per assicurare che la fusione di energie femminili e maschili avvenga nella maniera più efficiente. Disse che nell'ambito umano, sebbene la funzione primaria dell'atto sessuale sia la procreazione, esso ha anche una funzione secondaria e nascosta, che è di assicurare un continuo flusso di energie dalle donne agli uomini."<sup>32</sup> Secondo una comune opinione il rapporto sessuale implica uno scambio reciproco di energia, ma i veggenti sostengono che è solo la donna a cedere energia all'uomo. "Gli uomini lasciano delle particolari fibre di energia dentro il corpo delle donne. Sono come delle tenie luminose che si muovono all'interno dell'utero, succhiando energia. (...) Vengono impiantati per (...) assicurare un costante apporto di energia all'uomo che li ha lasciati."<sup>33</sup> Perpetuare la specie costa un pesante tributo all'energia di base della donna che deve nutrire energeticamente anche l'uomo e questo la indebolisce al punto che non ha più la forza di fare altro.

Per un uomo questo stato di cose comporta un apporto costante di energia da parte di tutte le donne con cui ha avuto rapporti sessuali, comporta, però, anche una sorta di dipendenza da quelle donne. Tale dipendenza assicura alla donna un rapporto più duraturo che è utile nel caso di una gravidanza. Sono proprio questi filamenti di energia che permettono all'uomo il riconoscimento della prole, perché in caso di gravidanza essi si fondono con il feto. Queste fibre sono destinate a durare sette anni, vale a dire che una donna è costretta suo malgrado a nutrire un uomo per sette anni dopo aver avuto un rapporto con lui. Dopo tale termine i 'vermi luminosi' muoiono, diventano inattivi. Questo però accade solo se durante questi sette anni la donna si è astenuta dal praticare sesso. "Ma la cosa drammatica è che quando i sette anni stanno per scadere, l'intera armata di vermi, quello proveniente dal primo fino all'ultimo degli uomini che una donna ha avuto, entrano tutti simultaneamente in agitazione così che la donna è spinta ad avere un altro rapporto sessuale. Allora tutti i vermi balzano a nuova vita, più forti che mai, per cibarsi dell'energia luminosa della donna per altri sette anni. È veramente un ciclo senza fine."<sup>34</sup> Secondo Clara la donna obbedisce all'impulso di riprodursi obbedendo al comando dell'Aquila, ma facendo questo obbedisce anche a un imperativo di tipo sociale al quale si può anche sfuggire, risvegliando le funzioni secondarie dell'utero che sono quelle dell'evoluzione, "evolvere comporta il risvegliarsi delle donne riguardo al loro vero ruolo nello schema energetico della riproduzione."<sup>35</sup>

Vista da questa prospettiva la liberazione sessuale della donna non è stata davvero un gran risultato. Finché una donna si sposava vergine e aveva solo il marito per amante, nutriva soltanto lui per tutta la vita; paradossalmente proprio quando ella ha voluto rivendicare la sua libertà sessuale non ha fatto altro che schiavizzarsi ancora di più. È che dire della pillola anticoncezionale? Affranca senz'altro la donna dal rischio di gravidanze indesiderate ma serve bene allo scopo di trasformare l'utero della donna in un ricettacolo di 'vermi luminosi' che si danno da fare per nutrire un numero non ben precisato di uomini. Ma sarebbe erroneo e troppo comodo prendersela con i maschi per questo stato di cose, essi non fanno che obbedire inconsapevolmente a una sovrastruttura di cui ignorano persino il

meccanismo. In generale essi vedono nelle donne una replica della mamma che lo nutre amorevolmente. L'ossessione che il maschio latino ha per il seno in quanto zona erogena, sottolinea l'importanza che la nutrizione ha nel rapporto sessuale e, anche se l'allusione può essere solamente simbolica, non ne diminuisce l'ambiguità.

A livello sociale le donne conoscono il valore che viene attribuito alla loro integrità sessuale e la maggior parte di esse passa gran parte della vita a difendere inconsciamente questo valore. A un livello più sottile, forse energetico, la donna sa di non potersi concedere senza depauperarsi. L'uomo si adopera allo stesso modo per infrangere il valore dell'integrità, ma quando decide di sposarsi egli 'preferisce farlo con una ragazza seria', che beninteso, nutrirà soltanto lui. Questo in effetti, spiegherebbe tanti comportamenti altrimenti incomprensibili.

Taisha spiega che i 'vermi luminosi' possono essere spenti con una buona ricapitolazione e questo è il motivo specifico per cui si raccomanda di ricapitolare per prime le nostre interazioni sessuali; se una donna riesce a togliere tutti i 'vermi' con la ricapitolazione non ha bisogno di aspettare i sette anni.

Il rapporto sessuale per una donna comporta un doppio dispendio di energia, uno legato al rapporto in sé e l'altro per via di queste fibre luminose, ma se i 'vermi possono essere spenti' con la ricapitolazione, l'energia dispersa nell'atto sessuale non è in alcun modo recuperabile. Avere rapporti comporta un impoverimento dell'energia di base che serve per sognare ed è per questo che viene consigliato di usarla con oculatezza. Se la questione dei 'vermi' crea problemi nelle donne non è che gli uomini possono stare tranquilli a questo riguardo, poiché è vero che essi prendono energia, ma il tipo di energia che prendono è ricercato solo per trattare con l'ambito sociale. Se si vuole avere a che fare con il mondo dello sciamano bisogna 'spegnere quei vermi' e anche per lui, questo è possibile attraverso la ricapitolazione.

Una donna che non ha più 'vermi' può usare il suo utero in sogno per connettersi con l'infinito, per vedere e comunicare tramite la conoscenza silenziosa; e tutte le esperienze che una donna fa nel suo sognare vengono immagazzinate nel corpo e accumulate nella zona intorno all'utero, ventre, fianchi, glutei e vagina. Premendo su

questi punti essa può ricordare memorie perdute di esperienze di sogno e può usare il suo corpo come una sorta di mappa per risvegliare l'accesso a quelle memorie. Inoltre "l'utero è il centro della nostra energia creativa, (...) al punto che, se non ci fossero più maschi al mondo, le donne potrebbero continuare a riprodurre. E il mondo allora sarebbe popolato solo dalle femmine della specie umana (...) se le donne si riproducessero unilateralmente potrebbero soltanto riprodurre cloni di se stesse."<sup>36</sup> Florinda alla quale venne riferita quest'affermazione, richiese spiegazioni in merito, ma Zuleica le rispose che lei stessa non capiva come ciò avvenisse, ma era certa di quel che diceva; poi aggiunse che per lei contava l'azione non le parole, le spiegazioni sono di pertinenza degli uomini e non la interessavano, quel che la interessava come donna era agire e sognare.

Se per le donne veggenti la conoscenza passa attraverso l'utero, per gli sciamani maschi passa attraverso altri canali (plesso solare e centro della volontà) e "sono in grado di allinearsi con l'intento, (...) poiché hanno abbandonato ciò che definisce specificatamente la loro mascolinità. E non sono più maschi."<sup>37</sup> Questo vuol dire che gli uomini e le donne di conoscenza non si relazionano più con la sessualità alla maniera consueta all'uomo comune. Ma sarebbe sbagliato credere che si tratta di una rinuncia: per uno sciamano, non avere rapporti sessuali significa essere divenuto consapevole del dispendio energetico che comporta e agire impeccabilmente. Tanto gli uomini che le donne sanno che l'evoluzione è nelle mani delle donne, così mentre quest'ultime fanno tutto ciò che possono per evolversi, gli uomini fanno ugualmente tutto il possibile per permettere alle donne di farlo. Specie i primi tempi una donna ha bisogno di essere sostenuta da un uomo in questa scelta, altrimenti non ce la fa. Proprio la sua abitudine a compiacere l'uomo, può far sì che essa trovi le capacità per evolversi, ma per sostenere una donna un uomo ha bisogno di un incrollabile impeccabilità, deve essere veramente deciso a non lasciarsi coinvolgere sessualmente. Trovare un uomo di questo tipo è estremamente difficile, per questo si ha bisogno dell'intento inflessibile del Nagual. Ma se è difficile, comunque non è impossibile. Vi sono inoltre, alcune donne particolarmente agguerrite o particolarmente disperate che riescono a evolversi da sole. La disperazione, secondo il Nagual può fare mol-

tissimo e questo è facilmente comprensibile.

Specialmente negli ultimi anni il gruppo al seguito del Nagual è impegnato ad annullare le barriere che separano i due sessi. Secondo la storia del lignaggio di don Juan inizialmente gli uomini e le donne veggenti vivevano in uno stato di spontanea armonia. "Ma in seguito le donne sciamane presero le redini del potere e dominarono il mondo sciamanico per centinaia di anni con un tale pugno di ferro, che alla fine furono estromesse con la forza, creando in questo modo una spaccatura profondissima fra maschi e femmine; una spaccatura che perdura ancor oggi. Scavalcare tale barriera è un trionfo della disciplina e dell'immaginazione proprie dello spirito dell'uomo."<sup>38</sup> Riuscire in quest'impresa comporta l'esplorazione di aree di consapevolezza totalmente sconosciute all'essere umano. Imparare a non imporsi a una donna e lasciarsi guidare per un uomo è veramente difficile, ma è anche un potentissimo non-fare e colui che ci riesce avrà fatto un bel salto di qualità. Lo stesso vale per la donna che deve imparare a prendere le sue decisioni al di fuori dell'area di giurisdizione maschile, un'area totalmente inesplorata.

Nei primi tempi che aveva iniziato a fare seminari Castaneda ha provato a fare un gruppo di quaranta persone che seguiva personalmente nelle palestre di Los Angeles, un gruppo che ha trascorso molto tempo con il Nagual e tra l'altro conosce moltissimi passi che non sa nessun'altro. Sembra che questo tentativo sia fallito quasi sul nascere proprio perché Castaneda aveva imposto che fossero le donne a prendere tutte le decisioni e i maschi non sono riusciti a sottostare a questo stato di cose, nonostante l'aiuto della presenza del Nagual.

Esiste una particolare formazione a 'piramide' in cui si possono eseguire i movimenti, una formazione che viene tenuta dalla donna Nagual quando pratica i passi magici con un gruppo di Los Angeles. La 'piramide' comporta che un cuneo di persone rivolto a sud-est, pratici i passi in questa formazione. La cosa interessante è che il vertice della piramide è costituito soltanto di donne, gli uomini stanno indietro a formare la base. Il motivo di tale disposizione è da ricercarsi nel fatto che le donne sono più adatte ai viaggi nell'infinito e gli uomini devono lasciarsi condurre da loro. A tale

proposito, Castaneda amava ripetere spesso che le vere viaggiatrici dell'ignoto sono 'le streghe' e che lui era soltanto il loro 'autista'.

## Le Lunghe Serie

Per un certo periodo i passi magici sono stati praticati a gruppi, ripetendo dieci o venti volte un singolo movimento per ottenere l'effetto desiderato da quel movimento specifico. Questo è il modo attuale in cui gli sciamani praticano la Tensegrità perché hanno alle spalle l'intento di generazioni di sciamani. I praticanti che iniziano adesso possono ottenere migliori risultati eseguendo i movimenti in 'forme lunghe', così come le praticavano gli antichi veggenti che iniziarono il lignaggio di don Juan. Le 'lunghe forme', che d'ora in avanti distingueremo dalle 'forme spezzate o da dieci', sono formate dall'unione di tutti i movimenti di ogni singola serie ripetuto una volta soltanto, o al massimo tre, collegati uno all'altro come se si trattasse di un lungo e unico movimento. Le serie possono essere inoltre collegate una all'altra nell'ordine in cui esse sono state descritte nel libro di *Tensegrità* e cioè: la *Serie dell'Intento*, quella dell'Utero, di Westwood, del Calore, compresa *La Predilezione del Corpo Sinistro e Destro*, quella dei Maschi e infine una serie che serve per stimolare alcuni punti particolarmente sensibili chiamata *I Punti dell'Area del Mistero del Corpo Sinistro*. Per ottenere migliori risultati si consiglia di sedersi o sdraiarsi per praticare quest'ultima serie che va eseguita con due palline di teflon e un peso, di mezzo chilogrammo circa, da tenere sull'addome, due o tre centimetri sotto o sopra l'ombelico; questo peso favorisce il raggiungimento del silenzio interno e se si desidera addormentarsi conservando il silenzio si può provare a farlo mantenendo il peso in quella posizione (oppure eseguendo quanto più possibile il quarto movimento della prima serie del *non-fare*, di cui non si è ancora parlato).

L'esecuzione delle serie lunghe una dopo l'altra porta il praticante a uno stato di tale concentrazione che si ottiene facilmente la saturazione desiderata; quest'effetto viene maggiormente rafforzato dall'esecuzione ripetuta di tutte le serie.

Oltre alle 'lunghe serie' dei passi descritti nel libro *Tensegrità*,

esistono anche due 'lunghe serie' che raggruppano alcuni movimenti presenti nei video, mostrati a Phoenix e a New York, località dalle quali hanno preso il nome. Si tratta di una serie di movimenti tratti dai video e montati in lunghe sequenze che seguono un ordine specifico.

Abbiamo inoltre la *Serie di Phoenix* che è formata da ventiquattro movimenti, di cui un gruppo di nove che implicano una fortissima contrazione di tutti i muscoli del corpo mantenuta per alcuni secondi; questi movimenti specifici servono ad abbandonare qualsiasi cosa non si voglia più tenere, sia nel corpo fisico che in quello energetico. Può trattarsi di una malattia fisica o di uno stato mentale, un vizio o semplicemente un modo di essere, *intendendo* di farlo nel momento in cui il corpo si rilassa completamente, se non si avesse nulla da abbandonare, i movimenti possono essere usati unicamente per connettersi con l'infinito.

Non meno importante è la *Serie di Culver City*, una fra le più antiche e misteriose, che è formata da undici movimenti di cui nove sono *armati*. Un passo viene *armato* quando, mentre si esegue il movimento, viene richiamato, ad alta voce, l'intento specifico di quel movimento. Per esempio, per evocare la velocità del volo, si compie il passo e in determinati momenti si urla: *speed!*

Abbiamo anche tanti movimenti unici - nell'ultima giornata di pratica ne sono stati mostrati quarantotto, ma sono molti di più - che non sono collegati tra loro in serie o gruppi e sono stati raccolti da vari praticanti in diverse occasioni. Si tratta di passi che servono per degli scopi precisi, quali per esempio, pulire i polmoni, superare l'angoscia, la tristezza o la rabbia, curare una malattia o collegarsi con l'intento.

C'è il frammento di una 'forma' mostrata solo una volta a Barcellona da due degli 'Elementi', ma solo in modo dimostrativo, che è stata chiamata *Lunga forma dei maschi*, ed è una sorta di combattimento con il proprio *doppio*.

Ultimi, ma non meno importanti, sono i passi di Silvio Manuel e di Juan Tuma che grazie alle loro capacità creative hanno saputo trasformare i passi magici in aggraziati passi di danza. Questi sono gli unici movimenti che possono essere eseguiti con l'ausilio della musica.

C'è anche una grande quantità di passi, che Castaneda e il suo seguito hanno mostrato una volta sola a una o più persone, di cui nessuno sa nulla. Ma non esiste un numero definito di passi, essi sono praticamente infiniti e apprenderli tutti è un'impresa davvero straordinaria che implica una dedizione totale da parte del praticante.

Nel corso del susseguirsi dei seminari i passi magici sono stati più volte cambiati, sia nell'ordine che nel modo di esecuzione vero e proprio. Allo stesso modo in cui cambiano gli istruttori e le formazioni di istruttori che mostrano i passi. I motivi di questi continui cambiamenti possono essere individuati nel fatto che nel mondo degli sciamani tutto è in continuo mutamento. Essi perseguono la fluidità a tutti i costi e in tutto quello che fanno, una fluidità supportata dalla loro capacità di *vedere*. Il cambiamento di un particolare passo in un momento specifico implica la loro capacità di adattarsi anche ai cambiamenti energetici più insignificanti. Crediamo, inoltre, che tutti questi cambiamenti siano dovuti anche a una precisa volontà di interrompere il flusso della consuetudine dettata dalla vita quotidiana in cui, quando apprendiamo qualcosa, siamo propensi a credere che l'abbiamo imparata una volta per tutte.

Riguardo al modo di eseguire i passi magici, tenendo conto anche dell'orientamento degli istruttori negli ultimi seminari, ci sembra di capire che non esiste una rigida sequenza per praticare i movimenti; sembra piuttosto che dopo averli appresi nella giusta maniera, uno possa farne l'uso che meglio crede e praticarli come desidera.

L'unico divieto davvero assoluto che proviene dagli istruttori è quello di praticare i passi magici all'aperto per evitare le correnti d'aria; anche perché quest'ultime possono essere scambiate dal praticante che non *vede*, con un particolare essere inorganico che non possiede neanche un guscio luminoso. L'unico modo in cui può essere percepito è come un flusso d'aria. "Don Juan era convinto che questi conglomerati di campi energetici possedessero uno specifico tipo di consapevolezza, particolarmente dannosa perché gli esseri umani ordinariamente non possono avvertirli, e rimangono esposti a loro indiscriminatamente. L'effetto deleterio di tali conglomerati di passi energetici è prevalente soprattutto nelle grandi metropoli, dove potrebbero facilmente essere mascherati, se non in altro modo, come velocità creata dalla rapidità delle automobili che passano."<sup>39</sup>

## Non-fare

I passi del *non-fare* sono stati mostrati per la prima volta nel corso del seminario dell'agosto del '97 e poi nei seminari successivi per circa un anno. Si tratta di movimenti che permettono di bloccare il normale flusso dell'energia e creare un'interruzione nella continuità quotidiana.

Più che sull'esecuzione dei movimenti in sé, è stato messo l'accento sul fatto che, durante il seminario, gli istruttori avrebbero guidato i partecipanti alla percezione di un incredibile 'viale energetico' tramite l'esecuzione dei passi da parte della massa di persone presenti e dagli istruttori insieme. Questo avrebbe portato, tramite quella che è stata definita una 'speculazione energetica', a beneficiare del movimento del corpo senza l'ausilio della mente.

Più di tutti gli altri passi, quelli del *non-fare*, vanno eseguiti con il dialogo interno spento. Contrariamente a quanto accade per il resto della Tensegrità, nel caso dei passi del *non-fare*, è stato sconsigliato di mostrarli ad altri, perché la loro esecuzione fisica sarebbe vana se chi lo mostra non è in grado di trasportarci come fanno gli istruttori, in un altro livello di percezione. La pratica di questi passi viene sostenuta dall'esecuzione delle 'forme lunghe' delle sei serie di Tensegrità, in particolar modo quella di Westwood che ha la capacità di farci prendere coscienza di tutte le possibilità percettive del nostro corpo che non siamo normalmente in grado di utilizzare. L'esecuzione delle 'forme lunghe' rinforza la nostra memoria cinestetica e attraverso la saturazione permettono di raggiungere il silenzio interno; in questo modo il praticante si trova nella giusta disposizione per entrare nello stato di consapevolezza intensa, in cui i passi del *non-fare* trasportano il praticante.

Anche questi passi hanno subito varie modifiche nel tempo, attualmente sono formati da cinque serie. La prima, *L'Uomo in Corsa*, è composta da dodici passi che nonostante la loro semplicità sono estremamente potenti e introducono i praticanti in uno stato di consapevolezza intensa. La seconda, *In Fuga*, è formata da diciotto passi e dal frammento di un *codice* che consta di sei movimenti di apertura e sei di chiusura, questo codice suddivide la serie in gruppi di tre passi l'uno.

Le serie erano mostrate nel loro ordine sequenziale quando bisognava insegnarle e in questo stesso modo erano apprese dagli allievi, ma venivano praticate dagli sciamani in uno stato di consapevolezza intensa tramite l'inserimento di un codice estremamente elaborato. La seconda serie è l'unica che non è stata cambiata ed è giunta fino a noi così come veniva praticata dagli antichi veggenti, codice compreso. Di questo codice è rimasto soltanto un piccolo frammento, il resto è stato distrutto; il motivo per cui è andato perduto è da ricercarsi nella disarmonia che si era creata fra veggenti di sesso opposto. Una disarmonia che i veggenti cercano di superare e questo è il motivo per cui questi passi sono stati mostrati da una particolare formazione di istruttori, una coppia composta da un maschio e una femmina che hanno raggiunto la consapevolezza attraverso l'armonia.

La terza serie, *Scopo Inflexibile*, è di ventisei movimenti e la quarta, *Le Gambe Governano la Vitalità*, di trentuno movimenti: entrambe le serie servono a guidare il praticante attraverso la consapevolezza intensa.

Tutti i passi del *non-fare* vanno eseguiti sdraiati o seduti: seduti se si vuole ottenere il massimo risultato e mantenere uno stato di vigilanza; se invece si desidera lasciarsi andare si possono praticare sdraiati, ed è permesso anche dormire.

Mentre vengono praticati questi passi bisogna visualizzare un fiume dorato che scorre sotto i nostri piedi, il residuo luminoso della nostra consapevolezza; scopo di questi passi è di far salire lungo le gambe la luminosità fin quando il fiume si sia trasformato in un oceano di consapevolezza e ci ricopre completamente.

Gli effetti della pratica di questi passi, come della Tensegrità in genere, agiscono a livello energetico e, anche se non sono avvertibili a un livello cosciente, qualcosa nel nostro corpo cambia. A questo proposito è stato consigliato di eseguire i passi con oculatezza, con estremo rispetto e di trattarli per quello che realmente sono: dei passi magici.

Tutte le serie del *non-fare*, ad eccezione della seconda sono state modificate, compresa la quinta serie del *non-fare* chiamata la *La Ruota del Tempo*. Inizialmente era formata da dodici movimenti più cinque respirazioni, poi ne sono state insegnate diverse altre.

Allo stato attuale i praticanti ne conoscono quattro serie, di queste quattro, due possono essere praticate anche nella 'forma spezzata o da dieci'. Nell'ultimo seminario ne è stata mostrata una serie molto semplificata.

Nell'esecuzione di questi passi bisogna mettere molta enfasi sulla respirazione.

Questi passi possono essere eseguiti con l'intento di tenere una ruota con le mani oppure attraverso l'utilizzo di una vera e propria ruota. Nel corso delle varie epoche i veggenti hanno rappresentato questa ruota in vari modi. Don Juan "diceva che c'era stato un tempo in cui i praticanti sciamani rappresentavano la *Ruota del Tempo* come un tunnel circolare che ciascuno di essi scavava, un tunnel in cui creavano dei solchi per rappresentare i solchi del tempo. Cercavano di muoversi da solco a solco in maniera simbolica per raffigurare il movimento che volevano suscitare nei termini della loro percezione e consapevolezza. La meta di quei praticanti era di cambiare solco in termini reali. Durante le loro pratiche, il loro sforzo era di cambiare solco in modo simbolico, ricorrendo alla loro rappresentazione della *Ruota del Tempo*."<sup>40</sup>

Lontani dall'esecuzione di queste pratiche così complesse, i nuovi veggenti eseguivano questi movimenti del *non-fare* con una semplice ruota di legno con il bordo metallico e con un buco al centro per potervi infilare la mano. Attualmente viene usato un disco di gommapiuma espansa, inventato dallo Scout Blu, che è molto compatto.

La ruota usata per eseguire i passi magici dev'essere personale e va trattata con estrema cura e precisione. "La *Ruota del Tempo* ha a che fare con ciò che l'uomo moderno chiama 'la manipolazione di tempo e spazio', che gli sciamani dell'antico Messico chiamano *intendere in avanti e intendere indietro*. Per far questo con l'appropriatezza necessaria, il praticante deve imparare a maneggiare la *Ruota del Tempo*."<sup>41</sup>

I veggenti non si riferiscono al tempo come fa l'uomo comune; per loro il tempo è l'essenza dell'attenzione, essi vedono che 'le emanazioni dell'Aquila sono fatte di tempo'. Ci si può rendere conto di cosa sia il davvero il 'tempo' quando si entra in contatto con il proprio doppio.

## Altre Forme

Nel seminario di agosto del 1998 sono state mostrate delle serie di movimenti che ci riportano alla memoria altre forme di vita. Secondo i veggenti, durante la gestazione il feto attraversa varie fasi evolutive, dalla vita nell'acqua passa a quella terrestre e poi a quella aerea. Le memorie di queste esperienze restano impresse nel corpo umano anche se non ne abbiamo la consapevolezza.

Per recuperare la memoria di quelle forme di vita è stato consigliato di praticare la *Forma dell'Essere dell'Acqua*, quella dell'*Essere della Terra* e quella dell'*Essere del Cielo*. La *Forma dell'Essere dell'Acqua*, pone l'enfasi sul diverso tipo di movimento che i granchi hanno rispetto all'uomo; l'*Essere della Terra* mette l'accento sulla forza che quell'animale ha nelle zampe anteriori, zampe con le quali scavava nella terra per raggiungere la superficie. L'*Essere della Terra*, pone ovviamente in risalto la potenza e la velocità del volo. Quest'ultima forma viene praticata in coppia maschio e femmina, i due *intentano* energeticamente un essere alato che avrà poi la capacità di trasportarci in volo da soli.

Al seminario successivo è stata mostrata la *Forma della Tigre dai denti a sciabola - smilodonte - o la Tigre dell'Intento*. Quest'animale, che è attualmente estinto, aveva un'incredibile capacità di respirare con tutto il corpo e di riempire la parte superiore dei polmoni; attraverso questo modo di respirare la tigre riusciva a incamerare una grandissima quantità di aria. E grazie a questo lo smilodonte riusciva a percepire a trecentosessanta gradi tutto ciò che lo circondava, con una tale consapevolezza dell'ambiente circostante la sua abilità nella caccia era straordinaria, non mancava mai un colpo, ogni volta che attaccava era per uccidere una preda.

Castaneda aveva incontrato questo tipo di tigre, che un tempo era vissuto proprio nel territorio del Messico e della Bassa California, in uno stato di *sogno* nel mondo degli esseri inorganici e in quel mondo aveva appreso direttamente da quegli *esseri di sogno* il loro modo di respirare.

La respirazione profonda è estremamente ricercata dagli sciamani, essi dicono che il solo modo che l'uomo ha di ovviare al fatto di essere il risultato di un 'coito molto noioso' è di comincia-

re a respirare molto profondamente. A tale proposito è stato anche spiegato che il nostro punto di assemblaggio non si muove mai perché noi siamo abituati a respirare molto superficialmente e così facendo lasciamo sempre una discreta quantità di aria nei polmoni. La respirazione della tigre mette l'attenzione sul fatto che quando si inspira bisogna riempire completamente i polmoni e quando si espira bisogna liberarsi di tutta l'aria stagnante.

La tigre dai denti a sciabola era enorme e possedeva moltissima forza, ciò nonostante era estremamente agile. L'esecuzione della *Forma della Tigre* implica la volontà di acquisire l'implacabilità, l'agilità e la forza, caratteristiche di cui il guerriero ha bisogno per combattere la sua personalissima battaglia interiore. La pratica di questo passo aiuta a raggiungere il silenzio interiore necessario per la ricapitolazione.

Al fine di permettere l'acquisizione dell'*intento inflessibile* è stata mostrato anche un nuovo modo di praticare la *Serie dell'Intento* camminando, che è molto potente.

## La Ricapitolazione Attiva

Praticare la Tensegrità, ricapitolare la propria vita e comportarsi in maniera impeccabile, è ciò di cui necessita un praticante per collegarsi con l'intento del *Nagual C. Castaneda*. Ma tale *intento* di collegamento al suo seguito dev'essere verbalmente espresso affinché abbia la sua efficacia.

Per facilitare l'entrata nella Ricapitolazione sono stati selezionati alcuni movimenti che facilitano l'entrata nel silenzio interiore. A questo scopo sono particolarmente efficaci i passi del *non-fare*, specie quelli della *Ruota del Tempo*, oltre quelli specifici per la ricapitolazione. Per uscirne invece, si possono sempre fare i passi del *Sognare* o di nuovo quelli del *non-fare*, questi movimenti hanno la capacità di spostare la nostra attenzione dall'esperienza del passato su cui era focalizzata.

"Ricapitolazione Attiva è il nome dato dagli sciamani dell'antico Messico alla pratica di rivedere sistematicamente la propria vita, e di portare nelle azioni quotidiane la consapevolezza derivante da

tale revisione.<sup>242</sup>

Nel seminario del 30-31 gennaio 1999, è stato detto che tutta la Tensegrità praticata sino a quel momento aveva lo scopo di saturare il corpo destro. Allo scopo di focalizzare l'attenzione sul corpo sinistro, indispensabile per la Ricapitolazione Attiva, sono state mostrate due serie modificate dell'*Intento* e del *Calore*.

Per quanto riguarda la nuova *Serie dell'Intento* chiamata anche *La posizione del guerriero*, si tratta di una nuova versione di passi già conosciuti, coordinati con alcuni movimenti delle gambe. Praticare questa serie vuol dire collegare se stessi all'*intento dell'infinito* e questo legame va tenuto costantemente pulito, perciò questi passi possono essere ripetuti quanto più possibile. A questo proposito è stato mostrato anche un altro passo chiamato *Intentare una nuova visuale* che serve specificamente per pulire il proprio legame con l'*intento*.

La *Serie del Calore* è molto cambiata, la sua esecuzione prevede il movimento lentissimo della parte sinistra del corpo e uno veloce della parte destra, coordinando i movimenti delle braccia con quelli delle gambe che fanno dei passi in avanti, indietro o lateralmente a seconda del movimento. Le respirazioni si fanno molto lentamente e a gruppi di tre. Nel corso della pratica della serie sono state inserite anche le 'tecniche dello sguardo'.

"Gli sciamani credono che l'attivazione dell'abilità percettiva del corpo sinistro cominci espandendo la propria respirazione e la propria capacità di contemplare e, soprattutto, pulendo il proprio legame con l'intento - la forza dell'universo che è consapevole di sé, il lato attivo dell'infinito."<sup>243</sup>

A proposito della *Serie del Calore* e più precisamente nella parte che riguarda la 'Predilezione del corpo sinistro', c'è un altro cambiamento che consiste nel praticare i movimenti sempre molto lentamente ma coordinandolo con un libero movimento dei piedi.

Tutti i movimenti mostrati in quest'ultimo seminario, tra cui il 'Passo dell'Affetto a tre', il 'Passo dell'Affetto con la Terra' e una versione riveduta di *Running Man*, riguardano esclusivamente il corpo sinistro.

È stato consigliato a tutti di praticare soltanto questi passi del corpo sinistro per un periodo di tempo indeterminato e di comunicare loro quali sono gli effetti suscitati da tale pratica. È stato

anche detto che a questo punto i praticanti hanno la possibilità di collegarsi con l'*intento* e applicarlo a qualsiasi cosa vogliono.

Dopo la 'scomparsa' di Castaneda, tutti i praticanti sono diventati un corpo unico con il seguito del *Nagual* e 'le streghe', che nel loro stato di *sogno*, stanno cercando la soluzione energetica a questo nuovo e straordinario stato di cose. Praticamente il *Sogno del Nagual* si è realizzato. Egli avrebbe voluto partire con il primo *workshop* dai movimenti mostrati in quest'ultimo seminario, avrebbe voluto iniziare con il porre l'enfasi sul corpo sinistro, ma le persone non erano energeticamente pronte per questo. C'è stato bisogno di anni di pratica prima che questo fosse possibile, ma ora lo è. E lo è per tutti, anche per coloro che stanno iniziando adesso; l'*intento* di quelli che avevano iniziato prima, ora lo rende possibile per tutti. Va infatti notata una differenza: negli ultimi tempi l'apprendimento dei movimenti è molto più veloce rispetto all'inizio e tra coloro che hanno iniziato per primi e quelli nuovi, quest'ultimi apprendono i passi molto più velocemente.

A proposito della ricapitolazione, in questo seminario, è stato detto che noi tutti siamo stati degli esseri magici fino a quando non è accaduto qualcosa che ci ha tarpato le ali, da allora non siamo più stati in grado di 'volare'. Quando riesaminiamo la nostra vita nella ricapitolazione possiamo individuare qual è stato, quando e come è accaduto, quel particolare evento che ci ha privati delle nostre ali. La pratica dei passi dell'*Intento* e del *Calore* sono molto utili a questo scopo. Una volta che abbiamo individuato qual è stato quest'evento lo possiamo ricapitolare e tornare a essere quegli esseri magici che eravamo.

## Le palestre

Gli apprendisti sciamani attualmente si riuniscono nelle palestre per praticare i passi magici in modo da sfruttare la massa che permette di apprendere i movimenti molto velocemente e raggiungere i risultati sperati senza troppe difficoltà. Permette inoltre di imparare i passi anche se non si è andati a tutti i seminari, anche perché andare in America ogni tre o quattro mesi non è alla portata di

tutti. Va precisato, e si è molto insistito su questo fatto, che i passi vanno appresi direttamente dagli istruttori di Tensegrità, perché solo in quel caso essi vengono trasmessi nella maniera giusta. Ogni altra spiegazione è il risultato dell'interpretazione personale di chi li mostra e spesso la persona in questione non ha l'energia sufficiente per essere consapevole di tutte le implicazioni che l'esecuzione del passo comporta. Infatti, se due o più persone di ritorno dallo stesso seminario mostrano i passi appresi, ognuno ne ha una sua particolare versione. Per ovviare a quest'inconveniente, dopo il *workshop* è consuetudine dei praticanti restare un paio di giorni in più a Los Angeles per fissare il modo di eseguire i movimenti insieme ai gruppi di pratica di quella città.

Nei gruppi di pratica non ci sono insegnati, i passi vengono mostrati da coloro che li hanno appresi nell'ultimo seminario a cui hanno partecipato e nessuno di loro lo fa a scopo di lucro. Quelli che lo fanno a questo scopo non hanno nulla a che vedere con Castaneda e vuol dire che non hanno capito nulla del suo messaggio. L'unico che abbia una qualche autorità all'interno della palestra è colui che si è preso la responsabilità dell'organizzazione del gruppo e della palestra, ma da questo non guadagna nulla in termini economici; lo fa soltanto per lo scopo astratto di assumere responsabilità.

A Roma, da poco tempo, è sorto un gruppo di pratica di ricapitolazione notturno, dove i praticanti si riuniscono per ricapitolare e fare insieme i passi che facilitano sia l'entrata che l'uscita dalla ricapitolazione. Da quel che sappiamo, per ora, si tratta di un fenomeno unico, almeno in Europa.

I gruppi di pratica che si riuniscono in tutto il mondo osservano queste stesse tacite regole; tutti si incontrano il più possibile, in quante più persone possibile. È del 31 dicembre 1998 una lettera aperta da parte di Cleargreen a tutti i praticanti di Tensegrità, che auspicava l'affetto e la frequentazione tra i praticanti. A tale scopo, e per sfruttare la massa, si organizzano delle 'giornate di pratica'. In Italia ne sono state organizzate tre e sempre dal gruppo di Roma. La prima nel dicembre del 1997 a Firenze in collaborazione con il gruppo di quella città, a cui hanno partecipato circa settanta persone. La seconda a Roma nel luglio del 1998 che contava ottanta iscritti. La terza a gennaio di quest'anno a Bologna, organizzata

sempre dal gruppo di Roma in collaborazione con gli altri gruppi italiani in cui si è riunito un centinaio di persone.

Oltre a queste giornate italiane, nell'agosto dell'anno scorso ho partecipato anche a tre giornate organizzate nel sud della Francia da *Clear*, un gruppo di pratica francese, dove eravamo una sessantina di persone.

Ho inoltre partecipato a un seminario che si è tenuto a Barcellona nel giugno del 1997 in cui ho avuto l'occasione di sperimentare personalmente l'effetto della massa con in più la presenza delle 'streghe'. Al seminario durato tre giorni hanno partecipato Florida Donner Graü, Taisha Abelar, lo Scout Blu, 'Le Inseguatrici dell'Energia' e gli 'Elementi'. Si è trattato di un'esperienza totalmente positiva. Attualmente i gruppi di pratica in Italia sono sei; in Europa sono veramente molti e il paese che ne conta di più è la Germania. Negli Stati Uniti c'è una grande concentrazione di gruppi nell'area di Los Angeles, dove vive il seguito di Castaneda e dove vengono tenuti la maggior parte dei seminari. Al di fuori dagli Stati Uniti sono stati tenuti soltanto seminari in Europa - a Barcellona, a Monaco di Baviera e a Berlino - in Messico e in Argentina. In Messico c'è un discreto numero di praticanti e nel resto del mondo sono veramente tanti. Comunicano tra loro tramite Internet con il sistema delle *mailing-list*, attraverso il sito ufficiale di Cleargreen, usato in passato anche da Castaneda per le sue comunicazioni ai praticanti. Il sito si serve di Internet per diffondere le novità e ha compilato un elenco di tutti i gruppi di pratica del mondo con i nominativi e i recapiti dei responsabili dei gruppi, affinché ognuno possa mettersi in comunicazione con tutti gli altri. Il punto di contatto dei praticanti italiani ruota intorno alle Edizioni Magellano, una casa editrice che ha l'esclusiva della pubblicazione in Italia del *Giornale di Ermeneutica Applicata* di C. Castaneda e della vendita, tramite Internet, di tutto ciò che riguarda Castaneda e il suo seguito. Alle Edizioni Magellano fa capo anche un altro sito Internet: 'Castaneda.it', dedicato ai gruppi di pratica italiani e alla divulgazione delle notizie che li riguarda. In generale su Internet si può trovare davvero di tutto su Castaneda e, tra le altre cose, c'è anche un'infinità di gente che specula sul suo nome. In Italia vengono organizzati anche dei seminari a paga-

mento da parte di gruppi di persone che non hanno la minima cognizione energetica per valutare la portata dei loro atti. "Tra questi *workshop* e incontri truffa i più suggestivi sono senz'altro quelli che si definiscono di tradizione 'tolteca' organizzati da pseudo antropologi, psicologi, scrittori, descrittori e interpreti delle tecniche tratte dai libri di Castaneda, tutti grandi studiosi ed esperti dell'opera di C. Castaneda; o perfino quelli organizzati da sedicenti personaggi usciti dalle pagine di qualche libro di Castaneda come la Catalina, doña Soledad, i Genaros e ultimamente anche lo stesso don Juan. Costoro hanno solamente imparato a manipolare bene l'inventario dei libri di Castaneda e a manipolare gli esseri umani a loro vantaggio, niente di più."<sup>44</sup>

Nel nostro paese questo fenomeno perdura nonostante le smentite fatte dallo stesso Castaneda, in realtà gli italiani che frequentano assiduamente i seminari sono veramente pochi. I gruppi di pratica, in cui vengono rispettate tutte le indicazioni del *Nagual* esistono solo grazie all'impegno costante e all'intento di coloro che si sono assunti la responsabilità di dedicare gran parte del loro tempo alla realizzazione del *Sogno del Nagual*.

I primi gruppi italiani sono sorti a Roma e a Firenze; quello di Roma si è riunito per la prima volta il 10 novembre del 1996. Quel giorno in palestra eravamo circa un dozzina di persone, delle quali sono rimaste nel gruppo soltanto sei; il numero dei praticanti oscilla tra le dieci e le venti persone. Quelli che frequentano il gruppo assiduamente sono un decina e al di là di quello che si potrebbe immaginare, si tratta di persone equilibrate, laureate - e non soltanto in materie umanistiche - e che esercitano una professione; hanno un'età media, sono quasi tutti maschi (una caratteristica del gruppo romano, ma in fase di cambiamento) quasi nessuno di loro è sposato e quelli sposati sono separati.

A proposito dei romani in generale il *Nagual* disse che essi sono particolarmente inadatti alla via del guerriero, perché hanno delle fibre luminose che vengono in avanti-basso nella zona davanti alla pancia, molto eleganti, ma veramente inadatte. Il motivo di questo stato di cose è da ricercarsi nella mollezza dei costumi delle epoche passate - e attuali - di questo popolo.

I praticanti sono accomunati tutti da un amore astratto per il

mondo del *Nagual*, un mondo che si impegnano di sostenere con tutte le loro forze e Castaneda prima di andarsene, come atto del suo immenso affetto per l'umanità, ha donato loro un passo magico atto a sostenere questo mondo e a favorire l'affetto astratto tra i praticanti: è il già menzionato *Passo dell'Affetto Astratto*.

## Le differenze

Nel lignaggio di don Juan ogni generazione di sciamani aveva il proprio *Nagual* e ognuno di essi ha lasciato un'impronta diversa nel lignaggio proprio perché ogni *Nagual* ha la sua personalità ed è normale che questo accada. Il *Nagual* Carlos Castaneda non ha fatto eccezioni e ha apportato una serie di modifiche alla *Regola*.

La più rivoluzionaria modifica riguarda la pubblicazione dei libri e dei passi magici, la divulgazione cioè della conoscenza sciamanica, una conoscenza rimasta nascosta per secoli e secoli. Ma la segretezza secondo Castaneda è contro gli stessi interessi del veggente, poiché egli per essere veramente libero deve essere vuoto, deve essersi liberato di tutto, anche di una conoscenza che gli era stata affidata da quello che loro definiscono la forza impersonale che regola l'universo: lo *spirito*, o l'*intento*, l'*Aquila*, il *mare oscuro della consapevolezza*, il *lato attivo dell'infinito* o *nagual*. Nell'impossibilità di creare un suo seguito nella maniera prescritta dalla regola Castaneda si è aperto a tutti rendendo di pubblico dominio qualcosa di straordinario: la conoscenza. Così facendo ha dato a tutti la possibilità di superare le oscure barriere della Prima Attenzione.

Il mondo del nuovo *Nagual* si è rivelato essere diverso da quello di Don Juan e grazie anche all'ausilio della massa, essi hanno avuto accesso a livelli di consapevolezza che don Juan e il suo seguito non conoscevano. Quello descritto dai libri è più che altro il mondo di don Juan che per noi resta l'affascinante racconto di un'avventura fuori dall'ordinario. Nell'ultimo seminario è stato detto che il mondo di Castaneda inizia dal nono libro, *L'arte di Sognare* e si raccomanda quindi la lettura di questo libro e di quelli successivi, di tutte le interviste al *Nagual* e alle 'streghe' e di informarsi su tutto quello che è stato detto e fatto ai seminari a proposito della

Tensegrità, della Ricapitolazione Attiva e del *Lato Attivo dell'Infinito*. Ci sono tante persone che non sono riuscite ad accettare questo cambiamento e sono rimaste legate ai libri, ma non voler accettare questo vuol dire restare ancorati alle proprie aspettative personali. Nello sciamanesimo esiste un solo imperativo categorico che è quello di sospendere il giudizio. Inoltre, nella cognizione degli sciamani tutto è divenire e cambia continuamente, molto velocemente per cui auto escludersi dal cambiamento vuol dire mancare di fluidità. La capacità di essere fluidi è direttamente proporzionale alla quantità di energia che si possiede e, l'energia che si possiede determina il grado di consapevolezza di un individuo. La maggiore consapevolezza con cui sono stati scritti gli ultimi libri del *Nagual* li pone automaticamente al di sopra dei precedenti. Va altresì precisato che gli ultimi libri di Castaneda non sono una mera ripetizione di temi già trattati precedentemente, come è stato da più parti sostenuto, ma sono il risultato di un'accresciuta consapevolezza che gli ha permesso di riappropriarsi di tanta parte della memoria che gli era stata precedentemente preclusa a causa di un deficit energetico.

A volte i cambiamenti sono così insignificanti che dal nostro livello di energia risultano praticamente impercettibili; anche per quello che riguarda i passi magici, la loro quantità e il continuo mutamento, hanno scoraggiato non pochi praticanti. Quelli che resistono sono veramente pochi e sono tutti volontari, laddove nel mondo di don Juan, questi non erano visti di buon grado.

Le veggenti al seguito di don Juan avevano tutte i capelli lunghissimi, quelle di Castaneda portano i capelli tagliati cortissimi. I capelli, secondo Castaneda, sono come una spugna che assorbe la storia personale e chi è orientato verso un modo di essere totalmente impersonale non vuole coinvolgimenti che non siano di tipo astratto.

I guerrieri al seguito di don Juan mangiavano quasi tutto, ma Castaneda ha avvertito dell'effetto che certi cibi hanno sul nostro umore e sui nostri sogni. L'assunzione di zucchero, per esempio, stravolge totalmente la percezione.

Il ritorno della donna *Nagual* dalla Seconda Attenzione è la novità più clamorosa di questo gruppo ed è proprio grazie al suo ritorno che siamo venuti a conoscenza del fatto che la Terza Atten-

zione non esiste se non nell'intento di don Juan. A tale proposito, in un seminario, la donna *Nagual* lesse un poesia dicendo che dopo la scoperta che la Terza Attenzione non esiste tutto quello che ci rimaneva era la 'Preghiera del paracadutista francese'.<sup>45</sup> Il vecchio *Nagual* e il suo seguito sono finiti, malgrado loro, nel mondo degli esseri inorganici. Questo non era esattamente quello che don Juan si aspettava come conseguenza dell'aver fatto il 'fuoco dal profondo'. Ma come ha spiegato Castaneda egli era un *Nagual* impareggiabile e i suoi guerrieri estremamente impeccabili così, prima di morire definitivamente, perché legati comunque al destino della terra, dovranno passare ancora cinque miliardi di anni e in tutto questo tempo troveranno sicuramente il modo di cavarsela.

## Alcune riflessioni sulla Tensegrità

Il gruppo romano e le palestre in cui si pratica la Tensegrità, sono i luoghi in cui ho svolto la maggior parte della ricerca sul campo. Ai seminari di Tensegrità, come nelle palestre, per praticare i passi e per apprenderli è sconsigliato prendere appunti. Per non urtare la suscettibilità di nessuno, il mio lavoro di ricerca si è svolto con la massima discrezione e senza mai scrivere una sola parola.

La pratica dei passi non passa attraverso i normali canali di comunicazione o di apprendimento ma attraverso una pratica assidua e costante dei movimenti che vengono, diciamo così, assorbiti da tutto il corpo e dalla sua memoria cinestetica. Affinché ciò accada nella maniera più armoniosa possibile, il corpo ha bisogno di tempo, pratica e costanza. Il gruppo di Roma attualmente si riunisce quattro volte alla settimana: ho frequentato questi incontri assiduamente e attivamente per due anni e mezzo. Quasi tutti i praticanti erano a conoscenza della mia ricerca e sono sempre stati tutti estremamente disponibili nei miei confronti.<sup>46</sup>

Oltre a quelli che sono sempre più o meno presenti, c'è un enorme numero di persone che gravita intorno al pianeta Castaneda e che vengono una volta o due, a vedere di cosa si tratta. Prima di iniziare questo lavoro sul campo non avevo davvero idea di quante persone fossero interessate a Castaneda. Scoprire che così tanta gente

di ogni parte del mondo - in Cina si leggono i suoi libri di nasco-  
sto - è così profondamente coinvolta, mi ha fortemente sorpresa.

Tutto questo è iniziato nel momento in cui ho iniziato a lavorare  
a questo libro, un'opera che, a mio parere, poteva essere portata  
avanti in maniera compilativa. Non avevo mai immaginato di com-  
pletare il lavoro con una esperienza così diretta che, lo dico per inci-  
so perché è superfluo, ha portato un profondo cambiamento della  
comprensione del mondo del *Nagual*, che dalla sola analisi dei testi  
non sarebbe mai stata possibile. Inoltre, la pratica di tanti movimen-  
ti mi ha realmente apportato un benessere psicofisico di cui ignora-  
vo l'esistenza. Al di là di tutto quello che si può dire di Castaneda, i  
'suoi movimenti' fanno veramente bene. Un altro tema importante  
della ricerca è quello che riguarda la percezione. Attraverso questi  
movimenti si ottiene realmente un ampliamento della percezione?  
Ebbene sì! Si ottiene e il fatto di sentirsi bene è la conseguenza del-  
l'ampliamento della percezione. È per questo, a mio avviso, che mi-  
gliaia di persone in tutto il mondo lo seguono. Inoltre, la pratica dei  
passi magici aumentando il normale livello di energia rende possibi-  
le un certo distacco dai coinvolgimenti della vita di tutti i giorni e  
un comportamento abbastanza disciplinato.

In questi ultimi anni ho fatto tutto quello che ci è stato consi-  
gliato di volta in volta: praticare i passi, ricapitolare e tenere un  
comportamento impeccabile. Quest'ultimo è la vera spina nel fian-  
co. Il comportamento impeccabile prevede un uso sobrio dell'ener-  
gia e per arrivare a questo ci vorrebbe una vita intera e non solo  
due anni di pratica. L'uso sobrio dell'energia prevede che una per-  
sona stravolga totalmente la propria esistenza abolendo  
capillarmente tutte le proprie abitudini e i propri schemi di com-  
portamento, primo fra tutti il modo di mangiare. Chiunque voles-  
se provare può iniziare a non mangiare gli zuccheri. Una cosa così  
banale può trasformare l'esistenza di una persona. Però è stato consi-  
gliato anche di non mangiare tutti i cereali, di non bere alcolici,  
caffè, di non mangiare insalata e pomodori; l'insalata perché quando  
la mangiamo è ancora viva e si terrorizza trasmettendo il suo terro-  
re a chi la mangia; i pomodori perché, secondo don Juan, sono  
puro veleno. Cosa resta da mangiare? È questo il bello, restano  
tantissime cose a cui normalmente noi non diamo attenzione e la

ricerca può essere entusiasmante. A questo proposito è stato consi-  
gliato un libro che si chiama *Mangiare su misura* di P. Dadamo,  
basato sulle diverse reazioni che i cibi hanno in persone che hanno  
diversi gruppi sanguigni. Secondo la donna *Nagual* questo libro ha  
centrato il problema dell'alimentazione.

E che dire della 'scelta' sognare o fare l'amore? L'amore e il cor-  
teggiamiento sono le basi su cui si fonda tutta la socializzazione  
della cultura umana. Una volta eliminati questi sembrerebbe non  
rimanere nulla. Ma forse non è così.

E cosa dire del provare a smettere di pensare? Questo è interes-  
sante, ma quasi impossibile; ci vuole molta, ma molta costanza per  
riuscirvi e solo per conquistare pochi attimi di silenzio. La connes-  
sione con la conoscenza silenziosa? Un sogno. Ma il *Nagual* inse-  
gna che i sogni si possono avverare.

Noi non abbiamo assolutamente le possibilità di giudicare cosa  
comporterebbe assumere un *intento inflessibile* e un *comportamento  
impeccabile*. Secondo i veggenti siamo energeticamente impossibili-  
tati a farlo; inoltre il mio è stato solo un tentativo di comprensione  
che non può assolutamente giudicare nulla, né questo mi interessa.  
Gli sciamani impiegano l'intera esistenza per portare fino ai loro  
limiti estremi le premesse che, per ovvi motivi, questa ricerca ha  
solamente accennato. Diventare liberi da ogni condizionamento è  
il sogno di tutti ma non tutti hanno la voglia o la forza per giun-  
gere a ottenerlo. Il comportamento impeccabile può essere uno  
spauracchio o una vera esigenza dipende, tutto e sempre, dal punto  
di vista di chi lo guarda. Tutto è interpretazione e il risultato di  
questo lavoro è solo la mia personalissima interpretazione dei testi  
e della Tensegria del *Nagual* C. Castaneda così come l'ho vissuta.  
Non possiamo giudicare cose che non conosciamo. Nel caso di  
Castaneda, più si procede verso la conoscenza più ci si rende conto  
della vastità dell'impresa iniziata. Nei primi seminari era stato fis-  
sato un programma che prevedeva l'insegnamento da parte degli  
istruttori delle tecniche principali della conoscenza sciamanica  
nell'ordine che segue:

- Tensegria
- Ricapitolazione

- Non-fare
- Piccoli tiranni
- Contemplazione
- Silenzio interiore
- Disciplina e azioni impeccabili
- Agguato
- Sognare

Stando così le cose mi rendo conto che la Tensegrità è solo l'inizio e che l'avventura continua...

### Conclusioni

L'esperienza narrata nelle opere di C. Castaneda proietta il lettore in un mondo molto particolare, popolato da personaggi fantastici, rievocando memorie sepolte nell'eterno fanciullo che è in ognuno di noi; un mondo che la nostra attuale cultura ha relegato nell'ambito di un genere letterario chiamato 'fantastico'. Ma Castaneda sottolinea la veridicità della sua esperienza e la reale esistenza di altri mondi in un altrove che egli definisce *ignoto*; mondi definiti estremamente reali con dei veri esseri viventi che li abitano. Si tratta di un *ignoto* che ogni uomo può raggiungere attraverso i propri sogni se riesce a far salire il proprio normale livello di energia. Per Castaneda questo vuol dire sperimentare altri stati di consapevolezza.

Avere accesso a questi altri livelli vuol dire vivere in una maniera che esula dalla comprensione degli altri uomini e per questo viene più volte ripetuto che un guerriero è un uomo solitario, non per sua scelta ma perché egli non può più interagire con il mondo alla stessa maniera di prima; egli è un essere totalmente astratto, fuso con l'intento e divenuto a sua volta una scheggia d'infinito. A volte la tristezza lo coglie e lo dilania; la tristezza del guerriero è di una profondità senza fine, profonda come l'universo stesso che lo inghiotte. I sentimenti dei guerrieri sono qualcosa d'inimmaginabile per un uomo comune poiché essi sono riusciti a risvegliare il centro dove hanno sede i sentimenti e a provare quello che tutti i poeti hanno invano cantato come il 'vero amore'. Gli istruttori di

Tensegrità parlano di Castaneda come di un benefattore, un uomo che è riuscito ad astrarsi totalmente da ogni interesse terreno e l'aver rivelato i passi salienti della sua conoscenza sciamanica e la Tensegrità, viene da loro inteso come un incredibile atto d'amore nei confronti della terra e di tutti i suoi abitanti. Sarebbe fin troppo facile dal punto di vista dell'uomo comune trovare molti motivi per contraddire e annullare tutto questo ma, lo ribadiamo ancora una volta, nell'ambito di questa ricerca si è adottata una sospensione di giudizio che è nostro desiderio mantenere fino alla fine. Per concludere possiamo ripetere le parole di don Juan, e rimanere così nel suo stile, che uno sciamano "non ha né il tempo né l'attitudine di ingannare se stesso, o di ingannare nessuno, e ancor meno di mettere il piede in fallo. Quello che perderebbe facendo questo è troppo grande. Perderebbe il suo ordine vitale, che per essere perfezionato richiede una vita intera. Uno stregone non spreca ciò che vale più della sua stessa vita confondendo le cose."<sup>47</sup>

La magia per Castaneda è la capacità che l'uomo ha di ampliare le sue possibilità percettive, di ampliare cioè la propria conoscenza. L'uomo ha tentato in molti modi di investigare la natura dell'universo che ci circonda per svelarne i misteri. Gli approcci alla conoscenza sono molteplici, ma di qualsiasi tipo essi siano, i loro risultati sono sempre parziali. La ricerca scientifica di tipo moderno e occidentale ha escluso volontariamente l'aspetto spirituale dell'uomo dalle proprie investigazioni. Quelle non scientifiche, proprio perché dichiaratamente tali, hanno subito una tale svalutazione da parte della 'vera scienza' che sono diventate un sapere di secondo livello. Questo ha portato anche a una sopravvalutazione del pensiero razionale a scapito di quello intuitivo e alla susseguente, sproporzionata, valorizzazione della mente nei confronti del corpo. Un simile *modus operandi* ha concorso a relegare in sordina una spiritualità fortemente connessa con la fisicità del corpo umano correlata alla fisicità del mondo. Sembra un'inconcepibile contraddizione ma, secondo i veggenti, è proprio attraverso la profonda spaccatura creata dalla dicotomia corpo-mente, che l'uomo si è distaccato dalla sua natura magica. Scegliendo di dare più importanza alla propria mente, egli ha rinunciato alla conoscenza intuitiva della sua parte spirituale che Castaneda chiama il

doppio. Ogni cosa che esiste nell'universo, secondo i veggenti, è energia compreso l'uomo; ed egli, come ogni cosa in quest'universo, possiede la sua controparte spirituale: un essere eterico e sensibile ma anche intriso di sovrumana potenza.

L'uomo moderno che percepisce se stesso come un oggetto in un mondo di oggetti solidi e immutabili è un uomo che ha perso di vista le molteplici implicazioni naturali, sociali e psicologiche a cui egli stesso è costantemente sottoposto. Il messaggio di libertà assoluta che filtra in maniera evidente dall'opera di Castaneda, pericolosa per certi versi, proprio perché mina alla base l'ordine sociale costituito, implica la possibilità che tale libertà possa essere raggiunta. E può esserlo proprio attraverso la riappropriazione del proprio corpo sottraendolo a un coacervo di 'regole' che si costituiscono incessantemente all'esterno di tale corpo. Se ci soffermiamo a riflettere su alcuni tratti salienti della nostra esistenza ci rendiamo conto di quanto, a un livello puramente naturale, la nostra sopravvivenza sia indissolubilmente legata a quella del nostro pianeta. Se sulla terra non ci fosse ossigeno noi non avremmo né aria né acqua, non potremmo esistere. Se il nostro pianeta non attuasse il suo moto di rotazione intorno al proprio asse e di rivoluzione intorno al sole, se non si trovasse esattamente alla distanza che si trova dal sole e se quest'ultimo, oltre al movimento di rotazione su se stesso non partecipasse al moto di traslazione nello spazio verso la stella Vega della costellazione di Ercole, partecipando anche alla rotazione della Via Lattea e alla sua traslazione nello spazio, etc. Una simile constatazione è senza dubbio scontata ma rende bene l'idea della nostra relatività e della pochissima libertà di cui l'uomo dispone. Forse proprio il bisogno di infrangere questi limiti dettati dal determinismo biologico e ambientale, stabilito a prescindere dall'uomo, ha portato quest'ultimo alla creazione di un altro tipo di determinismo: quello culturale. In questo modo però egli, paradossalmente, non ha fatto altro che restringere i confini della sua libertà. Gli restava ancora la possibilità di sentirsi libero a un livello soltanto interiore ma così facendo, egli ha confuso la propria libertà con una libertà di tipo psicologico e mentale, accontentandosi di quest'ultima senza rendersi conto di aver rinunciato alla possibilità di esprimersi e sentire *in todo* attraverso il proprio corpo

e la totalità di se stesso. Rinunciando a tanta parte di sé, l'uomo ha perso la sua essenza più intima, ha iniziato a percepire se stesso come un corpo oggetto smettendo di sentirsi tutt'uno con il mondo circostante e così facendo ha limitato fortemente la natura di quello che poteva percepire. Ma tali restrizioni hanno precluso all'uomo la consapevolezza della propria natura magica.

Secondo Castaneda, e i veggenti del mondo sciamanico a cui egli fa riferimento, gli uomini hanno imposto ai loro corpi delle limitazioni che appartengono esclusivamente alla loro mente. Il pensiero che da tale mente scaturisce viene percepito dall'uomo come qualcosa di estremamente spirituale, al punto che la mente e la spiritualità sono state fatte coincidere in molteplici culture. Ma voler far coincidere la connessione dell'uomo con l'universo che lo circonda e il suo modo di esperirlo a una semplice esperienza mentale è veramente riduttivo. E questo tipo di riduzione è proprio quello che è stato operato dal pensiero razionale di tipo maschile che domina attualmente il mondo occidentale. Una tale astrazione di pensiero ha portato l'uomo a relazionarsi con il proprio mondo attraverso una fitta rete di istituzioni ritualizzate e non. In quest'ambito egli, per poter comunicare, ha avuto bisogno di creare simboli sempre più complessi e sofisticati, estrinsecati da un pensiero di tipo lineare sequenziale e oppositivo, in cui ogni cosa per acquistare significato ha bisogno di un referente uguale e opposto. Questo porta l'uomo a un tipo di comunicazione fortemente digitalizzato. La comunicazione analogica o iconica è praticamente scomparsa dal nostro vissuto quotidiano perché poco funzionale, ma il nostro corpo non può esprimersi se non attraverso di essa. In questo senso, dire che il nostro corpo è stato ridotto al silenzio, dal predominio della nostra mente astratta, razionale, maschile e digitale, vuol dire letteralmente che è stata negata al nostro corpo la possibilità di esprimersi. Questa negazione è stata ulteriormente rafforzata dall'esclusione dalla cultura di tutte le caratteristiche intuitive e femminili della comunicazione, dall'istituzione di due poli di riferimento, corpo-mente che nega qualsiasi coinvolgimento spirituale dell'essere umano. L'unico dualismo, se di dualismo dobbiamo parlare, che possiamo riconoscere in un uomo, dice Castaneda, è quello fra il corpo e il suo *doppio*, dove per *doppio* si

intende la sua parte spirituale. Possiamo negare che esso esiste solo perché non lo vediamo? Non abbiamo mai visto neanche la nostra mente, eppure ne percepiamo gli effetti, così è anche per quel che riguarda il *doppio*. Ed è proprio questa nostra volontà, tutta mentale, di non volerlo percepire che, secondo Castaneda, è responsabile del disagio insito nel nostro vivere; quel disagio che ci ha portato a costringere il nostro corpo nei limiti angusti del pensiero astratto.

Un ritorno verso una più ampia valorizzazione del corpo equivale a un ritorno verso la possibilità di infrangerne i limiti. Per i veggenti il nostro corpo non ha limiti, anzi, essi partono proprio da tale presupposto e investigano le innumerevoli possibilità in cui tali limiti possono essere infranti. Per le donne, che hanno più dimistichezza con il loro corpo e poca con il pensiero astratto, tale ritorno al corpo è più semplice poiché esse non hanno mai aderito veramente agli imperativi sociali della loro cultura di appartenenza, vi si sono soltanto adattate loro malgrado. Per questo esse sono più fluide e più resistenti rispetto alla fragilità di quello che, secondo i veggenti del seguito di don Juan, è il modo di conoscere astratto tipico degli uomini che hanno collaborato attivamente a costituire quest'ordine sociale. Superare le contingenze socialmente imposte e le nostre limitazioni percettive che vi sono connesse, vuol dire liberarsi del filtro percettivo dell'interpretazione della mente, vuol dire far tacere la mente e raggiungere il silenzio interiore, poiché solo attraverso tale silenzio possiamo raggiungere la conoscenza racchiusa nel nostro corpo.

Non la mente dunque, ma il corpo, il nostro corpo fisico è il catalizzatore di tutto, della totalità del nostro essere, poiché soltanto attraverso questo corpo l'uomo ha la possibilità di far riavvicinare a sé il proprio *doppio*. In questo senso il corpo è energia allo stato puro che anela a rifondersi con la parte più spirituale di se stesso, il proprio *Sè* energetico che, libero dei vincoli terreni, può innalzare lo sguardo a scrutare le stelle più alte e fondersi con esse.

È possibile contattare l'autrice al seguente indirizzo di posta elettronica: [oltreillimite@hotmail.com](mailto:oltreillimite@hotmail.com)

## Note:

- 1 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 30
- 2 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 15
- 3 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 24
- 4 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 10
- 5 "La via del guerriero", n° 1, vol. I, anno 1996, p. 2
- 6 "La via del guerriero", n° 1, vol. I, anno 1996, p. 5
- 7 C. Castaneda, *L'isola del...*, op. cit., p. 390
- 8 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., pp. 36-37
- 9 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 132
- 10 Cleargreen, [www. Cleargreen.com/italian](http://www.Cleargreen.com/italian), 1998
- 11 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 113
- 12 C. Castaneda, *L'arte di...*, op. cit., p. 114
- 13 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 115
- 14 Intervista a C. Castaneda, *Astra*, 1998
- 15 Relazione anonima del seminario di Westwood, 1996
- 16 C. Castaneda, *Il lato...*, op. cit., p. 18
- 17 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 37
- 18 Relazione anonima del seminario di Westwood, 1996
- 19 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 115
- 20 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., pp. 48-49
- 21 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., pp. 175-176
- 22 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 215
- 23 C. Castaneda, *Tensegrità*, op. cit., p. 88
- 24 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., p. 180
- 25 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., p. 181
- 26 *ibidem*, pp. 228-229
- 27 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., pp. 226-227
- 28 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., pp. 254-255
- 29 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., p. 256
- 30 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., pp. 257-258
- 31 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., p. 23
- 32 T. Abelar, *Il passaggio...*, op. cit., p. 67
- 33 T. Abelar, *Il passaggio...*, op. cit., p. 68
- 34 *ibidem*, p. 70
- 35 *ibidem*, p. 71
- 36 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., p. 62
- 37 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., p. 259
- 38 Cleargreen, [www. Cleargreen.com/italian](http://www. Cleargreen.com/italian), 1998
- 39 Cleargreen, [www. Cleargreen.com/italian](http://www. Cleargreen.com/italian), 1999
- 40 Cleargreen, [www. Cleargreen.com/italian](http://www. Cleargreen.com/italian),

1998

- 41 Cleargreen, [www. Cleargreen.com/italian](http://www. Cleargreen.com/italian), 1998
- 42 Cleargreen, [www. Cleargreen.com/italian](http://www. Cleargreen.com/italian), 1999
- 43 Cleargreen, [www. Cleargreen.com/italian](http://www. Cleargreen.com/italian), 1999
- 44 Edizioni Magellano, [www. castaneda.it](http://www. castaneda.it)
- 45 'La preghiera del paracadutista francese'

Io mi rivolgo a te, mio Dio, affinché tu mi doni  
quello che non posso ottenere da solo.  
Donami o Dio, quello che ti resta.  
Quello che nessuno chiede mai.  
Io non ti chiedo il riposo  
né la tranquillità,  
né quella dell'anima, né quella del corpo  
Io non ti chiedo la ricchezza  
né il successo né la santità.  
Tutto ciò, o Dio, te lo chiedono in tanti  
che devi essere stanco.  
Dammi quello che ti resta.  
Quello che nessuno chiede mai.  
Io voglio il rischio e l'inquietudine  
Io voglio il tormento e la battaglia.  
E voglio, o Dio, che tu me li dia una volta per  
tutte  
perché non sempre avrò il coraggio  
per potertelo chiedere.

46 Colgo qui l'occasione per esprimere un ringraziamento speciale a tutte le persone che hanno contribuito a rendere possibile questa ricerca, soprattutto a coloro che lo hanno fatto volontariamente e nella maniera più impeccabile.

47 F. Donner, *Essere nel...*, op. cit., p. 8

---

parte terza

# Appendice

## Elenco delle persone maggiormente coinvolte

### IL SEGUITO DI DON JUAN:

Olinda: la donna *Nagual* di don Juan

### NORD:

Nelida: *sognatrice nord*

Florinda: *cacciatrice nord*

Genaro: l'uomo d'azione

### OVEST:

Zuleica: *sognatrice ovest*

Zoila: *cacciatrice ovest*

Silvio Manuel: l'uomo dietro le quinte

Marta: messaggera di Zuleica e Zoila (sud)

### EST:

Carmela: *cacciatrice est*

Hermelinda: *sognatrice est*

Vicente Medrano: lo studioso

Juan Tuma: messaggero di Vicente

### SUD:

Cecilia: *sognatrice sud*

Delia: *cacciatrice sud*

Emilito: messaggero di don Juan

Teresa: messaggera di Cecilia e Delia (sud)

### GLI APPRENDISTI: Le sorelline (sognatrici): I Genaro's (cacciatori):

- Lydia

- Josefina

- Rosa

- Elena - La Gorda

- Doña Soledad: *cacciatrice*

- Nestor

- Pablito

- Benigno

- Eligio

C. Castaneda

### IL SEGUITO DI CASTANEDA:

- Carol Tiggs: la donna *Nagual* di Castaneda

- Florinda Donner Graü: *sognatrice*

- Taisha Abelar: *cacciatrice*

- Talia Bey

- Rosa Coll

- L'Esploratore Azzurro

- L'Esploratore Arancione

- Le Inseguatrici di Energia

- Gli Elementi

- Etc. (sono circa quaranta)

### Altri *Nagual* del lignaggio di don Juan:

- Julian: il *Nagual* di don Juan

- Elias: il *Nagual* del *Nagual* Julian

- Rosendo - Lujan - Santisteban - Sebastian

- Lo Sfidante della Morte:

un antico veggente

### Altri guerrieri al seguito

del *Nagual* Julian:

Talia: la donna *Nagual* del *Nagual* Julian

Doña Catalina: veggente al seguito

del *Nagual* Julian

I Tulio's: quattro guerrieri al seguito

del *Nagual* Julian

## La "Ricapitolazione" di Don Juan

La "Ricapitolazione" di Don Juan degli insegnamenti dati a C. Castaneda

- L'apprendista è sempre indicato all'insegnante da un segno.
- L'insegnante usa la 'volontà' per 'afferrare' l'apprendista.
  - Inizio istruzione.
  - Scopo dell'insegnante:
    - 1) Far comprendere all'apprendista che il mondo così come pensiamo di vederlo è solo un'immagine, una descrizione del mondo.
    - 2) Per interrompere quell'immagine o descrizione bisogna ricorrere all'interruzione del dialogo interno.

Per interrompere il dialogo interno:

- Usare le piante del potere
  - Interrompono la visione del mondo
  - Parlano al *Nagual*
  - Scuotono il Tonal
  - L'apprendista però indietreggia
  - L'insegnante ricorre al degno avversario, a quel punto il Tonal dell'apprendista diventa consapevole che il suo *Nagual* aveva già deciso di scegliere la vita del guerriero.
- Il Tonal si sottomette
- Imparare il giusto modo di camminare
- Un sotterfugio che ha la capacità di saturare il Tonal
  - Agire per agire
  - Avere forza e temperanza *Imparare il comportamento del guerriero*

Per avere forza e temperanza:

- Cancellare la storia personale:
  - Perdere la presunzione.
  - Assumere responsabilità.
  - Usare la morte come consigliera.
  - Bisogna mutare l'uso che si fa di questi elementi.
- Sognare:
  - Un aiuto pratico per allenare il Tonal a lasciarsi andare e utilizzare il Nagual.*
  - Interrompere le abitudini di vita.
  - Usare l'andatura del potere.
  - Non-fare.
  - Sono dei modi nuovi di percepire il mondo e forniscono al guerriero un indizio delle incredibili possibilità d'azione.
- Mettendo in pratica questi consigli si possono evitare le erbe del potere.
- L'incontro con il *Nagual* Genaro serve a disgregare l'immagine del mondo fornendo dimostrazioni di sapere che eludono la ragione (il Tonal): il compito di Genaro (benefattore di Castaneda) è di guidare al *Nagual* la percezione dell'apprendista.

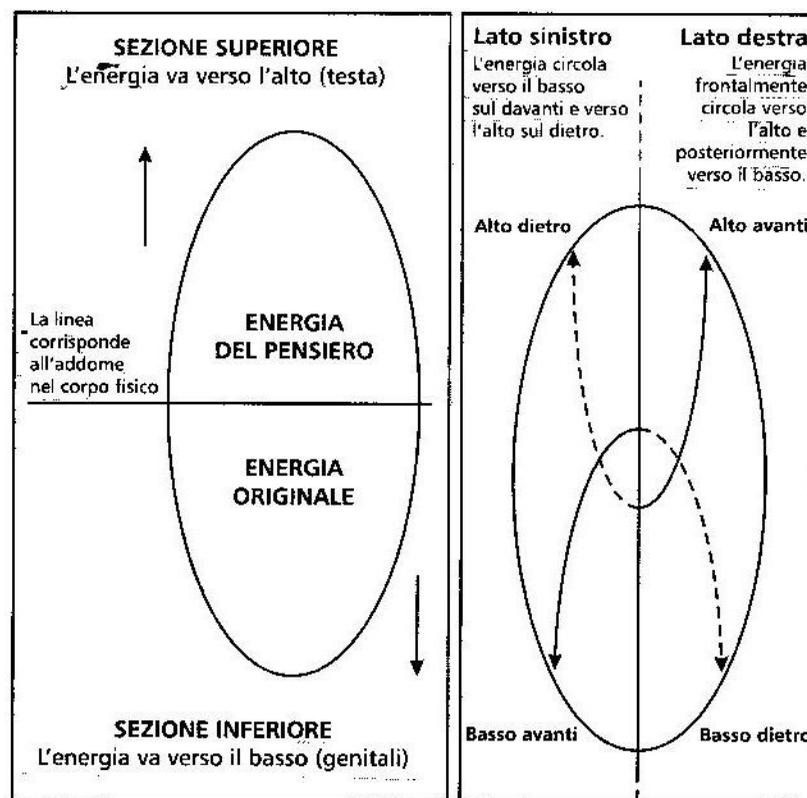
## L'Energia del Doppio

### La circolazione delle energie

Nella sezione "superiore circola l'energia del pensiero" "entra nel corpo alla nascita, con il primo respiro" "viene accresciuta dall'esperienza di vita."

Nella sezione "inferiore circola l'energia originale, quella che avevamo mentre eravamo ancora nell'utero."

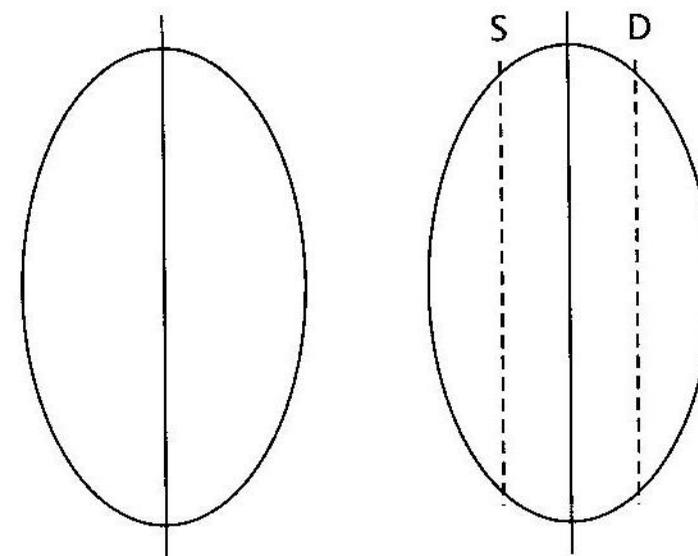
- "Generalmente, nella vita, queste due energie diventano separate nel doppio, provocando debolezza e squilibrio nel corpo fisico."



Le due parti hanno due specifici schemi di circolazione.

I due lati corrispondono a quelli del corpo fisico

## Schemi tratti da "La Regola dell'Aquila"



Quello degli esseri comuni è diviso solo in due parti

L'uovo luminoso del Nagual è diviso in quattro parti

### I primi Nagual ricevettero dall'Aquila :

- Quattro donne guerriere - esperte nell'arte dell'agguato -
- Tre guerrieri + un messaggero
- Le donne guerriere:
  - le quattro direzioni
  - i quattro angoli di un quadrato
  - i quattro umori
  - i quattro venti
  - le quattro personalità femminili della razza umana

- |                        |  |
|------------------------|--|
| 1° Est - Ordine:       | Ottimista, allegra, dolce, perseverante come una forte brezza.                     |
| 2° Nord - Forza:       | Intraprendente, brusca, schietta e tenace come un vento impetuoso.                 |
| 3° Ovest - Sentimento: | Introversa, piena di rimorsi, maliziosa, scaltra come una raffica di vento freddo. |
| 4° Sud - Crescita:     | Buona nutrice, chiassosa, timida, calda come un vento torrido.                     |

### I tre guerrieri e il messaggero:

I quattro tipi di attività e temperamento maschili

- |               |  |
|---------------|--|
| 1° Colto      | Studioso, nobile, fidato, sereno, dedito totalmente al dovere, a qualsiasi dovere.           |
| 2° Azione     | Incostante, divertente, volubile.  |
| 3° Misterioso | Trama dietro le quinte, impenetrabile.   |
| 4° Messaggero | L'assistente, taciturno e cupo, se ben diretto fa tutto molto bene, ma è privo di autonomia. |

Ciascuno di questi tipi di uomini e donne hanno determinate particolarità nel corpo luminoso:

#### La parte maschile:

- |               |   |
|---------------|---|
| 1° Colto      | Sorta di traccia profonda, uno scintillante incavo nel plesso solare.   |
| 2° Azione     | Alcune fibre emananti dalla zona della volontà che variano da una a cinque.   |
| 3° Misterioso | Non si riconosce dall'aspetto, ma dalla abilità nel creare un'esplosione di potere che riesce a bloccare l'attenzione del veggente. |
| 4° Messaggero | Non ha alcuna caratteristica manifesta, appare come una chiara luminescenza in un perfetto guscio di luce.                          |

#### La parte femminile:

- |          |   |
|----------|---|
| 1° Est   | Si riconosce dai quasi impercettibili nei nella sua luminosità, simili a piccole zone appannate       |
| 2° Nord  | Si irraggia da tutte le parti, emette un bagliore rossiccio, quasi fosse calore.                      |
| 3° Ovest | È avviluppato in un sottile velo che lo fa apparire più scuro degli altri.                            |
| 4° Sud   | Ha un bagliore intermittente, brilla per alcuni secondi poi si appanna solo per risplendere di nuovo. |

## I Nagual

Nei corpi luminosi dell'uomo e della donna *Nagual* ci sono due diversi movimenti:

il lato sinistro rotea	il lato destro ondeggia*
---------------------------	-----------------------------

\* (In *Tensegrità* - p. 176 - viene detto esattamente il contrario)

La loro personalità :

L'uomo *Nagual*: è costante, risoluto, un valido sostegno.

La donna *Nagual*: è un essere combattivo eppure sereno, sempre vigile, ma senza tensioni.

Entrambi riflettono i quattro tipi del loro sesso e i quattro modi di comportamento.

L'Aquila ordinò all'uomo e alla donna *Nagual* di trovare un altro gruppo di:

### QUATTRO DONNE GUERRIERE

Copie esatte delle *cacciatrici*, ma *sognatrici*.

Le *Sognatrici* Appaiono al veggente con una specie di grembiule alla vita fatto di fibre simili a capelli.

Le *Cacciatrici* Hanno lo stesso grembiule, ma fatto di innumerevoli piccole protuberanze rotonde.

### LE OTTO GUERRIERE

Pianeta di sinistra

Quattro *sognatrici*

Pianeta di destra

Quattro *cacciatrici*

- Si trovano raramente insieme, se si prendono per mano si fondono in un unico essere.
- Le due guerriere di ogni direzione sono simili e vivono insieme:

*Sognatrice nord*

*Cacciatrice nord*

*Sognatrice ovest*

*Cacciatrice ovest*

*Sognatrice est*

*Cacciatrice est*

*Sognatrice sud*

*Cacciatrice sud*

- Se è necessario le due guerriere sono unite a uno dei guerrieri maschi:

*Sognatrice nord*

*Cacciatrice nord*

+ Guerriero

*Sognatrice ovest*

*Cacciatrice ovest*

+ Guerriero

*Sognatrice est*

*Cacciatrice est*

+ Guerriero

*Sognatrice sud*

*Cacciatrice sud*

+ Guerriero (+ un Messaggero)

## I GUERRIERI MASCHI

- Tre guerrieri maschi più il messaggero
- I guerrieri maschi possono agire ognuno per proprio conto

L'altro ordine che l'Aquila diede ai primi *Nagual* era trovare altri tre messaggeri che potevano essere misti oppure:

**tutti uomini** (del 4° tipo, l'Assistente) oppure **tutte donne** (del sud)

L'Aquila condusse la donna *Nagual* nell'altro mondo per assicurarsi che il *Nagual* portasse a termine il suo compito di guidare i guerrieri alla libertà.

Il *Nagual* e i guerrieri dimenticano tutto. Nuovo compito: ricordare. Solo se fossero riusciti a ricordare avrebbero avuto la forza e la pazienza necessarie per affrontare l'infinito.

Ultimo compito: Trovare altri due esseri duplici e farli diventare *Nagual*, cercare per un nuovo seguito: quattro *cacciatrici*, tre guerrieri ed un messaggero.

## I due Nagual

### (Primo Ciclo)

**Avevano:** 4 *cacciatrici*  
3 guerrieri  
1 messaggero

### (Secondo Ciclo)

**Dovevano cercare:**  
**Per loro** 4 *sognatrici*  
3 messaggeri  
più due nuovi *Nagual*

**Per i nuovi Nagual** 4 *cacciatrici*  
3 guerrieri  
1 messaggero

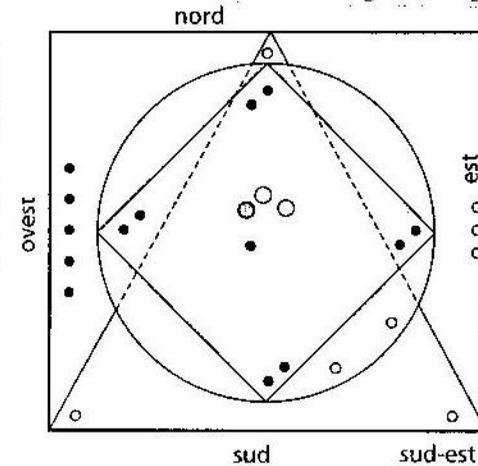
### Il passaggio verso la libertà occorrono:

- La donna *Nagual* che li aspetta dall'altra parte
- Il *Nagual*  
4 messaggero o messaggere  
8 guerriere: *sognatrici e cacciatrici*  
3 guerrieri  
+ la nuova donna *Nagual*

- Il numero minimo è di sedici persone, diciassette con la nuova donna *Nagual*. Si possono aggiungere altri guerrieri, ma sempre in multipli di quattro.
- (il numero di quattro corrisponde alle quattro parti in cui è diviso il corpo luminoso del *Nagual*. L'unione fra i due *Nagual* dà il numero otto. Forse è per questo che don Juan diceva che l'otto è un numero magico.)

## La Formazione

(Che don Juan teneva con il suo seguito, i nuovi *Nagual* e il seguito dei nuovi *Nagual*)



- Quadrato esterno: la stanza
- ○ guerrieri maschi
- ● guerriere femminile
- Don Juan siede al centro rivolto verso sud-est
- Castaneda e la donna *Nagual* siedono proprio dietro don Juan
- Le otto guerrieri sono a due a due ai quattro punti cardinali
- I tre guerrieri formano un triangolo esterno al cerchio con Silvio Manuel a sud-est
- Le due messaggere siedono ai lati di don Juan
- I due messaggeri siedono di fronte quasi contro il muro, dietro Silvio Manuel
- Gli apprendisti maschi siedono contro il muro della parete est
- Le apprendiste femmine siedono contro il muro della parete ovest

## IL SERPENTE (che Castaneda 'prova' con gli apprendisti)

- Il serpente aveva quattro sezioni ed era diviso longitudinalmente in due metà, maschile e femminile:

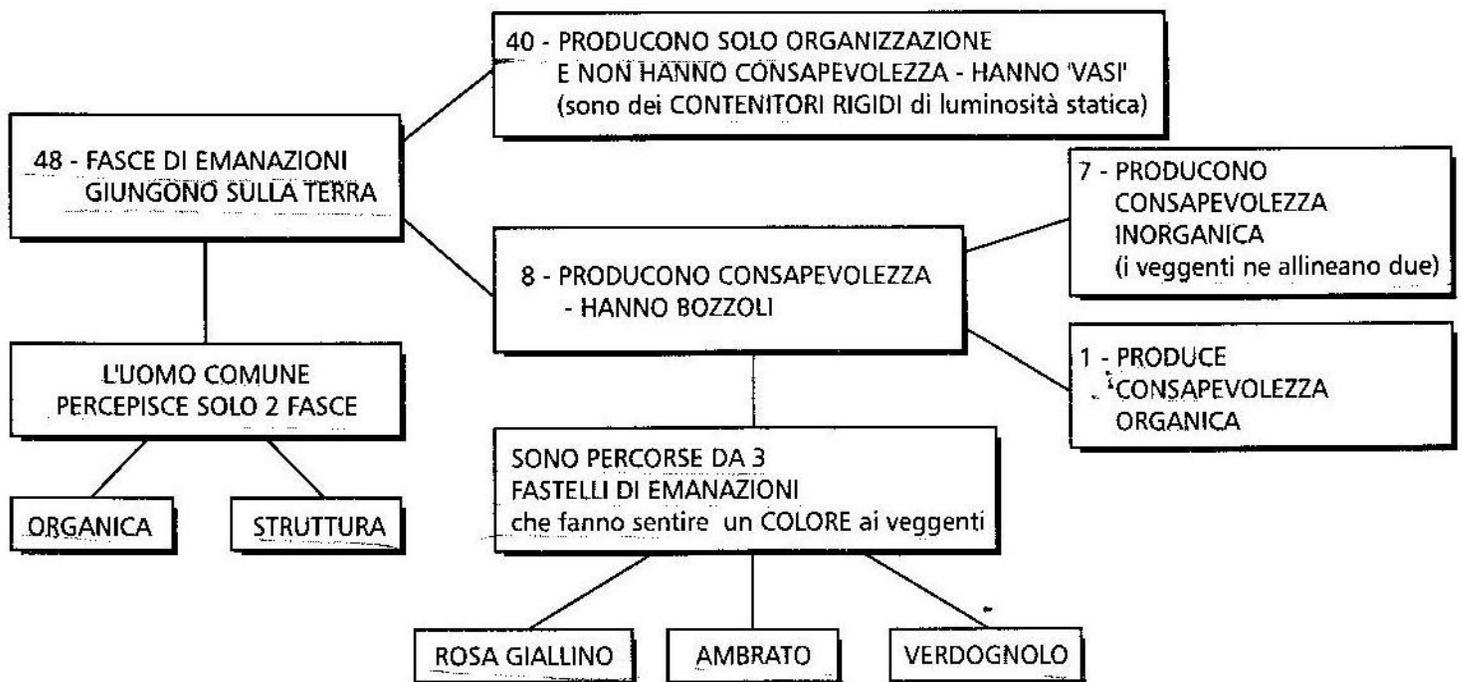
Castaneda e La Gorda	testa	una testa fredda; calcolatrice, velenosa
Nestor e Lydia	cuore	saldo e leale
Pablito e Josefina	ventre	mutevole, lunatico, infido
Benigno e Rosa	coda	sonagli - dialetto <i>tzotzil</i> -

## IL SERPENTE (che don Juan formò con il suo seguito al momento di 'lasciare questo mondo'):

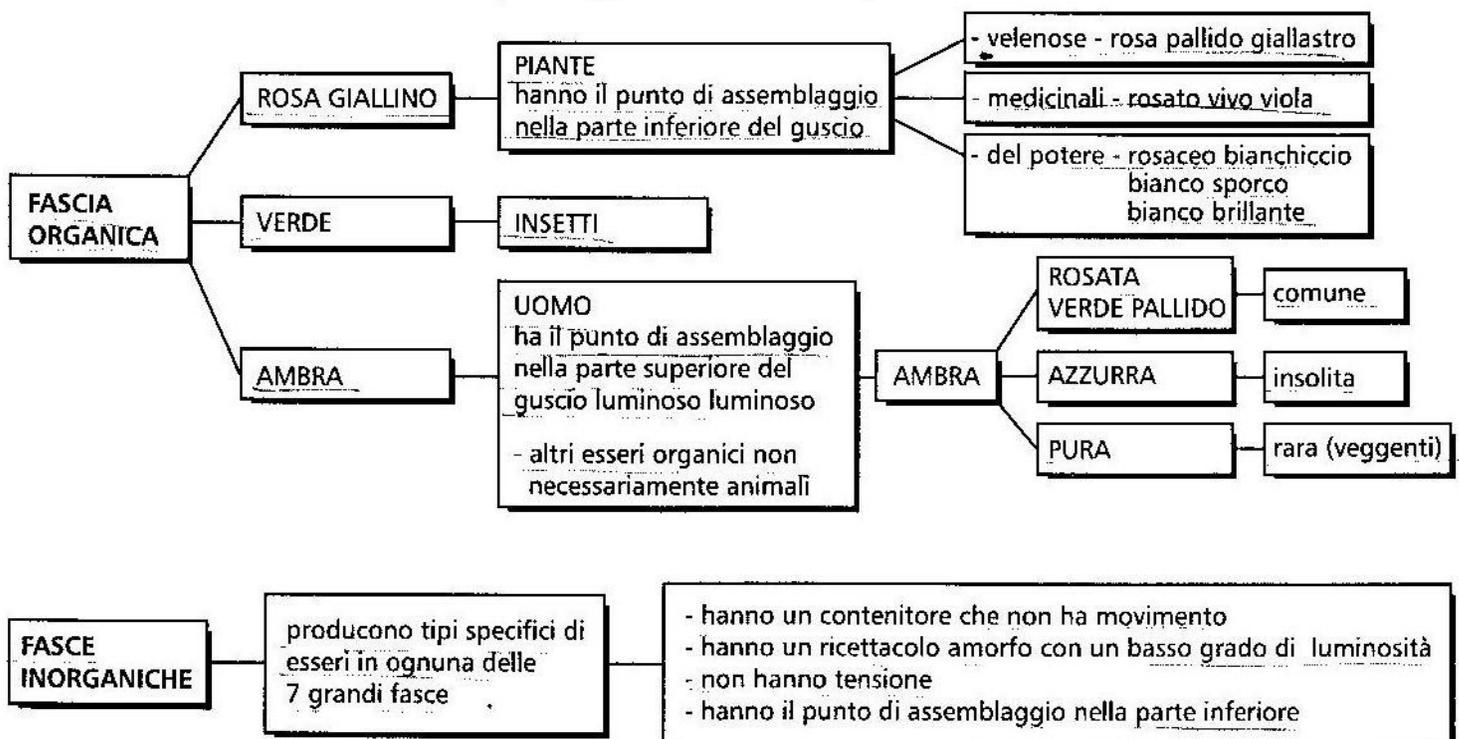
### NAGUAL

Messaggeri - Messaggere - Guerrieri: Sognatori e Cacciatori - Donna *Nagual*

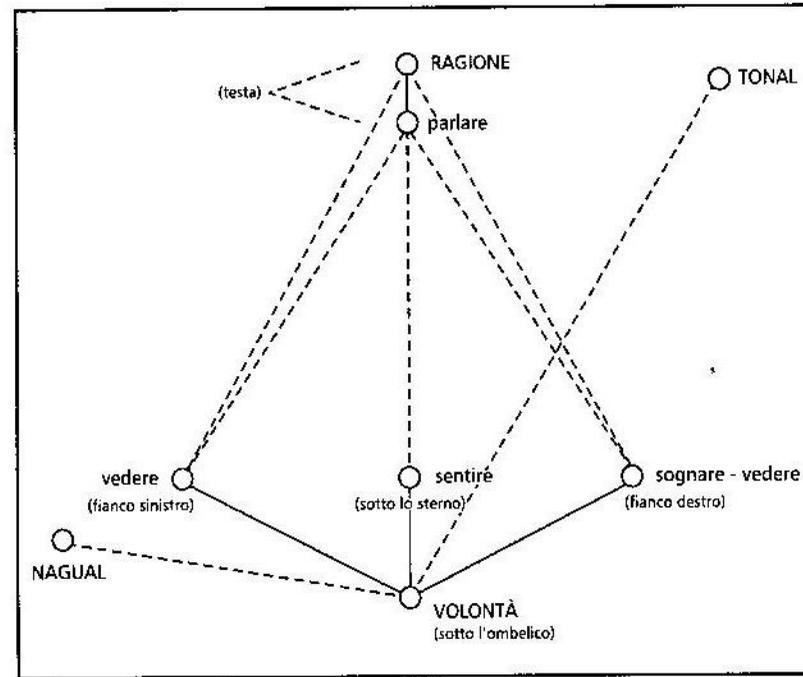
## Le Grandi Fasce di Emanazione



## Le Grandi Fasce di Emanazione



## La totalità dell'Essere Luminoso



- due anelli del potere: tonal e nagual - ragione e volontà
- otto punti nelle sue fibre luminose
- ragione è direttamente collegata con 'parlare'
- ragione e 'parlare' sono direttamente collegate tra loro
- volontà è direttamente collegata con sentire, sognare e vedere; è collegata solo indirettamente con ragione e 'parlare'
- ragione e 'parlare' sono collegati solo indirettamente con sentire, sognare e vedere
- un essere umano è prima di tutto volontà e poi è ragione

## Schema riassuntivo sui concetti principali di Tonal e Nagual

### TONAL

- è l'immagine del mondo
- è l'organizzazione del mondo
- è tutto quello che sappiamo e che facciamo come umani
- è il protettore del nostro vero essere, è geloso: da protettore si trasforma in guardia
- include tutto il nostro mondo, tutto ciò che siamo
- ha inizio con la nascita e fine con la morte
- nell'istante in cui tiriamo il fiato per la prima volta inspiriamo potere per il tonal, esso è legato alla nascita
- fa il mondo
  - ha funzione di valutare, giudicare, rendere testimonianza, valuta il mondo in base alle sue leggi: lo fa compone le leggi con le quali percepisce il mondo, così crea il mondo
- è un'isola e su di essa abbiamo tutto: il mondo
- c'è un tonal personale e uno collettivo: il tonal del tempo. Vi sono elementi presenti in tutti, ma individualmente ogni tonal è diverso dall'altro. Il tonal del tempo è ciò che ci rende simili
- parlare riguarda il tonal, tutto ciò che sappiamo di noi e del nostro mondo è sull'isola del tonal. Sull'isola del tonal vi sono anche la mente e i pensieri, ogni cosa a cui possiamo pensare (es.: l'anima, Dio, il paradiso, etc.)
- al momento della nascita siamo solo nagual, il tonal ci manca e questo ci imprime un senso di incompletezza, poi comincia a svilupparsi e diviene importantissimo per il nostro funzionamento, tanto importante da offuscare il nagual e sopraffarlo
- dal momento in cui diventiamo solo tonal non facciamo altro che accrescere il nostro iniziale senso di incompletezza: ci vuole un'altra parte per essere completi
- dal momento che diventiamo solo tonal cominciamo a formare delle coppie, intuendo i nostri due lati, ma li rappresentiamo sempre con gli elementi del tonal: parliamo di anima e corpo, pensiero e materia, bene o male; così facendo non ci rendiamo conto che componiamo soltanto delle coppie con ciò che sta sulla nostra isola del tonal. Tuttavia l'uomo non muove tra bene e male, il suo vero moto è tra negativo e positivo, non c'è movimento: è solo mente

- intuiamo che c'è un altro lato in noi, ma se cerchiamo di afferrare quell'altro lato il *tonal* diventa geloso, e ci costringe a cancellarlo
- ha creato le parole: 'io', 'me', per parlare di se stesso
- costringe se stesso a seguire i suoi giudizi
- è molto vulnerabile: non sopporta maltrattamenti
- non può creare nulla, può solo testimoniare e valutare, può solo modellare; un gruppo di *tonal* può modellare qualsiasi cosa
- solo il guerriero possiede un *tonal* perfetto, per averlo, il suo autodomínio dev'essere impeccabile
- potremmo dire che ci sono due parti per ogni *tonal*: ma è la parte esterna, l'orlo, la superficie dell'isola, è la parte connessa con le azioni, è il lato rozzo; l'altra parte è la decisione, il giudizio, il *tonal* interno, più morbido più delicato e più complesso. Il *tonal* perfetto è il *tonal* nel quale i due lati sono in perfetto equilibrio ed armonia
- per un *tonal* perfetto ogni cosa sull'isola è una sfida, per il guerriero ogni cosa in quel mondo è una sfida, ma la sfida migliore è quella di ottenere il potere, ma il potere viene dal *nagual*
- un guerriero non lascia mai l'isola del *tonal*, la adopera

## NAGUAL

- è la parte di noi con cui non abbiamo assolutamente a che fare - per la quale non c'è descrizione, non parole, non nomi, né sensazioni, non sapere
- è al servizio del guerriero. Se ne può essere solo testimoni, non se ne può parlare
- si colloca tutt'intorno all'isola del *tonal*, è lì dove il potere si libra
- all'istante della nascita e ancora per un po' di tempo dopo siamo soltanto *nagual*
- è consapevole di ogni cosa
- è più conveniente non parlare del *nagual*... è meglio non spiegarlo ma descriverne semplicemente gli effetti
- per quanto astute possono essere le difese del *tonal*, il *nagual* affiora, ma il suo affiorare alla superficie è sempre inavvertito
- il *tonal* tende a sopprimere ogni sua manifestazione, così anche quando è molto evidente resta inavvertibile per il *tonal*. A volte nel *tonal* stesso però c'è qualcosa che diviene consapevole che in noi c'è dell'altro, è quasi una voce che giunge dal profondo: è la voce del *nagual*. Ci sono momenti speciali nella vita di un guerriero, in cui la totalità diviene visibile, momenti in cui

possiamo valutare chi veramente siamo

- quando diviene consapevole della totalità della persona, questa consapevolezza rompe la quiete: percepita come una scossa
- al momento della morte il *nagual* diviene pienamente operante e la consapevolezza, la memoria, la percezione immagazzinate nel nostro corpo cominciano ad espandersi e a disintegrarsi; poiché, la forza della vita, che li teneva uniti, viene meno
- non finisce mai. Non ha limiti
- è responsabile della creatività, è l'unica parte di noi che può creare
- il potere viene sempre col *nagual*
- nel tempo del *nagual* e delle sue faccende può essere testimone solo il corpo, e non la ragione
- il *nagual* non può essere guardato direttamente, bisogna interrompere la fissità dello sguardo, sbattendo le palpebre; i nostri occhi sono quelli del *tonal*, cioè sono stati allenati dal *tonal* il quale li rivendica a sé. Il giorno che il *tonal* abbandona gli occhi il *nagual* ha vinto una grande battaglia
- gli occhi possono fissare l'infinito
- gli occhi del *nagual* 'vedono' direttamente l'energia così come fluisce nell'universo
- se sull'isola del *tonal* ci sono troppe cose inutili non si è in grado di reggere l'incontro col *nagual*, ci vogliono anni per preparare il *tonal* ad un simile incontro, altrimenti l'uomo può morire. Scopo di chi allena un guerriero è di ripulire e preparare il suo *tonal* per non farlo andare in pezzi. Prima di incontrare il *nagual* un guerriero deve imparare ad essere vuoto e senza macchia. L'isola del *tonal* deve essere ripulita e mantenuta pulita, è l'unica possibilità che si offre al guerriero, un'isola pulita non offre resistenza.
- il *nagual* può compiere cose straordinarie, ma la cosa veramente straordinaria è che l'esecutore non ha nessun modo di sapere come ciò accada. Il segreto dello stregone sta nel sapere come raggiungerlo ma una volta raggiunto non sa come accadono le cose
- ogni guerriero impara a sintonizzare la volontà, a dirigerla su un punto preciso, a concentrarla dove vuole. È come se la sua volontà, che procede dalla parte centrale del corpo, fosse una singola fibra luminosa, una fibra che egli può dirigere. Questa fibra è la strada del *nagual*. O si può dire che il guerriero affonda nel *nagual* per il tramite di quella singola fibra. Una volta che egli è affondato l'espressione del *nagual* dipende dal suo personale temperamento
- il *nagual*, 'scivola' o 'vola' o fa qualunque altra cosa nel tempo del *nagual* che non ha niente a che vedere con il tempo del *tonal*. Sono due cose autonome
- è il *nagual* che prende le decisioni, il *tonal* ne diventa solo consapevole

## IL TONAL E IL NAGUAL

- Il *tonal* del vostro tempo vi induce a sostenere che tutto ciò che ha a che fare con le vostre sensazioni e i vostri pensieri abbia luogo dentro di voi. Il *tonal* degli antichi stregoni dice il contrario: che tutto è fuori, non è importante.
- Il comportamento del guerriero è in armonia. C'è l'armonia tra azioni e decisioni (*tonal* esterno e interno) innanzi tutto, poi l'armonia tra *tonal* e *nagual*.
- *L'istruzione del novizio procede*: prima il maestro parla con il *tonal*, perché è questo che deve perdere il controllo, bisogna far sì che il *tonal* rinunci a cose inutili, il vero problema è che il *tonal* si attacca alle cose inutili, mentre dovrebbe liberarsene. Si tratta di convincere il *tonal* a diventare libero e fluido. Prima di tutto uno stregone ha bisogno di un *tonal* forte, libero, tanto più è forte, tanto meno si attacca alle sue azioni. Allora è facile restringerlo. Una caratteristica del *tonal* è la sua timidezza, quando è imbarazzato si restringe, specie se colto di sorpresa; quando si restringe prende il sopravvento il *nagual*.
- La convinzione che noi siamo oggetti solidi è opera del *tonal*. Quando il *nagual* lo restringe sono possibili cose straordinarie. Ma straordinarie solo per il *tonal*. Per il *nagual* è una cosa da nulla.
- Il *tonal* dev'essere convinto con ragioni e il *nagual* con azioni, affinché l'uno sostenga l'altro. Il *tonal* domina, però è molto vulnerabile. Il *nagual* non agisce mai o quasi mai, ma quando lo fa, terrorizza il *tonal*. Il *tonal* dev'essere protetto ad ogni costo. Bisogna togliergli la corona ma deve rimanere un supervisore protetto. Ogni minaccia contro il *tonal* conduce sempre alla sua morte. Se il *tonal* muore, muore tutto l'uomo.
- Una delle arti equilibratrici del guerriero consiste nel far affiorare il *nagual* in modo che sostenga il *tonal*. È un'arte, gli stregoni sanno che solo sovralimentando il *tonal*, il *nagual* può affiorare. Questa sovralimentazione si chiama *potere personale*.
- Così come bisogna essere senza macchia nel mondo del *tonal*, così bisogna esserlo in quello del *nagual*; non c'è posto per azzardi irrazionali. Per il guerriero l'*intenzione* è la porta che sta in mezzo: gli si chiude dietro, ermeticamente, quando egli prende una delle due strade.
- Una paura improvvisa restringe sempre il *tonal*, il problema per un guerriero è sapere esattamente quando permettere al *tonal* di restringersi e quando fermarlo. Questa è una grande arte, nell'istante preciso in cui il suo *tonal* si restringe, il guerriero deve invertire il senso della rotta per bloccare immediatamente quel restringersi. Quando il suo *tonal* si restringe il guerriero si trova sul lato esposto al vento, quest'apertura dev'essere subito chiusa altrimenti egli sarebbe spazzato via.
- L'insegnante aiuta il guerriero a ripulire la sua *isola del tonal*, a mantenerla pulita e a garantire la sua incolumità. Il benefattore ha il compito di mostrare

- al guerriero il suo *nagual* e di fargli sperimentare ciò che esso può compiere.
- Per essere un *tonal* comune un uomo deve avere unità, tutto il suo essere deve appartenere all'*isola del tonal*. Senza questa unità l'uomo impazzirebbe. Uno stregone deve spezzare quest'unità senza però danneggiare il suo proprio essere. Dividere un uomo in due è l'azione più difficile di tutte, solo un guerriero senza macchia può riuscirci.
- Il benefattore usa la via del terrore per restringere il *tonal* del guerriero. L'insegnante si preoccupa del *tonal* e lo protegge. In questo campo si può parlare o agire, una persona sola non può fare tutt'e due le cose.
- Quando un uomo comune è pronto, il potere gli fornisce un insegnante, ed egli diviene un apprendista. Quando l'apprendista è pronto, il potere gli fornisce un benefattore ed egli diviene uno stregone.
- Attraverso il *sussurro del nagual* il guerriero viene *diviso in due* e scoprendo la *totalità di se stesso* apre le ali della percezione.
- Il guerriero rivolgendosi al suo benefattore lo chiama: *Nagual*.

## LA SPIEGAZIONE DEGLI STREGONI

- L'*isola del tonal* è completa, il cambiamento, non significa cancellare o togliere qualcosa, ma, mutare l'uso assegnato a quegli elementi.
- Le piante psicotrope conducono l'apprendista direttamente al *nagual* e l'*alleato* ne è un aspetto. L'*alleato* si può percepire solo al centro della *volontà*: è propriamente il *nagual*.
- Si può giungere alla totalità di stessi solo se si comprende pienamente che il mondo è *pura immagine*.
- Nagual = ignoto - abisso - *altro mondo* - altro - doppio - corpo luminoso - corpo energetico - lato sinistro - alleato - spirito - infinito - intento - mare oscuro della consapevolezza - Aquila.
- Sognare è l'*uso conclusivo del nagual*.

## LA BOLLA DI PERCEZIONE

- *La spiegazione degli stregoni*: noi siamo percettori.
- Noi siamo in una bolla in cui siamo messi all'istante della nascita. Dapprima la bolla è aperta ma poi comincia a chiudersi sino a sigillarci al suo interno.
- *La bolla è la nostra percezione*. Viviamo tutta la vita in questa bolla. Ciò che percepiamo sulle pareti sferiche della bolla è il *nostro stesso riflesso*. La cosa che vi si riflette è la *nostra immagine del mondo*. Dal momento in cui nasciamo ci

- viene fornita una descrizione, poi tutta la nostra attenzione viene afferrata dalla descrizione, così questa descrizione diventa un'immagine.
- Compito dell'insegnante è risistemare quell'immagine e preparare il guerriero al momento in cui il benefattore aprirà la bolla dall'esterno.
  - La bolla viene aperta per consentire all'essere luminoso un'immagine della sua totalità. L'insegnante agisce dall'interno della bolla e il benefattore dall'esterno. L'insegnante riordina l'immagine del mondo, cioè l'*isola del tonal*, essa è creata dalla nostra percezione, un insieme di tanti elementi, che tutti insieme formano la nostra immagine del mondo. Compito dell'insegnante è riordinare tutti gli elementi dell'*isola* in una metà della bolla, quella sulla metà destra, quella della *ragione*: il lato del *tonal*.
  - Una volta che il guerriero avverte la propria incapacità ad abbracciare ogni cosa con la *ragione* raccoglierà tutto quanto si trova intorno all'*isola*. L'altra metà della bolla, quella sinistra, che è stata ripulita può essere reclamata da ciò che gli stregoni chiamano la *volontà*.
  - Compito del benefattore sarà allora aprire la bolla dalla parte che è stata ripulita. Una volta rotto l'involucro il guerriero non sarà più lo stesso. Ora ha il comando della sua totalità.
  - La spiegazione degli stregoni riguarda il *dispiegare le ali della percezione*. Questo avviene toccando al tempo stesso il *tonal* e il *nagual* senza essere consapevole dell'andirivieni dall'uno all'altro.
  - non è possibile comprendere la spiegazione degli stregoni se non si è fatto volontariamente uso del *nagual*, (oppure se non si è fatto uso del *tonal* per trovare un senso alle azioni compiute nel *nagual*, quando si usa il *nagual* al modo degli stregoni la vista del *tonal* deve prevalere, perché l'ordine fra le nostre percezioni è ambito esclusivo del *tonal*, e solo nel *tonal* esse hanno una sequenza. Nel *nagual* non c'è nulla di simile. La visione del *tonal* è, dunque solo uno strumento.)
  - Secondo gli stregoni il *nagual* è indicibile.
  - *Noi siamo un grappolo*. Questa è la nostra vera natura, tutte le possibili sensazioni, tutti i possibili esseri, i possibili se stessi, vi fluttuano come scialuppe, pacificamente inalterate, per sempre. Poi la colla della vita ne attacca insieme alcuni. Quando ciò accade è creato un essere, un essere che perde il senso della sua vera natura e viene accecato dal *tonal*, cioè dall'ambito in cui esiste ogni organizzazione unificata.
  - Alla morte, non appena la forza della vita lascia il corpo, tutte quelle singole consapevolezze si disintegrano e tornano là donde erano venute, al *nagual*. Il guerriero che viaggia nell'ignoto fa qualcosa di molto simile alla morte, con la differenza però che il suo grappolo di singole sensazioni non si disintegra, ma si limita ad espandersi un poco senza perdere la sua unità. Alla morte esse vanno a fondo e si muovono indipendenti una dall'altra,

come se non fossero mai state un'unità.

- La spiegazione degli sciamani afferma che ognuno di noi ha un punto da cui si può essere testimoni del *nagual*: la *volontà*.
- Un guerriero può avventurarsi nel *nagual* e lasciare che il proprio grappolo si disponga e ridisponga in ogni modo possibile.
- L'espressione del *nagual* è una cosa personale.
- La forma umana, il sentire umano, è quello originario; è forse per tutti noi la forma più armoniosa; tuttavia, ciò non toglie che ci sono innumerevoli altre forme alternative che il grappolo può adottare. Uno stregone può adottare qualsiasi forma egli voglia.
- La forza della vita è ciò che rende possibile tutto questo rimescolamento. Una volta che la forza della vita è esaurita non è più possibile rimettere insieme il grappolo.
- Il grappolo è la bolla di percezione. Essa è sigillata, non si apre mai fino alla morte. Può essere aperta, si apre se ci si immerge nel *nagual*.
- Il segreto del *doppio* è nella bolla di percezione. Il grappolo può aggregarsi dovunque, è possibile percepire il 'qui' e il 'là' contemporaneamente.
- Non solo il *nagual* è indescrivibile, ma lo è anche il *tonal*, poiché la *ragione* si limita a riflettere un ordine esterno ad essa, ma non sa nulla di tale ordine. Attraverso la *volontà* possiamo solo essere testimoni del *nagual*, con la *ragione* possiamo solo essere testimoni del *tonal*, questo però non vuol dire che siamo in grado di spiegarlo.
- Il *tonal* e il *nagual* sono all'esterno dell'uomo e tuttavia non lo sono. Il *tonal* è solo un riflesso di quell'indescrivibile ignoto che è pieno di ordine. Il *nagual* è solo un riflesso di quell'indescrivibile vuoto che contiene ogni cosa.

## Il Sogno e l'Agguato

### Sognare: movimento del punto di assemblaggio

#### Sogni comuni

Lungo la superficie del bozzolo luminoso

#### SINISTRA

spiritualità - Dio - religione

#### DESTRA

violenza - delitti - sensualità

#### VERSO IL BASSO

Il posto della bestia

animale **nagual** (causa ai veggenti un enorme dispendio di energia)

#### SOGNARE

#### VERSO L'INTERNO DELLA FASCIA DELL'UOMO

allinea mondi generatori di energia (estremamente ricercati dai veggenti)

### I VARCHI DEL SOGNARE

#### Primo varco

Il primo varco si raggiunge nell'istante in cui diventiamo consci di stare per addormentarci, oppure facendo un *sogno* estremamente reale. *Intendere* il primo varco è uno dei mezzi per raggiungere la Seconda Attenzione. Una volta arrivati al varco dobbiamo attraversarlo con l'aiuto della nostra capacità di sopportare la vista di ogni elemento dei nostri *sogni*.

#### Secondo varco

Il secondo varco si raggiunge quando ci si sveglia da un *sogno* in un altro *sogno*, oppure usando gli elementi di un *sogno* per provocare un altro *sogno*. Raggiungendo e attraversando i primi due varchi del *sognare* gli stregoni piazzano l'esca per gli esseri inorganici e li costringono ad apparire.

L'attenzione del *sogno*.

Il corpo energetico.

La Seconda Attenzione.

Il rapporto con gli esseri inorganici.

L'Emissario del *Sogno*.

La voce dell'Emissario del *Sogno*.

Sono tutti sottoprodotti della coesione: fissazione del punto di unione in una nuova posizione di un *sogno*.

Questo varco si oltrepassa solo quando un *sognatore* impara a isolare e a seguire gli esploratori.

Praticando l'esercizio di cambiare *sogni*, i *sognatori* scoprono tutto sugli Esplo-

ratori: seguendoli entrano in un altro varco; in quei mondi, con le loro azioni, scoprono le leggi dell'universo.

#### Terzo varco

Il terzo varco si raggiunge quando ci si ritrova a guardare se stesso dormire, una volta che ti sei visto addormentato devi muoverti con il corpo energetico. Qui si comincia a mescolare la realtà del *sogno* con la realtà della vita quotidiana, si chiama *completare il corpo energetico*. Bisogna guardare le cose con attenzione e curiosità per non affondare nei dettagli, perché il corpo energetico assorbe tutto. Abbiamo bisogno di un abbandono irrazionale per combattere tale ossessione. Tendere l'*agguato* ai cacciatori cioè attingere energia dal mondo degli esseri inorganici per compiere un viaggio che usi la consapevolezza come elemento ambientale.

#### Quarto varco

Al quarto varco il corpo energetico viaggia verso luoghi specifici, concreti, che esistono in questo mondo, fuori da questo mondo, oppure solo nell'*intento* degli altri. Proiettare l'*intento* nella Seconda Attenzione per le 'posizioni gemelle' del *sognare*.

### L'ARTE DELL'AGGUATO

#### I sette principi dell'Agguato:

- 1 Scegliere il campo per lo scontro
- 2 Seguire la REGOLA. Primi tre principi della regola:
  - a) tutto ciò che ci circonda è un mistero
  - b) voler svelare i misteri senza sperare
  - c) il guerriero è lui stesso un mistero tra i misteri
- 3 Sempre pronto a battersi di riuscirvi mai ma mai senza un piano prestabilito
- 4 Rilassarsi, lasciarsi andare, il solo modo per farsi guidare delle potenze che ci aiutano
- 5 Di fronte a situazioni incontrollabili, bisogna ritirarsi, lasciar vagare i pensieri e attendere, facendo qualsiasi altra cosa.
- 6 Comprimerne il tempo, di fronte alla morte anche un istante può essere un'eternità.
- 7 FOLLIA CONTROLLATA. Per applicare il settimo bisogna essere maestri di tutti gli altri.

#### Prime tre tattiche dell'Agguato:

##### Ricapitolazione

- 1 scatola (abolito da C. Castaneda)
- 2 elenco degli avvenimenti da ricapitolare
- 3 la respirazione del cacciatore: respiro spazzante

## I SEI NOCCIOLI ASTRATTI DELLA STREGONERIA

### 1) Le manifestazioni dello spirito

"L'edificio" che l'intento costruisce appare dinanzi a uno stregone invitandolo poi ad entrare. È l'edificio visto dallo stregone.

### 2) Il tocco dello spirito

È lo stesso "edificio" visto da un principiante che è stato indotto ad entrarvi dentro.

### 3) Lo stratagemma dello spirito

L'astuzia dell'astratto, l'agguato a se stesso o la ripulitura dell'anello. Lo spirito usa l'astuzia, uno stratagemma, per convincere il principiante ad entrare "nell'edificio". Gli fa cambiare più volte livello di consapevolezza mostrandogli come risparmiare l'energia per rafforzare il suo anello di collegamento. Il risparmio di energia avviene tramite il distacco dalla routine, che provoca un insolito effetto sul nostro essere, quest'effetto è cumulativo.

### 4) La discesa dello spirito

Lo spirito si rivela e quando questo accade le catene del nostro riflesso di sé vengono spezzate. La presunzione e la concomitante autocommiserazione non hanno più motivo di esistere. In questo modo le nostre barriere percettive vengono infrante, attraverso l'intento il punto di unione si sposta e raggiunge il luogo della non pietà. Questo assicura sia un distacco dal riflesso di sé, che un nitido collegamento con l'intento.

### 5) Le esigenze dell'Intento

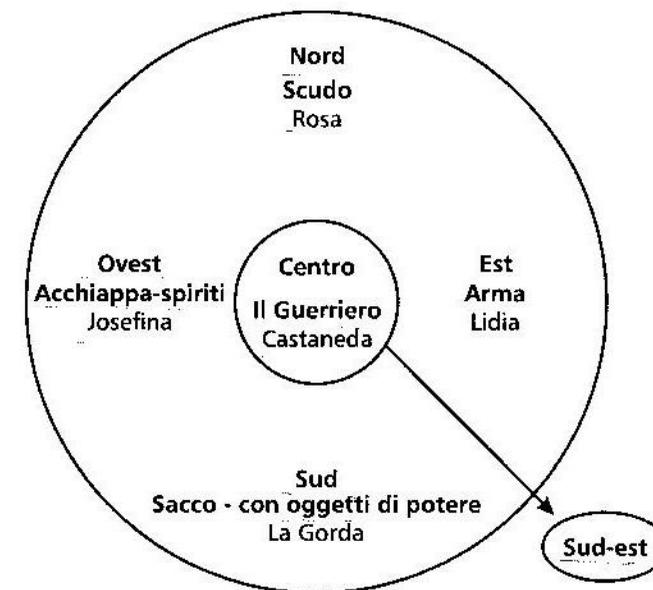
Il nostro mondo è retto dalla certezza della nostra immutabilità. Gli sciamani ricercano qualcosa che rompa la nostra continuità, qualsiasi cosa va benne allo scopo, essi usano il non-fare come elemento dissonante per 'fermare il mondo'. Nel luogo della non pietà, il riflesso di sé è infranto e con esso anche la nostra continuità. Ogni sciamano era tenuto a 'invalidare il biglietto per l'impeccabilità' tramite una 'morte simbolica' del proprio sé al fine di invalidare la continuità della sua vecchia esistenza.

### 6) La manovrabilità dell'Intento

Si raggiunge la conoscenza silenziosa. Un modo di parlare della percezione conquistata in questo luogo era chiamata 'qui e qui', percepire due luoghi contemporaneamente. Le azioni dello sciamano acquistano un terzo punto riferimento, hanno tridimensionalità. Acquistano intensità, un istante può essere paragonato a un'intera vita. Praticano la follia controllata.

## Il Guerriero Tolteco

### LA POSIZIONE DEL GUERRIERO TOLTECO:



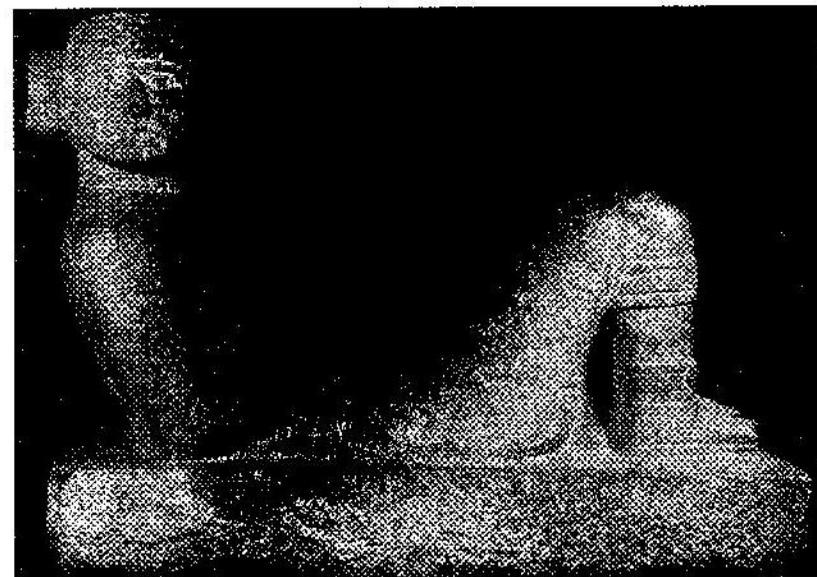
- inizialmente il guerriero ha la faccia rivolta a nord
- bisogna però cambiare la direzione dello sguardo
- lo sguardo del guerriero deve guardare a sud - est



**Figura di guerriero.**  
**Cultura dell'Occidente.**  
La statuetta è nella  
posizione in cui si compie  
il settimo passo della  
Serie dei Maschi:  
'Spingere verso il basso  
un palo di energia'.



**Statuette in movimento. Jaina nello Yucatan.**  
Ricordano l'esecuzione di alcuni passi del *non-fare*.



**Chac-Mool o guardiano di luoghi - o persone - di potere.**  
**Cultura Maya a Chichen-Itzà.**



**Statuetta che sembra  
eseguire un passo della  
Ruota del Tempo.**



Atlantidi. Cultura tolteca.

**Si tratta di quattro statue di pietra situate sulla cima della piramide di Tula.**

**Secondo don Juan si tratta di guerrieri toltechi 'in pieno assetto di guerra'.**

**"Statue quasi cilindriche larghe un metro e alte cinque. (...) A sei metri di distanza dietro ciascuna di queste figure frontali (...) c'è un'altra fila di quattro colonne rettangolari. (...) Quella piramide è il centro dell'ordine e della stabilità. Quelle figure ne rappresentano i quattro angoli, sono i quattro venti, le quattro direzioni. Sono le fondamenta, le basi della piramide. Devono essere donne, donne virili, (...) Don Juan diceva che il mistero della piramide è nella struttura. I quattro angoli sono elevati al vertice. La piramide è l'uomo sostenuto dalle sue guerriere: un maschio che ha innalzato le sue sostenitrici alle posizioni più elevate. (...) Gli Atlantidi sono Nagual (...) sono sognatori. Rappresentano l'ordine della Seconda Attenzione messo in alto; (...) l'altra fila di colonne, quelle rettangolari, rappresenta l'ordine della Prima Attenzione, il tonal. Sono cacciatori esperti nell'arte dell'agguato."**

**(C. Castaneda, *Il dono dell'Aquila*: pp. 11-20)**

## Bibliografia

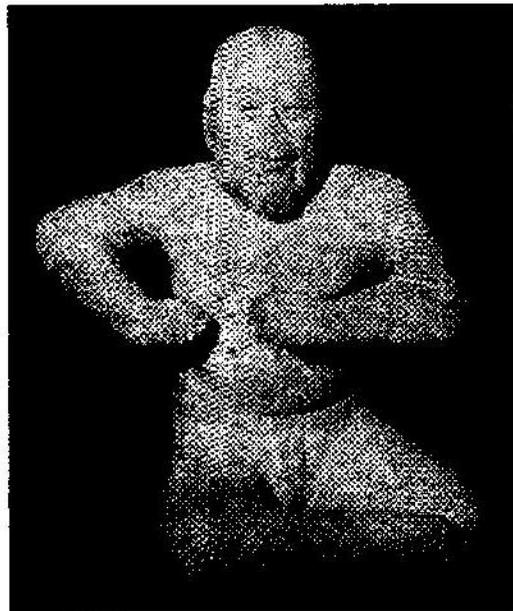
### Testi di Carlos Castaneda e del suo seguito:

Abelar, Faisha

- *The sorcerer's crossing*, trad. it., *Il passaggio degli stregoni*, Il Punto d'Incontro, Vicenza, 1996.

Castaneda, Carlos

- *The teachings of don Juan*, trad. it., *A scuola dallo stregone. Una via yaqui alla conoscenza*, Astrolabio, Ubaldini, Roma, 1970.
- *A separate reality*, trad. it., *Una realtà separata. Nuovi incontri con don Juan*, Astrolabio, Ubaldini, Roma, 1971.
- *Journei to Ixtlan*, trad. it., *Viaggio a Ixtlan. Le lezioni di don Juan*, Ubaldini, Roma, 1972.
- *Tales of power*, trad. it., *L'isola del tonal*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1986.
- *The second ring of power*, trad. it., *Il secondo anello del potere*, Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano, 1985.
- *The eagle's gift*, trad. spagn., *El dono de l'Aguila, El compás de oro swan*, Città de Mexico, 1986, trad. it., *Il dono dell'Aquila*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1988.
- *The fire from within*, trad. it., *Il fuoco dal profondo*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1989.
- *The power of silence*, trad. it., *Il potere del silenzio*, Rizzoli, Milano, 1989.
- *The art of dreaming*, trad. it., *L'arte del sognare*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1993.
- *Silent knowledge*, trad. spagn., *El silencio interno*, Mexico, 1996.
- *Tensegrity: the magical passes of the sorcerer's of ancient Mexico*, Cleargreen Inc., Los Angeles, 1997.
- *Tensegrità*, Rizzoli, Milano, 1997.
- *The wheel of time*, Eidolon Press, Los Angeles, 1998.
- *The active side of infinity*, trad. it., *Il lato attivo dell'infinito*, Rizzoli, Milano, 1998.
- *The Warriors' Way, A Journal of Applied Hermeneutics*, trad. It., *La via del guerriero, Un giornale di ermeneutica applicata, Cecilia Fuga, n°1, vol.1, Roma, 1996.*
- *The Warriors' Way, A Journal of Applied Hermeneutics*, trad. It., *La via del guerriero, Un giornale di*



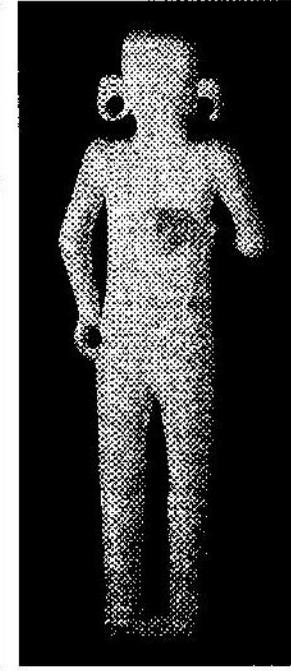
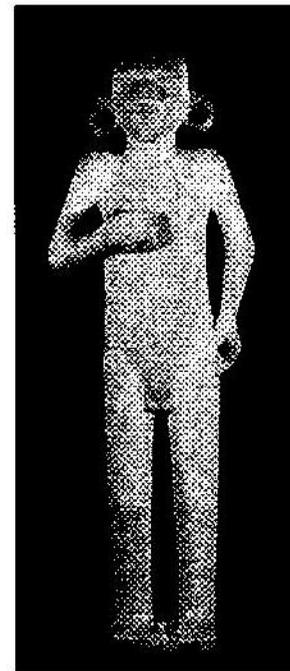
**Il lottatore. Statuetta olmeca.**

Era la preferita di don Juan, perché, secondo lui, era quella in cui 'l'artista era riuscito meglio a trasmettere la dinamicità, il *chi*, l'energia e la tensione interna'.

Il passo magico rappresentato dalla statuetta serve per recuperare l'energia dopo un combattimento.



**Statuetta olmeca nella posizione da combattimento. Descritta nei libri dallo stesso Castaneda.**



**L'adolescente di Tamuin. Cultura huasteca.**

Il passo magico che rappresenta è descritto nel libro di Tensegrità, si chiama 'I cinque punti di silenzio intorno al petto'. Inoltre, il ragazzo presenta tutta una serie di iscrizioni sul corpo che lo dividono in due, la parte destra è decorata mentre la sinistra è liscia. Sul retro della figurina si può vedere il suo *doppio*.